Da questa mattina a Ginevra Reagan e Gorbaciov faccia a faccia

Proposte e controproposte sul tavolo dei due grandi

Ma resta l'incognita delle guerre stellari

Sulla questione centrale degli armamenti è aperto un vasto spettro di soluzioni - Dall'ipotesi della rottura a quella dell'intesa Potrebbe delinearsi una indicazione positiva per il negoziato - Dimezzare o raddoppiare gli arsenali, questa è l'alternativa

GINEVRA — Gorbaciov con il presidente svizzero Furgler; in alto, misure di sicurezza intorno a Villa Saussure, dove risiede Reagan

Da uno dei nostri inviati

GINEVRA — Ci siamo. Questa mattina alle 10 Reagan e Gorbaciov si siedono l'uno di fronte all'altro. Inizia il nono vertice Usa-Urss, il più difficile e anche il più aperto. Non solo perchè l'agenda non è interamente definita e ci sono diverse valutazioni sulle priorità: crisi regionali, insiste Reagan; controllo degli armamenti, ha ribadito anche ieri al suo arrivo Gorbaciov. Non solo perchè la durata dei colloqui è stata fissata in linea di massima lasciando aperta la possibilità di un prolungamento giovedì mattina. Ma perchè sul nodo centrale degli armamenti e della sicurezza internazionale a poche ore dal vertice è ancora possibile uno spettro larghissimo di soluzioni: dall'ipotesi peggiore della rottura a quella migliore dell'intesa. Intesa, non accordo: un accordo non è stato preparato e non è in agenda. Ma ciò che realisticamente è invece possibile e auspicabile che esca dal vertice è una indicazione politica tale da permettere ai negoziatori di Ginevra di proseguire il loro lavoro su linee chiare e, in questo caso sì, con una concreta prospettiva di accordo. Quella indicazione politica cioè che ne Usa nè Urss hanno dato in questi mesi di preparazione diplomatica nel corso dei quali le schermaglie hanno prevalso sulla esplicitazione di una qualche percorribile prospettiva. Questo è l'interrogativo vero del nono incontro al vertice tra Usa e Urss. Il resto, al confronto, appare perfino marginale: accordi bilaterali (culturali, consolari, commerciali) sono già pronti, accordi sono possibili e perfino vicini sul rilevante tema delle armi chimiche e sulle misure di fiducia in discussione alla conferenza di Stoccolma. E se tutto questo sarà realizzato sarà un fatto positivo, sarà perfino un successo. Il rischio di questo vertice infatti non è quello del fallimento. Basti pensare che nel giro di un anno si è passati dalla rottura al dialogo e adesso si sta passando dal dialogo agli accordi. Il rischio è quello di una sua irrilevanza politica.

Un grande rischio, ma anche una grande possibilità perchè le due superpotenze si presentano a questo appuntamento con piattaforme negoziali sugli armamenti molto vicine. L'Urss ha presentato agli americani il 30 settembre scorso una proposta, poi illustrata clamorosamente da Gorbaciov a Parigi, articolata intorno all'idea di ridurre del 50 per cento testate atomiche e missili vettori dell'una e dell'altra parte. Poi, nel discorso del 19 ottobre, il generale Akromeev, capo di stato maggiore sovietico, ha ulteriormente evidenziato che «la nuova proposta sovietica» va incontro alla principale preoccupazione americana in quanto «prevede che nessuna delle componenti della triade strategica (missili lanciati da terra, dai sottomarini e dagli aerei) di ciascuna delle parti conti più del 60 per cento del numero complessivo delle testate che rimangono dopo la riduzione. Ciò significa — ha detto Akromeev — che in caso di realizzazione della nostra proposta dovrebbe essere ridotta ciascuna delle componenti della triade, inclusi anche i missili intercontinentali sovietici» cioè quei grandi missili basati a terra che, appunto, più preoccupano gli americani a causa della loro potenza. Più nel dettaglio Mosca propone che gli Stati Uniti scendano a 1.680 vettori e l'Urss a 1.250 con uno squilibrio apparente in favore degli Stati Uniti, dovuto alle carateristiche dei due diversi arsenali, ma con un equilibrio perfetto per quanto riguardale testate: seimila per parte.

Per quanto riguarda infine gli Ss-20 Mosca ha riesumato una vecchia proposta già respinta dagli Usa, quella di ridurli al livello numerico degli arsenali francese e britannico in cambio del ritiro di Cruise e Pershing 2 dall'Europa occidentale. La novità in questo campo consiste invece nella proposta di aprire una trattativa diretta con Parigi e Londra in quanto — spiegò lo stesso Gorbaciov a Parigi — i loro arsenali sono destinati a crescere. In effetti si calcola che i 172 ordigni nucleari dei due paesi diventeranno duemila nel giro di tre anni, la qual cosa annullerebbe per una parte molto significativa lo stesso dimezzamento dell'arsenale sovietico e americano di cui si sta discutendo.

Infine c'è un aspetto della proposta sovietica che Washington ha già respinto come inaccettabile: il criterio di considerare strategiche tutte le armi in grado di colpire l'Urss e quindi anche i Cruise, i Pershing e tutte le altre armi «a base avanzata» installate intorno all'Urss. La diversa definizione che le due superpotenze danno delle armi strategiche costituisce un evidente punto di conflitto negoziale e complica i conteggi in quanto Mosca e Washington partono da dati complessivi diversi, ma non pare insormontabile. E comunque i risultati finali dei calcoli degli uni e degli altri non si discostano di molto. Per quanto riguarda i vettori (missili intercontinentali e missili lanciati da sottomarini) gli americani propongono una cifra di 1250-1450 cui aggiungere 350 bombardieri.

Per quanto riguarda poi le testate nucleari strategiche le cifre americane coincidono perfettamente con quelle sovietiche: se si sommano infatti le singole voci della controproposta di Washington e cioè tremila testate sui missili basati a terra, più 1500 su quelli lanciati da sottomarini, più 1500 su missili da crociera lanciati dai bombardieri si ottiene l'identica cifra di seimila. Insomma sia gli uni che gli altri propongono di ridurre il totale delle testate nucleari strategiche dall'attuale cifra di oltre ventimila a quella di dodicimila. Una quantità che resta sempre spaventosa e alla quale vanno comunque aggiunte le altre trentamila testate nucleari denominate di teatro, tattiche o di campo di battaglia. Ma si tratterebbe comunque di una riduzione, e di una riduzione significativa. Ancor più significativa se si calcola quale potrebbe essere la situazione fra cinque anni nel caso non si arrivi ad un accordo.

Uno studio del servizio ricerche del congresso degli Stati Uniti ha preso in considerazione, a questo proposito, due scenari: quanti ordigni nucleari avranno Usa e Urss nel 1990 in assenza di un nuovo accordo ma rispettando i limiti posti dal trattato Salt 2; e quanti ne avranno invece se quel trattato non venisse riconfermato alla sua data di scadenza il prossimo 31 dicembre. Nel primo caso si avrebbero 13.616 testate americane e 13.292 testate sovietiche per un totale di 26.908, oltre seimila in più rispetto ad oggi. Nel secondo caso 18.776 e 20.326 rispettivamente, per un totale di 39.102, cioè quasi il doppio delle ventimila attuali. Livelli ai quali perderebbe ogni significato il concetto stesso di controllo degli armamenti e si ridurrebbe a livelli molto prossimi allo zero la sicurezza internazionale.

Dimezzare o raddoppiare gli arsenali, questa dunque è l'alternativa drammatica cui il vertice Reagan-Gorbaciov è di fronte. Il serio deterioramento dei rapporti Usa-Urss di questi anni non permette di essere ottimisti, ma paradossalmente l'epoca della confrontation più dura ha prodotto le proposte più avanzate: per la prima volta viene infatti presa in considerazione la possibilità non solo di stabilire dei tetti al riarmo come era avvenuto con i trattati Salt del 1972 e del 1979, ma di ridurre per la prima volta nella storia dell'era nucleare, e alla metà, gli arsenali esistenti. L'ostacolo, il punto di disaccordo, la frontiera lungo la quale si confrontano due diverse concezioni della sicurezza tra loro inconciliabili rimane quella delle «guerre stellari», eppure una chance, una possibile via d'uscita è già stata abbozzata nell'intervista di Gorbaciov a «Time». Laddove si dice che la ricerca sui sistemi difensivi spaziali in quanto tale, cioè senza passare alle fasi successive della sperimentazione pratica, non costituisce nè una violazione del trattato Abm, nè un ostacolo ad accordi sugli armamenti nucleari. L'Urss conferma questo approccio? Su questa base di compromesso, anche se nella sostanza rinvia senza risolvere il problema delle «guerre stellari», sarebbe possibile sbloccare il negoziato e aprire la strada ad una intesa sulla riduzione del 50 per cento delle armi strategiche. Potrebbe essere questa l'indicazione politica del vertice. Se così fosse si aprirebbe una prospettiva importante. In caso contrario tutto diventerebbe più difficile. E più pericoloso.

Guido Bimbi

Il Nobel Rubbia: «Signor Teller, lei ha torto...»

Ieri sera un dibattito a «Speciale Tg-1» a cui hanno partecipato anche Bufalini, Spadolini, Granelli e lo scienziato Richard Garwin

Le sequenze iniziali sono quelle di «The day after», il film che terrorizzò gli Stati Uniti due anni or sono. Immagini di una serata di danza in un interno che ha un sapore di America di provincia, o di vecchia Europa, baci scambiati tra cadetti in uniforme di gala e le loro «partners» adolescenti. E poi, all'improvviso, una voce che dà il «conto alla rovescia», masse in preda al panico per le strade delle metropoli, il «fungo» le fiamme e il deserto della catastrofe nucleare.

È ancora e sempre questo incubo del nostro tempo che l'avvento delle «armi stellari» ripropone, o vale tuttora la prospettiva, indicata da Reagan nell'ormai celebre discorso del 23 marzo 1983, di un mondo in cui le armi di distruzione totale divengano obsolete? I più credibili tra i pareri raccolti da Livio Zanotti nell'inchiesta andata in onda ieri sera per «Speciale Tg-1» vanno nella prima direzione.

Lo lascia intendere, suo malgrado, il «falco» Edward Teller, direttore e propagandista del programma, quando constata che, diversamente da ciò che era avvenuto con il «progetto Manhattan», i più grandi nomi della scienza statunitense negano la loro cooperazione. Teller preferirebbe puntare sugli apporti rivoluzionari che le tecnologie e i processi utilizzati per l'anti-missile potrebbero dare nel campo della scienza medica e in altri settori pacifici. Ma l'italiano Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica, nega alle sue affermazioni ogni fondamento.

La prospettiva che Reagan aveva indicato all'inizio, sottolinea l'ex-ministro della difesa statunitense, Mac Namara, si basava sulla fattibilità di una difesa totale contro i missili dell'avversario. Quell'ipotesi si è ora dimostrata irreale. Solo una difesa parziale è possibile. E una difesa parziale significa che missili difensivi si aggiungerebbero a quelli offensivi, già esistenti. L'unico risultato certo, prevede lo scienziato Richard Garwin, sarebbe l'abbandono, da parte dei sovietici, del trattato Abm, finora rispettato, e un loro impegno in un «inseguimento» che moltiplicherebbe ulteriormente le capacità offensive delle due parti. Mac Namara è dello steso avviso: perfino Reagan aveva previsto che una difesa parziale sarebbe stata percepita, e giustamente, come un'accresciuta capacità di offesa.

L'ex-capo del Pentagono considera più che mai attuale la strategia basata sulla reciproca deterrenza, sostenuta anche dalla comune rinuncia a tentare difese. Il vero cambiamento di qualità, egli aggiunge, verrebbe con la riduzione del cinquanta per cento dei vettori offensivi, proposta dai sovietici, che potrebbe aprire la via a ulteriori, graduali tagli negli arsenali nucleari. Un mondo in cui le testate nucleari si riducessero a duemila sarebbe senza dubbio più sicuro e più vivibile.

Questa, constata anche Paolo Bufalini, è la via giusta e percorribile. Se, infatti, lo scudo totale non è realizzabile, l'idea stessa di «scudo» cambia contenuto: diventa forte la tentazione di pensare a «vincere» una guerra nucleare sferrando un primo colpo e parando quindi la risposta di un avversario così indebolito. Sarebbe disastroso se il vertice di Ginevra naufragasse su un calcolo del genere. Trattare subito una radicale riduzione delle armi offensive comporterebbe invece per le parti eguale sicurezza in un equilibrio a livello più basso.

Il professor Rubbia ammonisce a tener conto dell'esperienza. Lungo l'intero percorso della gara nucleare, l'Urss si è rivelata in grado di «inseguire» con successo l'altra grande potenza nucleare. Inutile illudersi: lo sarebbe anche ora. E, come è accaduto in passato, i nuovi sviluppi della gara non semplificherebbero, anzi complicherebbero ulteriormente il quadro politico.

Sul versante italiano (e governativo) del dibattito, Spadolini e Granelli mettono l'accento su ciò che gli alleati di Reagan «non» si sono impegnati a fare. Gli europei, dice il senatore dc, sono fermi nella difesa dell'Abm. È necessaria un'intesa che non anticipi la militarizzazione dello spazio e riduca le armi offensive. Per Spadolini, l'Europa dovrebbe cooperare con gli Stati Uniti, senza però aderire alla Sdi. Non ci sarà, promette, un «forcing» degli Stati Uniti: si è fuori dell'ambito atlantico e non c'è vincolo di obbedienza.

Giornalisti al lavoro: anche grazie alla Tv

GINEVRA — Sono circa 3500 i giornalisti accreditati per il vertice, ma di essi solo un piccolo numero — appositamente selezionato, in «pool» — si reca a seguire gli avvenimenti sul posto, a caccia di particolari o di note «di colore»; per tutti gli altri il modo migliore — anzi l'unico — di seguire gli avvenimenti che si susseguono e si accavallano è stare al «Centro internazionale conferenze», un grandioso centro-stampa allestito dalle autorità svizzere con due linee televisive, una «normale» e una a circuito chiuso, che consentono di «vedere in diretta» tutto quello che accade. Così ad esempio è avvenuto ieri per l'arrivo di Gorbaciov o per la solenne seduta di «benvenuto» del presidente svizzero Furgler con Reagan (giunto in realtà sabato); e così sarà oggi per il primo incontro fra i due «superpotenti». In tal modo, fra l'altro, tutti possono assistere ad eventi che sarebbero altrimenti accessibili solo ad un numero limitato: ad esempio un incontro estemporaneo con Reagan nel giardino della sua residenza, o un «briefing» di Larry Speakes riservato ai soli giornalisti accreditati presso la Casa Bianca.

In Usa la maggioranza rinuncerebbe alla Sdi

NEW YORK — Secondo un sondaggio del settimanale «Times», circa il 75 per cento degli americani è favorevole all'abbandono della Sdi (le «guerre stellari») in cambio di una riduzione della potenza militare sovietica. L'86 per cento degli intervistati (un campione di 1.020 persone) ha detto che una riduzione reciproca degli armamenti costituisce un obiettivo «molto importante» del vertice di Ginevra, ma solo il 31 per cento ritiene che tale obiettivo sarà raggiunto. L'82 per cento considera il vertice una iniziativa positiva, ma solo il 7 per cento si aspetta significativi passi avanti.

Raissa oggi da Nancy per prendere il tè

GINEVRA — La «first lady» americana, Nancy Reagan, prenderà oggi il tè insieme a Raissa Gorbaciov, mentre i rispettivi consorti saranno impegnati nell'atteso vertice. Ieri sia Nancy che Raissa hanno preso, separatamente, il tè con la moglie del presidente della Confederazione svizzera, Kurt Furgler, mentre questi riceveva Reagan e Gorbaciov, anch'essi — come è ovvio — separatamente. Raissa Gorbaciov è arrivata ieri mattina insieme al marito; era molto elegante, con un cappotto di pelle scamosciata grigio, collo di pelliccia e colbalcco. Stamani, prima di offrire il tè a Raissa, Nancy Reagan compirà una visita nel vicino cantone di Vaud.

Ipotesi di una intesa sulla fusione nucleare

NEW YORK — Secondo il «New York Times» l'Unione Sovietica ha recentemente proposto agli Stati Uniti di costruire insieme un reattore sperimentale per la fusione termonucleare controllata, ma in seno all'amministrazione Reagan i pareri sono molto divisi circa l'opportunità o meno di accettare la proposta. D'altra parte, un'intesa anche solo di principio in questo campo — scrive il giornale — potrebbe essere annunciata al vertice di Ginevra e rimpiazzare altri accordi più difficile da negoziare. Il progetto congiunto proposto dai sovietici richiederebbe stanziamenti nell'ordine dei miliardi di dollari e una collaborazione tra le due superpotenze per almeno 25 o 30 anni. La fusione termonucleare — che è alla base del funzionamento della bomba all'idrogeno — non ha ancora potuto essere controllata in laboratorio.

«Immorale non solo usare ma anche possedere armi»

Intervista a padre Alfio Filippi, direttore della rivista «Il Regno» - «La pace è un bene sommo» - «Subito la distruzione simultanea e totale degli arsenali»

La prestigiosa rivista «Il Regno», dell'Ordine dehoniano, ha seguito con interessata partecipazione il dibattito sulla pace sviluppatosi negli ultimi anni, dando sempre largo rilievo alle prese di posizione degli episcopati (in particolare quello degli Usa) per il superamento della strategia della deterrenza atomica fondata sull'equilibrio del terrore. Abbiamo, perciò, chiesto al direttore della rivista, padre Alfio Filippi, di dirci che cosa si attende dal vertice di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov.

— Al di là dei risultati immediati, che mi auguro segnino l'avvio di una inversione di tendenza rispetto all'escalation nucleare cui finora abbiamo assistito da una parte e dall'altra, voglio sperare che nell'incontro di Ginevra, come da parte di tutti i governi, si prenda in seria considerazione la sensibilità maturata nel corpo della Chiesa negli ultimi venti anni. È alle nostre spalle il tempo in cui nella Chiesa si parlava di «guerra giusta» secondo la teologia morale tradizionale. Si è andato affermando un giudizio diverso dopo che l'arma atomica ha modificato sostanzialmente il concetto di guerra, rendendo impossibile un controllo degli obiettivi, dei coinvolgimenti civili e militari, degli effetti sull'uomo e sulla natura. Vi si aggiunga la stretta connessione tra tecnologia e apparato bellico, per cui si può oggi parlare di militarizzazione della tecnologia e dell'economia almeno in larghi settori e in diversi paesi. Tutto questo ha sottoposto a forte verifica il concetto di guerra giusta e di guerra difensiva.

Al presidente Reagan e al signor Gorbaciov, e a tutti i reggitori degli Stati, vorrei ricordare quanto ebbe a dire durante il Concilio il cardinal Lercaro: «Rispetto alle armi di potenza distruttiva indiscriminate (specialmente le armi atomiche, batteriologiche e chimiche) la Chiesa non deve limitarsi a deprecarne un eventuale impiego, ma deve ormai anticipare il giudizio che il Signore certo pronuncerà su di esse alla fine della storia umana: il possesso di quelle armi è già in sé una immane concentrazione di potenza e di violenza e pone le nazioni e i loro capi in una tentazione estremamente prossima a perpetrare i più gravi delitti contro l'umanità intera. Pertanto quelle armi sono già in sé qualcosa di demoniaco e un attentato temerario contro Dio. La Chiesa deve dire a tutti i possessori di quelle armi che non è lecito produrle e conservarle e che hanno l'obbligo categorico di giungere assolutamente e subito, senza dilazioni possibili, alla loro distruzione simultanea e totale».

— Lei vuole, dunque, dire che il semplice possesso di queste armi è immorale.

«Certamente. La riflessione della teologia morale negli ultimi anni si è mossa in questa direzione e oggi i moralisti cattolici parlano del problema della pace e della guerra in termini che vanno oltre la casistica su singoli aspetti, per attirare l'attenzione sui processi complessivi che toccano la sopravvivenza dell'umanità, le cause della povertà cronica di interi continenti, la militarizzazione di società e paesi.

Diverse conferenze episcopali hanno ritenuto loro dovere pubblicare dei testi impegnativi del loro magistero sul problema della pace e della guerra con tutti gli aspetti collaterali ora accennati. Il caso più noto è quello della Conferenza episcopale degli Usa che, con lettera pastorale del 1983, si è dissociata da una cultura di potenza tipica delle ultime amministrazioni del paese. Anzi al riguardo vorrei notare come, di fronte a tale lettera, la grande stampa ha reagito con sorpresa, solo perché i giornalisti erano fermi ai vescovi americani che benedivano le armi in Vietnam e non si erano accorti di quanto nell'ultimo decennio tale episcopato si fosse trasformato. È un poco quanto avviene a livello più generale: la Chiesa nelle diverse latitudini geografiche e culturali muta, arricchisce la propria elaborazione su singoli problemi, ma una certa opinone pubblica continua a pensare alla Chiesa di ieri».

— Non si può dire, però, che tutti gli episcopati marcino all'unisono e siano pervenuti alla scelta fatta, già venti anni fa, dal cardinal Lercaro. Il punto più controverso è quello della liceità morale della deterrenza nucleare come strategia dissuasiva verso il nemico, per cui alcuni episcopati rispecchiano nelle loro prese di posizione gli orientamenti dei governi dei loro paesi.

«Episcopati come quello tedesco-occidentale e quello francese ritengono che tale strategia possa ancora essere proposta, ma si tratta di un'accettazione condizionata e provvisoria. Gli episcopati olandese e statunitense, nella linea del ricordato intervento di Lercaro, ne affermano l'illegittimità. In ogni caso questo blocco di documenti ora ricordati, nonostante le diversità di accentuazione, afferma che la pace è un bene sommo, che impegna in coscienza popoli e governi e dimostra quanto diffusa è nella Chiesa universale la richiesta di pace. Perciò, se faranno gesti di pace, i governanti sapranno che avranno dalla loro parte le Chiese; se faranno gesti di guerra, esse e il Signore "amante della vita" in cui credono si troveranno dalla parte del fratello Abele».

— Finora, la richiesta di pace da parte dei popoli e in particolare dai movimenti pacifisti è stata sempre motivata con l'argomento che la cultura della guerra rischia di trasformare il pianeta Terra in una grande necropoli. Ma non pensa che la pace debba essere, ormai, reclamata in nome di valori positivi, per realizzare il passaggio dalla civiltà che ha persino sacralizzato le aggressioni distruttive alle nuove civiltà della pace?

«Sono pienamente d'accordo nel ritenere che gli argomenti per una "pace armata" o, come oggi si preferisce dire, di "equilibrio delle forze" non reggono più, perché il risultato di tutto questo è una crescita spaventosa del potenziale bellico fino alle cosiddette "guerre stellari". C'è sempre l'eventualità, come già ammoniva Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, di un "fatto imprevedibile che può far scoccare la scintilla" di guerra. Occorre, invece, lavorare per costruire una vera fiducia reciproca, e di questo Gorbaciov e Reagan dovrebbero dare testimonianza già a Ginevra. E, a tale proposito, vorrei ricordare che Paolo VI volle che ogni anno, a partire dal 1968, il mondo cattolico dedicasse il 1° gennaio alla giornata della pace. Da allora tutti gli anni lui, e l'attuale pontefice dopo di lui, hanno pubblicato un messaggio per la giornata della pace. È l'unico caso in cui un tema impegna la riflessione dei papi in un modo così continuo e articolato. Così, il mondo cattolico ha un quadro di riferimento al proprio sentire ed agire».

— Messaggi che vengono inviati, ogni anno, anche a capi di Stato e di governo, quasi per sviluppare una pedagogia della pace?

«Direi di sì. Siamo certamente invitati a entrare in una "scuola della pace". Questa espressione l'ho imparata a Neve Shalom (ovvero oasi della pace), un villaggio in Israele ove si insegna ad arabi ed ebrei a convivere assieme. La "scuola della pace" è una tecnica per smontare i pregiudizi degli uni e degli altri. Vorremmo che anche i due di Ginevra, Gorbaciov e Reagan, e tutti quelli che essi rappresentano, andassero alla "scuola della pace"».

Alcesto Santini

Perugia guarda a Ginevra

«Bisogna che alziamo la voce...»

Un messaggio e un'iniziativa dei Frati Minori di Assisi - L'impegno del Comune

PERUGIA — Questa mattina, alle 10, con l'avvio dei colloqui di Ginevra, il campanone del comune di Perugia darà il segnale alle campane dell'Umbria che *suoneranno* a distesa mentre nel corso di brevi sospensioni delle attività sarà data lettura, nei luoghi di lavoro e nelle scuole, dell'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale del capoluogo umbro.

Bob Geldof

In esso non c'è ombra di facile ottimismo, ma l'auspicio di un ragionevole passo avanti nel dialogo, nella riduzione degli arsenali nucleari, nel liberare risorse per affrontare i problemi della fame, della disoccupazione, dello sviluppo, di un destino migliore. L'ordine del giorno è stato già inviato al governo italiano e alle ambasciate degli Usa e dell'Urss.

Nella sua autonomia e specificità religiosa, anche il mondo cattolico si è mobilitato: *manifesti sono stati affissi* nelle chiese e una preghiera per la pace è stata messa nelle funzioni domenicali.

Una particolare iniziativa è stata promossa sabato scorso nella chiesa di San Francesco d'Assisi dai frati minori, da coloro che un anno fa avevano inviato i loro rappresentanti, come pellegrini di pace, a Mosca e a Washington per perorare l'incontro e il dialogo. Essi hanno invitato gli amministratori della Regione, delle due Province, di tutti i Comuni dell'Umbria ad una riflessione sulla pace.

Già la quarta marcia Perugia-Assisi del 6 ottobre aveva visto un'ampia convergenza di forze politiche e soprattutto un'imponente partecipazione popolare, ma forse mai come in occasione di questo incontro Reagan-Gorbaciov si è avuta un'eco tanto profonda nell'animo della gente, un così diffuso impegno di istituzioni civile e religiose, università, associazioni culturali, sindacati, imprenditori, artigiani, commercianti.

Si è avvertito che la pace è traguardo difficile ma possibile e che non bisogna rassegnarsi alla semplice speranza e all'attesa.

Il discorso di pace non è più soltanto un auspicio e ancor meno una supplica, ma è soprattutto presa di coscienza di un diritto sacrosanto, necessità per una vita migliore, mobilitazione degli individui, un capirsi per unirsi. Non si possono ottenere buoni risultati dall'incontro dei capi delle grandi potenze se non c'è dialogo, apertura, comprensione e intesa tra gli uomini.

I frati di Assisi, rivolti a credenti e non credenti, l'hanno detto: «Se vogliamo la pace non possiamo accontentarci di vivere seduti su tanti accordi di non belligeranza; se veramente desideriamo la pace abbiamo l'obbligo di alzare la voce per dire "non ci sto" a chi spaccia la pace con tranquillanti che assopiscono le coscienze». Ed hanno parlato di impegno militante «...che non guarda al colore della bandiera né a quello della pelle», hanno contrapposto alla pace «originata dalla paura e consolidata dalla potenza delle armi», quella che «sgorga dalla giustizia, dal rispetto della vita, dalla promozione umana, dalla comprensione reciproca, dalla condivisione delle risorse».

Quando venerdì scorso abbiamo ricevuto a Palazzo dei Priori la delegazione degli atomizzati di Hiroshima e abbiamo ascoltato una piccola e vecchia signora di 83 anni che assieme ai suoi amici fa il giro del mondo e si sottopone a dure fatiche per raccontare la tragedia di quarant'anni fa e raccogliere firme per il disarmo nucleare, abbiamo sentito il ritardo e la povertà spirituale di ogni calcolo di parte, di ogni strumentalizzazione, delle assurde chiusure nei propri steccati politici e ideologici.

Abbiamo trovato conferma ulteriore alla convinzione che non si può ridurre la pace ad una pura esercitazione di belle e vane parole che — per dirla con i frati — bisogna alzare la voce, attuare un impegno militante.

Il fecondo patrimonio di spiritualità e di tensione morale per la pace, che fu di un santo, felice interprete del mondo popolare del 200 e del rivoluzionario non violento Aldo Capitini, non può essere semplicemente amministrato. In questo primo barlume di dialogo tra i potenti della terra, deve divenire volontà e azione permanente per conquistare significativi risultati. Solo così si può sperare nel giorno in cui le nostre campane suoneranno a festa.

Raffaele Rossi
(vice sindaco di Perugia)

Genova: due giorni per il disarmo promossa dai sindacati

GENOVA — Una grande assemblea cittadina, questa sera alle 17 nella sala rossa di Palazzo Tursi; e domani, mercoledì alle 17,30, un corteo con fiaccolata da piazza Caricamento a piazza De Ferrari.

È il programma della «due giorni per la pace e il disarmo» organizzta unitariamente a Genova da Cgil-Cisl-Uil, in concomitanza con il vertice Reagan-Gorbaciov a Ginevra. Sul palco, in piazza De Ferrari, ci sarà la rock star irlandese Bob Geldof, promotore e «anima» di Live Aid, il megaconcerto trasmesso in tutto il mondo che ha fruttato 150 miliardi per i popoli stretti nella morsa della fame e della carestia.

Le adesioni aumentano di ora in ora: in una tenda issata a De Ferrari (un'altra iniziativa unitaria) le federazioni giovanili dei partiti raccoglieranno firme da consegnare ai consoli generali di Usa e Urss. Invitati anche gli studenti medi, che anche a Genova sono diventati di colpo protagonisti di un movimento forse senza precedenti. Ma naturalmente ci saranno tutti i «frammenti» grandi e piccoli del movimento pacifista, con i loro variegati linguaggi.

Per Cgil, Cisl e Uil l'iniziativa rappresenta anche una non trascurabile tappa nel processo di riavvicinamento che sta prendendo corpo in queste ultime settimane.

«Non abbiamo alcuna intenzione di mettere ipoteche sul movimento — hanno precisato Del Cielo, Vento e Pinna a nome dei tre sindacati —. Vogliamo invece dar voce a tutti coloro, e sono davvero tanti, che guardano con trepidazione e speranza al vertice di Ginevra».

Ad ingrossare le file è venuto anche Pinin Cipollina, il celebre chef internazionale genovese che ha mandato a Reagan e Gorbaciov una delle sue «corbeille» di prodotti della terra. Fra rape, piselli, pomodori, asparagi «del contadino», ha messo un messaggio: «Se rispettata, la terra dà queste cose. Se la si distrugge non darà più niente. Bisogna trovare vie pacifiche per ricomporre i conflitti; e il modo migliore è sedersi a tavola, magari davanti ai magnifici piatti della cucina genovese».

Aldo Tortorella

Giovanni Galloni

Botta e risposta tra reciproci sospetti di «slealtà»

La Dc incalza i socialisti «Giurate sul pentapartito»

Galloni: l'alleanza a cinque «deve continuare a vivere seppure cambiasse la guida del governo» - Scotti invita il Psi alla «coerenza» anche sulla Finanziaria - Articoli di Tortorella e Mussi su «Rinascita»

ROMA — La Dc insiste nelle critiche al Psi e pretende da via del Corso «chiarimenti» su due punti dichiarati «essenziali»: il «dialogo a sinistra» e la «natura della coalizione» di pentapartito. Chiarimenti, scrive Giovanni Galloni sul «Popolo» di oggi, che *non sono venuti* dalla nota diffusa ieri l'altro dai socialisti in risposta a precedenti ingiunzioni democristiane. Ma allora — incalza Galloni — in mancanza di spiegazioni risulterebbe pienamente confermato il giudizio espresso da De Mita, secondo cui è «politicamente in sé immorale il comportamento di chi, stando in una coalizione e ottenendone il maggior vantaggio alla guida del governo, operi proprio da questa posizione per cercare il rovesciamento delle alleanze». Mentre il «Popolo» continua a rovesciare sul Psi richieste ultimative, altri dirigenti scudocrociati — il vice segretaro Scotti in testa — chiedono ai socialisti intanto «maggior coerenza» sulla legge finanziaria.

Sul «confronto con il Pci» Galloni batte e ribatte. «Non può configurarsi — decreta —, *almeno con il nostro consenso*, come la promozione di un'alternativa di sinistra destinata a sostituire al più presto l'attuale pentapartito». Ma se i socialisti riconoscono che l'alleanza a cinque non è solo una parentesi, essa «deve poter continuare a vivere come espressione di una maggioranza politica e parlamentare anche se dovesse cambiare la guida del governo».

La Dc dà dunque lo sfratto a Craxi? «Non gli abbiamo mai chiesto di lasciare Palazzo Chigi», si affretta a precisare Galloni. Però subito dopo postilla che il suo partito non è disposto a subire «il disegno egemonico di chi dirigenti scudocrociati — il vi- dichiara di non voler rinunziare, quasi per principio, a una posizione di guida anche se non sostenuto da una sufficiente rappresentatività democratica».

«Al di là delle *polemiche*» — interviene Scotti — occorre comunque verificare se nella maggioranza tutti sono d'accordo sugli obiettivi della finanziaria: «Non siamo certo noi che dobbiamo tenere il cerino», dovranno essere il governo e tutti e cinque i partiti che lo sostengono a dire se il tetto massimo dei 110 mila miliardi di disavanzo «è un obiettivo che va mantenuto». Insomma, un invito esplicito a rientrare nei ranghi: a Craxi, al Psi e a quanti altri nella maggioranza pensano alla possibilità di convergenze parlamentari con l'opposizione di sinistra capaci di migliorare la legge.

La Dc non lo nasconde: la finanziaria è il vero banco di prova per il gabinetto Craxi, giacché «i governi non possono chiedere garanzie assolute di durata», ma «è soltanto la capacità di tener fede agli impegni politici e programmatici il metro di misura della loro continuità», sostiene il ministro Luigi Granelli, dell'area Zac. Il quale ricorda a Craxi che essendo presidente del Consiglio «deve farsi carico delle esigenze dell'insieme della coalizione». Anche perché, aggiunge, «esperienze passate dimostrano che non ha mai portato fortuna la tesi che dopo il governo in carica non c'è che il diluvio».

«Se il rapporto tra gli alleati — rincara la dose Paolo Cabras, stretto collaboratore di De Mita — si riduce a esercitazioni dialettiche e a polemiche che vedono in prima fila il presidente del Consiglio, ho paura che il tessuto dell'alleanza venga a consumarsi anzitempo».

Ai nuovi attacchi democristiani replica Luigi Covatta, dell'esecutivo del Psi. «Fino a dieci giorni fa — dice — l'attuale equilibrio di governo, di cui è elemento non casuale la presidenza socialista, era per De Mita l'unico possibile, al punto da fargli ritenere improponibile anche un semplice rimpasto. Ora che la direzione socialista conferma questo orientamento, il direttore del "Popolo" trova il fatto disdicevole per la correttezza democratica». La verità, dice ancora Covatta, «è che qualcuno vorrebbe imbalsamare non solo la presidenza socialista, ma tutto il sistema politico italiano, mentre il sistema politico è in movimento, con buona pace degli strateghi da tavolino».

L'«assurdità» della linea della Dc, che inglunge all'alleato socialista di «rinunciare ad ogni autonomia», viene sottolineata da Aldo Tortorella, della segreteria comunista, in un articolo su «Rinascita». Sempre su «Rinascita», Fabio Mussi, della Direzine del Pci, scrive che se il Psi si «contenterà» da un lato di convivere in una instabile maggioranza «a base anticomunista» e dall'altro di chiedere al Pci «solo qualche generico sostegno»; se da un lato «escluderà» la possibilità di alternativa e dall'altro «tenterà di *forzare* al massimo il proprio ruolo di partito comunque determinante, magari spingendolo fino all'esercizio di un ricatto sugli attuali partner, condito da qualche tentazione presidenzialistica e giustizialista, allora chi mai potrà del tutto escludere il rischio che avvenga alla fine ciò che De *Mita chiese senza ottenere* nelle elezioni politiche dell'83: cioè una maggioranza neo centrista buona per tutti gli usi?».

Giovanni Fasanella

P2 nella Dc, De Mita dopo le proteste ora promette di andare fino in fondo

ROMA — «La volontà di andare fino in fondo nella moralizzazione del partito non l'abbiamo solo enunciata ma praticata». Così si difende De Mita a «Famiglia cristiana», *che aveva riferito delle polemiche* dimissioni di Silvio Gava da presidente dei garanti dc per le mancate misure verso gli iscritti affiliati a massoneria e loggia P2. Per analoghe ragioni da un anno e mezzo Salvi ha lasciato la Direzione. De Mita assicura che «presunti legami con la massoneria, ma anche infortuni a qualsiasi titolo con la giustizia» sono «ormai una sorta di sbarramento» nella Dc. Accetta casomai la «critica di esser stati troppo radicali» verso «semplici sospetti», ammette i tempi lunghi della «magistratura interna», e nega prossimi «sconti o amnistie». De Mita, commenta il settimanale, fa «promessa esplicita di andare fino in fondo, cioè fin dove non si è arrivati finora».

Condono edilizio Oggi la proroga al Consiglio dei ministri

ROMA — La proroga per il condono edilizio sarà discussa dal Consiglio dei ministri convocato per oggi alle 17,30. Il governo dovrebbe varare un decreto legge che recepisca l'indicazione della commissione Lavori Pubblici della Camera, che aveva concordato uno slittamento dei termini delle domande al 31 marzo '86, più altri sei mesi, fino al 30 settembre, con un'indennità di mora, a partire dall'1 aprile, del 2% per ogni mese di ritardo. Non si sa ancora se si tratta di un decreto che riguarda solo il condono edilizio, o di un decreto più ampio che comprende anche il recupero dei crediti Inps, la fiscalizzazione degli oneri sociali e sgravi contributivi nel Mezzogiorno. Il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi propende per la prima ipotesi per evitare, come già è avvenuto, la bocciatura da parte del Parlamento.

Nuovo decreto, dieci giorni in più per pagare i contributi Inps evasi?

ROMA — Sul pagamento dei contributi all'Inps non versati da artigiani, commercianti e datori di lavoro di colf continua l'incertezza. Le modifiche imposte dal parlamento al precedente decreto di De Michelis ne hanno di fatto imposto la caduta ed è ormai certa l'emissione di un nuovo decreto sulla materia, il terzo. Stando ad indiscrezioni raccolte in ambienti ministeriali chi non si è messo in regola dovrebbe aver tempo sino al 30 novembre per sistemare con i pagamenti la propria posizione. La precedente decretazione fissava al 20 novembre la scadenza di pagamento dei contributi senza ulteriori soprattasse. Il decreto era stato ritirato giovedì scorso dal governo dopo l'approvazione di una serie di emendamenti che in pratica annullavano l'efficacia dei 5 milioni di diffide inviate dall'Inps agli evasori e per le quali erano state sollevate numerose proteste.

Tasse scolastiche, piccolo ritocco

I giovani si rivolgono a Craxi: «Cambiare politica economica»

La riunione del Consiglio nazionale della Fgci a Napoli - Il lavoro è il primo problema La gravissima situazione del Sud - Il sostegno alla marcia Torino-Palermo-Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I dati sono in parte già noti, ma a sentirli tutti insieme fanno venire la pelle d'oca. Nei primi sei mesi di quest'anno la disoccupazione è aumentata di 100 mila unità rispetto al 1984. In percentuale la quota è del 10,6% e si pone tra le più alte mai registrate, dopo il record «nero» raggiunto nel gennaio dello scorso anno (10,9%). I disoccupati sono più di due milioni e mezzo: di questi 1 milione e 800 mila sono giovani in cerca di prima occupazione (e più della metà sono donne). Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è pari al 15%. Nel centro Italia, invece, è del 9%, mentre al nord è del 5,3%: se a queste cifre si aggiungono i 400 mila cassintegrati, il dato globale raggiunge il 13% circa, poco lontano dunque da quello catastrofico della Gran Bretagna. E vi sono poi regioni dell'Italia meridionale in cui la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, tocca vette vertiginose: in Calabria il 69,7% delle ragazze e il 58% dei ragazzi è senza lavoro; in Sardegna è disoccupato il 74,5% delle ragazze e il 57% dei ragazzi. Il tasso di disoccupazione globale di queste due aree del Paese è del 22%: un record negativo per l'Europa intera. Le cifre, agghiaccianti, sono state fornite da Franco Giordano, responsabile nazionale della Lega lavoro in apertura del Consiglio nazionale della Fgci che si è tenuto ieri a Napoli. Un Consiglio che giunge a ridosso dell'assemblea nazionale del 12 novembre scorso, indetta dai comitati studenteschi e dai giovani disoccupati napoletani, in cui prese forma il progetto della Marcia per il lavoro che partirà da Palermo (3 dicembre) e da Torino (4 dicembre) per poi confluire a Napoli (10 dicembre) con una manifestazione che già si annuncia come un altro straordinario momento di lotta.

«Noi giovani comunisti aderiamo con entusiasmo a questa iniziativa — ha detto Giordano — intendiamo essere presenti in questo straordinario movimento e lavoreremo per dare il nostro contributo rispettandone l'autonomia». Un contributo di idee e di progetti che è stato illustrato nel corso della relazione introduttiva dallo stesso Giordano: per dare risposta alla forte domanda di lavoro e di «futuro» espressa oggi dai giovani, secondo la Fgci, occorre una politica di incentivazione di nuove forze imprenditoriali e giovanili legata a nuovi beni e nuovi bisogni (si pensa a forme associazionistiche, cooperativistiche, ad un'«Agenzia del lavoro», di *Job creation*) e ad una qualificazione dei programmi scolastici e post-scolastici.

«A nessuno deve sfuggire l'importanza del fatto che dopo dieci anni i giovani si organizzino in un grande movimento pacifista che intende creare una nuova cultura del lavoro — ha detto Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, che ha concluso i lavori del Consiglio — soprattutto lontano dagli errori della logica redistributiva che guidava il movimento per la legge "285"».

«Questo nuovo movimento di giovani, di studenti, di disoccupati apre una sfida nei confronti delle forze politiche e anche sindacali finora poco attrezzate verso i giovani. È un'occasione che nessuno può sprecare. È per questo che lanciamo un appello al presidente del Consiglio Craxi perché corregga l'immagine che il governo ha dato di sé con gli ultimi provvedimenti».

Franco Di Mare

Ferito un «autonomo» a Milano in una rissa

MILANO — Una violenta zuffa è scoppiata nella notte di sabato al ritorno del treno speciale degli studenti che avevano manifestato a Roma. Uno studente di 23 anni, Alessandro Barbieri ha riportato una duplice frattura vertebrale ed è stato ricoverato al Policlinico. A questo proposito è intervenuta ieri la Fgci milanese con una presa di posizione in cui si denuncia il clima di tensione e intimidazione creato sul treno del ritorno da gruppi di autonomi armati di bastone che hanno percorso più volte i vagoni minacciando alcuni studenti e alcuni militanti della Fgci. Giunti a Milano, *gli autonomi sono scesi* dal treno urlando e chiedendo ai presenti di pagare loro il taxi per andare a casa. Un genitore che li invitava ad andarsene è stato accerchiato, buttato a terra e picchiato. Dall'intervento in sua difesa di quanti si trovavano sulla banchina è nata la rissa nella quale il giovane esponente di autonomia ha riportato le lesioni. La stridente contraddizione tra questi episodi e la manifestazione di sabato — pacifica e ordinata — rende necessario e urgente,secondo quanto afferma la nota della Fgci, l'isolamento politico e morale dei responsabili delle provocazioni, perchè il movimento degli studenti dell'85 possa svilupparsi sulla base delle sue ragioni.

Pci e Pri smentiscono il ministro Falcucci

Parziale correzione della Finanziaria - Dichiarazione di Aureliana Alberici - I repubblicani: sulla riforma non c'è la maggioranza

ROMA — Un ritocco alle tasse universitarie, una sostanziale conferma di quelle previste per le scuole medie superiori. Queste — secondo quanto ha anticipato ieri l'agenzia di stampa «Agi» — sarebbero gli emendamenti alla legge finanziaria che il governo si appresterebbe a varare, forse sin dalla riunione del Consiglio di gabinetto previsto per i prossimi giorni.

È una prima, prevista risposta del pentapartito alle grandi manifestazioni studentesche di questi giorni. Una risposta che non sfugge a più di una contraddizione: per gli iscritti al primo anno fuori corso si prevede infatti un raddoppio della tassa rispetto allo stesso testo della finanziaria, da 150.000 a 300.000 lire. Per le scuole medie superiori la riduzione è simbolica: da 130.000 lire annue (50 mila di iscrizione più 80 mila di frequenza) a 100.000 lire. A questa iniziativa si aggiungerebbero le due proposte che il ministro Falcucci va annunciando in questi giorni in ogni occasione pubblica: la riduzione della durata delle lezioni (da un'ora a 50 minuti) per permettere un improbabile «dialogo» studenti-docenti e nuovi programmi di fisica e matematica.

E le aule e la riforma della secondaria superiore, le richieste più gridate dagli studenti nei cortei di questi giorni?

Per questi problemi il governo si è affidato alle improvvide dichiarazioni del ministro Falcucci, duramente commentate ieri dalla responsabile scuola della Direzione del Pci, Aureliana Alberici, che le definisce «sconcertanti e in molti casi non rispondenti al vero». «Si è superato — ha detto la dirigente comunista — ogni limite di tollerabilità quando, di fronte alla contestazione legittima sull'urgenza della riforma della scuola, il ministro ha riversato tutte le colpe dei ritardi sulla opposizione e in primo luogo sui comunisti o sugli Enti locali governati da giunte di sinistra. Da anni il Pci è impegnato per far valere una riforma seria della scuola secondaria superiore, a tal punto che nei mesi scorsi al Senato solo un'azione del nostro gruppo... ha permesso di accelerare l'iter del disegno di legge cavandolo a forza dalla stagnante discussione della commissione istruzione. Il nostro giudizio — conclude Aureliana Alberici — sul disegno di legge ora in discussione alla Camera è negativo, ma il Pci farà fino in fondo la sua parte affinché la legge di riforma si approvi. È altresì chiaro che questa dovrà essere una buona legge e non i pasticci che questo ministero e questo governo hanno sinora partorito».

Il ministro, peraltro, viene smentito dai suoi stessi alleati di governo: la «Voce Repubblicana» pubblicherà oggi un commento in cui si dice chiaro e tondo che «il progetto di riforma» della scuola superiore «non riesce a realizzare neanche l'unità della maggioranza a cinque» e che «non siamo riusciti a condurre in porto nessuna riforma organica per l'università».

Una posizione autocritica che trova giustificazione anche nella lettera che i rettori delle università italiane hanno inviato a Craxi per chiedergli un incontro urgente sulla «grave situazione delle università che tende a deteriorarsi ulteriormente».

La «questione scuola» è dunque esplosa, dopo le manifestazioni studentesche, anche dentro il governo. Un effetto a cascata che trova, anche, il suo grande pubblico. I rilevamenti meter sulle trasmissioni della Terza rete (diretta della manifestazione studentesca e servizi di ripresa dell'avvenimento) segnalano punte d'ascolto da record per la rete: dagli 861.000 telespettatori per la diretta del corteo (un televisore su quattro accesi a quell'ora era sintonizzato con la trasmissione) ai due milioni e mezzo del telegiornale delle 19. Lo «Speciale Tg1» col ministro e gli studenti, sabato pomeriggio, ha avuto ben 11 milioni di ascoltatori. La scuola, insomma, fa notizia. E questa sera avrà nuovi spazi nella trasmissione Tre-sette in onda alle 20,30 sulla Rete 3, con un faccia a faccia tra studenti e leader dei movimenti giovanili (da Pietro Folena a Roberto Formigoni).

I mezzi di comunicazione cercano il movimento, il movimento *cerca i mezzi* di comunicazione: a Milano, a fine novembre, studenti e mondo dell'informazione si incontreranno in una «convembla» — sintesi di convegno e assemblea — organizzata da «Radio popolare». «Inviteremo a parlare — dicono i redattori della radio — studenti di tutta Italia, giornalisti e intellettuali».

Romeo Bassoli

Le modifiche alla Finanziaria

ROMA — Queste le nuove tasse scolastiche previste con gli emendamenti del governo alla *legge finanziaria* (Tabella «E»):

a) Università e Istituti superiori:

1) Tasse di immatricolazione 100.000; 2) Tassa annuale di iscrizione 300.000; 3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso:

— 1° anno e 2° anno 300.000 (1); — Per ciascun anno del biennio successivo, importo del biennio precedente aumentato del 50% fino ad un massimo di 2.000.000;

b) Conservatori di musica, Accademie di Belle Arti (comprese le annesse scuole libere del nudo).

Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse:

1) Tassa di esame ammissione alle varie scuole 50.000; 2) Tassa di immatricolazione 100.000; 3) Tassa di frequenza di ciascun anno 300.000; 4) Tassa di esami conclusivi di diploma dei corsi di studio di accademie e conservatori 200.000; 5) Tassa di esame di livello inferiore all'esame finale 50.000.

c) Scuole Secondarie Superiori (ivi compresi gli Istituti d'Arte ed i Licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo:

1) Tassa iscrizione 20.000; 2) Tassa di frequenza 80.000.

(1) Nel precedente testo le tasse per i fuori corso erano di 150.000 lire per il primo anno F.C., di 200.000 per il secondo, di 250.000 per il terzo mentre gli anni successivi era l'importo dell'anno precedente aumentato del 70%.

Il congresso Cgil

L'innovazione idea-guida per i contratti

I congressi di categoria e poi quello della Cgil sono, naturalmente, momenti di rilancio e di riflessione in cui occorrerà affrontare temi di grande rilievo politico. Tra questi la «rifondazione» sindacale del movimento come processo di lungo periodo capace di cogliere le tendenze presenti nella fabbrica e nella società; l'essere portatori di nuovi valori, sapendo che quelli tradizionali sono in crisi e che in vaste aree sociali se ne affermano altri, dalla solidarietà ad un nuovo concetto di eguaglianza; il costruire una teoria della giustizia sociale, senza la quale mancano i criteri per una seria riforma dello Stato sociale; la determinazione attraverso il decentramento di una nuova dislocazione del «potere» mediante un'operazione di reale democrazia. Insieme a questi e ad altri problemi di grande respiro politico, è necessario fare un bilancio della contrattazione.

Sotto questo aspetto i limiti della nostra iniziativa sono profondi. Due contratti nazionali (1979 e 1983) non ci hanno aiutato ad intervenire nel vivo dei processi aziendali. Il blocco della contrattazione, sostenuto dalla Confindustria, pesa tuttora sui grandi gruppi industriali. Tuttavia, il giudizio che possiamo dare è che l'iniziativa rivendicativa sviluppata ha, in generale, ripetuto gli schemi tradizionali. Privi come siamo di un modello di elaborazione all'altezza dei problemi, di una conoscenza effettiva della fabbrica, rischiamo di giocare in difesa; di favorire, nei fatti, un processo di «monetizzazione» delle innovazioni che si vanno estendendo nei reparti e negli uffici.

D'altra parte, sul versante dei grandi gruppi industriali privati, le nostre debolezze ci portano a rivendicazioni semplificate, assolutamente legittime — è da anni che non contrattiamo — vista la crescita degli utili, in particolare per Fiat e Olivetti, ma incapaci però di aprire una prospettiva vera. Tali comunque da qualificare il sindacato come moderato (nel chiedere) e nel contempo di opposizione (in quanto privo di una proposta, anche alternativa, rispetto ai temi del lavoro in azienda). È questo il nodo politico di fondo. La nostra contraddizione non sta tanto nella incapacità di mediare tra le esigenze dei lavoratori (molto alte) e gli attuali rapporti di forza, quanto nel non aver deciso quale politica rivendicativa sia oggi praticabile.

La domanda, in definitiva, è: si può pensare ad una politica rivendicativa efficace senza introdurre elementi di controllo, di partecipazione e di gestione? Dal 1970 al 1975, anno che ha segnato il momento più alto della contrattazione, abbiamo applicato un nostro «modello», relativo alla organizzazione del lavoro. Le forme di rotazione, gli arricchimenti professionali al lavoro ad isola, i «gruppi di produzione», il controllo degli organici (tabelloni ecc...) rappresentano una linea di sviluppo dell'impostazione tutta rivendicazionista degli anni precedenti. In concreto, ciò ha significato un grande sforzo di conoscenza e di proposta, di ruolo democratico dei delegati, di partecipazione e di coinvolgimento degli stessi. La stessa svolta della Cgil negli anni 50 non fu forse basata sul dato di «conoscenza e proposta»?

Certo, le forme di quella esperienza (1975) non sono ripetibili; oggi sono le macchine che governano i flussi produttivi. Tuttavia, quella linea di contrattazione collettiva (che è l'opposto dell'ipotesi formulata dalla Federmeccanica) è attuale e coerente con le esperienze più avanzate in altri paesi altamente industrializzati. Terreno di scambio in azienda non sono le forme tradizionali del lavoro (su cui pure occorre un nostro controllo), bensì i «livelli di gestione» dell'innovazione. Si tratta di definire allora delle procedure (uno schema di diritti-doveri) a livello aziendale, per discutere programmi produttivi, investimenti, occupazione, decentramento, affinché vengano fornite informazioni preventive sulle innovazioni tecnologiche e organizzative (processi di automazione e informatizzazione) per quanto riguarda l'assetto occupazionale, professionale e salariale.

Insieme a tutto questo, che è una estensione del diritto alle informazioni, occorrerà dare procedura al confronto in modo che (prima della fase esecutiva) le nostre proposte sulle aree che ci interessano possano essere discusse: mettersi, cioè, in un'ottica di gestione dove contrattazione e progetto vanno di pari passo. Se questa nuova cultura, che è poi cultura di politica industriale, non si afferma a tutti i livelli, difficilmente si può pensare di disporne per problemi più generali, da quelli economici a quelli della democrazia industriale.

Gli stessi contenuti dei contratti di lavoro (e i loro tempi) debbono essere profondamente influenzati da questa impostazione. Si tratta di una linea non neutrale, che da un lato mira a superare l'idea dell'inevitabilità della contraddizione capitale-lavoro, e dall'altro è rivolta ad aprire una prospettiva di governo più complessivo della società, facendo della vasta area dei lavoratori, nelle sue articolazioni storiche e nelle figure nuove e determinanti (quadri, tecnici, ricercatori), dei protagonisti.

Partire dunque dalle cose dell'oggi, dalla necessità di affermare una logica contrattuale e progettuale sul sistema delle innovazioni, come condizione per la definizione di un progetto unitario complessivo. Un processo di lungo periodo, ma concretamente ancorato, intanto, ai temi dell'occupazione, del decentramento di poteri e funzioni, del controllo e della gestione dei processi di ristrutturazione e di riconversione nei loro vari aspetti: innovazione, riqualificazione, governo del salario.

Sergio Puppo
segretario generale aggiunto Fiom-Cgil

LETTERE ALL'UNITA'

L'essenza di tuberose, due lauree a pieni voti e una... «fortuna così»

Cara *Unità*,

leggo ancora una volta, dello squallore dei negozi sovietici (*l'Unità* del 6/11, pagina speciale dedicata al turismo): che miseria! Niente che sia appena appena piacevole, stimolante, sfizioso. La mia prima reazione è stata: sta a vedere che la deprivazione delle consumatrici sovietiche (io che scrivo sono una donna) arriva al punto di non sapere neppure che cosa sia un profumo decente, che so io, l'essenza di tuberose! Questo pensiero non mi è venuto casualmente. In realtà, l'essenza di tuberose ha segnato uno spartiacque nella mia vita, che può suddividersi esattamente in due fasi.

Nella prima fase — da studentessa — nutrivo un'appassionata voglia di questa squisita boccetta e tacitamente la ponevo in testa alla lista dei futuri acquisti con cui avrei dato addio al fastidioso *status* di disoccupata (questa fase va sotto il nome di: «fiduciosa attesa di una brillante realizzazione di sè dopo aver accumulato istruzione per l'equivalente di due lauree raggiunte a pieni voti»).

Nella seconda fase — da occupata — potevo finalmente appagare il desiderio di essenza di tuberose acquistandone una bottiglietta da 90 ml, piuttosto cara ma deliziosa (questa fase va sotto il nome di: «sicura acquisizione di un lavoro faticoso, stressante, subordinato come infiniti altri ma caratterizzato da una peculiarità decisiva — agli occhi della sottoscritta —: a svolgerlo è sufficiente un diploma di scuola media superiore»).

A questo punto l'essenza di tuberose disponibilissima (ho! povere donne sovietiche, non sapete cosa perdete) nel negozio dietro l'angolo, diventa tanto più «essenziale» per me in quanto è tale da surrogare — dolcemente — il deficit di realizzazione personale (il massimo dei valori per cui sono cresciuta qua, in territorio libero) a cui lo scarto suddetto tra istruzione ricevuta e lavoro effettivo inevitabilmente mi esporrebbe (potenza della mia occidentalissima profumeria!).

In questa storia così inutile e banale di negozi sovietici, essenza di tuberose, valori borghesi e lauree «esuberanti», ho omesso due particolari: alle mie spalle c'era solo una famiglia di lavoratori; e comunque, oggi come oggi, se incontro qualche vecchia conoscenza mi dice che «ho avuto un c... così», perché, in ultima analisi, un lavoro l'ho trovato.

R.P.
(Ancona)

Disertare le lezioni, di chi va a danno?

Cara *Unità*,

abbiamo letto con interesse l'articolo di Romeo Bassoli del 2 novembre su quanto è successo all'Istituto «Meli» di Palermo. Siamo pienamente d'accordo su quanto dice il Preside, che riteniamo sia davvero un compagno serio e coraggioso. Fare sciopero disertando le lezioni va a danno degli studenti stessi e della scuola pubblica. Cosa può importare al governo del loro sciopero?

Ci sembra che, così facendo, gli studenti danneggino la scuola pubblica e facciano proprio ciò che vuole il governo il quale, con la sua politica, ha dimostrato di non tenere in gran conto la qualità della scuola.

Sappiamo tutti come sono le strutture ospedaliere: perché allora non invitiamo gli ammalati a fare sciopero? Avrebbe senso?

Gianna PETANI e Giovanni ARGENTI
(Venezia Zelarino)

Le rivoluzioni secondo Mazzini

Caro direttore,

al tempo di Mazzini le calunnie contro di lui, le accuse di ordinare omicidi erano preparate ad arte dai suoi denigratori e nemici, che erano i monarchici e tutti quelli che non desideravano un'Italia repubblicana e democratica.

Per la verità storica, Mazzini era un rivoluzionario. A 27 anni scriveva: «*Le rivoluzioni si preparano con l'Educazione, si maturano con la prudenza, si compiono con l'energia e si fanno sante col dirigerle al bene comune*». Nel 1831 scriveva: «*Ogni Rivoluzione cova sempre l'idea del meglio*». Nel 1849 scriveva: «*La Rivoluzione è dunque per noi un'opera educatrice, una missione altamente religiosa*».

Con il contributo di Mazzini noi italiani abbiamo una patria; così come con il contributo di Arafat un giorno i palestinesi riavranno una patria.

FRANCESCO CILLO
(Cervinara - Avellino)

«La fascinosa parola di "compagno", che tanti rivoluzionari ha educato»

Caro direttore,

con amarezza il 27 ottobre ho letto che il Partito quest'anno ha decine di migliaia di tesserati *in meno*. Ma con altrettanta amarezza ho costatato, nello scritto in questione, che alcuni aspetti di questa situazione (le cause) sono visti troppo da «specialisti», da burocrati altamente qualificati. Si parlava delle nuove strutture del caotico sviluppo-involuzione di oggi; ma si rimane distanti dall'uomo vero. Vi è tanto cervello ma del cuore non si scorge l'esistenza. E perché tutto sia in regola, si modifica persino il nostro... vocabolario. Già: nella dotta esposizione del 27 ottobre, infatti, si parla soltanto di «iscritti» ed è invece accuratamente bandita la fascinosa parola di «compagno»; parola che tante schiere di rivoluzionari ha educato alla solidarietà, alle battaglie proletarie, ha forgiato per tutte le lotte, ha portato con fierezza alle prove più ardue, al sacrificio personale e familiare, a non tremare «nelle mani del nemico».

Gli aspetti nuovi e difficili portati dalle trasformazioni economiche e sociali sono certo reali; le nuove tecniche influiscono su tutto e su tutti. Ma gli iscritti calano (poche lodevoli eccezioni a parte) ovunque, anche dove il disordinato nuovo ha inciso poco. Non vi può essere dubbio, pertanto, che su tutto pesa l'essere venuta meno la passione viva e costante per la milizia di Partito, comunista, che bisognerà riprendere ad esaltare come titolo di merito e d'onore.

Bisognerà riprendere con coraggio ad alimentare la fede in un avvenire più bello, e a considerare i miglioramenti materiali che la lotta consente di strappare nella società presente soltanto «come acconti» di ciò che spetta a chi «tutto» con il lavoro crea. E per questo ci vogliono ardenti compagni e non soltanto degli «iscritti».

Con un Partito di compagni (e si badi: non bordighianamente «pochi ma buoni», bensì, come ha insegnato Gramsci, tanti e ottimi) si può ancora pensare al «comunista dirigente rispetto alle masse» indifferenti e troppo impegnate ad accapigliarsi (anche tragicamente) per il Milan.

Rivedere quindi il «modo di essere del Partito» ma soprattutto... nel Partito. E sarà superato anche l'invecchiamento anagrafico, perché i giovani questo sanno apprezzare ed amare.

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

Quella strada ferrata che si insinua tra i monti della dorsale appenninica...

Caro direttore,

anno nuovo, vita nuova. Dal primo gennaio saranno cancellati, infatti, 1055 km di ferrovia.

Siamo tutti italiani: stessi doveri, stessi diritti. E allora perché ci vogliono privare a tutti i costi di un servizio sociale d'importanza vitale?

La nostra è la regione più montuosa e impervia dell'Appennino. La strada ferrata si insinua fra i monti del dorsale raggiungendo paesi con un'altitudine superiore ai 1000 metri (Campo di Giove, 1071 m; Roccaraso 1227 m; Palena 1258 m; Rivisondoli-Pescocostanzo 1268 m). Dalle nostre parti l'inverno è davvero un inferno: lungo e bizzarro. Ci fanno compagnia per mesi e mesi neve, gelo e bufere e, molto spesso, il treno resta l'unico mezzo che ci collega col resto del mondo. Non sono chiacchiere; è verità. Il ministro dei Trasporti è obbligato a verificare.

Allora si capirà perché in questi giorni noi, gente della regione Abruzzo, sulle piazze, per le vie, nei cantieri, nelle chiese, nelle scuole, andiamo ripetendo con rabbia e convinzione: «La nostra ferrovia non si tocca».

MARCELLA SANTOSTEFANO
(Castel di Sangro - Aquila)

Tre giorni, due giorni, un giorno... mai?

Signor direttore,

sono un cacciatore socio di una riserva di caccia di diritto della Regione Friuli Venezia-Giulia. Per motivi di lavoro non mi è possibile esercitare la caccia nella giornata di domen ica. Il calendario venatorio della riserva di cui sono socio ha però stabilito la caccia alla selvaggina stanziale in una uscita settimanale da effettuarsi la domenica.

Le disposizioni sulla caccia prevedono all'art. 14 della legge quadro che la caccia alla selvaggina stanziale può essere esercitata in un numero di tre giornate settimanali; l'art. 47 del Regolamento di attuazione della legge regionale prevede che la caccia alla selvaggina stanziale va esercitata in un numero di due giornate settimanali.

Vorrei sapere se le leggi venatorie hanno previsto la garanzia del diritto del cittadino all'esercizio dello sport che preferisce.

VASCO PRESSACCO
(Rive d'Arcano - Udine)

Esclusa

Cara *Unità*,

desidererei esprimere il mio assenso (e il mio plauso) all'articolo di Michele Serra «*Polemiche e botte, perché continuare a scandalizzarsi?*» (*Unità* del 12/11), articolo da leggersi a qualche «*Processo del lunedì*», illuminante per parecchi, sportivi e non.

A proposito: *l'Unità* è esclusa, o rinuncia volontariamente a partecipare al «*Processo del lunedì*»?

MICHELE ERRICO
(Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Alberto MARNALDI, Imperia; Ermanno CAMPANELLA, La Spezia; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; Mario OTTAVI, Ostia Lido; Leo BONI, Reggio Emilia; Gino GIBALDI, Milano; Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Aldo BOCCARDO, Borgomaro; Gabriele GROSSI, Lugo; UN GRUPPO di cittadini «su cui grava l'incubo dello sfratto», Firenze; G. VICINI, Milano; Neri BAZZURRO, Genova-Voltri; ing. Paolo MENTO, Torino; Salvatore RIZZI, Milano; Bruna FIGINI, Chiavari.

Ersilia CUFFARO, Milano; Nazario DI GIGLIO, Arcola; Nando POZZONI, Milano; Luigi ORENGO, Genova-Cornigliano; Dino CIALDI, Scandicci; Michele CISERO, Torino; Francesco FRANZONI, Bologna; Carlo CAPIS, Genova; Valente TOGNARINI, Piombino; Peppuccio BAVIERA, Aidone; F.P., Genova-Rivarolo; Leonardo Antonio LANZA, Sibari; Giuseppe MANTOVANI, Campagnola; Maurizio BARLETTA, Montalbano Jonico; Donato CORELLI, Itri; Giovanni VIESTI, S. Cesario sul Panaro.

Luigi BORDIN, Stradella («*Perché, specialmente per il calcio, sport più seguito in Italia, in Tv non si intervistano mai i giornalisti dell'Unità? Non è questa una discriminazione?*»); Giuseppe BROGGIO, Cavarzere («*Mi sembra politicamente e culturalmente importante lo scambio di idee tra organizzazioni di base e vertici e che questo possa ricreare un modo di essere comunisti che era una tradizione nel nostro partito*»).

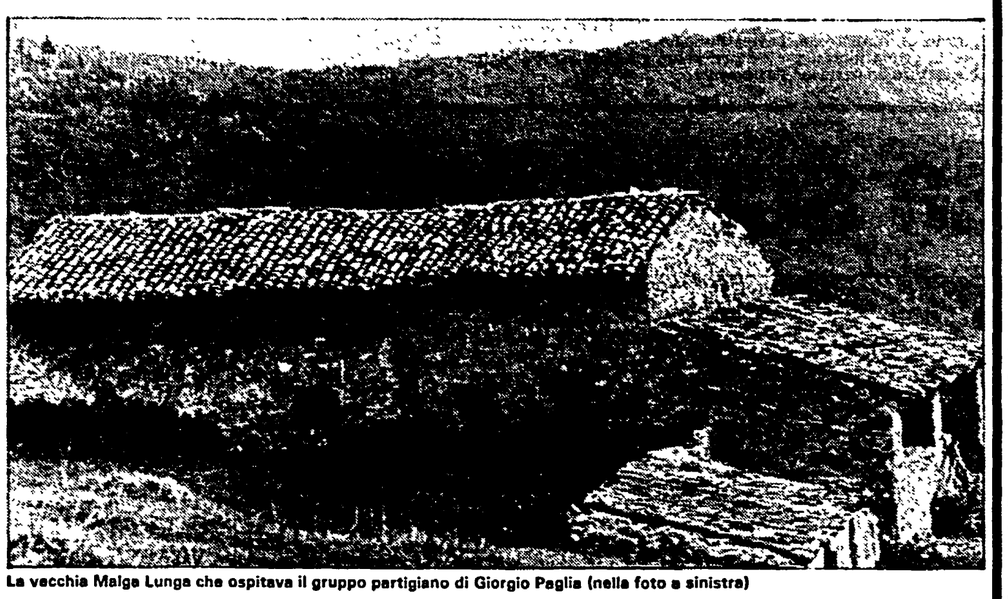
Federico PIETTANTONIO, Roma («*Attenzione compagni a non farci ingabbiare per far passare la legge finanziaria*»); T. VIGNOLA, Torino («*Il cinico e machiavellico "tessitore irpino" ha la situazione in mano*»); BIANCHINI, Bolzano («*Cossiga fa solo quanto De Mita gli indica*»); Giovanni MATTA, presidente del «Gruppo culturale Ottagono Letterario» (esprime l'angoscioto dolore per la spietata esecuzione del poeta «dei ghetti» Benjamin Moloise).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

UNA STORIA / *Così nel novembre del '44 fucilarono il partigiano Paglia*

«Ciao Giorgio, stasera non ti chiederò più dell'aspirina...»

Ventidue anni, figlio di una potente famiglia borghese, rifiutò la grazia offerta L'ultimo combattimento alla «Malga Lunga» e poi la promessa strappata ai fascisti: «Uccideremo solo te»



La vecchia Malga Lunga che ospitava il gruppo partigiano di Giorgio Paglia (nella foto a sinistra)

Sui monti di Gandino e di Sovere, in provincia di Bergamo, a 1.235 metri di altitudine, si trova la Malga Lunga, oggi ristrutturata e adattata a rifugio-museo della Resistenza, a ricordo dei caduti partigiani della 53ª Brigata Garibaldi «13 Martiri di Lovere». Al suo interno è esposta la motivazione della medaglia d'oro al valor militare conferita a Giorgio Paglia (Tempesta) catturato in quella stalla dai militi della «Tagliamento», assieme a Guido Galimberti, Andrea Gaslini, Mario Zedurri e a cinque partigiani di nazionalità russa (evasi da un campo di concentramento e unitisi alla nostra formazione).

La motivazione recita: «Condannato a morte, sdegnosamente rifiutava la grazia della vita concessa a lui solo, perché figlio di eroico decorato di medaglia d'oro al valore militare e, in un sublime impeto di paterno amore, dichiarava di voler seguire la sorte dei suoi compagni e chiedeva di essere fucilato per primo».

Giorgio Paglia, 22 anni, studente di ingegneria al Politecnico di Milano, figlio di un console della milizia, volontario in Africa nel 1936 e caduto in quella guerra; la madre, Teresa Pesenti, imparentata con la famiglia proprietaria dell'Italcementi. Una famiglia, la sua, appartenente alla grande borghesia industriale.

Allievo ufficiale a Cerveteri, l'8 settembre si era schierato contro i tedeschi e aveva partecipato ai combattimenti di Porta S. Paolo a Roma. In quel periodo prese contatto con l'organizzazione comunista e nella primavera del 1944 venne a far parte della 53ª Brigata Garibaldi, presto entrando nel suo comando. Dai primi contatti si era subito dichiarato comunista; partecipava alle brevi riunioni del gruppetto di comunisti che ogni tanto il Commissario organizzava.

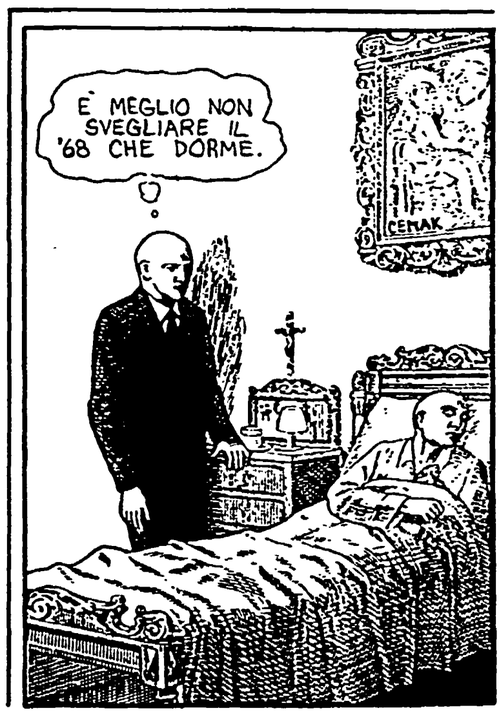
Gentile con i compagni, Giorgio divideva con tutti ciò che la madre gli faceva recapitare, in modo particolare indumenti, che per noi operai e contadini rappresentavano un lusso. Era sempre uno dei primi nelle azioni militari e con lui era piacevole conversare di politica, anche perché aveva una cultura e una preparazione superiori alle nostre. Parlava di suo padre con grande rispetto e diceva che la sua partecipazione alla lotta partigiana, oltre che per i suoi ideali, voleva anche riscattare la memoria del padre e del suo amore patrio che il fascismo aveva sorpreso e tradito.

Eravamo alle soglie dell'inverno 1944. I rifornimenti scarseggiavano e la neve aveva imbiancato le montagne. La nostra brigata era stata divisa in tanti gruppi per poter sfuggire ai ripetuti rastrellamenti. I fascisti, approfittando dell'inverno, avevano scatenato una caccia spietata contro la nostra formazione, esasperati anche per le sconfitte subite nei combattimenti di Fonteno e di Corna Lunga e in altre azioni di guerriglia.

Giorgio, con una parte della sua squadra, si era portato alla Malga Lunga, cascina in luogo esposto ma l'unica ancora con il tetto, perché altre erano state bruciate dai rastrellatori. Il 17 novembre, un reparto della «Tagliamento» riuscì a circondare la malga, sorprendendo i partigiani. Ne nacque uno scontro a fuoco che durò due ore. Esaurite le munizioni, Giorgio si arrese alla condizione che solo lui venisse ritenuto responsabile e ottenendo dal comandante del reparto che agli altri fosse salvata la vita.

Forse neanche Giorgio credeva alla parola dei rastrellatori, ma il suo fu un tentativo disperato di salvare i suoi uomini, data l'impossibilità di resistere più oltre. Infatti, l'impegno non venne mantenuto. Due partigiani che erano rimasti feriti vennero fucilati sul posto. La mia squadra, guidata dal comandante della brigata Giovanni Brasi (Montagna) tentò di liberare i prigionieri durante il percorso che li avrebbe portati nella prigione di Lovere, ma l'azione fallì.

Tutti vennero condannati a morte dal tribunale della «Tagliamento». Per l'intercessione della madre presso gli alti comandi tedeschi e fascisti, Mussolini concesse a Giorgio la grazia in considerazione del fatto di essere figlio di una medaglia d'oro fascista e parente di una potente famiglia di industriali. Ma Giorgio rifiuta. Secondo la parola d'onore che gli era stata data, la vita dei suoi compagni doveva essere risparmiata e in virtù di tale impegno, a chi gli comunicava la decisione di Mussolini, Giorgio rispondeva: «Tutti vivi o tutti morti».



Quattro giorni dopo la cattura, il 21 novembre, al cimitero di Costa Volpino, vennero tutti fucilati.

Giorgio domanda di venire messo a morte per primo: comprendemmo le ragioni della sua richiesta interrogando i suoi carcerieri dopo la Liberazione. Nell'attesa della esecuzione, tra i partigiani si era discusso e Guido Galimberti, padre di due bambine, comunista dalla nascita del partito, perseguitato e confinato dal fascismo, aveva obiettato con amarezza scherzosa che se anche Giorgio rifiutava la grazia, a lui avrebbero sparato con pallottole a salve.

Allora Giorgio si fa fucilare per primo e lo stesso Galimberti, di fronte a tale comportamento (come è scritto nel diario della «Tagliamento») dice a Paglia che va a morire: «Ciao Giorgio, arrivederci nella tomba»; poi sorridendo, aggiunge: «Questa sera non ti chiederò più dell'aspirina».

Così i fucilatori descrivono gli ultimi istanti: «Giorgio Paglia riceve la notizia al Comando. Non si scompone. Al tenente Colombo chiede di consegnare alla madre il suo cappello di alpino dopo la morte; gli viene promesso. Poi lo accompagnano a salutare i suoi uomini... Andiamo; camminiamo in silenzio sull'acciottolato umido e lucido. Giorgio Paglia cammina diritto e fiero, con passo sicuro. Giorgio Paglia chiede una sigaretta. Poi due passi indietro e, contro il muro, volta la schiena. Il tenente Colombo dice: "Al petto". Giorgio si volta. Non trema. Le armi sono puntate. Lui pare lontano; nell'oscurità della notte si vede la sua ombra spiccare sul bianco del muro. Fuoco! Una vampata illumina i volti contratti di tutti i presenti. Giorgio Paglia è morto. Italo aggrappato al mio braccio piange come un bimbo. Non posso dirgli nulla: ho un nodo alla gola».

Prima di morire egli aveva scritto alla madre: «Sii orgogliosa di tuo figlio» (vedi le «Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana»).

Sto raccontando questo episodio lontano perché mi sembra che anch'esso aiuti a comprendere la Resistenza — la complessità degli apporti che la determinarono — e, assieme, quali siano le radici molteplici e vere del comunismo italiano. Ed ora una proposta: perché «l'Unità» non promuove la pubblicazione di vicende anche individuali del nostro partigianato — periodicamente, senza santificazioni e senza agiografie — che arricchiscano sempre più tale conoscenza, con quanto ne deve derivare per la cultura e il movimento delle masse?

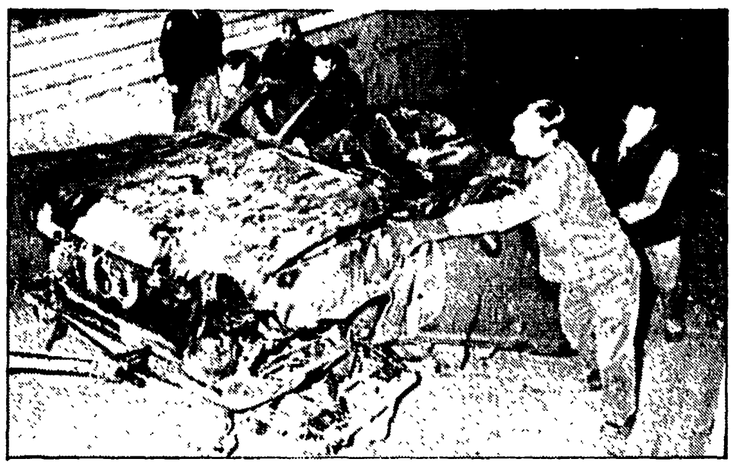
Giuseppe Brighenti

«Un miliardo o metto il cianuro». Arrestato ricattatore dei Gs

MILANO — Un tentativo di estorsione ai danni dei supermercati Gs è stato sventato dai carabinieri di Milano che, dopo aver individuato il telefono del ricattatore, lo hanno fatto arrestare. L'uomo, Pietro Paolo Masaracchia, 35 anni, nato e residente in provincia di Palermo, è stato catturato dai carabinieri del capoluogo siciliano subito dopo l'ennesima telefonata ricattatoria. Le minacce erano iniziate un mese fa. Sempre dello stesso tono: «Se non versate un miliardo, avvelenerò con il cianuro i prodotti dei vostri magazzini». Il ricattatore telefonava da Palermo. Alla direzione generale della società, che si trova a Milano in via Caldera, erano giunte anche le istruzioni: «Dovete depositare i soldi al tal bivio che si trova sulla strada che da Palermo conduce a Corleone». Utilizzando la potente centrale di ascolto di cui è dotato il Tribunale, i carabinieri di via Moscova sono riusciti ad individuare l'utente e ad identificare anche la sua vettura, una Renault 5 nera. Ieri mentre tra la direzione Gs e il ricattatore era in corso una comunicazione (dedicata alle modalità per il versamento della tangente) sono stati messi in allarme i carabinieri di Palermo che, accorsi alla cabina telefonica indicata da Milano, hanno arrestato il Masaracchia. L'uomo aveva in tasca i numeri telefonici dell'azienda ricattata e una carta geografica sulla quale era segnato il tragitto che gli emissari della grande azienda della distribuzione avrebbero dovuto percorrere per raggiungere la località indicata dal ricattatore. L'uomo ha alle spalle precedenti penali di modesta entità. Pochi mesi orsono i carabinieri avevano arrestato una piccola banda del Veneto che aveva tentato di ricattare un'altra grande azienda del settore.

Criticò i giudici, tv chiusa

RIMINI — Da sabato sera «Telegabbiano» ha interrotto le trasmissioni. Alle 19 sono arrivati i sigilli, disposti dal Presidente del tribunale riminese Amos Alberici, su richiesta di sequestro conservativo avanzata dai giudici Gino Rigli e Pierleone Fochessati, due dei tre membri del collegio giudicante del processo Muccioli. Il direttore di questa emittente televisiva, Marzio Cesarini, fu querelato per diffamazione dal collegio giudicante per una telecronaca sui commenti a caldo dentro e fuori dell'aula dopo la lettura della sentenza Muccioli. In attesa del processo fissato per l'11 gennaio in pretura ad eccezione di Ottavio Ferrari Acciajoli, gli altri due giudici hanno chiesto il sequestro conservativo a garanzia di un eventuale risarcimento danni. Il direttore di «Telegabbiano» difeso dall'avvocato Fazzini di Rimini chiederà il dissequestro per l'uso della emittente.



Uccisi dall'esplosivo che manipolavano

PARIGI — L'esplosione di un'auto in un parcheggio sotterraneo nei pressi dei Campi Elisi ha provocato la morte di due pregiudicati, vicini ai circoli di estrema destra. I due, un francese e un portoghese, stavano manipolando all'interno della vettura una carica di esplosivo di media potenza. Coinvolti in sequestri e racket, negli ultimi tempi lavoravano come «vigilantes».

Un altro turco parla di Agca «Era megalomane, agì da solo» Poi a sorpresa accusa i bulgari

ISTANBUL — Mehemet Alì Agca era un «lupo solitario», tutt'al più aiutato, e solo per solidarietà tra esuli politici, da qualche connazionale casualmente incontrato all'estero. Questa ipotesi, da tempo abbandonata dagli inquirenti italiani ma riapparsa al processo, è tornata alla ribalta, sia pure in forma un po' contraddittoria nell'ultima giornata della rogatoria internazionale che i giudici della Corte del Foro italico stanno compiendo in Turchia. Al palazzo di giustizia di Istanbul il presidente Santiapichi ed il pubblico ministero Marini hanno infatti interrogato un teste, il funzionario degli uffici della frontiera turca Jildimir Dogan, che, con le sue dichiarazioni, ha, almeno all'inizio dato un ulteriore colpo al castello d'accuse sul quale si basano la tesi del «complotto». Dogan, che visse per tre mesi nella stessa cella dove fu detenuto Agca prima della sua fuga dalla Turchia, ha detto che quel «tipo strano, sempre convinto di essere destinato a chissà quali grandi cose», non conosceva i «padrini» della mafia turca Abuzer Ugurlu e Bekir Celenk né fu mai aiutato da questi personaggi che, secondo l'accusa, lo avrebbero invece fin da allora prescelto quale killer del papa polacco in piazza San Pietro. Il testimone ha ricordato che Agca (il quale oggi non esita a proclamarsi a Roma nuovo messia del cristianesimo) a Kartel Maltepe, mentre progettava l'evasione, digiunava e invocava fervidamente Allah nel periodo del «Ramadan», il mese che i musulmani dedicano alla preghiera. Ma non basta. Si vantava di aver sparato ad Abdi Ipekci — il giornalista del «Milliet» assassinato ad Istanbul — «per seminare la discordia tra i ricchi» e per «aprire una nuova strada al terrorismo che aveva fatto vittime solo tra le classi povere». L'attendibilità del testimone e la rilevanza delle sue dichiarazioni si sono incrinate nel pomeriggio, quando Dogan, dicendo di non poter parlare perché tuttora sotto processo in Turchia per aver aiutato Agca, si è rifiutato di rispondere alle domande. Poi, ha detto di voler esprimere una sua opinione sulla vicenda e, smentendo se stesso e quanto aveva affermato nella mattinata, si è detto «personalmente convinto» che Agca sia stato «aiutato dai servizi segreti bulgari» e che ebbe contatti a Sofia con «esponenti dell'ambasciata di Cuba in Bulgaria». Inutilmente Santiapichi e Marini hanno cercato di sapere da Dogan i nomi delle persone che due mesi dopo l'attentato, secondo la sua versione, gli avrebbero confidato queste notizie. Oggi il presidente Santiapichi e il pubblico ministero Marini rientreranno in Italia. I colleghi di Istanbul hanno consigliato loro di chiudere le valigie solo all'ultimo momento: intenderebbero rispettare la promessa fatta nei giorni scorsi e consegnare loro quei famosi verbali con gli interrogatori di Celenk che tanto interessano la Corte d'Assise di Roma. La traduzione — dicono — dovrebbe essere completata entro questa mattina.

Non accenna ad attenuarsi l'ondata di maltempo

La pioggia cade ovunque Neve su Torino e Bologna

Napoli, chiesto lo stato di calamità

Situazione drammatica in Campania - A Trieste soffia la bora a 120 chilometri Sull'Appennino emiliano si transita solo con catene - A Camerino scuole chiuse

ROMA — Piove. Su tutta l'Italia piove ormai da tre giorni. Frane, allagamenti, freddo, in alcuni casi la neve ci hanno di colpo scaraventati nell'inverno. Drammatiche notizie giungono da tutta la penisola. La bora «scura» ha fatto la sua comparsa a Trieste. Raffiche oltre i 120 chilometri orari hanno spazzato la città per tutto il giorno mettendo in difficoltà le attività portuali. Su Torino e su gran parte del Piemonte nevica da ieri mattina. Sul capoluogo si è trattato di una «spruzzata» leggera che non ha creato difficoltà. Altrove nevicate di una certa consistenza hanno permesso di mettere parzialmente in funzione gli impianti sciistici. È il caso di Sansicario e Sestriere. Sono chiusi i passi del Moncenisio, del Piccolo e Gran San Bernardo, ed i colli della Lombarda e dell'Agnello. Neve anche su Bologna. Nella tarda mattinata, i fiocchi si sono trasformati in pioggia. Tutti i passi appenninici della regione sono transitabili solo con catene. Per il maltempo le scuole di ogni ordine e grado resteranno chiuse fino a giovedì a Camerino. Lo ha deciso il sindaco dopo che la neve in città ha raggiunto nel pomeriggio i 30 centimetri. È stato anche disposto il divieto di accesso al centro storico degli automezzi sprovvisti di catene o pneumatici da neve. Nelle Marche la neve ha superato i cinquanta centimetri in tutte le località oltre i mille metri. In Molise il comune di Sesto Campano è rimasto isolato a causa di una frana sulla strada provinciale. In Lombardia i meteorologi prevedono per oggi la prima neve. Al momento su Milano e tutta la regione piove a dirotto. Freddo polare in Alto Adige. La colonnina di mercurio è scesa a meno venti in Val Ridanna, meno 17 in Val di Vizze, meno 15 al confine con il Brennero. Situazione grave anche in Umbria. A Perugia da sabato sono caduti 35 millimetri di acqua. Un sopralluogo è stato fatto ieri ai lavori di consolidamento della rupe di Orvieto dove è franata nella notte un tratto della statale 71. A Roma in mattinata i vigili del fuoco hanno ricevuto oltre 300 chiamate per liberare scantinati e negozi dall'acqua che cade da due giorni. In Sicilia — infine — è stato l'infuriare dello scirocco a provocare danni soprattutto sulla costa tirrenica. Le raffiche hanno abbattuto a Palermo insegne e cartelloni.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Dove d'estate ci sono stati più incendi maggiormente si stanno facendo sentire i danni del maltempo». I vigili del fuoco di Salerno, bombardati da centinaia e centinaia di chiamate non hanno dubbi che questa è una delle spiegazioni più attendibili per le frane e gli smottamenti che si sono verificati nella loro provincia. «Sarà un caso — affermano — ma i danni, le frane sulle quali siamo dovuti intervenire sono quasi tutti a valle di località dove nei mesi estivi abbiamo operato per spegnere incendi boschivi».

In Campania è piovuto per circa 50 ore e non c'è provincia che sia stata risparmiata dal maltempo. Il risultato — ma si tratta ancora di un primo, largamente incompleto bilancio — sono centinaia di famiglie sfrattate, decine e decine di strade interrotte per voragini, fiumi e torrenti in piena al limite di guardia con due (il Sarno ed il Volturno) che in alcuni punti hanno rotto gli argini ed hanno invaso un centinaio di ettari di terreno. La giunta provinciale di Napoli, riunitasi d'urgenza, ha deliberato di chiedere lo stato di calamità naturale per Napoli e per la maggior parte del territorio della provincia.

Le previsioni del tempo non danno molte speranze per le prossime 24 ore. Anche se non con la continuità del fine settimana, la pioggia è continuata a cadere per tutta la giornata di ieri, in qualche caso trasformata in grandine mentre in montagna da un momento all'altro potrebbe fare la sua comparsa la neve.

Per tutta la notte fra domenica e lunedì è mancata l'energia elettrica nelle isole del golfo, Ischia e Procida, nonché in alcune zone di Pozzuoli e di Monte di Procida e nel 30% della città di Napoli. Fino alle prime ore del pomeriggio le squadre dell'Enel sono rimaste al lavoro per rimettere in sesto le cabine di distribuzione dell'energia elettrica e nel tardo pomeriggio, quando era già buio, l'erogazione è tornata normale tranne alcuni casi isolati.

Il traffico ferroviario che nella serata di domenica era rimasto bloccato è tornato normale: solo un ponte della ferrovia Napoli-Roma desta ancora qualche timore. Ancora bloccati, invece, alcuni tratti delle ferrovie secondarie napoletane e in particolare della Circumflegrea fra le stazioni di Pozzuoli e Quarto.

Se a Napoli il momento più acuto della crisi sembra essere stato superto in provincia la situazione rimane ancora preoccupante. A Nola, S.Giorgio a Cremano, Castellammare di Stabia le strade sono ancora invase dalle acque. I vigili hanno salvato — per esempio — coi mezzi anfibi, alcuni operai della ditta «Belviso» di Castellammare rimasti bloccati nello stabilimento dallo straripamento del Sarno. È solo uno dei tanti interventi operati in queste ore. «Il problema è nei chiusini delle fogne — ci ha detto un tecnico del servizio fognature di Napoli — per l'assenza di manutenzione e di precipitazioni molti erano intasati e non hanno consentito all'acqua piovana di defluire regolarmente». Questo ha provocato gli allagamenti ed i danni conseguenti. A Napoli sono circa 50 le famiglie sgomberate da edifici pericolanti a causa della pioggia. Alle 17 risultavano chiuse 18 strade cittadine a causa di voragini. Alla stessa ora il bilancio degli sgomberi e delle voragini in provincia e nel resto della regione era largamente incompleto, ma si parla di un altro centinaio di sgomberie di una settantina di voragini. Nel Casertano i danni maggiori comunque li ha provocati il Volturno allagando 100 ettari di terreno.

Difficoltà anche per la circolazione autostradale: l'autostrada Napoli-Salerno è stata riaperta nel pomeriggio dopo che una frana l'aveva bloccata all'altezza di Cava dei Tirreni. In provincia di Benevento è bloccato il raccordo autostradale, mentre innumerevoli sono le statali e le provinciali interrotte a causa di frane.

In provincia di Avellino il fiume Sabato è al limite dello straripamento e minaccia la zona di Piano d'Ardine, sede di importanti stabilimenti. Anche i fiumi Ofanto e Calore sono notevolmente ingrossati e sono a livello di guardia. Il maltempo ha colpito anche i terremotati: alcune famiglie ospitate ancora in campi containers (sia a Napoli che nella regione) sono state sgomberate e sono state sistemate, per la seconda volta in 5 anni, in alloggi di fortuna.

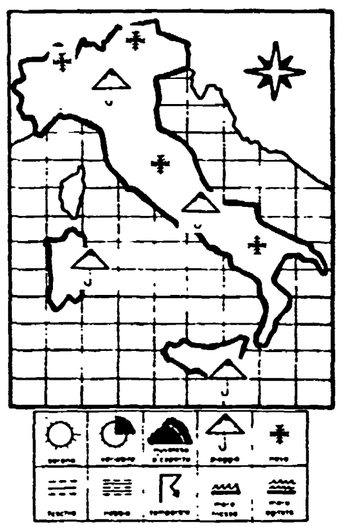
Vito Faenza

NELLA FOTO: Auto semisommerse dall'acqua in una strada alla periferia di Napoli

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−5	4
Verona	3	5
Trieste	1	3
Venezia	1	4
Milano	0	4
Torino	−1	1
Cuneo	−2	1
Genova	3	5
Bologna	0	3
Firenze	3	6
Pisa	6	8
Ancona	6	9
Perugia	−1	3
Pescara	4	9
L'Aquila	2	5
Roma U.	8	12
Roma F.	8	11
Campob.	3	6
Bari	10	14
Napoli	10	19
Potenza	7	16
S.M.L.	15	19
Reggio C.	17	22
Messina	19	21
Palermo	19	23
Catania	16	26
Alghero	10	12
Cagliari	14	17



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche che si muovono lungo la fascia centrale del continente europeo interessano anche la parte settentrionale della nostra penisola.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso. A tratti si avranno addensamenti della nuvolosità associati a precipitazioni a carattere intermittente. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a temporanei aumenti della nuvolosità. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

A Roma catturato il latitante Francesco Spadaro, erede di un grosso clan mafioso

L'ultimo arresto di Montana

Boss preso grazie agli appunti del commissario ucciso

Due arresti per favoreggiamento - Ricercato anche Pino Greco «scarpazzedda»

Francesco Spadaro

ROMA — «Io Francesco Spadaro? Non scherziamo. Io sono...». Sul nome e sul documento falsificato che il figlio e successore di uno dei più importanti boss della mafia siciliana dell'eroina ha esibito sabato ad agenti e funzionari della Criminalpol del Lazio per evitare con una mossa disperata la cattura sono in corso indagini. Ad incastrarlo in un appartamento di via dei Laghi, a Ciampino, dopo una latitanza durata due anni è stato il «testamento» del valoroso commissario Beppe Montana, il dirigente della sezione catturandi della Squadra Mobile di Palermo, trucidato a Porticello, in Sicilia, il 26 luglio. Nella gran massa di appunti ritrovati in casa e nell'ufficio del commissario spiccava quello che associava i nomi di «Francolino» Spadaro, 29 anni, — erede di una dinastia di contrabbandieri di sigarette «bionde», riconvertitasi nel quartiere marinaro della Kalsa, negli anni Settanta all'eroina — e di Pino Greco detto «Scarpazzedda» (piccola scarpa), superkiller delle cosche cosiddetti «vincenti», ed alcuni personaggi pressocché insospettabili, anche loro siciliani.

L'indagine in estate è stata fatta, in una prima fase, a tavolino. Pagina dopo pagina, gli appunti di Montana sono stati vagliati riga per riga, nome per nome. Poi si è passati alla fase operativa. Da quei nomi insospettabili che il funzionario associava ai latitanti d'oro della mafia più sanguinaria. Ma si è arrivati ad una località imprecisata del «continente»: pedinamenti, fotografie di gruppo, intercettazioni.

Infine, ecco che Spadaro, già individuato, e fors'anche un uomo che potrebbe essere Pino «Scarpazzedda» — un funzionario lo definisce «la dannazione di tutta la polizia italiana» — si imbarcano sabato mattina su un volo aereo, diretto a Fiumicino. Ancora pedinamenti. Uno dei due passeggeri si dirige verso Ciampino, l'altro — tanto per far capire di che stazza di gente si tratti — va ad alloggiare nel lussuoso «Holiday inn» sull'Aurelia in direzione opposta. Scattano le manette: uno degli obiettivi è colto: «Francolino» Spadaro è proprio lui, anche se esibisce «interessanti» documenti falsificati. Il proprietario dell'appartamento, Mario Valenzi, incensurato, finisce in carcere. L'ospite dell'«Holiday inn» non è invece «Scarpazzedda», ricercato per una miriade di omicidi compresi nel maxi processo di Palermo. Ma Sebastiano Ruggeri, 27 anni, soltanto genero del mafioso Girolamo Ficarra della borgata palermitana di Cruillas, nella cui villa venne ritrovata tempo fa una tonnellata di hascisc: «Favoreggiamento».

Francesco Spadaro catturato a Ciampino, tuttavia, è un colpo grosso: nel maxi processo di Palermo che inizia a febbraio viene ritenuto l'erede del «capo» di una «mala» ormai assolutamente aggregata alle altissime gerarchie mafiose. Suo padre, «don» Masino Spadaro, arrestato due anni fa a Palermo, nel suo appartamento di via Lincoln, lo stesso stabile del «Giornale di Sicilia», dal commissario Ninni Cassarà — un'altra vittima dell'escalation mafiosa — risulta essere stato anche il gran cassiere delle cosche, quando erano unite, sia i «perdenti», sia i «vincenti». Spartiva, sul suo conto bancario, assegni per miliardi ai Greco come agli Inzerillo. A dare un colpo al suo «impero» di gran contrabbandiere era stata un'inchiesta fiorentina. Vicino al capoluogo toscano, una insospettata fabbrica di scarpe imbottiva carichi di materiale destinato agli Usa di eroina «fabbricata» a Palermo. L'arresto di don Masino fu clamoroso. Abitava da «latitante» a casa sua, sullo stesso pianerottolo del segretario regionale dc, Rosario Nicoletti, poi morto suicida, ed accanto alla redazione del principale giornale siciliano. «Francolino» Spadaro era stato recentemente condannato a Firenze per gli stessi fatti.

Vincenzo Vasile

Sparatoria davanti all'aula bunker di Palermo

PALERMO — Polizia e carabinieri stanno indagando per identificare un uomo che domenica sera, sorpreso a fotografare l'aula-bunker in costruzione, adiacente al carcere dell'Ucciardone, ha sparato contro una guardia giurata che ha tentato di bloccarlo. Una delle ipotesi che è al vaglio degli investigatori è che lo sconosciuto possa essere un emissario della mafia che tenterebbe di venire in possesso di taluni particolari dell'aula-bunker. L'episodio è inquietante: si tratta di una provocazione in vista del maxiprocesso? Il fatto è avvenuto sul cavalcavia vicino al carcere da dove è visibile una parte dell'aula nella quale dal prossimo febbraio si svolgerà il processo alla mafia. Lo sconosciuto si è avvicinato al muro di protezione del cavalcavia ed ha scattato alcune fotografie. È subito intervenuta una delle guardie giurate in servizio di sorveglianza, ma l'uomo è fuggito a piedi lungo la vita Cristoforo Colombo. È stato inseguito e quando la guardia giurata ha sparato un colpo di pistola a scopo intimidatorio, lo sconosciuto non ha esitato a rispondere con una pistolettata. Era armato, insomma, contemporaneamente di macchina fotografica e di pistola. Il fuggitivo ha poi proseguito la fuga su una motocicletta targata Trapani.

Buscetta in Usa, niente confronto con Liggio

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Tommaso Buscetta non è venuto nemmeno ieri, se ne è rimasto negli Stati Uniti e il tanto atteso confronto, il «faccia a faccia» storico tra il superpentito di Cosa nostra e Luciano Liggio ieri mattina non c'è stato.

Tommaso Buscetta sta deponendo al processo della «pizza connection» in corso di svolgimento a New York. Il magistrato che presiede la corte americana — come ha informato l'ambasciata statunitense — non ha autorizzato il trasferimento di Buscetta per il momento. «Ma ciò sarà fatto — dice l'Ambasciata — non appena possibile». E il primo processo in cui il superpentito sarà chiamato a deporre in Italia sarà proprio questo di Reggio contro il suo vecchio nemico, Luciano Liggio. Ieri gli avvocati di Liggio — Campo di Palermo e Scalfari di Reggio — lo hanno fatto chiaramente intendere: la presenza di Buscetta non è indispensabile e in ogni caso le sue deposizioni non sono ammissibili. Su questo punto hanno già preannunciato eccezioni preliminari. La difesa del padrino di Corleone teme che quanto dettato da Buscetta ai giudici palermitani possa contribuire ad aggravare la posizione di Liggio che nel 1983, al termine del processo di primo grado, fu clamorosamente assolto dall'accusa di essere il mandante dell'assassinio Terranova. Liggio invece — ha detto in sostanza Buscetta — aveva da tempo giurato a Terranova che l'avrebbe fatto fuori e non appena rientrato a Palermo Cesare Terranova fu abbattuto dai killer della mafia la mattina del 25 settembre 1979. Il boss di Corleone però — ancora ieri mattina — non ha risparmiato pesanti sarcasmi su Buscetta. Poi se n'è stato tutto il tempo a chiacchierare e a scambiarsi effusioni con un'elegante signora bionda (si tratta di un nuovo amore del boss, una 41 enne di Perugia che fece due anni fa la sua prima apparizione) e con un nipote venuto da Corleone. Il processo è stato rinviato al 21 gennaio.

Filippo Veltri

Un «si gira» tra accese polemiche mentre altri registi sono pronti

Via al film sull'assassino di Firenze Dure proteste, mentre scade la taglia

FIRENZE — Mentre tra accese polemiche si batte il primo ciack del film «Il mostro di Firenze», diretto da Cesare Ferrario, prodotto dalla società Gmp di Milano, scade proprio oggi il termine per incassare i cinquecento milioni che il ministro dell'Interno ha messo a disposizione di eventuali informatori sul folle omicida. I produttori presentano il cast nel pomeriggio di oggi al Forte di Belvedere. L'amministrazione comunale di Scandicci ha già espresso il proprio dissenso per le riprese del film che dovrebbero essere girate in via dell'Arrigo, dove nel 1981, furono massacrati Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi. Anche i familiari di alcune delle giovani vittime hanno espresso il proprio rammarico per l'iniziativa cinematografica. Ritengono quanto meno inopportuno sfruttare i macabri delitti del maniaco per un film quando ancora questa tragedia è senza un finale.

Qualcuno si è rivolto anche alla magistratura, ma non esiste alcuna legge che consenta di bloccare le riprese di un film. La Procura potrebbe intervenire solo nel caso che la pellicola risulti oscena. Tuttavia negli ambienti giudiziari si osserva che l'iniziativa di fare un film sulla tragedia fiorentina appare quanto meno inopportuna per rispetto delle vittime. L'argomento, dicono gli addetti ai lavori, è ancora troppo scottante. Se a Scandicci non sono d'accordo sul film «Il mostro di Firenze» a San Casciano, invece, le famiglie delle vittime hanno chiesto di incontrarsi con i produttori per concordare il «taglio del film». Comunque per quanto riguarda l'amministrazione comunale di Scandicci, la giunta ha fatto sapere che non aluterà nessuno nella lavorazione delle pellicole cinematografiche. Infatti, all'orizzonte si profilano altre pellicole sulla tragica vicenda di Firenze. Progetti sono stati annunciati da Daria Nicolodi e Cristina Nuzzi, mentre anche il regista Marco Bellocchio ha fatto sapere di essere interessato ad un progetto del genere. Tra una polemica e l'altra scade oggi il periodo utile per la taglia. La speranza di risolvere il mistero iniziato 17 anni fa a Signa con il duplice omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco con la ricompensa di mezzo miliardo di lire è svanita salvo sorprese dell'ultima ora. La taglia tutto sommato è stata una delusione e ha provocato non poche polemiche tra gli stessi giudici del palazzo di giustizia. Par di capire che il giallo della pistola calibro 22 potrà essere risolto solo con l'analisi dei «grandi numeri». «Per elaborare i dati — dice il sostituto procuratore Francesco Fleury — a cominciare dai numeri di targa rilevati nei giorni del delitto, ci vuole ancora tempo. Alcuni numeri di targa ricorrono più frequentemente ma si tratta di automobilisti che transitano ad orari fissi sia all'andata che al ritorno. Significa che si tratta di persone che abitano nella zona».

L'indagine si sta restringendo lentamente dagli ultimi omicidi, al primo delitto, quello del '68. Proprio allo scadere della data fissata per la taglia, i giudici sono stati letteralmente sommersi da una valanga di segnalazioni. Hanno scritto, però, solo «astrologi», sensitivi e donne in vena di confessioni sui loro «strani» rapporti.

Tre minorenni confessano: 50 rapine in due mesi

PESCARA — Tre ragazzi, due di 15 anni e uno di 16, avrebbero commesso, da ottobre a oggi, almeno 50 rapine. Lo hanno confessato loro stessi agli agenti della «squadra mobile». Dopo essere sprpresi mentre portavano via il motorino a Giustino Tignoli, di 36 anni, di Pescara, sotto la minaccia di un coltello. Hanno raccontato, nel corso di un lungo interrogatorio, di aver spesso fermato, facendo l'autostop, gli automobilisti in transito a Pescara Porta Nuova e in via Tiburtina,e, sotto la minaccia anche di pistole e di coltelli, di averli derubati.

Secondo trapianto, a tempo di record

Un giovane di venti anni salvato in extremis a Pavia

Aveva ormai poche ore da vivere - Alle 3 il cuore espiantato dal petto del donatore a Magenta; alle 3.22 comincia l'intervento - Momenti drammatici, poi il paziente si riprende

Dal nostro corrispondente

PAVIA — Il primo trapianto lombardo di cuore, il secondo in Italia, ha avuto come teatro il Policlinico San Matteo di Pavia. Il giovane che ha subito l'intervento — svolto dall'équipe chirurgica diretta dal professor Mario Viganò, primario della divisione di cardiochirurgia del nosocomio pavese — si chiama Gianmario Taricco, 20 anni, residente a Cuneo, studente di Giurisprudenza. La malattia che aveva colpito Gianmario — «miocardiopatia dilatativa primitiva» — non lasciava speranze, l'unica alternativa era il trapianto. Diagnosticata per la prima volta nel giugno del 1985, la malattia aveva avuto un decorso insolitamente veloce. Il cuore si era andato gonfiando di giorno in giorno e nel giro di pochi mesi la miocardiopatia, confermata nel luglio scorso da una biopsia effettuata presso la divisione di cardiologia del San Matteo, aveva portato il giovane in condizioni disperate.

Domenica mattina il professor Montemartini, primario di cardiologia a Pavia, aveva emesso una prognosi lapidaria: «I giorni di vita sono contati, non più di tre o quattro se non troviamo un donatore».

Gianmario era tra i quattro degenti del San Matteo in «lista d'attesa attiva», cioè era tra i candidati al primo trapianto (altre 15 persone meno gravi sono in pre-lista d'attesa). Sembra che il cuore trapiantato a Padova fosse destinato in un primo tempo a lui, ma la distanza tra Treviso e Pavia aveva fatto desistere da tale ipotesi.

Tuttavia il destino ha voluto che domenica mattina la tragedia di una giovane vita spentasi a 70 chilometri da Pavia creasse le premesse per la salvezza di Gianmario. Un quattordicenne, Andrea Orlandi, residente a Magenta, cascadal suo motorino e giunge in coma all'ospedale di Legnano. È in coma irreversibile e i genitori del ragazzo decidono con grande prontezza di spirito di autorizzare il prelievo del cuore, dei due reni e delle cornee del figlio.

Da questo momento in poi gli avvenimenti si susseguono ad un ritmo incalzante. Nel tardo pomeriggio di domenica — alle 18 circa — il Nit (Nord Italia Trapianti), diretto dal professor Sirchia (direttore del servizio trasfusionale del Policlinico di Milano), comunica al professor Mario Viganò — rintracciato mentre sta assistendo ad una partita di basket — che presso l'ospedale di Legnano era disponibile il cuore di un quattordicenne compatibile con i tessuti di Gianmario Taricco.

Il professor Donato, coordinatore nazionale dei trapianti di cuore, autorizza immediatamente l'intervento. L'intero apparato medico-chirurgico del San Matteo, teso da giorni come una molla, scatta.

«Il cuore sarà disponibile dopo le 2 di questa notte», comunicano da Legnano. Si chiede l'intervento della Polizia stradale di Pavia, che mette a disposizione due «Alfette» per il trasporto dell'équipe chirurgica pavese — composta dal cardiochirurghi pavesi Martinelli e Ragni e dal cardiologo Campana — fino a Legnano, perché provvedano all'espianto del cuore. Alle 3 della notte tra domenica e lunedì il cuore di Andrea Orlandi viene espiantato. Le due automobili della polizia battono ogni record. Alle 3.22 l'organo, conservato in una speciale valigetta, è già nella sala operatoria pavese, dopo aver percorso la distanza tra Legnano e Pavia ad una media superiore ai 140 chilometri orari.

Il professor Viganò e la sua équipe in quel momento stanno già svolgendo l'intervento su Gianmario, in perfetta sincronia — garantita via radio — tra i tempi di espianto e quelli di preparazione del ricevente.

L'intervento di trapianto — che ha mobilitato 18 sanitari in sala operatoria, due nel settore di terapia intensiva e quattro in reparto — inizia alle 3.28.

Ma non va tutto liscio. Gianmario si presenta in gravissime condizioni e, allorché i chirurghi riattivano — alle ore 4.34 — il cuore appena trapiantato, il fisico del giovane sembra non rispondere. La terapia intensiva a base di nitroprussiato sodico, che era servita a garantire la vasodilatazione durante il ricovero, una volta interrotta ha determinato come reazione una costrizione dei vasi. Il cuore non riesce a pompare. Per lunghissimi minuti i medici provano e riprovano vari farmaci cercando di superare questa drammatica complicazione. Dopo oltre un'ora l'hanno vinta. Gianmario si riprende.

Attualmente il giovane è ricoverato nel settore di terapia intensiva.

Ieri mattina la clinica chirurgica di Pavia era praticamente assediata da fotografi e giornalisti. Il primo comunicato stampa è stato diffuso alle 8.30. Alle 11.30 si è svolta la conferenza stampa. C'è il primario di cardiologia Carlo Montemartini, c'è il professor Carlo Morone, il direttore della clinica chirurgica dell'Università di Pavia e maestro del professor Mario Viganò.

Il professor Carlo Morone ricorda con commozione che questa vita salvata è stata garantita da un'altra vita spezzata. «Bisogna essere riconoscenti ai genitori di Andrea Orlandi», dice l'anziano professore.

In un angolo passano quasi inosservati i genitori di Gianmario, Vera e Filippo Taricco, da giorni in attesa spasmodica di questo trapianto che sembrava non iniziare mai. «È stato il momento più sereno che abbiamo vissuto da un mese, da quando Gianmario è ricoverato qui — ha detto il padre visibilmente provato —. Non solo per una mamma ed un papà, ma anche per il ragazzo, che attendeva con enorme ansia questo trapianto. Sapeva bene che era la sua sola ed ultima speranza di vita. È stata la prima volta da tempo che abbiamo visto il nostro ragazzo sorridere e piangere di gioia.

Marco Brando

L'equipe del cardiochirurgo Mario Viganò, al centro tra Vera e Filippo Taricco genitori di Gianmario

Gianmario Taricco

«Il cuore di mio figlio? Sì, prendetelo...»

Il padre del donatore spiega perchè ha subito dato l'autorizzazione al prelievo

Dal nostro inviato

MAGENTA (Milano) — La casa della famiglia Orlandi è proprio di fronte allo stadio, alla periferia di Magenta: una palazzina a due piani, che ospita sei famiglie, tre per ciascun lato. Non ci sono addobbi funebri, il dolore è silenzioso. Suonare il campanello è inutile, nessuno risponde. Solo dalla finestra del primo piano, dove abita la famiglia di Andrea, il giovane quattordicenne che, morendo, ha dato il suo cuore a Gianmario Taricco, si affaccia Milena, la sorella, una cascata di capelli biondi e due occhi segnati dal pianto. La ragazza, 18 anni, apprendista parrucchiera, richiude i vetri scuotendo la testa: «Lasciateci in pace», sussurra mestamente, senza rabbia. Quella in cui Andrea è nato e cresciuto è una famiglia di lavoratori. La madre, Angela, 47 anni, casalinga. Un fratello più grande, Marco, 21 anni, sta cercando un impiego. Il papà, Giovanni Orlandi, 49 anni, da settembre è cassintegrato. Lavorava alla Fit-Ferrotubi, stabilimento di Milano. Ieri mattina si è recato invano al distaccamento della polizia stradale di Magenta. Dice: «Volevo sapere come si è verificato l'incidente. Ho chiesto: ma di chi era la colpa? Non me l'hanno saputo dire. Mi hanno risposto che gli accertamenti sono ancora in corso». L'incidente nel quale Andrea ha perso la vita risale alle 11 di domenica. Il ragazzo, che frequentava la terza media alle scuole «Baracca», a Magenta, aveva già raggiunto, in sella al suo «Garelli», le prime case di un paese vicino, Marcallo con Casone, lungo la via De Gasperi. Da un incrocio è sbucata una bicicletta: Mariangela Pagani, 27 anni, stava tornando a casa, a Marcallo. Andrea ha investito la ragazza piombandole alle spalle. Non si sa per quale motivo. Entrambi sono stati sbalzati di sella. Mariangela Pagani guarirà in dieci giorni. Andrea invece è stato trasportato all'ospedale di Magenta dove i medici, dopo avergli diagnosticato un trauma cranico, lo hanno fatto trasferire nella rianimazione dell'ospedale di Legnano, dove il tragico destino del ragazzo si è incrociato con le speranze di Gianmario Taricco. La famiglia Orlandi ha vissuto solo una fase delle concitate comunicazioni che per alcune ore hanno impegnato i medici di Pavia ai quali il «NIT» (il «Nord Italia Transplant) diretto dal prof. Sirchia, informato da Legnano, aveva comunicato che era disponibile il cuore, «istocompatibile» con l'organo di Taricco, di un ragazzo quattordicenne. Racconta Giovanni Orlandi: «Mia moglie ed io aspettavamo notizie, fuori dalla camera operatoria. Erano circa le 17,30. I medici hanno detto: Andrea non ce la fa. A Pavia o a Milano c'è qualcuno che ha bisogno di un cuore. Siete disposti a dargli quello del vostro ragazzo? Abbiamo deciso di sì, è stata una decisione presa lì per lì. Nessuno di noi, in famiglia, è iscritto all'Aido. Abbiamo detto di sì perchè ci è sembrato di fare qualcosa di buono».

A quell'ora i campioni di sangue del probabile donatore erano già a Milano per il «cross-match», le verifiche di compatibilità. Nel frattempo il cuore del donatore veniva mantenuto in vita artificialmente: coma irreversibile, encefalogramma ormai piatto. Il «NIT» aveva contattato tutti i sette centri italiani abilitati al trapianto. Oltre a Pavia, era risultato interessato l'ospedale di Milano-Niguarda: due casi di «grave patologia cardiaca», molto simili. Alle 20,30, dopo l'O.K. del procuratore della repubblica, l'équipe di Pavia si è recata a Legnano, accompagnata da una staffetta della polizia, per prelevare il cuore da trapiantare. Gli operatori stavano per prelevare anche il fegato di Andrea, ma hanno rinunciato perchè si sono accorti che l'organo aveva subito danni. Sono riusciti invece a prelevare i reni (uno dei quali sarà, forse, trapiantato ad un paziente a Pavia.

I compagni di classe di Andrea hanno appreso solo ieri mattina della disgrazia, con grande commozione. Molti hanno pianto.

Giovanni Laccabò

Andrea Orlandi

«l'Unità» e la pubblicità: ieri a Bologna il primo incontro

BOLOGNA — L'Unità scende in lizza e presenta se stessa. Il nostro giornale — e lo dicono le cifre — è un mezzo di diffusione del messaggio pubblicitario di sicura efficacia. Perché? Perché ogni giorno è letto da 1.217.000 italiani che si collocano nella parte più attiva della società civile. Il 58,6% dei nostri lettori ha meno di 45 anni e il 64,5% è collocato nella fascia socio economica più qualificata nettamente al di sopra delle rispettive percentuali medie nazionali. Grazie al rapporto fiduciario che ha con la testata e con la sua intensa vita di relazioni il lettore dell'Unità è considerato, dagli esperti, un vero e proprio «leader d'opinione». L'organo del Pci detiene il record degli abbonati (73.000) e alla domenica è il giornale più letto: 2.070.000. Quindi cifre e qualità dei lettori molto consistenti nel panorama editoriale italiano. L'Unità, però, tra i giornali nazionali, è quello che usufruisce di meno delle entrate pubblicitarie e allora ecco che si spiega il ciclo di incontri organizzato dal nostro giornale per presentare agli operatori economici e della pubblicità il «prodotto Unità». Primo incontro ieri a Bologna; in dicembre a Firenze, poi a Milano e a Roma. Ma non è solo questa la ragione dell'iniziativa. Per Armando Sarti, presidente del consiglio di amministrazione dell'Unità, «è tempo che i giornali — tutti — organizzino una controffensiva affinché il monopolio della pubblicità non venga assegnato al sistema televisivo, tv private in testa. Se così fosse ne andrebbe della sopravvivenza della carta stampata in Italia».

L'Iri designa Biagio Agnes direttore generale della Rai

ROMA — Il comitato di presidenza dell'Iri ha designato ieri Biagio Agnes a direttore generale della Rai. La nomina deve essere ratificata dall'assemblea dei soci della Rai, il cui capitale azionario è pressoché in mano all'Iri. Per Biagio Agnes si tratta di una riconferma: alla carica di direttore generale egli è giunto nel luglio 1982, eletto con voto unanime dal consiglio di amministrazione. Nella primavera scorsa, una modifica alla legge di riforma della Rai ha trasferito all'azionista Iri il potere di nomina del direttore generale del servizio pubblico.

Omaggio della Fonit-Cetra al presidente della Camera Jotti

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto ieri a Palazzo Montecitorio una delegazione di amministratori e lavoratori della Fonit-Cetra, guidati dal presidente della società prof. Sisto Dalla Palma. Lo stesso presidente ha fatto omaggio a Nilde Jotti di una copia di una raccolta di sette grandi microsolco, edita nel 40° della Liberazione e che contiene, tra l'altro, documenti sonori di Sandro Pertini, Antonio Gramsci ed un'antologia di testi della Resistenza in Italia e in Europa. Il cofanetto reca una presentazione di Nilde Jotti la quale ha ringraziato la delegazione e manifestato tutto il suo caloroso apprezzamento per l'opera così impegnativa e preziosa realizzata dalla Fonit-Cetra.

Rina Gagliardi e Mauro Paissan alla direzione del «Manifesto»

ROMA — Il quotidiano «il Manifesto» ha da oggi una nuova direzione, formata da Rina Gagliardi e Mauro Paissan. I due nuovi direttori hanno già fatto parte, in fasi successive, degli organismi di direzione del quotidiano. Rina Gagliardi è vicedirettore uscente, Mauro Paissan è stato condirettore dal '79 all'83. È stato inoltre creato un «comitato editoriale», organismo che compare per la prima volta nella storia ormai quindicennale del «Manifesto», e che è formato da Rossana Rossanda, Luigi Pintor e Valentino Parlato. Il comitato sarà garante dell'immagine politica del giornale e della sua struttura editoriale.

Impatto ambientale in Italia nel mondo: se ne discute a Roma

ROMA — È tempo di bilanci ambientali. Ieri e oggi a Roma, nella sede dei Lincei, studiosi di paesi diversi discutono, in un forum internazionale, dell'applicazione del Via - valutazione impatto ambientale. La Cee ha, infatti, stabilito che, entro tre anni, i paesi europei si debbano adeguare alla direttiva impartita. L'incontro di Roma, organizzato dal Cesia — Centro studi e iniziative per l'ambiente — ha come punto centrale la messa a confronto di varie esperienze. La giornata odierna è tutta dedicata al «caso Italia» che si presenta sotto molti aspetti diversi. L'Ambiente, con la A maiuscola, sta diventando un nuovo soggetto giuridico e il cittadino un nuovo protagonista. Ma siamo ancora all'inizio. Un certo interesse è comunque da registrare e lo ha dimostrato il pubblico attento e numerosissimo che ha affollato le sale dei Lincei.

Risultati elezioni comunali a Gallipoli

GALLIPOLI (Lecce) — Calo del Pci (quattro seggi in meno), crescita della Dc (due seggi in più) e di Psi, Pri e Msi (un seggio in più per ciascun partito), perdita per il Psdi dell'unico seggio ottenuto nella tornata elettorale dell'83: sono questi in sintesi i risultati delle elezioni — che si sono svolte ieri e oggi — per il rinnovo del consiglio comunale di Gallipoli, grosso centro costiero della penisola salentina. Questi i risultati: Dc 35,2%, 11 seggi (nell'83 9 seggi); Pci 20%, 6 seggi (nell'83 10 seggi); Psi 17,8%, 6 seggi (nell'83 5 seggi); Pri 17,7%, 5 seggi (nell'83 4 seggi); Msi 6,7%, 2 seggi (nell'83 1 seggio); Psdi 2,4%, nessun seggio (nell'83 1 seggio).

I giudici di Sassari in camera di consiglio

Sei ergastoli e 1285 anni chiesti per gli 83 dell'«autonomia gallurese»

Le 136 udienze del processo - Devono rispondere di sei omicidi e 16 sequestri - Il ruolo dei pentiti,uno dei quali è stato ucciso dai corsi - Vendetta trasversale per un altro capo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Da ieri mattina i giudici della Corte d'Assise di Sassari sono in camera di consiglio per emettere la sentenza nei confronti degli 83 imputati delle varie bande di sequestratori operanti nell'isola negli '70. Il Pm ha richiesto sei condanne all'ergastolo (per i «capi» Annino Mele, Giovanni Cadinu, Angelo e Bachisio Carzedda, Francesco Catgiu e Pietro Serra) e un totale di 1285 anni di carcere per altri 74 imputati.

Nelle 136 udienze del processo c'è un pezzo di storia del banditismo sardo. Sedici sequestri, 6 omicidi e altri numerosi tentati: nel percorso di quella che, con una semplificazione, è stata definita l'«anonima gallurese» (in Gallura, nel paradiso delle vacanze, sono stati messi a segno la maggior parte dei rapimenti), c'è un po' di tutto, dai sequestri — riusciti e tentati — dei ricchi, agli omicidi per faida, compiuti nello scenario più misero delle campagne delle zone interne.

E comunque — come hanno sottolineato più volte gli stessi giudici autori dell'inchiesta — la diversità degli ambienti non deve ingannare. Perché se è vero e più varia la composizione sociale degli imputati di banditismo (nel processo sassarese oltre ai 32 pastori e agricoltori, ci sono 21 operai, 12 commercianti, 6 impiegati, 5 marittimi, un artigiano, uno studente, un professionista, una casalinga e un assistenza sociale) è però sempre nell'ambiente povero e chiuso delle campagne degli ovili di Barbagia che sono stati ideati, organizzati e mandati avanti i sequestri, così come avveniva negli '50 e '60. Detto questo bisogna aggiungere che l'istruttoria svolta dal giudice Luigi Lombardini si fonda in buona parte sulle rivelazioni di alcuni pentiti la cui storia è del resto segnata in modo tragico. Il più importante per l'inchiesta, Salvatore Contini, è morto prima del processo: vittima di una vendetta non di banditi sardi, ma di terroristi corsi.

A fare vendetta contro un altro pentito del processo, Alberto Balia, di Mamoiada, ci ha pensato invece il Movimento Armato Sardo (Mas), capeggiato — secondo gli investigatori — dal latitante Annino Mele. In un anno e mezzo sono stati uccisi due fratelli del pentito quasi a ricordare che la vendetta trasversale non è una prerogativa di mafia e camorra.

Nuova mina vagante al processo delle tangenti

Caso Zampini, due difensori in polemica con la Procura

I legali di Biffi Gentili e Scicolone contestano l'apertura di un'indagine per le loro affermazioni sull'illegittimità delle intercettazioni

Dalla nostra redazione

TORINO — Il processo «delle tangenti» continua a navigare faticosamente in acque agitate. Nell'udienza di ieri mattina è subito riaffiorata la «mina» innescata all'inizio della settimana scorsa dai legali dell'ex vice sindaco Vincenzo Biffi Gentili e dell'ex assessore Libertino Scicolone, entrambi socialisti. Con un documento i due legali hanno voluto «segnalare e denunciare con vigore l'eccezionalità della situazione» determinatasi in seguito alla richiesta avanzata dal Pubblico ministero (il dottor Giorgio Vitari), di acquisire i verbali relativi all'udienza, in cui i due avvocati difensori avevano tentato di dimostrare l'illegittimità delle intercettazioni telefoniche autorizzate dalla Procura di Torino nei confronti di Adriano Zampini. Tale richiesta, avanzata dopo l'intervento del procuratore aggiunto, Francesco Marzachì, che aveva duramente contestato punto per punto le accuse di irregolarità procedurali e persino di «falso», indirizzate dai due difensori alla Procura torinese e in particolare al Pubblico ministero Vitari, era ovviamente rimbalzata sui vari organi di stampa. In quell'occasione era stata tra l'altro riferita la frase del dottor Marzachì in cui veniva esplicitamente detto che la querela per «falso» ventilata dai due legali della difesa contro il Pubblico ministero, «potrebbe anche trasformarsi in reato di calunnia»... A questa nuova sortita polemica, il Pubblico ministero Vitari ha per ora replicato che la Procura gli ha chiesto soltanto la trasmissione dei verbali relativi a quella burrascosa udienza. In seguito alla nuova situazione creatasi, gli imputati Enzo Biffi Gentile e Scicolone, si sono valsi della «facoltà di non rispondere» alle domande dei giudici, in segno di solidarietà con i loro difensori.

n. f.

Il Partito

Manifestazioni

OGGI — L. Di Mauro, Venezia; S. Pieracci, Pordenone; S. Sedazzari, Carfizzi (Cz).

DOMANI — A. Cossutta, Civitavecchia; P. Fassino, Padova; L. Castellina, Piacenza; L. Di Mauro, Pordenone.

GIOVEDÌ — D. Novelli, Napoli.

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 19 novembre, alle ore 16.

• • •

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani, mercoledì 20 novembre, alle ore 8,30.

• • •

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi, martedì 19 novembre, alle ore 18.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute pomeridiane di oggi, martedì 19 novembre, alle ore 17 (problemi della scuola).

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 21 novembre (assestamento bilancio).

Alla «Bocconi» lezione di disco C'è in cattedra Loredana Bertè

MILANO - Sempre in auge nelle classifiche, ma in netta crisi negli stabilimenti, la canzonetta si è presa per una volta lo sfizio di salire in cattedra a far lezione di economia. È successo ieri proprio alla «Bocconi», tempio dei managers prossimi venturi, austero ateneo dove persino l'aula magna perde la sua latina dignità per battezzarsi con un poco convincente «aula maggiore». E nell'aula maggiore, davanti ad almeno cinquecento giovani futuri economisti, il compito di docente è toccato a Loredana Bertè, nastro rosso sbarazzino nei capelli e tanta voglia di spiegare i meccanismi che sovrintendono alla produzione e alla vendita di quegli affarini rotondi con un buco in mezzo che contengono gli exploit canori di stelle e stelline. Economia, si diceva, ma forse il termine è un po' esagerato, anche perchè dall'incontro milanese, che tutti si augurano possa stabilire un interessante precedente, non è emerso gran che.

Un'oretta striminzita di lezione che agli addetti ai lavori ha detto cose risapute. Non è colpa della Bertè, ovviamente, che si aspettava forse dalla platea domande più mirate. Poco importa. La crisi c'è e non la nega nessuno. Il difficile è vedere come superarla. Esportando la musica italiana, ha detto qualcuno. Ma — ha risposto la Bertè — per far questo bisogna far cambiare metodologia ai mass-media. Se Sanremo, come ha proposto l'inossidabile Ravera, bandirà il playback, sarà finalmente una buona occasione. E la crisi? Come mai le case discografiche si ostinano a sostenere i prodotti esteri e snobbano spesso e volentieri gli artisti nostrani? Perchè — rispondono la Bertè e Roberto Magrini, direttore commerciale della Emi, una delle multinazionali del disco — nessuno ha il coraggio di investire alla grande su un artista che non si considera sufficientemente remunerativo. Rimpinguando invece le casse con prodotti sicuri, può saltar fuori il denaro per lanciare nuovi talenti. Una storia vecchia. La platea della Bocconi, intanto, attenta ma veramente poco compassata, giudica implacabilmente domande e risposte, scatenandosi addirittura in coretti ironici (il solito «scemo, scemo») a chi solleva le questioni più peregrine. Perchè è vero che domani saranno managers senza macchia e senza paura, ma per adesso comperare i dischi è un problema anche per loro. Ed ecco infatti la domanda più applaudita: che ci dite dei prezzi? Crisi, mercato degli artisti e video: questioni che portano lì, al prezzo dei cerchietti di vinile. Costano troppo? Forse è vero, risponde conciliante Loredana. Ma è vero anche che all'estero sono più cari che da noi perchè in Italia il long-playng è aumentato in quindici anni soltanto del 55%, superato ampiamente da altri prodotti di non primaria utilità. Come dire che, come vedete, poi tanto male non stiamo.

Tra applausi a scena aperta, qualche aeroplanino di carta volante e qualche risposta cauta, l'ora di economia della professoressa Bertè scivola via velocemente. Scivola via anche lei, lasciando qui e là qualche autografo e un senso leggero di sfiducia in questi futuri managers per un pomeriggio trasformati in ragazzini davanti alla star in cattedra.

Alessandro Robecchi

MILANO — Loredana Bertè circondata dai suoi «allievi»

IL PCI CHE VA AL CONGRESSO

1986

P.C.I.

Tre domande sull'iniziativa politica oggi, le scelte congressuali, il tesseramento '86

Sul partito la parola a otto dirigenti di federazione

1. Il partito negli ultimi anni ha perso iscritti. Qual è il punto debole della sua azione in questa fase politica? C'è qualcosa da correggere anche nella nostra organizzazione?

2. Qual è la questione principale sulla quale dovrà pronunciarsi il Congresso?

3. Come si può arrivare al Congresso col pieno delle nostre forze, rovesciando la tendenza alla perdita di iscritti?

Il 10 novembre «l'Unità» ha pubblicato le risposte di otto segretari di sezione a tre domande sul partito. Ora pubblichiamo le risposte che alle stesse domande hanno dato i responsabili di organizzazione di otto federazioni.

☐ GIANNI FORMIGONI, Milano

❶ Il calo degli iscritti registratosi in questi ultimi anni non può essere disgiunto dai cambiamenti avvenuti nella società italiana. Mutamenti che una realtà come quella di Milano, in un certo qual modo, ha preceduto. Infatti, in questi anni quanto hanno pesato sullo stato del partito gli effetti della crisi economica e sociale, la fine traumatica della politica delle larghe intese e per arrivare ai giorni nostri, la divisione e i contrasti del movimento sindacale e la rottura nella sinistra? Contemporaneamente la crisi dell'apparato produttivo ha indebolito la nostra forza organizzata tradizionale e l'innovazione tecnologica ha creato nuove figure sociali e produttive. Per superare le difficoltà il partito deve porsi, come già ci siamo posti in particolare qui a Milano, il problema di come realizzare una politica di alleanze sociali e al tempo stesso individuare strutture organizzative capaci di aggregare nuovi lavoratori e figure sociali. Infine, il calo degli iscritti è anche dovuto, in parte, alla perdita del gusto per il lavoro minuto ed organizzativo.

❷ Credo che il congresso dovrà disegnare una proposta complessiva per indicare le soluzioni da dare ai problemi della società italiana. Vanno poi tracciate le linee che permettano al Pci di esprimere pienamente il proprio carattere di forza della sinistra europea e che indichino gli obiettivi di una Europa politicamente ed economicamente unita e autonoma, né antisovietica né antiamericana. Senza che queste due questioni siano definite, credo sia impossibile uscire dalle nostre difficoltà e dare concretamente risposte credibili a milioni di uomini e donne.

❸ Innanzitutto si deve evitare che nel partito si crei una attesa messianica come se tutti i nostri problemi potessero essere risolti ad aprile con il congresso. Occorre invece lavorare superando gli attuali ritardi su tre punti: il primo è che tutto il partito viva la campagna del tesseramento come un grande fatto politico, di difesa e sviluppo del suo carattere di massa; il secondo è quello di aprire il più possibile il dibattito congressuale sapendo coinvolgere il più ampio arco di forze politiche e sociali; il terzo è quello di sviluppare al massimo la nostra iniziativa politica e di massa sui temi economici e sociali dell'occupazione e dello sviluppo, per la difesa della democrazia e della pace.

☐ MINO RONZITTI, Genova

❶ A me pare che nel corso degli ultimi anni sia divenuto sempre più acuto il divario tra la dinamica e la complessità dei processi di trasformazione intervenuti negli assetti economici e produttivi, nei rapporti sociali, sul piano culturale e del costume e la capacità del partito nel suo insieme di saperli cogliere e interpretare tempestivamente e «gestirli» sia in termini di elaborazione propositiva che di iniziativa politica. E ciò sebbene non siano mancati sforzi di analisi e di riflessione anche seri. Non a caso infatti anche rispetto agli iscritti (ma varrebbe la pena di considerare anche i risultati elettorali) le perdite maggiori si concentrano nelle grandi città, là dove appunto tali processi del tutto inediti si manifestano in modo più veloce e dirompente.

Vorrei aggiungere tuttavia che a mio avviso su questo terreno la sfida è aperta non solo per noi, ma anche per il movimento sindacale e le altre forze politiche comprese quelle che del «postomoderno» hanno fatto abbondante esercitazione verbale, ma che nei fatti si sono accodate o hanno assecondato semplicemente l'ideologia del cosiddetto darwinismo sociale.

Dalle considerazioni precedenti a me sembra che si comprenda come vi sia un rapporto di «causa-effetto» anche con la nostra struttura organizzativa.

❷ Per una grande forza democratica che ha una così rilevante responsabilità nazionale e che si candida al governo del paese, il congresso non può non avere al suo centro una proposta per far uscire il paese dalla crisi.

Il pentapartito non ha posto neppure le premesse di una politica di riforme. Ma, nonostante la crisi di questa coalizione, resta tuttora non credibile, non «aggregante» la nostra proposta dell'alternativa. E questo a mio avviso non solo per questione di numeri in Parlamento e al di là delle scelte politiche che ha compiuto in questi anni l'attuale gruppo dirigente del Psi, il cui peso negativo nessuno può ignorare.

Come ho già accennato, ritorna con forza l'esigenza di un aggiornamento delle nostre analisi e delle nostre proposte che precisino con grande chiarezza la nostra proposta programmatica di governo. Se ciò saremo in grado di fare, sarà più agevole raccordare il partito ai bisogni e alle aspettative del paese e certamente sarà meno angusta (o di basso profilo) anche la necessaria ed essenziale opera di costruzione di alleanze sociali e politiche.

Quindi un congresso che abbia al centro questo obiettivo politico e programmatico.

❸ È questa una domanda che ci rivolgiamo da diversi anni e non solo rispetto alla scadenza congressuale. Intanto dovremmo fare del congresso una occasione di reale coinvolgimento di tutti gli iscritti, di apertura del partito, di sviluppo di una iniziativa diffusa delle sezioni sui temi che travagliano la gente, senza aspettare le «nuove tavole della legge».

☐ GUIDO CERONI, Ravenna

❶ La perdita numerica di iscritti è dovuta prevalentemente allo scarso ingresso nel partito di nuove forze (per generazione e composizione sociale). La minore capacità di attrattiva della militanza nel partito verso nuovi strati generazionali e verso settori di quello che vogliamo sia il nostro blocco sociale risiede certo in una insufficiente capacità programmatica ed in una linea politica non sempre chiara ed univoca, ma non solo. Non siamo stati capaci di dare rappresentanza politica ad istanze e bisogni emergenti e progressivi anche per una insufficiente capacità di tradurre le nostre proposte in movimenti reali, e per una difficoltà della nostra organizzazione (costruita sostanzialmente 40 anni fa) ad adattarsi al mutamento sociale, ad «aderire alle pieghe della società civile» dell'Italia di oggi. Questa difficoltà si ripercuote su tutto il partito, mettendone a rischio la stessa natura di massa ed il suo stesso funzionamento «ordinario». Non è in discussione la scelta del partito di massa, ma il come esserlo davvero, ed in modo moderno.

❷ Innanzitutto dobbiamo sciogliere in modo univoco e possibilmente unitario il nodo politico di come rendere l'alternativa democratica un *reale* processo sociale e politico, superando le secche del movimentismo e dell'iperpoliticismo. Dobbiamo sciogliere il nodo programmatico, dare cioè all'intera sinistra un corpo di idee e progetti per poter intervenire nella trasformazione sociale da protagonista. Ma il nodo del partito non può restare (come spesso avviene) residuale rispetto agli altri. È parte integrante del nostro progetto. Si apre — dobbiamo esserne consapevoli — un tema grande e difficile: l'adeguamento, lo sviluppo, per certi versi la *ricostruzione, di un partito di massa con caratteristiche moderne*. Si tratta (certo in forme nuove, ma con identica forza) di riprendere l'opera che già fu la costruzione del partito nuovo. Ciò significa gettare forze, uomini, idee, risorse, attorno al rinnovamento del partito, iniziando dalle strutture di base, ma con una forte direzione dal centro.

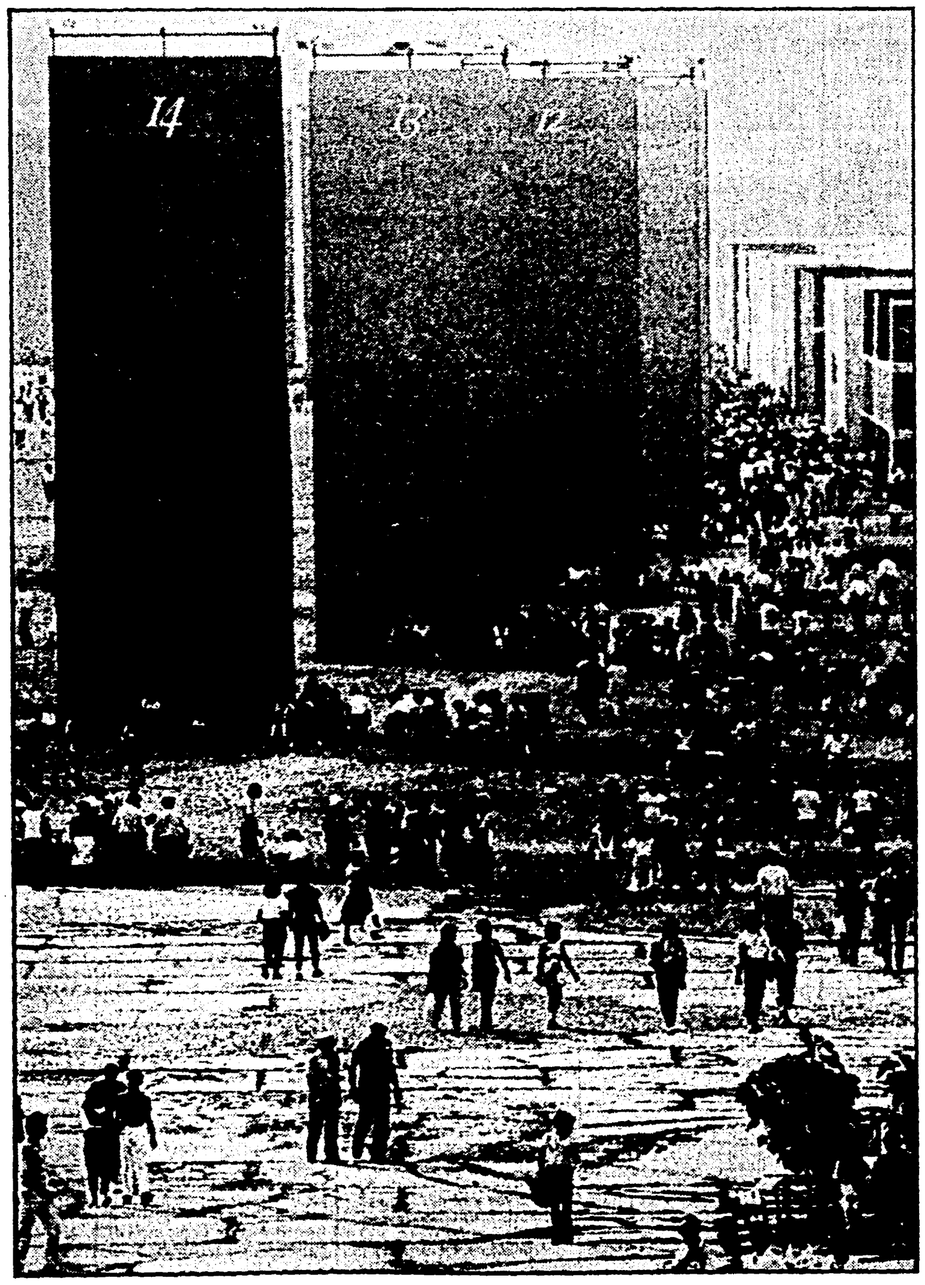
❸ Se il congresso dovrà essere «ciò che sapremo fare e non solo pensare» una inversione di tendenza nel tesseramento è fondamentale. Per costruirla occorre uno sforzo serrato di *volontà* politica di *tutti* i gruppi dirigenti (e non solo di pochi attivisti di base) concentrato sul reclutamento: un reclutamento *organizzato e mirato* che sappia portare da subito nuove forze al partito per dare più spinta, vivacità, inventiva, al suo rafforzamento e rinnovamento.

☐ ANDREA PADIGLIONE, Terni

❶ Il dato positivo registrato nel tesseramento 1985 nella nostra federazione non ci può trarre in inganno rispetto ai seri problemi che si registrano nel partito. La perdita di iscritti è un dato inequivocabile rispetto alle difficoltà dell'organizzazione. Questo vale per tutti ma ancor di più per un partito di massa come il nostro. Sono diversi gli elementi che pesano. Si registra una debole iniziativa del partito dovuta ad una difficoltà nella proposta politica, restata spesso senza contenuti; l'alternativa democratica è stata troppo relegata a *formule* piuttosto che a una strategia di cambiamento della società. A mio avviso non è contraddittorio parlare di partito di massa ed esprimere la necessità di un partito moderno; mantenendo questa nostra caratteristica si tratta di operare anche sull'*organizzazione*, a partire dalle strutture di base, cioè le sezioni, ormai vecchie ma non superate, modificando sostanzialmente gli stessi contenuti della nostra iniziativa politica, indirizzandola sempre più nella specificità territoriale e sociale per rispondere a quelle esigenze e novità che nella società si vanno esprimendo.

❷ Il congresso dovrà affrontare sia le questioni di strategia politica sia l'adeguamento degli strumenti, non essendo le due questioni scindibili. Quindi un dibattito aperto al contributo di ogni militante per definire i contenuti di una proposta politica e le alleanze per realizzarla. I problemi del lavoro, del nuovo sviluppo, di che tipo di società vogliamo realizzare, uscendo *fuori* da facili schematismi, sono le questioni sulle quali articolare la nostra riflessione, un *confronto anche* per quel nuovo che nella società è andato emergendo in questi anni di crisi e trasformazione a partire dalla sostanziale modificazione della classe operaia. Se di *mezzi* dobbiamo parlare ritengo che una struttura organizzativa rinnovata passi per una maggiore democrazia interna. Abbiamo la necessità di far crescere il quadro intermedio del partito; per avere una nuova leva di dirigenti occorre chiamare alle scelte del partito un maggior numero di compagni.

❸ Il tesseramento 1986 è una grande occasione di partecipazione degli iscritti al dibattito congressuale. Dobbiamo spingere al massimo per impegnare i gruppi dirigenti nel tesseramento, oggi più che mai iniziativa politica, così si potrà capire meglio quanto ancora sono distanti dalla nostra proposta alcune componenti sociali come le giovani generazioni e le nuove figure professionali.



☐ ANGELO DAINOTTO, Roma

❶ Fra i punti deboli dell'azione del partito posso indicarne due che a me sembrano decisivi: la mancanza di «agibilità» politica della nostra proposta di alternativa democratica, resa più acuta dalla sensazione di isolamento determinatasi dopo il voto del 12 maggio e del 9 giugno; la difficoltà di tradurre linee, orientamenti, *proposte generali* del partito, ma anche spinte ed esigenze che vengono dalla società, in concreta azione quotidiana, in esercizio costante di soluzione dei problemi. Questo dipende da una crescente difficoltà oggettiva ad individuare ed aggredire le sedi reali di decisione politica, istituzionale, amministrativa. Ma c'è anche una crescente difficoltà soggettiva che nasce dalla frustrazione di interi gruppi dirigenti delle sezioni e spesso delle Federazioni di fronte alle nuove forme di organizzazione e di lotta richieste dalla novità e complessità dei problemi.

❷ Deve essere chiaro che abbiamo convocato un congresso e non un Concilio che debba pronunciarsi su questioni di dottrina per i prossimi cento anni. In questo senso — e spero che il documento vada in questa direzione — il punto centrale mi sembra quello di cominciare a costruire un concreto programma di governo. Non un elenco di aspirazioni e di buone intenzioni, imprecisate nei temi e nelle *condizioni* di fattibilità, ma la definizione degli obiettivi sui quali intendiamo muoverci nei prossimi anni, con l'indicazione delle scelte sulle quali intendiamo fondare le possibili alleanze politiche e sociali e anche il confronto nella sinistra.

Infatti non vorrei che lo scontro astratto sui massimi sistemi, servisse ad eludere la soluzione di pressanti problemi facendo ancora mancare il terreno concreto su cui misurare comportamenti, coerenze, responsabilità, e anche risultati e prospettive.

❸ Analizzando i dati della mia Federazione, noto che le perdite non sono ovunque e neppure uniformemente distribuite, né per territorio, né per categorie. Non esiste una corrispondenza meccanica tra difficoltà politiche e perdita di iscritti. Dunque, anche in una situazione difficile è possibile consolidare e perfino estendere la forza organizzata. Anzi questa, in qualche modo, è una condizione per superare le difficoltà politiche. Ci vuole convinzione e impegno da parte *dei gruppi dirigenti*. Ma poi nelle nostre strutture bisogna trovare un punto di equilibrio tra le richieste che il partito fa all'iscritto e le esigenze (di democrazia, di cultura, di uso razionale del tempo e delle competenze) che l'iscritto pone al partito.

☐ CLAUDIO DI GENNARO, Teramo

❶ La profondità della crisi italiana, con i profondi cambiamenti nel costume, è anche crisi di valori, è caduta di tensione ideale, è crisi dei partiti. Noi siamo dentro questa crisi perché siamo una parte fondamentale della società italiana. Anche questo può motivare la perdita di iscritti ma altre ragioni stanno nei limiti dell'azione politica del partito e nella insufficienza della sua organizzazione. Le grandi questioni nazionali (ad esempio quella femminile, meridionale, giovanile ecc.) rischiano di apparire concetti astratti se non esprimono unitarietà tra culture, esigenze, tradizioni diverse che pur convivono nel paese e che devono ritrovarsi all'interno di un progetto per una chiara proposta di governo. Alcuni valori ideali oggi appaiono sopiti, eppure riscopriamo grandi movimenti. La pace, la solidarietà fra i popoli, la qualità della vita, il desiderio di essere uomini liberi muovono intere generazioni che vivono l'incubo delle sterminio nucleare. Sappiamo quanto incide questo nel costume della gente, quali guasti provoca nelle coscienze dei giovani che si rinchiudono spesso nel personale, si abbandonano alla droga, alla violenza e sfuggono all'impegno politico. Nella chiarezza della proposta politica e nel superamento di ambiguità di fondo si costruisce l'impegno militante nel partito. Il tesseramento va considerato sempre più come una grande iniziativa politica di massa ed è necessario riscoprire la tessera come strumento di partecipazione e l'organizzazione come momento per adeguare le nostre strutture ai bisogni di una società che cambia, per far contare e decidere gli iscritti. Novità e sperimentazioni sono necessarie. A Teramo da diversi anni non perdiamo iscritti nonostante limiti ed insufficienze nella nostra azione politica, eppure molto abbiamo da correggere nella nostra organizzazione.

❷ Il congresso non potrà essere, né sarà risolutivo per ogni questione aperta nel partito e nei rapporti tra il partito e la realtà italiana. Tuttavia, dal dibattito alcune risposte possono venire: come rinnovarsi e rinnovare la politica, come essere sempre più partito aperto. La risposta principale però rimane quella di una più puntuale definizione della nostra linea. Quali alleanze sono necessarie, con quali programmi vogliamo costruire l'alternativa, come pensiamo l'Italia di domani democratica e socialista.

❸ Il congresso rappresenta un grande momento che può sollecitare il dispiegarsi pieno delle nostre forze per rovesciare tendenze negative. Dobbiamo resistere però alla tentazione di rinchiuderci a discutere di noi e basta. Già oggi nel partito ci sono idee mobilitanti, ci sono forze grandi da impegnare anche nel lavoro di tesseramento. Sappiamole utilizzare.

☐ GENNARO ZUMPANO, Cosenza

❶ La tendenza a perdere iscritti negli ultimi anni è da ricondurre certamente a motivazioni di ordine politico ma anche a sottovalutazioni e a burocratismi del nostro impegno nel tesseramento e nel reclutamento. Ampi settori dei gruppi dirigenti delle Federazioni e delle sezioni non si impegnano nel lavoro di tesseramento. A Cosenza il 100% è stato raggiunto attraverso un lavoro senza alcun carattere di mobilitazione straordinaria. Si può allora pensare che un impegno organizzato e qualificato dei gruppi dirigenti e dei nostri militanti con un'iniziativa finalizzata e capillare potrebbe facilmente incrementare per una provincia come la nostra del 15% gli iscritti. C'è da riconsiderare e qualificare la presenza del Pci nelle aree urbane. Per una città come Cosenza, bisogna porsi il problema di superare i limiti di un partito minoritario o persino «accampato».

❷ Rafforzare e consolidare l'identità e la struttura della nostra organizzazione sempre più nel senso del partito di massa. Ciò è condizione necessaria per rilanciare la funzione alternativa del nostro partito attraverso la espressione di una linea politica che nei contenuti e nell'iniziativa proponga come terreno di rinnovamento accanto ai temi della pace e della distensione i problemi di un nuovo sviluppo. Un partito che sappia interpretare la nuova complessità sociale ma che sappia anche fare delle scelte legate a precisi e prioritari interessi sociali da ricondurre all'unitarietà di una politica economica tesa ad allargare la base produttiva e affermare una redistribuzione più socialmente equa del reddito e della ricchezza. Riprendere il confronto e la discussione sulle domande poste da Berlinguer: che produrre? come produrre? dove e perché produrre e per chi produrre? Dobbiamo allora far sì che in questo quadro il tema Mezzogiorno non venga posto solo nei termini del superamento di squilibri territoriali; in termini residuali all'interno della crisi generale. Qui si richiedono scelte precise e coerenze nazionali del partito e del movimento democratico.

❸ *La preparazione del congresso* dipende molto dall'iniziativa e dai movimenti che riusciamo a sviluppare in questa fase. Non si tratta di muoversi nel segno del contingente. Anzi tutt'altro; per esempio le lotte contro la finanziaria concepirle non solo come battaglia di opposizione ad una legge, ma occasione per riproporre il tema delle equità sociali e della riforma dello Stato sociale. Senza settarismi, occorre rafforzare i caratteri della nostra diversità, battendo le tendenze che spingono il nostro partito all'omologazione, al trasformismo elettoralistico. Su questa base bisogna rinvigorire la democrazia interna.

☐ MARIO FILIPPELLO, Palermo

❶ Spesso agli occhi della gente non sono sembrate molto chiare le idee, le proposte politiche e programmatiche, la linea che il partito ha avanzato. Sono sembrate venir meno le differenziazioni tra noi e gli altri soprattutto laddove abbiamo amministrato. Mentre per molto tempo la sezione è stata il ponte fondamentale tra il partito e la società, l'attenuazione negli ultimi anni della nostra capacità di collegamento con vasti strati sociali ha coinciso con la crisi di questa struttura fondamentale del nostro partito. È necessario un profondo rinnovamento politico e organizzativo e per questo occorre ridare un nuovo vigore e un nuovo ruolo alle sezioni e ai loro gruppi dirigenti. Ci deve essere una diversa e più incisiva partecipazione e un coinvolgimento delle sezioni nei vari processi decisionali del partito. Costruendo contemporaneamente con fantasia e con coraggio anche nuove forme di organizzazione. A tale proposito basta guardare all'esempio che ci viene dalla sperimentazione avviata dai giovani comunisti.

❷ Il congresso è l'occasione per rideterminare una nuova e visibile frontiera tra il progresso e la conservazione, occorre quindi affrontare le questioni fondamentali che stanno dinanzi a tutta la sinistra e non solo in Italia: i nodi della crisi economica e sociale, la rivoluzione scientifica, le trasformazioni avvenute e quelle in atto. La costruzione di un'alternativa di governo dipende in gran parte dalle risposte che sapremo trovare con un dibattito aperto tendente però a identificare chiaramente i necessari momenti di sintesi unitaria. Occorre dunque in questo congresso definire contenuti e programmi credibili per l'alternativa, identificare gli interlocutori per la costruzione di un nuovo blocco sociale, indicare una nuova strada da percorrere per nuovi rapporti politici tra i partiti e tutte le forze di sinistra. E il Meridione con i suoi problemi drammatici è il banco di prova decisivo per l'alternativa e per lo sviluppo del nostro paese.

❸ È possibile nel corso della campagna di tesseramento '86 riuscire a determinare una inversione di tendenza, a condizione che si avvii subito una discussione sul partito e sull'organizzazione che coinvolga un gran numero di iscritti e simpatizzanti e che impegni tutti i quadri dirigenti.

Non ha fine la tragedia in Colombia

E ora l'incubo degli sciacalli: minacciano e rapinano i profughi Incombono le epidemie

Il governo ha ripreso i soccorsi, dopo la decisione di interromperli - Sulle creste della Valle della Morte, l'ultimo rifugio

Dal nostro inviato

BOGOTA' — «Qui siamo al sicuro, giù non ci andiamo». Siamo a 4300 metri, proprio sotto il Nevado Del Ruiz. Si chiama Valle della Morte, le piccole borgate — Piedras De Caldas, Vereyo, Flores — sono arrampicate sulle creste della montagna, ai lati del canyon che hanno portato giù lava e ghiaccio sciolto. Gli abitanti, alcune centinaia, si sono salvati tutti. La vicinanza del vulcano ci spaventa, l'aria è irrespirabile, siamo coperti di cenere, ci sentiamo soffocare. Loro sono tranquilli, raccontano che le loro coltivazioni sono salve, si tratta principalmente di patate. La strada che da Murjllo porta sotto il ghiacciaio, in un paesaggio di bellezza sconcertante, è interrotta per 5 chilometri. Gli abitanti della Valle della Morte sono perciò isolati, ma agli elicotteri di soccorso hanno detto di no. «Non ci fidiamo di quello che può accaderci giù» ci rispondono. Ma come faranno quando sarà il momento di portare giù i raccolti? Si vedrà, c'è tempo. Sopra, molto vicino, il vulcano bofonchia.

Intorno agli indifferenti abitanti della Valle della Morte girano decine di elicotteri in ricognizione. I migliori vulcanologi del mondo sono venuti in Colombia a sorvegliare il vulcano. tutta la parte del Nevado che sta sopra la zona del disastro, dove una volta a valle c'era Armero, è completamente priva di ghiaccio e neve. Ma dall'altra parte il ghiaccio è intatto, pronto a precipitare per un'altra violenta eruzione. Gli scienziati hanno la base operativa a Menizales, hanno installato una rete sismografica di lettura a distanza nel Nevado. Nel caos di feriti, soccorsi, disperazione, fuga, ora si parla di inclinometri, di sismografi telemetrici. Tazieff, ministro della prevenzione dei disastri naturali del governo Mitterrand, ha disdetto all'ultimo minuto una conferenza stampa a Bogotà, forse per evitare il rinfocolarsi delle polemiche, ed è volato a Menizales. Qui lo abbiamo raggiunto.

«Certo — dice — che si poteva evitare questa tragedia». Come? «A mezz'ora dall'esplosione di un vulcano c'è il tempo per mettere in salvo la gente, a condizione che i mezzi di prevenzione siano già predisposti e ben coordinati e che la popolazione della zona minacciata sia informata e preparata». Aggiunge: «non solo si sarebbero salvate tante vite ma costruendo canali artificiali in grado di deviare le correnti sarebbe stata evitata la distruzione del territorio». Conclude Tazieff e le sue parole sono pietre sopra le autorità colombiane: «Sapevamo da settembre dell'anno scorso che il vulcano era tornato in attività. È da allora che aspetto che si prendano delle misure». E ricorda che alcuni anni fa ha partecipato personalmente in Costarica, a Cartagine a un'operazione che permise di evitare una catastrofe. «È morta una sola persona grazie alle misure preventive che abbiamo stabilito».

Due immagini da Armero dove si cerca ancora di salvare vite umane mentre arrivano i primi aiuti internazionali

Nella capitale della regione di Caldas, sinora relativamente risparmiata, la gente non chiude occhio. Molti sono tornati, altri fanno su e giù per le loro case e gli accampamenti provvisori più in alto. Sono tormentati tra la paura del vulcano, distante solo 20 chilometri, e il timore che ladri e sciacalli portino via dalle loro case le poche cose che possiedono. Quella degli speculatori e dei ladri è diventata un piaga. Il governo ha promesso pene durissime ma in realtà non c'è nessun controllo. A Mariquita abbiamo visto quattro giovani a bordo di un'automobile Suzuki visitare tutte le case di una strada, portando via televisori, sedie, piccoli utensili. Alla vita cinturoni da Far-west, pistole e proiettili in vista. Ci hanno pesantemente minacciato perché li seguivamo. Un'altra banda di criminali pattuglia i ponti precari, i passaggi improvvisati per sostituire le strade interrotte dove si affolla il popolo di profughi e pretendono denaro per farli passare. Altri ancora si sono precipitati verso Honda e Libano, due cittadine dimenticate dove la gente che non è morta di inondazione rischia di morire di fame, e hanno portato viveri da vendere a prezzi esorbitanti.

La confusione che persiste nell'organizzazione dei soccorsi è in parte responsabile di questa tragedia nella tragedia. Medici generosi ed esausti, volontari della protezione civile e della croce rossa che lavorano al di là dello sfinimento, che rischiano la vita mille volte al giorno, spesso non sanno dove andare, che fare, come intervenire. Mancano le medicine più elementari. Ad Armero si continua a cercare di recuperare i sopravvissuti. La decisione, presa domenica dal governo di dichiarare l'intera zona camposanto, ha ricevuto tali e tante proteste prima dai soccorritori poi dalla Chiesa che è stata revocata. Si continua ancora per qualche giorno, a rischio di epidemie. Abbiamo visto gente bere dai fiumi contaminati, mangiare pesce tirato fuori da acque dove galleggiano resti umani. Allarme anche nelle zone più a sud, dove ci sono acquedotti che potrebbero essere stati inquinati dai fiumi del disastro.

In qualche modo parte della massa dei disperati arriva a Bogotà. Che faranno? La capitale è già traboccante di disoccupati. E non ci sono case per ospitare i profughi. Al terminale dei trasporti scendono a migliaia dal treno che viene da Mariquita, dai pullman, oppure portati con aerei della crocerossa. «Dio ci ha mostrato il suo potere — delira un vecchio contadino — l'uomo crede di dominare ma poi arriva Dio e ci dimostra il suo potere». Chi ha un parente a Bogotà cerca di farsi ospitare, la maggior parte è qui alla ricerca di parenti scomparsi, seguendo una estrema illusione. Le liste sono ancora provvisorie, probabilmente lo resteranno per sempre.

Con Angela Gonzalez facciamo, per la terza volta in due giorni, il giro degli ospedali dove ci sono i bambini. Guardiamo uno per uno i 24 feriti del reparto urgenze del centro Lorencita Villegas de Santos. «Non parlano, sussultano», dice addolorato il dottor Groot, il direttore. «I loro corpicini sono straziati, come se avessero demolito gigantesci cristalli». Commozioni celebrali, fratture esposte, lacerazioni: quanti si salveranno? Ieri sono morti almeno 50 dei feriti ricoverati nella capitale. All'improvviso uno dei bambini contraddice Groot e comincia a parlare. Juan Carlos Farfan, dice il cartello ai piedi del letto. «Dottore dove sono?», a Bogotà piccolo. «Ci sono vulcani qui?».

Maria Giovanna Maglie

MEDIO ORIENTE

L'Olp deve fare politica, dice Hussein a Andreotti

L'incontro ha avuto luogo in Oman, a margine dei festeggiamenti per l'anniversario dell'avvento del Sultano - Ribadita dal re l'esigenza di una conferenza internazionale

MASCATE — I festeggiamenti nella capitale dell'Oman per il 15° anniversario dell'ascesa al potere del Sultano Qabus bin Said hanno fornito al ministro degli Esteri Andreotti (che vi è intervenuto insieme ad altri due ministri degli Esteri della Cee, il tedesco Genscher e l'olandese Van der Broock) l'occasione per un lungo colloquio con re Hussein di Giordania, che gli ha fornito interessanti elementi di valutazione sugli ultimi sviluppi della vertenza mediorientale ed in particolare sullo stato dei rapporti fra Giordania e Olp. L'impressione che il minsitro ne ha ricavato è che la piattaforma giordano-palestinese resti per Hussein la sola via percorribile per arrivare ad una soluzione pacifica della questione palestinese, ma che al tempo stesso il sovrano intenda esercitare su Arafat una crescente pressione perché l'Olp si qualifichi sempre più come una organizzazione politica, rinunciando alla lotta armata contro Israele e imboccando decisamente e definitivamente la via della trattativa. Il re è anche convinto — e su questo Andreotti gli ha espresso il proprio accordo — che non ci sia alternativa credibile ad una conferenza internazionale di pace, cui partecipino tutti i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Il sovrano giordano si è detto «molto riconoscente» al governo italiano per la linea di condotta mantenuta negli ultimi mesi ed ha sollecitato, attraverso l'Italia, un ruolo altrettanto attivo di tutta la Comunità europea, in particolare per convincere gli Stati Uniti della necessità di voltare pagina.

Questa esigenza è stata sottolineata ieri stesso anche dal Sultano omanita Qabus, che nel suo discorso ufficiale — alla presenza, oltre di re Hussein, del presidente egiziano Mubarak — dopo aver espresso sostegno «ai tentativi giordano-palestinesi, arabi e internazionali per arrivare ad una pace permanente e giusta», ha aggiunto: «Facciamo appello a tutte le forze internazionali in rapporti di amicizia con Israele (chiara allusione in primo luogo agli Usa, ndr) perché accettino le loro responsabilità ed esercitino tutta la loro influenza affinché Israele rinunci alla sua intransigenza, allo scopo di offrire una opportunità a positivi progressi per il raggiungimento di una soluzione che ripristini i legittimi diritti del popolo palestinese e garantisca a tutti giustizia e pace».

La schiarita che si è indubbiamente avuta — dopo la vicenda della «Achille Lauro» — fra Hussein ed Arafat non vuol dire dunque che il monarca giordano non si aspetti dal leader palestinese nuovi «passi avanti» per facilitare il negoziato. Lo conferma indirettamente (e ovviamente in modo polemico) il settimanale «Al Hadaf», del Fronte popolare di George Habash (filo-siriano), il quale scrive da Damasco che Hussein ha chiesto ad Arafat di «assumere rapidamente una posizione chiara e definitiva, abbandonando la lotta armata contro Israele e riconoscendo le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, con il diritto di Israele all'esistenza». Arafat avrebbe chiesto un periodo di tempo «per le necessarie consultazioni», e Hussein — secondo il giornale — avrebbe consentito, a condizione che sia lasciata alla Giordania libertà di azione politica nel quadro dell'intesa giordano-palestinese di febbraio e la facoltà di scegliere i componenti palestinesi della delegazione congiunta.

LIBANO

Sacerdote maronita assassinato A Beirut sparano le artiglierie

BEIRUT — Un sacerdote cristiano-maronita è stato assassinato nella valle della Bekaa, insieme ad un nipote di vent'anni, e l'episodio ha contribuito ad accrescere la tensione a Beirut, dove già si era ripreso a sparare lungo tutta la «linea verde» che divide in due la città. Gli scontri, iniziati ieri mattina, sono proseguiti per tutta la giornata, con largo impiego delle artiglierie. Il prete assassinato è padre Boulos George Sahjlan, di 52 anni, crivellato da una trentina di colpi di arma automatica mentre viaggiava in auto fra due centri della Bekaa.

Intanto, sempre a Beirut, un gruppo finora sconosciuto — la «organizzazione dei mostazafin (diseredati) del mondo» — ha rivendicato il rapimento di quattro esponenti ebraici, avvenuto nella capitale libanese nel marzo scorso, ed ha chiesto per il loro rilascio la liberazione di tutti i resistenti libanesi detenuti nel campo di prigionia di Khyam, nella fascia di SudLibano ancora controllata dagli israeliani. Fra gli ebrei rapiti c'è anche Isaac Sassoun, presidente del Consiglio superiore della Comunità israelitica del Libano.

FRANCIA-GRAN BRETAGNA

Accordo per l'autostrada della Manica

Incontro tra Mitterrand e la Thatcher a Londra - Un tratto su ponte e uno in galleria

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Thatcher-Mitterrand: un accenno di distensione nel difficile rapporto anglo-francese? Il mini-vertice di Londra ha ieri avuto due motivi principali di richiamo: la proposta riforma del trattato di Roma e la conferma della costruzione di un collegamento fisso sul canale della Manica. Sul primo punto, il Premier e il Presidente hanno conservato le rispettive posizioni. Sul secondo, l'accordo è stato pieno ed entusiasta. I due governi si impegnano a realizzare al più presto il valico marittimo che estende la circolazione stradale europea fino all'Inghilterra.

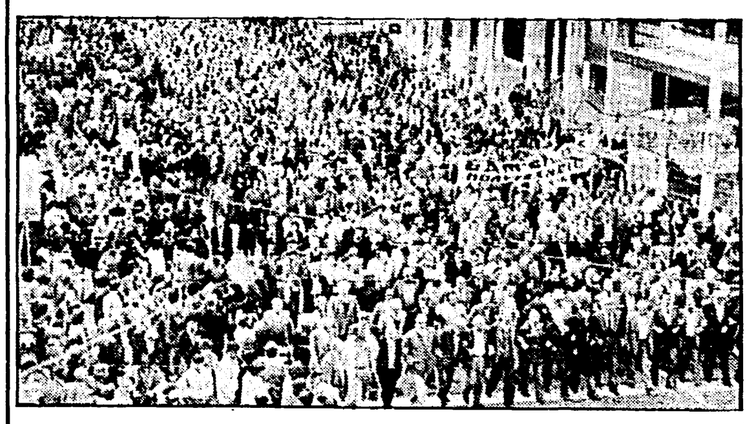
Il tandem franco-tedesco che vuole bruciare le tappe in vista del Consiglio dei ministri Cee a Lussemburgo non verrà deviato dalle obiezioni inglesi. Una intesa bilaterale che intende farsi veicolo di un vasto riassetto europeo non diventerà un accordo triangolare. La Gran Bretagna rimane ferma sulle sue posizioni ma il dialogo informativo con Mitterrand è servito alla Thatcher a non lasciarsi staccare dall'iniziativa altrui. I due leader hanno inoltre passato in rassegna le relazioni Est-Ovest, il Sudafrica, l 'affare Greenpeace, il contratto Rita, eccetera. L'atmosfera dell'incontro è stata tale da permettere di riesumare la bandiera, piuttosto scolorita, dell'«intesa cordiale».

La questione di maggiore interesse era quella del tunnel-strada sulle sponde di un canale che attendono ormai da un secolo di essere stabilmente saldate. I due governi hanno solennemente riaffermato la loro intenzione a procedere. Mitterrand ha sottolineato l'importanza dell'impegno comune. La Thatcher ha detto: «È una cosa entusiasmante che questa generazione può offrire alle generazioni future: intendo essere presente quando l'opera sarà completata».

Si procederà all'esame dettagliato dei vari progetti concorrenti e, a metà dicembre, verrà presentato un rendiconto preliminare sui vantaggi che le diverse soluzioni tecniche sembrano offrire rispetto a efficienza / sicurezza / costi/ ambiente / finanziamenti / viabilità. La decisione finale verrà annunciata in gennaio. Subito dopo, a Parigi, si procederà alla firma del Trattato che dovrà dare il via ai lavori.

L'idea che al momento appare favorita è quella sottoposta dal Channel-Tunnel Group perché comporta solo metà della spesa prevista dai rivali, perché è finanziariamente autosufficiente e perché consente un aggancio operativo con i servizi di traghetto esistenti. Qualunque sia il progetto prescelto, sembra inevitabile che questo includa almeno un tratto su ponte, ossia una combinazione funzionale fra galleria sottomarina e sopraelevata stradale. Il 1986 vedrà finalmente l'avvio dell'unione fisica della Gran Bretagna al Continente.

Antonio Bronda



GRECIA

Giovane ucciso dalla polizia Dimissionario il ministro

ATENE — Il ministro greco degli Interni si è dimesso ieri sera in seguito alla morte di un giovane, ucciso dalla polizia nel corso di scontri scoppiati alcune ore dopo una manifestazione svoltasi ad Atene domenica. Il ministro, Agamennon Koutsolorgas ha lasciato l'incarico, imitato dal suo vice, Thanassis Tsouras. Precedentemente tre alti funzionari della polizia e della regione dell'Attica erano stati messi a disposizione.

L'episodio che ha provocato la grave decisione è accaduto poco dopo la mezzanotte di domenica, quando la dimostrazione si era già conclusa. Secondo la ricostruzione ufficiale, gruppi di giovani hanno attaccato una camionetta delle forze dell'ordine, gettando anche bottiglie incendiarie. Gli agenti hanno reagito sparando, e un ragazzo, Mihalis Kalentzis, è stato raggiunto da un proiettile, spirando poco dopo durante il trasporto all'ospedale. In mattinata nuovi incidenti, i più violenti dei quali presso la facoltà di Chimica, occupata da studenti. La polizia ha fatto irruzione per sgomberare i locali, facendo uso di idranti e lacrimogeni. Quattro agenti sono rimasti feriti dal lancio di molotov.

Con un comunicato ufficiale diramato ieri sera il primo ministro Andrea Papandreau ha respinto le dimissioni di Koutsolorgas e del suo vice ritenendole «non necessarie».

NELLA FOTO: un momento della manifestazione

SUD COREA

Gravi scontri a Seul tra polizia e studenti

SEUL — Duecento poliziotti sono intervenuti con ripetute cariche per sgombrare a Seul la sede del partito governativo sudcoreano, il partito della democrazia e della giustizia, dai 184 studenti universitari che l'avevano occupato in segno di protesta contro la politica commerciale del paese. Nel clima reso caotico dalle cariche degli agenti, mentre una parte dei locali era invasa dal fumo e dalle fiamme, uno studente si è lanciato dalla finestra ed è stato salvato dalle reti protettive precedentemente disposte. Gli studenti accusano il presidente Chun Doo Hwan di sacrificare gli interessi nazionali per favorire la ripresa economica americana.

SUDAFRICA

Cinque neri uccisi dalla polizia a Queenstown

JOHANNESBURG — Cinque neri sono stati uccisi dalla polizia in un'improvvisa ondata di violenza alle porte di Queenstown, un centro agricolo distante 550 chilometri da Johannesburg. La zona non fa parte di quelle in cui vige lo stato d'emergenza e era ritenuta fino all'altro giorno sostanzialmente tranquilla. Nello scarno bollettino rilasciato dal quartier generale di Pretoria, la polizia si limita a dire che i neri sono stati uccisi nel corso di quattro diversi incidenti. Altre otto persone di colore sono ricoverate in ospedale per ferite d'arma da fuoco. I disordini sono avvenuti per lo più nella serata di domenica.

POLONIA

La Procura: liberati 75 detenuti politici

VARSAVIA — Settantacinque persone, fra cui nove donne, sono state già liberate nel quadro dell'iniziativa umanitaria promossa dal «Pron» (Movimento patriottico di rinascita nazionale) per la scarcerazione di una parte dei prigionieri politici. Lo annuncia la Procura generale di Varsavia. Secondo l'opposizione invece la cifra è più bassa: circa trenta.

Intanto si apprende che un insegnante di ventuno anni, che insieme ad altri 27 giovani aveva restituito il libretto militare per protesta contro l'obbligo del giuramento, è stato arrestato per rifiuto di prestare servizio di leva.

URSS

Intenso avvicendamento nei vertici sovietici

In ascesa gli «uomini nuovi» - Il neo responsabile del dipartimento propaganda, Alexander Jakovlev, accompagna Gorbaciov a Ginevra

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nonostante la concentrazione del Cremlino sui temi internazionali, continua intensa a Mosca l'opera di avvicendamento ai vertice dello Stato, dell'esercito e del partito. Uno degli «uomini nuovi» di cui si parla in questi giorni è Alexander Jakovlev, responsabile del dipartimento di propaganda del Comitato centrale, il quale fa parte dello staff di collaboratori che accompagnano Gorbaciov a Ginevra (lo aveva già accompagnato nel suo viaggio a Londra nel novembre dell'anno scorso). Questa posizione di diretto consigliere del segretario generale in un'occasione così decisiva autorizza, insieme ad altri segnali minori, a ritenere probabile una sua prossima ulteriore promozione ai vertici massimi del partito (segreteria o Ufficio politico).

Un altro nome nuovo è quello del generale Juri Maksimov, vice ministro della Difesa e nuovo comandante in capo delle forze missilistiche sovietiche, che è intervenuto ieri sulla «Pravda» con una forte polemica contro il sistema di difesa strategica americano. Il nuovo vice del maresciallo Sokolov si è presentato così alla ribalta, dimostrando che l'opera di rinnovamento prosegue intensa.

Questo processo è andato avanti anche nella scorsa settimana con la nomina di altri due vice presidenti del Consiglio dei ministri dell'Urss (Lev Voronin alla testa del Gossnab, il Comitato statale per l'approvvigionamento, al posto del vecchio Nikolai Martinov, in carica dal lontano 1976, e Juri Masliukov, alla testa del settore industrie militari, al posto di Leonid Smirnov che era alla guida di questo delicatissimo settore dal lontanissimo 1963).

Ancora maggiore attenzione ha sollevato la sostituzione e il pensionamento di V. Konotop, primo segretario della regione di Mosca (considerato molto vicino, non solo per ragioni geografiche, al primo segretario del comitato di partito della capitale e membro del pilitburò», Viktor Griscin).

Sono ancora poche le conferenze di partito precongressuali che si sono concluse e già la tendenza a un grande avvicendamento di quadri si va fortemente accentuando. Poiché, com'è noto, i primi segretari delle regioni più importanti entrano a far parte, quasi automaticamente, del Comitato centrale, è chiaro che si sta aprendo un momento assai delicato e importante della preparazione del prossimo 27° congresso.

gi. c.

CAMBOGIA

Lon Nol morto negli Usa Li servì contro Sihanouk

LOS ANGELES — È morto domenica notte a Fullerton (California) all'età di 72 anni uno dei personaggi più tristemente celebri della recente storia indocinese: quel generale Lon Nol che nel marzo 1970, quando era primo ministro cambogiano, rovesciò il principe Samdech Norodom Sihanouk insieme a un gruppo di politici e militari filoamericani. Chiaramente legato alla strategia degli Stati Uniti in Asia sudorientale, quel golpe segnò l'inizio di una guerra durissima, conclusasi il 17 aprile 1975 col successo dei khmer rossi: su una popolazione cambogiana di otto milioni di abitanti nel 1970, ottocentomila persone morirono nei cinque anni successivi per la «guerra americana» e forse due milioni furono tra il 1975 e il 1978 le vittime del regime khmer rosso. Nel febbraio 1975 Lon Nol, Sirik Matak, Long Boret e altri quattro esponenti golpisti furono condannati a morte dai khmer rossi. Lon Nol — che si era fatto nominare presidente della «Repubblica khmer» — riuscì però a trasferirsi negli Usa. Dopo essere vissuto alle Hawai fino al 1979, si stabilì in California.

Brevi

Ancora bombe su Kharg

BAGHDAD — L'aviazione irakena ha lanciato ieri un nuovo attacco contro il terminale petrolifero di Kharg, punto nevralgico per l'economia iraniana. Intanto un caccia iraniano del tipo F-5 sarebbe stato abbattuto (ma questa notizia è stata smentita da Teheran) dagli irakeni nel corso di un'altra operazione. Infine, una nave è stata colpita dagli irakeni nel Golfo persico.

Cuba: nessun appoggio ai golpisti liberiani

L'AVANA — Il ministero degli Esteri cubano ha smentito che l'Avana sia coinvolta nel recente tentativo di colpo di Stato contro il presidente della Liberia, Samuel Doe.

Il papa andrà in India

CITTÀ DEL VATICANO — Durerà dal 1° al 10 febbraio il viaggio del papa in India, 29° tra quelli finora svolti al di fuori dei confini italiani da Giovanni Paolo II. Lo ha reso noto la sala stampa della Santa sede.

Fine dello stato d'assedio a Istanbul

ISTANBUL — La legge marziale in vigore da sette anni nelle città turca di Istanbul sarà revocata oggi sulla base di una decisione presa lo scorso 31 ottobre dal Consiglio di sicurezza nazionale, guidato dal presidente Kenan Evren.

Da oggi a congresso il Pc giapponese

TOKIO — Comincia oggi il 17° congresso del Partito comunista giapponese, a cui il Pci è rappresentato da Adalberto Minucci, membro della segreteria. I lavori si concluderanno il giorno 23.

Donne elette sindaco in Brasile

SAN PAOLO — Nelle elezioni municipali brasiliane due donne sono state scelte come sindaco in città importanti quali Sao Luis, capitale dello Stato di Maranhao, e Fortaleza, capitale dello Stato di Ceará.

Continuerà a Dar es Salaam

DAR ES SALAAM — Il nuovo presidente della Tanzania, Ali Hassan Mwinyi, succeduto a Julius Nyerere, non intende rinunciare — secondo quanto è stato ribadito ieri dalla stampa — alla politica socialista e di autosufficienza praticata dal suo predecessore.

Margaret Thatcher piange in tv

LONDRA — Il premier britannico, signora Margaret Thatcher, ha pianto rievocando in un'intervista televisiva la figura del padre.

Borsa alla grande C'è la corsa per Fiat e Mediobanca

Il ciclo di dicembre è cominciato con un rialzo del 2,5 per cento È in notevole aumento anche la richiesta di titoli assicurativi

MILANO — La Borsa ha iniziato ieri il nuovo ciclo di dicembre con buone disposizioni segnando un rialzo del 2,5 per cento, a differenza dello scorso mese quando l'inizio coincise con la crisi di *governo e una rovinosa caduta* dei titoli di oltre il 5 per cento. Non spaventa più dunque l'accesa rissa del pentapartito? La Borsa ha *ormai macinato* molti record. C'era chi auspicava il raddoppio dell'indice con la fine dell'anno borsistico che si avrà coi riporti del 16 dicembre prossimo. Ma difficilmente, a meno di un «miracolo», potrà essere colmato il divario di circa il 20 per cento che la separa da tale primato. Tuttavia la performance dell'85 pone la nostra Borsa ancora in testa alle borse europee e a quella americana anche se da Wall Street a Londra, per passare da Zurigo e Francoforte (fa eccezione la Borsa di Tokio), giungono notizie di record vertiginosi che potrebbero insidiare il primato italiano.

Salvo rare eccezioni, come quella appunto dello scorso mese, bisogna però dire che la Borsa *sempre* a inizio di ciclo apre con rialzi sensibili della quota. *A spingere sul* pedale sono però soprattutto i grandi gruppi poiché solo una Borsa euforica è il brodo di coltura adatto per operare aumenti di capitale. Almeno una quindicina partiranno *in questo scorcio* di autunno, altri sono in gestazione, si calcola che fra aumenti e offerte di vendita di azioni (Opv) saranno chiesti al pubblico capitali per circa tremila miliardi. In un periodo per giunta poco adatto, poiché gli adempimenti fiscali drenano notevole liquidità.

Il rialzo ha ieri interessato quasi tutta la quota. Particolarmente richieste sono, però, risultate le azioni della Mediobanca insieme ad altri bancari, diversi titoli assicurativi, Fiat e Montedison. Particolarmente ampio è risultato il rialzo registrato da Mediobanca col 9,5 per cento, nuovo massimo dell'anno. Il ventilato piano di studio per una maggiore privatizzazione del capitale di Mediobanca ha *messo* ancora una volta le ali al titolo dopo alcune settimane di incertezza determinate dalla vicenda di Cuccia.

Fra gli assicurativi, il titolo Abeille con un rialzo del 5,6 per cento tocca il nuovo massimo dell'anno di 58.100 lire. Più modesti e al di sotto della media i rialzi di Generali (+1,8 per cento) e Ras (+1 per cento). Nuovo massimo anche per il titolo della Banca Nazionale dell'Agricoltura che tocca le 7940 lire, ciò di riflesso alle indiscrezioni di un prossimo aumento di capitale in forma mista.

Molto richiesta sono risultate ancora una volta le Fiat (+3,7 per cento), mentre le Ifil privilegiate con un aumento del 4,6 per cento toccano il nuovo massimo dell'anno di 12.680 lire. Anche gli altri valori del gruppo Fiat hanno messo a segno aumenti di rilievo: le Attività Immobiliari con un progresso del 4,3 per cento, la Magneti Marelli con +3,9, Unicem e Rinascente con un +3,4. Migliorano anche le Montedison (+2,4 per cento) dopo un certo regresso subito nelle scorse settimane.

Tra i valori del gruppo De Benedetti in deciso rialzo le Buitoni con un +4,6 per cento *mentre gli altri valori so*no cresciuti meno della media. Sostenuti anche i valori del gruppo Pesenti con la Bastogi che è aumentata del 4 per cento e le Franco Tosi che hanno recuperato il dividendo staccato ieri di 700 lire. Bene anche i titoli del gruppo Ferruzzi mentre per quanto riguarda Pirelli molto richieste sono risultate le Caboto in vista dell'assemblea per la fusione nella Pirelli e C. Quest'ultima è invece risultata in flessione con un *meno 0,5* per cento. Valori del gruppo Iri.

r. g.

Divide gli europei il collegamento marco-dollaro-yen

Alle riunioni di Bruxelles tedeschi ed inglesi sollevano questioni costituzionali - L'autonomia delle banche centrali e lo Sme

BRUXELLES — Linee di politica monetaria divergenti sono emerse di nuovo alla conferenza dei ministri delle finanze Cee: tedeschi ed inglesi difendono la rispettiva autonomia monetaria mentre francesi, italiani e belgi (con diversi toni) insistono per fare un passo verso istituzioni monetarie comuni. La divergenza è stata sottolineata, alla vigilia, dalle informazioni circa un accordo tedesco-americano per collegare la gestione dei tassi di cambio dollaro-yen-marco in una sorta di tunnel, o *serpente*, con metodi informali ma effetti simili a quelli che si hanno all'interno del Sistema monetario europeo.

Il risultato sarebbe che le altre valute europee, oggi collegate con il marco in un «serpente a dieci» (e che quindi fluttuano tutte insieme nei confronti del dollaro) si troverebbero di fatto collegate al dollaro tramite il marco. Questo perché gli Stati Uniti non vogliono concertare la loro politica monetaria con gli altri governi in seno alle istituzioni già esistenti (Fondo monetario; Club dei Dieci maggiori paesi industrializzati) ed i tedeschi insistono per fare del marco la valuta-guida dello Sme anziché *una fra le altre* valute d'uso internazionale. Per questo motivo si oppongono anche al rafforzamento dell'«Ecu come valuta collettiva europea.

Nella riunione del comitato monetario della Cee (tenuta domenica) e nella riunione dei ministri la divergenza si è formalizzata sulla posizione costituzionale delle banche centrali. La proposta del presidente della Commissione Cee Jacques Delors di inserire disposizioni sul Sistema monetario europeo nel Trattato costitutivo della Comunità incontra l'obiezione che le banche centrali verrebbero vincolate a rapporti interstatali. La Bundesbank, obiettano i tedeschi, è *costituzionalmente* autonoma dal governo e non potrebbe quindi essere collocata in quel quadro. Anche per l'*Ecu* i tedeschi hanno invocato il divieto della loro Costituzione di «indicizzare» la moneta nazionale: evidentemente tutte le Costituzioni non prevedono una comunità di stati che all'epoca in cui vennero approvate non era in discussione.

Gli inglesi si oppongono anch'essi con argomenti di sovranità pur sapendo che la sterlina deve ballare, sul mercato dei cambi, con la musica del dollaro (talvolta anche del marco). La discussione sulla piena partecipazione della sterlina al Sistema europeo viene rilanciata dalle prospettive di deficit che sono di fronte all'Inghilterra con la riduzione dei redditi petroliferi. Il governo di Londra, tuttavia, è incerto se deciderla ora o rinviarla a dopo le elezioni politiche. In ogni *caso vede l'adesione* della sterlina slegata dalla adozione di strumenti di governo monetario, come il Fondo monetario europeo — una sorta di banca centrale comune — e soprattutto da comuni iniziative di politica economica. Benché gli inglesi siano esclusi dal progettato accordo dollaro-marco-yen si preoccupano di mantenere una libertà formale di manovra che pure potrebbe costare cara, in termini di debolezza e disordine monetario, alla loro economia.

La questione monetaria sarà riesaminata oggi alla *conferenza Intergovernativa*. Si prevede verrà trascinata senza esiti fino al vertice della Comunità il 2-3 dicembre.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 173,53 con una variazione al rialzo del 2,29% (169,64). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 419,48 (409,23) con una variazione negativa del 2,50%.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,795 per cento (12,776 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6 891	0.76
Ferraresi	29 010	1.79
Buitoni	3 975	4 61
Buitoni 1Lg85	3 615	0 00
Buitoni Ri	3 351	3 01
Bui Ri 1Lg85	2 870	0.17
Eridania	12 100	2.98
Perugina	3 830	0 28
Perugina Rp	2.825	−0.53
ASSICURATIVE		
Abeille	58.100	5 67
Alleanza	42 280	5.70
Ausonia	1.415	3 36
Fas	2.600	−0.95
Fas Ri	1.315	3.14
Generali Ass	64.900	1.74
Italia 1000	7.489	4.74
Fondiaria	45 000	4 41
Previdente	35 100	2 33
Latina Or	3 601	5.57
Latina Pr	3.100	0 00
Lloyd Adriat	10 300	1 98
Milano O	20 950	0 24
Milano Rp	17.100	1.42
Ras	120 775	1.07
Sai	25 090	2.41
Sai Pr	24 980	1.13
Toro Ass. Or	22.310	0 95
Toro Ass. Pr	17.500	0 68
BANCARIE		
Catt Veneto	6.700	2.45
Comit	24 200	1.89
BNA Pr	5 780	4.14
BNA	7.940	3.79
BCO Roma	16 990	2.98
Lavoro	4 940	2.92
Cr Varesino	5.800	2.29
Credito It	3.240	4.52
Interban Pr	28.110	1.12
Mediobanca	138.000	0.50
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	10.300	−1.72
Burgo Pr	7.510	−0.53
Burgo Ri	9 780	2.09
De Medici	3.800	1.47
L'Espresso	13.300	1.53
Mondadori	5 900	2.43
Mondadori Pr	3.541	3.54
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.377	2.02
Italcementi	50 000	2 04
Italcementi Rp	37.300	1.36
Pozzi	174	0.58
Pozzi Ri Po	170	6.25
Unicem	20.900	3.47
Unicem Ri	13.970	0.14
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5.600	2.19
Caffaro	1.470	5.00
Caffaro Rp	1.410	4 37
Fab Milcon	5.160	2.18
Farmit Erba	14.7\	3.42
Fidenza Vet	7.980	2.44
Italgas	2.143	4.54
Manuli cavi	3 565	3.33
Mira Lanza	38 190	1.81
Mont. 1000	2.430	2.45
Perlier	9 500	2.48
Pierrel	2.740	3.59
Pierrel Ri	2.425	3.19
Recordati	9.990	5.18
Rol	3.480	2.65
Saffa	6.190	2.48
Saffa Ri Po	6.100	0.99
Sossigeno	20 800	0.00
Snia Bpd	4.757	1.65
Snia Ri Po	4.745	2.59
Uca	2.053	−1.63
COMMERCIO		
Rinascen Or	998	3.42
Rinascen Pr	780	3 59
Rinascen Rp	778	3.18
Silos	1.990	1.58
Standa	15 360	2.40
Standa Ri P	14.750	−7.23
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.155	−11.56
Ausiliare	4 005	1.39
Ausil IDC84	3 910	0 77
Auto To-Mi	5 600	2.56
Nord Milano	6 800	4 21
Italcable	18 350	0 82
Italcable Rp	18 100	−4 23
Sip	2.730	3.41
Sip Ord War	2 850	1.39
Sip Ri Po	2 650	1.14
Sirti	7.497	1.52
Tripcovich	5 299	−0 02
ELETTROTECNICHE		
Selm	4.780	5.99
Selm. Risp P	4 580	1 55
Tecnomasio	1.651	4.49
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	5 300	2.32
Agric. Fi	5 050	
Agricola Fi	3 770	
Bastogi	465	4 14
Bi-Invest	5 550	1.93
Bi-Inv R Po	5 600	1 82
Bon Selg	37.650	4 01
Brede	5 945	3 57
Broschi	850	8 28
Buton	2.850	3.64

Titolo	Chius.	Var. %
Cr R Po Nc	3 820	2 98
Cr Ri	6 005	0.00
Cr	6.110	1.83
Eurogest	1 461	1.11
Eurog Ri Nc	1 221	1.75
Eurog Ri Po	1 400	6 87
Euromobilia	6 400	0 79
Euromob Ri	4 685	1.60
Fidis	10.900	1.87
Finrex	1.350	3 05
Finscambi	7.100	1.43
Finscambi Ri	5.100	0 59
Gemina	1.483	4.73
Gemina R Po	1.375	1.18
Gim	5.960	2.23
Gim Ri	3 330	4 03
Ifi Pr	12 680	4 62
Ifil	9 025	0 85
Ifil Ri Po	6 750	1.35
I. Meta Asa	460	−9 80
I. Meta Sar	140	−21.35
Inz. Meta	44.800	−0 44
Italmobilia	139 900	2 49
Mittel	2 450	2 08
Nba Ri	3.121	1.68
Nba	3 599	2 51
Partec SpA	6 300	10 92
Pirelli E C	7.020	−0.57
Pirelli CR	4 810	4.11
Pirelli SpA	3 500	−5 98
Pirelli Rp	3 520	−4 09
Rejna	12.390	0 00
Rejna Ri Po	12.350	0 00
Riva Fin	8 650	1.76
Sabaudia Fi	2 690	3 26
Schepparel	702	5 56
Serfi	3 520	2 03
Sme	1.341	4 68
Smi Ri Po	2 610	1.52
Smi-Metalli	3.020	3 21
So Fe F	2 380	2 63
Stet	3 600	1.98
Stet Ri Po	3 580	0 82
Terme Acqui	1.745	2.65
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	9.650	0.53
Attiv Immob	5.000	4.38
Caboto Mi R	11.300	6 81
Caboto Mi	14 950	3.75
Cogefar	6 000	0.00
De Angeli	2.290	7.71
Inv Imm C.A	2.900	7.65
Inv Imm Rp	2 690	2.38
Risanam Rp	7.090	0 57
Risanamento	9.120	−0 87
Sifa	3.650	1.11
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 810	2.42
Danieli C	7.100	2.53
Fiar Spa	11.150	5.19
Fiat	4 925	3.79
Fiat Or War	3.451	3.79
Fiat Pr	4 162	2.89
Fiat Pr War	2.770	0.73
Franco Tosi	24 010	0 00
Gilardini	19.750	0.71
Magneti Rp	2.400	1.87
Magneti Mar	2.445	3 82
Necchi	4.300	4.88
Necchi Ri P	4.150	2.44
Olivetti Or	7.499	1.54
Olivetti Pr	5.745	1.68
Olivetti Rp N	5.435	0.48
Olivetti Rp	7.465	1.56
Saipem	7.000	1.67
Sasib	8.700	1.69
Sasib Pr	8.305	0.67
Sasib ri Nc	6.335	1.51
Westinghouse	30 550	−0 49
Worthington	1.800	2.27
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 550	1.83
Dalmine	750.5	2 25
Falck	8.473	−3.72
Falck 1ge85	8 650	0 00
Falck Ri Po	8.120	−8 66
Ilssa-Viola	2.000	11.11
Magona	7.750	−1.27
Trafilerie	3.840	5.49
TESSILI		
Cantoni	5.603	4.34
Cascami	6 250	−2.19
Eliolona	1.501	0.07
Fisac	5.100	0.00
Fisac Ri Po	5.060	0 00
Linif 500	2.607	0 85
Linif R P	2.115	1.68
Rotondi	13.700	0 00
Marzotto	3 840	2 40
Marzotto Rp	3.750	1.35
Olcese	237	15.19
Zucchi	2 750	1.89
DIVERSE		
De Ferrari	1 800	1.69
De Ferrari Rp	1.705	−0 23
Cga Hotels	12 345	3 94
Con Acq Tor	3 500	0 29
Jolly Hotel	6 580	7 25
Jolly Hotel Rp	8 300	3 75
Pacchetti	161	6.27

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-1QT87 12%	98.1	−0 20
BTP-1AP86 14%	100.05	−0.05
BTP-1FB88 12%	97,95	0.15
BTP-1GE86 16%	100	0 00
BTP-1GE87 12.5%	98.9	−0.15
BTP-1LG88 13.5%	100	0 00
BTP-1MG88 12.25%	98 2	−0 05
BTP-1MZ88 12%	98.45	0.36
BTP-1OT88 13 5%	100.1	−0.15
CASSA DP-CP 97 10%	91.8	0 00
CCT ECU 82/89 13%	111.9	0 36
CCT ECU 82/89 14%	112.6	0 09
CCT ECU 83/90 11.5%	107.3	−1 01
CCT ECU 84/91 11,25%	108.5	0 47
CCT ECU 84/92 10.05%	102.5	−2.29
CCT-83/93 TR 2.5%	85.25	−0 29
CCT-86 EM 16%	99.9	0 00
CCT-AG86 IND	100.75	0 00
CCT-AG86 EM AG83 IND	99 8	−0.10
CCT-AG89 EM AG83 IND	102.15	0 00
CCT-AG91 IND	101.1	0 00
CCT-AP87 IND	101,3	0 00
CCT-AP88 IND	100.3	0 00
CCT-AP91 IND	102.1	0 00
CCT-DC86 IND	101,3	−0.10
CCT-DC87 IND	100.7	−0.25
CCT-DC90 IND	103 85	0 05
CCT DC91 IND	100,1	0 00
CCT EFIM AG88 IND	102,1	0 00
CCT-ENI AG88 IND	102.2	0 00
CCT-FB87 IND	101,75	0 25
CCT-FB88 IND	100,4	0 00
CCT-FB91 IND	103,85	−0.14
CCT-GE86 IND	100	−0 05
CCT-GE87 IND	101,6	0.10
CCT-GE88 IND	100,35	−0 25
CCT GE91 IND	103,9	0 00
CCT-GE92 ING	99,65	−0 15
CCT-GN88 16%	107,8	0 00
CCT-GN86 IND	100,85	0 05
CCT-GN87 IND	101,5	0 00
CCT-GN88 IND	100,2	0 00
CCT-GN91 IND	102,1	0 00
CCT-LG86 IND	100,75	0 00
CCT LG86 EM LG83 IND	100,3	0 30
CCT-LG88 EM LG83 IND	102,6	−0 05
CCT LG91 IND	101,2	0 05
CCT-MG86 IND	100,95	−0.44
CCT-MG87 IND	101,9	0.15
CCT-MG88 IND	100,05	0 05
CCT-MG91 IND	102,25	−0 05
CCT-MZ86 IND	101	0.30
CCT-MZ87 IND	101,6	0 40
CCT-MZ88 IND	100,1	0 00
CCT-MZ91 IND	102,1	0 05
CCT-NV86 IND	101,4	0 05
CCT-NV87 IND	100,65	−0 35
CCT-NV90 EM83 IND	103,95	0 14
CCT-NV91 IND	101,15	−0 20
CCT-OT86 IND	100,65	−0 05
CCT-OT86 EM OT83 IND	100,05	0 00
CCT-OT88 EM OT83 IND	102,25	−0 05
CCT-OT91 IND	101,25	0 00
CCT-ST86 IND	100,65	−0 05
CCT-ST86 EM ST83 IND	100,1	0 20
CCT ST88 EM ST83 IND	102,2	0 00
CCT-ST91 IND	101,1	0 00
ED SCOL-71/86 6%	100	0 00
ED SCOL-72/87 6%	93,5	0 00
ED SCOL-75/90 9%	97	0.00
ED SCOL-76/91 9%	93,5	0 00
ED SCOL-77/92 10%	94	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	97 6	0 00
RENDITA-35 5%	65,4	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	18.500
Argento (per kg)	350.000
Sterlina v.c.	138.000
Sterl. n.c. (ante '73)	139.000
Sterl. n.c. (post '73)	138.000
Krugerrand	590.000
50 pesos messicani	700.000
20 dollari oro	798.000
Marengo italiano	113.000
Marengo belga	109.000
Marengo francese	109.000
Marengo svizzero	109.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	15/11	18/11
Dollaro USA	1765 25	1771,25
Marco tedesco	675,58	675,41
Franco francese	221,59	221,65
Fiorino olandese	600,125	600,3
Franco belga	33 43	33,438
Sterlina inglese	2516 5	2521,9
Sterlina irlandese	2089,2	2089,6
Corona danese	186,86	186,89
Dracma greca	11,494	11,495
Ecu	1491 425	1492,2
Dollaro canadese	1281,825	1288
Yen giapponese	8 665	8,685
Franco svizzero	824	824,65
Scellino austriaco	96,1	96,124
Corona norvegese	224,55	225,165
Corona svedese	224 925	225,38
Marco finlandese	314 55	315 025
Escudo portoghese	10 81	10 81
Peseta spagnola	10,992	10,984

E se la Sme finisse in mano all'Efim?

In cambio l'Iri si prenderebbe l'Agusta e l'Oto Melara

MILANO — Il partito comunista ha intenzione di proporre una discussione parlamentare sulla privatizzazione della Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri oggetto di uno scontro furibondo in Parlamento e nel paese subito dopo l'annuncio dell'accordo per la sua cessione alla Buitoni. La contesa nacque, tra le altre cose nascoste, apertamente sulla cosidetta congruità del prezzo stabilito per il passaggio della Sme *alla Buitoni*.

Taluni, tra cui il presidente del Consiglio, lo considerarono «non congruo». Emersero dopo l'accordo con *Buitoni nuove offerte* tutte più elevate, fino a quella «incredibile» di un finanziere italo-venezuelano dell'ammontare doppio rispetto a *quanto offerto* da Carlo De Benedetti. Presi tutti i protagonisti da altre vicende e da altre contese, la questione della Sme si è illanguidita.

Qualche interlocutore o compratore sembra essersi spaventato perché l'offerta della Buitoni non si limitava al prezzo d'acquisto, ma comprendeva un piano industriale-finanziario che prevedeva investimenti per 600 miliardi. Vedremo come si svilupperà la storia in futuro. Per ora si può registrare il contraccolpo negativo della lunga bagarre sulla cessione della finanziaria alimentare pubblica proprio sullo stato di salute della stessa. Si dice che sia intenzione di alcuni dirigenti di abbandonare il campo e intanto certe società del gruppo manifestano segni di crisi.

Il senatore Andrea Margheri si è detto allarmato per la decisione di porre in cassa integrazione alcuni addetti della «De Rica», «Innanzitutto perché è in atto un deterioramento crescente che provoca una paralisi strategica e gestionale fino a fare diventare la situazione insostenibile». Il parlamentare comunista considera impellente una decisione sui destini del gruppo alimentare perché «non solo si compromettono le aziende vitali del gruppo, ma si finisce per provocare la fine irreversibile di quelle parti della Sme che sono in crisi più accentuata». Margheri ha inoltre accusato l'Iri di comportarsi «come un commissario liquidatore», perché a suo avviso l'Iri starebbe seguendo una via che condurrebbe alla ripartizione della Sme fra i vari gruppi contendenti senza alcuna logica strategica. Per Margheri l'istituto di ricostruzione dovrebbe mantenere l'unità di indirizzo della Sme per almeno 5 anni, realizzando magari una seria partnership con gli attuali acquirenti (De Benedetti; Barilla-Berlusconi-Ferrero; la Fincoper; i napoletani della Cofima), comprese le cooperative.

La questione che pare porsi oggi all'ordine del giorno non è forse più l'aspra lotta per impadronirsi della Sme tra i vari contendenti. Il loro interesse sembra largamente diminuito. *E stato detto* che la Buitoni potrebbe investire all'estero la somma stanziata per acquisire la Sme e presumibilmente è caduto l'interesse di Barilla-Berlusconi-Ferrero.

È per questo motivo che negli ambienti romani è sorta l'*ipotesi di uno scambio* interno al mondo delle partecipazioni statali per sistemare la «vexata quaestio» della Sme? Si parla di una soluzione complessa, che dovrebbe condurre al passaggio della finanziaria alimentare dell'Iri all'Efim (già proprietaria di alcune aziende del settore). In cambio l'Efim cederebbe all'Iri la Agusta e la Oto Melara, consentendo la creazione di un unico grande polo aeronautico concentrato in Finmeccanica (leader assoluta del settore in Italia). Chi sostiene tale ipotesi la fonda con ragionamenti sulla esigenza strategica per l'Italia di mantenere nel settore pubblico la Sme, il più rilevante gruppo alimentare italiano.

Si tratterebbe tuttavia di cambiare radicalmente una decisione del Cipe sulla privatizzazione della Sme. Mutamento da taluni giudicato indispensabile sulla base dei dati allarmanti sempre più della bilancia commerciale, che segnala elevati deficit per il nostro paese nel comparto agricolo. L'altro corno dello scambio, e cioè la costituzione di un unico e forte polo aeronautico in Finmeccanica, contribuirebbe alla ottimizzazione delle risorse, si dice, alla concentrazione degli sforzi, alla diminuzione di sperperi e contrasti.

Non è dubbio che se l'ipotesi avesse successo avremmo uno stravolgimento notevole dell'impostazione finora assunta sul destino della Sme. Che sia questa l'ultima carta, il marchingegno escogitato da *menti fertili* e fantasiose per uscire dal «cul de sac» dello scontro paralizzante sulla Sme, contribuendo nel contempo ad offrire qualche *soddisfazione* allo scontento e scalpitante presidente dell'Efim Stefano Sandri, senza peraltro troppo scontentare l'Iri?

Antonio Mereu

Progetto del Tesoro per le Casse?

ROMA — Domani la Giunta dell'Associazione casse di risparmio esaminerà la posizione da prendere sul progetto di riforma istituzionale. Dopo la presa di posizione favorevole del governatore della Banca d'Italia la situazione si è messa in movimento. Il presidente dell'Acri, Camillo Ferrari, aveva del resto preso posizione a suo tempo per la definizione di linee unitarie (lo statuto tipo) per la riforma. Altre sollecitazioni vengono dall'esigenza di risolvere la questione delle nomine: *se* la legge-quadro costituirà valide assemblee sociali delle Casse non vi sarebbe più motivo, infatti, per sottrarre alla autodeterminazione (salvi i requisiti professionali e controlli centrali) la formazione degli organi di amministrazione.

Preso di contropiede il governo si appresterebbe a presentare un proprio disegno di legge da esaminare insieme a quello del Pci. Finora il ministro del Tesoro Goria si è però limitato a dire cosa non vuole: Goria respinge una maggiore rappresentanza degli enti locali nelle assemblee delle casse di risparmio perché, in tal modo, sarebbe più difficile fare quelle discriminazioni politiche su cui si basa attualmente la *formazione* dei consigli di amministrazione.

Lo scontro si sta concentrando, quindi, attorno alla formazione della assemblea dei soci col superamento della divisione fra «casse-associazioni» e «casse-fondazioni». La commissione Finanze e Tesoro della Camera proseguirà nei prossimi giorni le audizioni. Oltre a Camillo Ferrari sentirà esperti bancari. Intanto le casse hanno sospeso ogni iniziativa di *riforma* autonoma degli statuti: progetti erano pronti, ad esempio, alle Casse Lombarde ed alla Cassa risparmio di Torino che ora attendono indicazioni sull'iniziativa parlamentare. Una delle conseguenze della posizione assunta in passato dal Tesoro è infatti la disorganicità delle iniziative di riforma statutaria portate avanti localmente. Alcune casse, ad esempio, hanno cercato di regolare i rapporti fra consiglio di amministrazione ed esecutivo manageriale in modo da esautorare l'organo collegiale. Altre hanno stabilito norme per la emissione di quote da cedere ai privati, operazione non consentita dalla legge trattandosi di enti pubblici. La legge-quadro potrà sbloccare questa situazione che rischia di avere conseguenze negative sulla posizione di questi enti nel sistema bancario.

Camillo Ferrari

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

Avviso ai portatori delle obbligazioni:
- IRI 1983-1988 A TASSO VARIABILE
- IRI 1983-1989 A TASSO VARIABILE

Si comunica che la prossima cedola semestrale di interesse n. 4 maturante il 16 dicembre 1985 - determinata nella misura del 7,55% sul valore nominale, al lordo della ritenuta fiscale del 10% e dell'addizionale straordinaria dell'8% sulla ritenuta stessa - risulterà pagabile in L. 67,35 nette per ogni obbligazione da nominali L. 1.000.

Per quanto riguarda il prestito IRI 1983-1989 a tasso variabile in particolare, si rammenta che nella predetta data del 16 dicembre 1985 sarà rimborsabile la prima annualità (contro presentazione dei titoli per lo stacco dell'apposito tagliando di rimborso quota capitale contraddistinto con la lettera A).

Si comunica inoltre che il tasso di interesse relativo alla quinta semestralità maturante il 16 giugno 1986 risulta determinato nella misura del 7,55% lordo sul valore nominale.

Casse incaricate: **BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.**

Un secco «no» dei giapponesi a un maggior import dalla Cee

ROMA — Un buco nell'acqua: il viaggio della più importante delegazione della Cee che mai si sia recata a Tokyo per discutere il riequilibrio degli scambi commerciali tra i due paesi è risultato un completo fallimento. Dall'Europa erano partiti, forse con non molte illusioni ma almeno con qualche speranza, il vicepresidente della Commissione, Narjes, il commissario responsabile delle relazioni esterne, De Clerq, e quello della concorrenza, Sutherland. Il loro obiettivo: convincere i giapponesi ad aprire alle merci europee. Le cifre dell'interscambio per la Cee sono disastrose, quasi da bancarotta. Lo scorso anno, il deficit commerciale tra i dieci ed il Sol Levante è stato di ben 12,8 miliardi di dollari: una crescita geometrica rispetto al mezzo miliardo del 1970 ed ai 7 miliardi del 1978. Anche quest'anno il trend non segna inversioni: da gennaio a settembre la Cee ha visto crescere il proprio passivo commerciale del 2,3%: il record negativo dei 13 miliardi di dollari appare, dunque, abbondantemente superato.

A fine anno, tra l'altro, scade l'accordo commerciale Europa-Giappone sulla «moderazione» dell'export di Tokyo verso la comunità. Se qualche risultato c'è stato per alcuni settori (videoregistratori, auto, Tv, HiFi, orologi), per altri (macchine utensili avanzate e carrelli elevatori, ad esempio) la penetrazione del «made in Japan» si è fatta più marcata. Per contro, le esportazioni in Giappone di manufatti industriali, che nel 1973 erano del 26%, sono addirittura diminuite assestandosi a poco più del 24% nel 1984 (Cee 46,1%, Usa 66,4%). Inoltre, nonostante gli annunci liberalizzatori, il tasso di penetrazione delle merci straniere in Giappone è rimasto immutato dagli anni '60 (attorno al 2,5%) mentre nella Cee questo indice è passato dal 3,3 (1960) al 6,3% (1984) ed in Usa dal 2% al 7,8%. Insomma, un Giappone che esporta sempre più ma che chiude i suoi confini ai prodotti che vengono dall'estero.

Con queste premesse, la delegazione europea ha chiesto alle controparti (c'è stato anche un incontro con il primo ministro Nakasone) agevolazioni all'ingresso nei mercati giapponesi delle merci europee, reso oggi difficile da barriere normative ma anche dalla struttura chiusa delle reti distributive. In modo particolare, gli europei hanno domandato la definizione di «obiettivi quantitativi di incremento dell'import di manufatti industriali e di prodotti agroalimentari con precise scadenze»; la risposta è stata un «no senza mezzi termini», come ha detto De Clercq al termine degli incontri. La delegazione europea ha perciò cercato di ripiegare su un compromesso che prevedesse una «soluzione intermedia» con «previsioni di incrementi dell'import senza rigidi impegni quantitativi», ma anche su questo la risposta giapponese è stata negativa.

«Non possiamo fornire alcuna indicazione quantitativa di carattere preventivo per quanto riguarda le nostre esportazioni o importazioni — ha commentato secco il ministro degli esteri di Tokyo, Abe — poiché il Giappone è legato a scelte di libero mercato». Unica «concessione», se così si può definire, un vago impegno a «rimuovere le barriere all'incremento delle importazioni» e una politica monetaria che mirando all'apprezzamento e alla internazionalizzazione» dello yen potrebbe rendere, ma il condizionale è d'obbligo, meno competitive le merci giapponesi. Basterà? Evidentemente no, tanto che la delegazione europea ha detto che «continuerà a premere perché siano accettati gli obiettivi quantitativi perché l'attivo commerciale del Giappone è diventato ormai un problema politico che pesa sul sistema economico mondiale».

Gildo Campesato

Convertibili

Titolo	Prezzo	Var. %
Agric Fin. 81/86 Cv 14%	168	−16 00
Buitoni 81/88 Cv 13%	122	−0.25
Cabot-Mi Cen 81 Cv 13%	187.5	0.27
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	189	−1.56
Caffaro 81/90 Cv 13%	652	0 00
Car Burgo 81/86 Cv 13%	132.5	0 00
Car De Med 84 Cv 14%	207	0.49
Cascami 82/87

Statali, accordo possibile

C'è un ostacolo: gli aumenti '86

In attesa della «stretta» decisiva sono stati acquisiti importanti risultati sull'occupazione e l'orario - Una vertenza per la riforma

Mentre la trattativa con la Confindustria è bloccata, e le lotte operaie si sviluppano con una partecipazione che supera le previsioni, il negoziato generale sul Pubblico impiego potrebbe concludersi rapidamente. Ma questa rimane per ora solo una possibilità, la cui realizzazione dipende interamente dal governo. La trattativa aperta all'inizio di settembre è andata molto avanti e ha fatto acquisire risultati importanti su due temi centrali della piattaforma unitaria: l'occupazione e l'orario di lavoro. Ma il governo non si è ancora espresso sulla riforma della scala mobile e sulle condizioni economiche che rendono possibile il rinnovo degli otto contratti di categoria che interessano oltre tre milioni di lavoratori pubblici, e di cui la trattativa intercompartimentale costituisce la premessa. Su questi due punti torneremo dopo.

Cominciamo dall'occupazione. Le intese fin qui prefigurate sanciscono la fine del sistema ipocrita che per molti anni ha formalmente bloccato le assunzioni, lasciando che in deroga al blocco, leggi, leggine, provvedimenti accrescessero l'occupazione in modo disordinato, secondo interessi contingenti e clientelari. Ora si stabilisce un principio di coordinamento e programmazione generale; non vi saranno cioè né, blocchi finti, né deroghe incontrollate. Sapremo — anche sulla base di un Osservatorio sul pubblico impiego — quanti, quali, dove sono i lavoratori pubblici; quali sono gli organici di fatto, dove sono sovra o sottodimensionati. Sarà possibile promuovere processi di mobilità con la partecipazione e il controllo del sindacato. Parametro di riferimento saranno la quantità e la qualità dei servizi erogati, la loro efficienza, i bisogni degli utenti.

Nella programmazione potranno rientrare piani finalizzati, territoriali e nazionali, allo svolgimento di nuovi servizi in settori come l'ambiente, i beni culturali, l'educazione degli adulti, e così via. Per questi progetti, il personale non sarà più assunto a vita, ma per un periodo determinato, collegato al progetto, a tempo intero o parziale.

Gli orari di lavoro saranno allineati a 36 ore settimanali, con una riduzione graduale di due ore per quei settori dove l'orario è attualmente superiore. Parallelamente l'orario sarà sottoposto a controlli oggettivi e automatici. L'organizzazione sarà flessibile e contrattata in funzione delle esigenze del servizio e degli utenti. Dove è necessario, si lavorerà su turni. Gli uffici rimarranno aperti in linea generale il pomeriggio fino alle 18. Ma i musei, le biblioteche, per fare un esempio, potranno essere aperti anche la sera.

La flessibilità e la mobilità entrano così nel mondo immobile della burocrazia. I contratti diventano strumenti di riforma, i lavoratori protagonisti di quelle trasformazioni che non sono più rinviabili, pena il dissesto definitivo dei servizi pubblici e il trionfo delle ideologie privatistiche, cavallo di battaglia della nuova destra.

Questa o piccola o grande rivoluzione si realizzerà, o resterà pura utopia? La domanda è legittima. Le resistenze, le passività, gli ostacoli sulla via del cambiamento vietano ogni ingenuo ottimismo. Ma i fatti sono ormai evidenti e dirompenti. Così le amministrazioni pubbliche non possono più sopravvivere: non i ministeri, non le Usl, non le scuole. Il sindacato, tante volte — e anche a ragione — criticato e attaccato, ha deciso di porsi alla testa del cambiamento. Vuole utilizzare la contrattazione come strumento di riforma. La domanda è: il governo è disponibile a assumere questa scommessa, ad assecondare il cambiamento, l'ammodernamento della pubblica amministrazione? Finora i segni sono contraddittori. A posizioni di apertura, si contrappongono chiusure immotivate. Goria ha iscritto nella finanziaria 350 miliardi per rinnovare i contratti di quasi due milioni di lavoratori dipendenti dello Stato: come dire un aumento inverosimile per il 1986 di 15mila lire mensili. Ma contemporaneamente per 30.000 dirigenti la cifra prevista è di 250 miliardi!

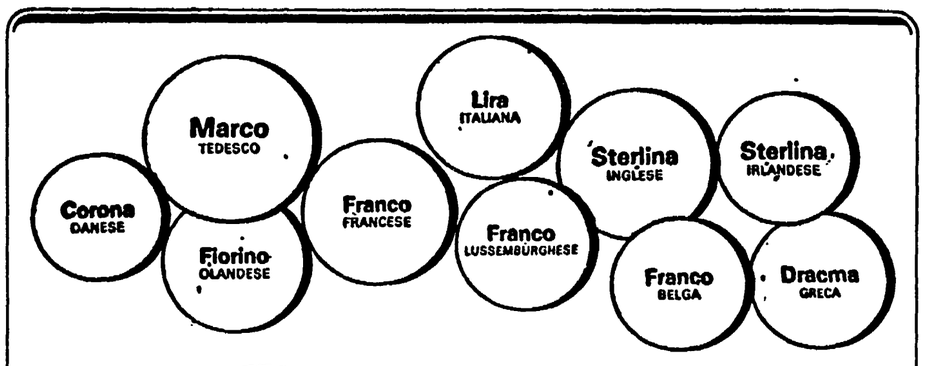
Il tentativo è quello solito, già sperimentato negli ultimi cinque anni: i soldi per i contratti non ci sono o sono una miseria, il giorno dopo la firma dei contratti inizierà la distribuzione delle mance. Ora il sindacato chiede di pagare in modo trasparente la professionalità effettiva, non quella finta, la produttività misurata, non quella supposta. Per fare queste operazioni c'è bisogno di un fondo chiaramente definitivo, trasparente, previsto in contratto, approvato in Parlamento, che Cgil, Cisl e Uil indicano nell'1 per cento della massa retributiva per finanziare l'innovazione, gli aumenti di produttività, la mobilità, l'efficienza.

Se queste condizioni si realizzeranno, allora sarà possibile affrontare la riforma della scala mobile e, progressivamente, dell'intera struttura retributiva. Finora la trattativa sulla scala mobile è approdata a due ipotesi «tecniche», basate sul sistema dell'indicizzazione mista: una parte della retribuzione (600.000 nella proposta sindacale, 615.000 in quella del governo) tutelata al 100 per cento, e la parte residua indicizzata con una percentuale ridotta (30 per cento per il sindacato, 15 per cento secondo il governo). Le distanze quantitative sono evidenti, ma non incolmabili se il governo punta a una conclusione. Il punto è politico. È disposto il governo a superare la subalternità alla Confindustria che finora lo ha paralizzato? Anche questo lo sapremo nelle prossime ore.

Se le risposte saranno negative, la soluzione è solo una, ed è obbligata: il fronte di lotta dovrà essere esteso ai lavoratori pubblici.

Antonio Lettieri

ROMA — Ancora non c'è la certezza della data: tutto — dalle notizie sui giornali, ai dispacci delle agenzie di stampa — fa pensare che la trattativa tra i sindacati e il governo per il pubblico impiego debba riprendere domani. Fino ad ora però di concreto non c'è nulla: né una lettera, nè una telefonata. Nulla, insomma. Certo è, comunque, che il negoziato riprenderà entro la fine della settimana. Sono queste, insomma, giornate che tutti definiscono «decisive» per la sorte della trattativa «intercompartimentale» del pubblico impiego (alla quale seguirà poi la trattativa per i vari contratti di categoria). Sulla possibilità che un eventuale accordo raggiunto a questo «tavolo» sia poi «esportato» alle altre controparti non tutto il sindacato la pensa allo stesso modo: per un Veronese, Uil, che sembra sostanzialmente d'accordo con questa impostazione c'è la Cisl che continua a dire che «la via negoziale (con Lucchini, ndr) resta la migliore».



CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

Sono esenti da ogni imposta, presente e futura.

Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire nel rapporto Lira/ECU del periodo precedente il pagamento.

Fruttano un interesse annuo in ECU dell'**8,75%**.

Hanno una durata di 8 anni.

Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari; il prezzo di sottoscrizione in lire è dato dal rapporto Lira/ECU del 20 novembre.

I CTE sono ancorati ad una moneta forte, l'ECU, quindi protetti contro la perdita di valore della nostra moneta.

I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERLI PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCO DI ROMA, CREDITO ITALIANO, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, BANCO DI SANTO SPIRITO, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCA MANUSARDI, BANCA POPOLARE DI NOVARA, BANCA POPOLARE DELL'EMILIA, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE, ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE, ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, SIGE - SOCIETÀ ITALIANA PER IMPRESE E GESTIONI.

PERIODO DI OFFERTA AL PUBBLICO
dal 22 al 27 novembre
SENZA VERSAMENTO DI DIETIMI DI INTERESSE

CTE
L'INVESTIMENTO ESENTASSE CHE PARLA EUROPEO

CITTÀ DI SESTO S. GIOVANNI
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

Avviso di gara

Il Comune di Sesto S. Giovanni indice singole gare d'appalto-concorso per la fornitura delle sottoelencate derrate alimentari, occorrenti al Servizio Refezione Scolastica per il periodo gennaio 1986 / luglio 1987:

			importo presunto
a)	pane	kg 90.000	L. 145.000.000
	pane grattugiato	kg 2.500	L. 4.200.000
	pane carré pacchi	n 7.000	L. 3.000.000
b)	pasta di semola	kg 58.000	L. 58.000.000
c)	pasta alimentare fresca	kg 6.500	L. 10.000.000
d)	riso	kg 15.500	L. 30.000.000
e)	Olio extra vergine di oliva	lt 13.000	
	olio di semi di girasole	lt 9.000	L. 80.000.000
f)	carne bovina (mercato libero)	kg 19.000	L. 172.000.000
	carne suina	kg 5.000	L. 44.000.000
g)	pollame	kg 30.000	L. 123.000.000
	carni alternative	kg 13.000	L. 77.000.000
	uova	n 220.000	L. 34.000.000
h)	salumi vari	kg 11.500	L. 120.000.000
i)	formaggi da taglio	kg 4.500	L. 27.000.000
	crescenza (monoporzione)	kg 4.000	L. 21.500.000
	mozzarella	n 20.500	L. 17.500.000
	formaggini	n 32.000	L. 6.000.000
	grana padano	kg 6.000	L. 84.000.000
l)	legumi conservati, latte kg 2,6	n 2.600	L. 9.000.000
	frutta sciroppata, latte kg 2,6	n 3.800	L. 21.000.000
	tonno olio oliva, latte kg 2,3	n 2.300	L. 60.000.000
	pomodori pelati, latte kg 2,6	n 16.500	L. 42.000.000
m)	preparato per purè	kg 3.100	L. 9.000.000
	preparato per brodo	kg 1.700	L. 5.500.000
n)	verdure surgelate	kg 26.000	L. 47.000.000
	pesce surgelato	kg 10.000	L. 65.500.000
o)	gelati (monoporzioni)	n 200.000	L. 63.500.000
p)	latte fresco intero	lt 53.000	L. 45.000.000
	latte fresco intero, conf. 1/5 lt	n 650.000	L. 145.000.000
	latte a lunga conservazione	lt 2.000	L. 2.000.000
	yogurt (monoporzione)	n 80.000	L. 23.000.000
	budini (monoporzione)	n 50.000	L. 18.000.000
q)	merendine varie assortite	n 200.000	L. 41.000.000
	cioccolato monoporzione (gr. 20)	n 70.000	L. 14.000.000
r)	vino per cucina	lt 2.000	L. 1.800.000
	vino monoporzione, conf. 1/4 lt	n 40.000	L. 14.000.000
	acqua minerale, bott. 1/2 lt	n 50.000	L. 7.500.000
s)	verdure	kg 95.000	
	patate	kg 55.000	L. 255.000.000
	frutta	kg 150.000	

Le ditte che intendono essere invitate devono presentare domanda di partecipazione in bollo da L. 3000 al Comune di Sesto San Giovanni, piazza della Resistenza 5, Ufficio Protocollo, entro le ore 17 del 2 dicembre 1985, allegando certificato di iscrizione alla Camera di Commercio Industria Artigianato. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione appaltante. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Comune di Sesto San Giovanni, Ufficio Contratti, piazza della Resistenza 5, Sesto San Giovanni.
Sesto San Giovanni, 13 novembre 1985.

IL SINDACO Fiorenza Bassoli

I pensionati a Milano: la finanziaria è ingiusta

Grande manifestazione Cgil Cisl Uil al teatro Lirico - Gli interventi di Miniati, Bentivogli e Forni - Con gli studenti e contro i ticket

MILANO — Decisamente il clima è cambiato. Dopo gli studenti, dopo i grandi scioperi dei lavoratori dell'industria, adesso si muovono i pensionati. A migliaia ieri mattina sono arrivati al Teatro Lirico di Milano per una manifestazione indetta dai sindacati di categoria Cgil Cisl e Uil contro la legge finanziaria. Il Teatro Lirico con la Scala è il più grande e capiente della città, eppure centinaia e centinaia di persone sono dovute rimanere in piedi nell'impossibilità di trovare posto.

Al microfono, in rappresentanza delle tre Confederazioni, Silvano Miniati per la Uil, Arvedo Forni per la Cgil e il segretario confederale della Cisl Franco Bentivogli. In sala, una platea attenta, vivace, pronta a sottolineare con applausi e con qualche interruzione, persino, i discorsi degli oratori; quasi una festa per la ritrovata unità e una prova di orgoglio di una categoria che — per usare parole di Forni — «negli ultimi due anni si è trovata quasi da sola a combattere contro le scelte ingiuste del governo».

Anche qui, in questa platea di capelli bianchi, gli applausi più calorosi sono indirizzati agli studenti, ai quali i pensionati riconoscono il merito «di aver costruito in quattro e quattr'otto un movimento pacifico, unitario, sulla base di una piattaforma chiara: «E questo oggi ci conforta — dice Forni, tra gli applausi — perché è la dimostrazione che dietro di noi non c'è il deserto, e che noi non siamo soli. Con i pensionati, oggi, a chiedere una politica di sviluppo che favorisca in primo luogo l'occupazione e che consenta la difesa delle conquiste sociali strappate in questi anni, ci sono i lavoratori attivi e i giovani. È bello vedere che questi nostri nipoti non sono poi tanto diversi da noi».

I sindacati dei pensionati a questo appuntamento si mostrano forti di una compattezza invidiabile. Miniati, Forni e Bentivogli, uno dopo l'altro, stentano quasi a trovare parole diverse per dire la stessa cosa: che è ingiusto e persino immorale un disegno che punta a penalizzare i più poveri, i più ammalati, i più deboli.

Miniati parla del *ticket*, che è «misura ingiusta in sé, perché tra due persone con uguale reddito colpisce il più ammalato, il più bisognoso di assistenza». Forni dimostra dati alla mano che la proposta di Visentini toglie, in media, oltre due milioni di tasse ai redditi oltre i 30 milioni annui, e aumenta il prelievo di oltre 300 mila lire nel caso di redditi tra i 6 e i 13 milioni (la fascia di reddito, in sostanza, nella quale è compresa la grande maggioranza dei pensionati). Bentivogli, infine, difende l'Inps dagli attacchi interessati di chi difende i «diritti» degli evasori.

Al governo, che si è detto disponibile a una trattativa, i pensionati chiedono l'inizio di una discussione vera, concreta, decisi a «ottenere una sostanziale modifica della finanziaria».

Dario Venegoni

Brevi

Sciopero acqua e gas

ROMA — Da ieri sono in sciopero ed oltranza i lavoratori delle aziende municipalizzate dell'acqua e del gas in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo contrattuale degli oltre 8 mila dipendenti. Verranno, comunque, garantiti il servizio e gli interventi di emergenza. L'agitazione è stata proclamata dalla Fulge, la federazione unitaria del settore aderente a Cgil, Cisl e Uil.

Treni fermi a Bologna

BOLOGNA — Il personale addetto alla circolazione dei treni del compartimento di Bologna bloccherà i convogli per 24 ore dalle 21 di sabato 23 alle 21 di domenica 24 per uno sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil. I ferrovieri chiedono investimenti nella Regione e la sospensione dei tagli delle linee ferroviarie.

Lo sciopero Zanussi

PORDENONE — Il Consiglio di fabbrica della Zanussi di Porcia informa che lo sciopero del 15 novembre ha avuto l'adesione del 100 per cento degli operai e del 10 per cento degli impiegati. Il giorno dopo la rottura delle trattative (mercoledì 6 novembre) nello stabilimento di Porcia i lavoratori sono scesi spontaneamente in lotta.

Da Craxi il progetto etanolo

BRUXELLES — Il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, ha chiesto al presidente del Consiglio, Bettino Craxi, che il governo discuta il «progetto etanolo» del gruppo Ferruzzi e assuma su di esso una posizione comunes.

Nuovo terminal a Genova

GENOVA — Il Consorzio autonomo del porto ha deciso di appaltare la realizzazione del terminal container di Calata Sanità che, a partire dal gennaio 1988, assorbirà un movimento annuo di 200 mila Teu. Il terminal potrà ricevere le portacontainers della quarta generazione con più di 300 metri di lunghezza e con una capacità di oltre 4 mila Teu.

«Dieci» divisi sui cereali

BRUXELLES — Primo dibattito ieri dei ministri dell'Agricoltura della Cee sulla «tassa di corresponsabilità» che secondo il commissario Andriessen dovrebbe esser pagata dai produttori europei di cereali. Mentre i francesi sembrano favorevoli, gli altri paesi si oppongono.

Opa Banca agricola

MILANO — Il Comitato esecutivo della Banca popolare di Milano ha chiuso i suoi lavori ieri pomeriggio con un «nulla da dichiarare». Non c'è nessuna replica, quindi, alla decisione del pretore che ha respinto l'istanza della Popolare contro il sindacato di blocco della Banca agricola milanese.

Reggio Calabria «Dai ferrovieri un voto contro le clientele»

REGGIO CALABRIA — Ancora oggi e domani si vota per il innovo del consiglio direttivo del dopolavoro ferroviario di Reggio Calabria. Un'importante struttura per il tempo libero in città che, pur non essendo stata priva in passato di momenti di alto impegno civile e sociale, oggi mostra evidenti i segni del suo declino ed evidenzia l'esigenza di un profondo rinnovamento negli uomini e nei metodi di gestione. Contro queste esigenze di rinnovamento — sostenute concretamente dalla Filt Cgil — si sono coagulate, in una lista cosiddetta autonoma, forze eterogenee comprendenti personaggi da un ventennio nella gestione del dopolavoro ed animati soltanto da uno spirito di conservazione di posizioni di potere personale. Una lista, dunque, dai forti connotati clientelari che si contrappone alla Filt e al movimento democratico. Il Pci di Reggio Calabria, si riconosce nella lista Filt Cgil senza alcun equivoco verso i personaggi che contro di essa si sono posti. Il Pci perciò fa appello a tutti i comunisti perché esprimano il massimo impegno a difesa della scelta di rinnovamento necessaria per realizzare una seria svolta.

19 novembre

IL BANCO DI NAPOLI
annuncia l'apertura della sua filiale di

LONDRA

1, Moorgate EC2R 6JH

Tel. 01-726 4131
Telex 945004/5 NAPLON

SALA CAMBI
Tel. 01-606 9934/9943
Telex 926064/5/6 FEXNAP

BANCO DI NAPOLI
fondato nel 1539

FILIALI ESTERE: New York, Francoforte, Buenos Aires
FILIAZIONI: B.N. International-Lussemburgo - 8 uffici di rappresentanza all'estero

È scomparso il compagno
GIUSEPPE GURRIERI
Ne danno l'annuncio la moglie, il figlio e parenti tutti. I familiari sottoscrivono in memoria lire 30.000 per *l'Unità*.
Genova, 19 novembre 1985

Claudia, Laura, Mariagrazia, Rosaria e Sciana sono vicine con molto affetto a Lua e ai suoi familiari nel dolore per la morte della zia
IOLE CIGARINI
Milano, 19 novembre 1985

È morto l'ingegner
ALFREDO PAPPALARDO
Lo annunciano, a sepoltura avvenuta, la moglie Laura Melloni, la figlia Luisa con il marito Carlo Melograni e i figli Anna e Luca, la figlia Giovanna con i figli Roberto e Federica Alatri, Paolo Mieli e il bisnipotino Andrea, i cognati e i nipoti. Un commosso ringraziamento al dottor Antonio Lucci, alle amiche Pina Del Grosso e Pierina Nardini, agli infermieri che hanno dato assistenza con profonda e generosa umanità.
Roma, 19 novembre 1985

BATTISTA PAGLIERO
A quanti ti conobbero ed amarono vogliamo ricordare com'eri, pensare che ancora vivi, che ancora ci ascolti e come allora sorridi. Le tue Cecilia e Meghi.
Torino, 19 novembre 1985

I compagni della 20ª sezione prendono parte al dolore del compagno Angelo Marchetti, amministratore da lunghi anni della sezione, per la perdita della moglie compagna
MARIA REGIO
e in sua memoria sottoscrivono lire 100 mila per *l'Unità*. Il funerale avrà luogo oggi ore 10 dall'ospedale Martini di via Gottardo.
Torino, 19 novembre 1985

Le famiglie Curiel, Bassani e Finzi insieme danno l'addio a
LAVINIA BASSANI
testimone quasi centenaria delle antiche radici di tante famiglie democratiche. La accomunano nel ricordo, colmo d'affetto e stima, alla sorella Lucia Curiel ed ai tanti parenti che la barbarie nazi-fascista o la morte naturale le sottrassero, ed in particolare al suo adorato primo nipote
EUGENIO CURIEL
trucidato dalle camicie nere e perciò allora pianto senza annunci ma sempre portato nel cuore quale simbolo di umanità, cultura e impegno antifascista e civile.
Milano, 19 novembre 1985

Abbonatevi a **l'Unità**

Spettacoli Cultura

Seneca in un disegno che Rubens ricavò da un'antica *scultura*

Ripubblicate «Lettere a Lucilio», un testo che ha attraversato la coscienza europea. Ma cosa ha da dirci oggi il pensiero di Seneca?

Macchè stoico è solo ipocrita

Ci sono dei libri che ogni persona colta non può non aver letto. Essi stanno, forse nascostamente, al fondo della nostra sensibilità e costituiscono una delle lenti attraverso le quali, da secoli, abbiamo imparato a vedere le cose e a interpretare il mondo. Uno di questi libri sono le *Lettere a Lucilio* di Seneca, che la Rizzoli ripubblica oggi in un'eccellente edizione, testo latino a fronte, nella sua Bur (1100 pagine, 16.000 lire).

Anzitutto l'autore, Lucio Anneo Seneca. Nel primo secolo dopo Cristo, nella Roma imperiale tra Tiberio Claudio e Nerone, uno spagnolo di nobile origine si trasferisce in riva al Tevere e vi si afferma come oratore, uomo politico e filosofo morale. Diviene precettore del giovane Nerone; le vicende della storia lo travolgono; l'imperatore lo costringe al suicidio. È un suicidio celebre, quanto forse quello di Catone, e di fronte ad esso, divenuto uno *degli esempi massimi del ben morire*, si discuterà a lungo se esso abbia rappresentato un bene od un male. Di sicuro donerà per sempre a Seneca l'aureola del «savio».

L'impossibilità di realizzare il vero umanesimo nella società — ebbe a scrivere Lukács — è proprio un motivo per configurare in forma ancor più umanamente immanente l'ideale del savio. Nella Roma di Nerone non era certo possibile realizzare il vero umanesimo: ecco dunque spiegato, anche storicamente, l'eccezionale successo di un libro come le *Lettere a Lucilio*, dove l'ideale del savio rifulge in tutta la sua complessa ricchezza, varietà e coerenza d'atteggiamenti; in tutto il suo olimpico distacco dal mondo e dalle cose. Tu hai qui, tutta intera, la risposta che l'uomo libero e fiero — fiero della sua interiore libertà — dà risolutamente al male e al vaneggiamento della storia. In una società corrotta e violenta, insensata e malefica, egli solo si leva alto e tranquillo, padrone assoluto di sé e delle proprie passioni, incorruttibile sovrano del proprio «io». È un ideale affascinante, potentemente proteso verso *l'avvenire. L'avvenire, voglio* dire, della nascente sensibilità cristiana che difatti, tentando di correggerne le punte laiche, lo accolse nel proprio processo culturale. Non a caso, del resto, nacque la leggenda dei rapporti tra Seneca e San Paolo.

«Una gran parte della vita ci sfugge nel fare il male; la maggior parte nel non fare nulla; tutta quanta nel fare altro da quello che dovremmo»: ecco uno dei primi ammonimenti, insieme sommessi e solenni, che campeggiano nella prima pagina delle *Ad Lucilium*. Quindi il resto: il savio non teme la morte; sente profondamente gli affetti umani; ama la solitudine e il silenzio; conosce la brevità della vita e cosa soltanto la possa rendere tollerabile. *Egli sa cosa sia la virtù* e come in essa, e solo in essa, sia la fonte della felicità. Elogia la povertà e la vita secondo natura; conosce i doveri della vita sociale e vi si attiene; non disprezza lo schiavo perché riconosce in lui un uomo e un fratello. È ricco perché disprezza le ricchezze; è libero perché sa trattenere a freno le passioni; è coerente perché sa adeguare i fatti alle parole. Eccetera.

Una filosofia morale di tal fatta — la vera arte di ben vivere e di ben morire — riassunta e riesposta in un'opera monumentale di venti libri, in uno stile lcastico che parlava a tutti gli uomini e che gettava di fronte al loro sguardo tutti i casi della vita e della morte; una filosofia di tal fatta non poteva non percorrere come un filo rosso tutta la storia dell'Eruopa occidentale. E a impossessarsene e a rilanciarla come strumento fondamentale del sapere e dell'esistere fu Francesco Petrarca.

Il poeta di Laura, come tutti sanno, amò profondamente Sant'Agostino e, come lui, volle scrivere le sue Confessioni nel suo *Secretum*. E tuttavia — se si scava a fondo in quell'aureo libretto — ci si accorge presto che ad ammonirlo dei suoi peccati e ad esortarlo a mutar vita non è tanto Agostino, ma Seneca; o meglio: Agostino che parla con la voce di Seneca. Fu un fatto culturale importante: la sapienza laica riprendeva il sopravvento su quella cristiana.

Poi venne Montaigne e Seneca, che con Plutarco fu l'«autore» del grande perigordino, diede vita, si può dire, a uno dei massimi libri dell'occidente europeo: gli «Essais». Da lui Montaigne imparò a strappare la maschera alle cose, a fare a meno delle metafore, a guardare con coraggio alla realtà, una realtà non meno tragica e sanguinosa di quella che ebbe in sorte l'antico filosofo di Roma. Come Seneca, Montaigne vide che le usanze, le istituzioni, gli ordinamenti degli uomini *erano tutti* ugualmente stolti e bizzarri; mutevoli come le loro opinioni. E in tanto mare tempestoso — la tempesta della storia e delle guerre (di religione in Francia) — egli, come Seneca, seppe costruire il proprio angolo di consolazione, l'«arriere boutique» del suo «io» interiore dove, rimanendo inaccessibile ai fulmini dell'esterno, imparò a vivere e a morire, nel nascondiglio del proprio spirito. A differenza di Seneca, Montaigne, dotato di humour qual era, avvertì: «Bisogna fare come gli animali, che cancellano le proprie *tracce davanti* alla porta della loro tana». Ma scrisse anche, con energia: «La più grande cosa del mondo è saper essere per sé».

E da ultimo Leopardi. Egli, non c'è dubbio, aveva amato profondamente Seneca e la sua morale stoica. «Ma il nostro fato — scrisse in chiusura del *Parini* e come a dispetto della società che voleva che vivesse una vita simile alla morte — è da seguire con animo forte e grande». Con animo forte e grande: fu questa la sua condizione irrinunciabile sì che, non a torto, gli parve poi che la morale stoica — e il suo esercizio alla virtù, il suo insegnamento alla rinuncia passiva — non fosse una filosofia da forti. «Laddove a me pare che il principio e la ragione di tale filosofia non istieno già, come si dice, nella considerazione della forza, ma sì bene della debolezza dell'uomo; e che l'uso e l'utilità di detta filosofia si appartengano più propriamente a questa che a quella qualità umana». Il non darsi pensiero delle cose esterne, insomma, apparve (forse per la prima volta) non più tanto come grandezza, ma come debolezza; non più come calore d'un animo forte, ma come indifferenza, freddezza e falsa noncuranza. Nelle pagine dello *Zibaldone* c'è anche questa taccia d'ipocrisia lanciata contro i seguaci dello stoicismo, che si autocensurano, per così dire, per non soffrire gli assalti dell'esterno.

È un'osservazione di grande rilievo, come ognun vede; e non tanto perché si intende ridiscutere uno dei fondamenti della cultura europea, o non soltanto per questo; ma perché vengono intuite certe verità della psicanalisi che rappresentano, a loro modo, la contestazione più seria e scientificamente obbiettiva di una saggezza secolare dell'uomo.

Ugo Dotti

PARIGI — Fra il 1959, data della prima edizione di «Je bâtis ma demeure» e «Le Parcours» uscito, sempre da Gallimard, quest'anno, Edmond Jabès ha pubblicato una quindicina di libri, dieci dei quali formano una vera e propria «serie» (sette volumi e una trilogia compresi sotto il titolo: «Le livre des Questions), ai quali fanno seguito i tre libri complessivamente intitolati «Le Livre des Ressemblances».

In Italia Jabès fu pubblicato per la prima volta dalla casa editrice bolognese «Elitropia-In forma di parole» con «Il Libro delle interrogazioni» che ottenne il premio Pasolini. Nella stessa collana, curata da Gianni Scalia, uscì poi la traduzione della conversazione-intervista «Du desert au livre», curata da Marcel Cohen e successivamente, da Feltrinelli, «Il libro della sovversione non sospetta», nella versione di Antonio Prete. È imminente, presso le edizioni Barbablù di Siena, la traduzione del primo libro di versi dello scrittore francese: «Chansons pour le repas de l'ogre», una raccolta di poesie risalente ai primi anni quaranta. In traduzioni italiane sono, inoltre, da segnalare «Récit» (In forma di parole, Bologna), poesie e frammenti apparsi nell'«Almanacco dello Specchio» di Mondadori, a cura di Donatella Bisutti e il volume «La voce della scrittura», edito dalla Sansoni-Fonè, che riunisce pagine sullo scrittore francese di Andrea Zanzotto, Mario Luzi, Jacqueline Risset, Piero Bigongiari, Anna Panicali, Stefano Mecatti e Carlo Pasi. È di questi giorni la riedizione italiana, presso Marietti, del «Libro delle interrogazioni» con prefazione di Massimo Cacciari e Gianni Scalia.

Edmond Jabès, nato nel 1912 al Cairo, fu espulso dall'Egitto nel 1957 perché ebreo; da allora vive a Parigi. A Parigi abbiamo incontrato il poeta.

Ancora una volta si parla di Edmond Jabès: in Italia escono due nuove edizioni dei suoi versi. Il poeta, premio Pasolini, ci racconta la sua vita e la sua esperienza letteraria

«Ascolta questo libro»

— Nel tuo nuovo libro «Le Parcours», un intero capitolo è dedicato al rapporto tra ebraismo e scrittura. Che tipo di relazione instauri fra le due cose?

«A distanza di circa venticinque anni dal primo *Livre des Questions*, ho tentato d'approfondire questo rapporto tra scrittura e un *certo* ebraismo. Nella tradizione ebraica il testo è alle origini di tutto. La parola di Dio l'abita. Così l'ebreo, di secolo in secolo, ha approfondito sempre più la sua lettura del Testo. Ha letto il Libro a tutti i livelli. Ha cercato di andare oltre l'apparenza e scoprire la scrittura del mistero e del silenzio. Per queste ragioni, e per molte altre che ho tentato di «spiegare», mi è parso che ci fosse una parentela innegabile tra l'ebreo e lo scrittore: (lo scrivere è, essenzialmente, una lettura di se stesso, attraverso parole che, scrivendo, «ci scrivono»). Questo però *non significa affatto che ogni scrit*tore sia ebreo e che ogni ebreo sia scrittore.

Le Parcours è ciò che io chiamo un libro della fine. Non perché creda che sia l'ultimo, ma perché si presenta come una specie di bilancio della mia vita come «scrittura». È un libro scritto in prima persona. Emerge finalmente l'«io» che finora avevo occultato in favore del «noi».

— Dopo la traduzione italiana de «Il Libro delle interrogazioni» e de «Il libro della sovversione non sospetta» sei uno degli autori più amati dalla nuova generazione di scrittori e poeti italiani. Come spieghi questo tuo successo?

«Come spiegare un'amicizia? Come spiegare un'adesione fraterna? C'è stato un incontro e ciò è per me molto importante».

— Il problema dell'interrogazione, fondamentale nella tua opera, ritorna anche in «Le Parcours». Che rapporto c'è tra linguaggio e interrogazione?

«Il linguaggio s'interroga sul linguaggio. È la formulazione d'una interrogazione confrontata a se stessa. Ciò che diciamo è il frutto, il risultato di questa interrogazione. Se per esempio io dico che il cielo è blu è che io ho cancellato tutti i colori che non caratterizzano il cielo in questo momento. Scrivere è, in un certo qual modo, un interrogare lo scritto come un individuo qualsiasi interrogherebbe il mondo, un lasciar lo scritto interrogare lo scritto per *scrivrsi;* e, parimenti, attraverso questa scrittura interrogativa, mettersi in questione».

— Se ti stato molte volte in Italia. Come «vedi» la vita culturale del nostro paese?

«Sono stato colpito dall'intensità della vita culturale in molte città italiane e dalle innumerevoli iniziative prese in favore delle scienze, delle arti, della letteratura. L'intellettuale italiano è ancora capace d'entusiasmo. La sua curiosità è enorme. Credo che attualmente l'Italia dia, alla Francia in particolare, una lezione di vitalità intellettuale esemplare. Così sono stato felice d'essere riconosciuto e accettato in quanto scrittore nel vostro paese».

— Si dice di te che sei uno scrittore appartato, che non frequenti i circoli e i salotti parigini. Che rapporti hai con gli scrittori francesi contemporanei? Quali sono i tuoi amici?

«Mi sono sempre tenuto in disparte dall'agitazione dei salotti di Parigi ma ciò non vuol dire che non vedo nessuno. Alcuni giovani scrittori mi considerano come uno di loro. Questo mi lusinga. Quelli della mia età mi sostengono con il loro affetto».

— In una recente intervista hai detto che c'è differenza tra impegno politico e scrittura. Cosa intendi di preciso? Si può conciliare militanza politica e poesia?

«Ho effettivamente detto che militare in un partito politico e scrivere erano due cose diverse. La lotta politica fa volentieri a meno dello scrittore più di quanto non si pensi; e la scrittura che è prima di tutto un atto creativo non ha niente a che vedere con la necessità d'una azione precisa, concertata, immediata, iscritta in un programma politico. Ciò non significa che uno *scritto*, in quanto tale, non possa avere una portata politica; ma si situa ad un altro stadio, ad un altro livello d'approccio; un'influenza indiretta, diremmo.

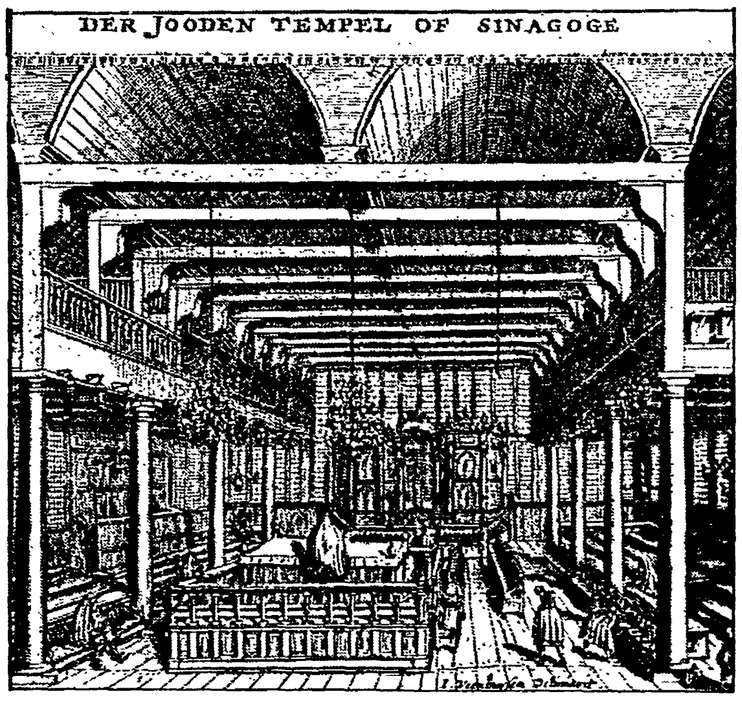
— Sta per uscire da noi «Canzoni per il pasto dell'orco», il tuo primo libro di versi scritto negli anni terribili della seconda guerra mondiale. Cosa provi, oggi, rileggendolo?

«La comparsa in italiano di questi piccoli testi scritti nelle ore più buie della guerra, lo confesso, mi commuove molto. L'infanzia può salvarci dalla morte? Apparentemente no poiché ci sono dei fanciulli che muoiono e, tuttavia, nel momento in cui davanti a me crollava tutto, è proprio all'infanzia che ho fatto appello, è verso di essa che mi sono voltato dotandola di un potere magico che essa, ahimè, in verità non ha.

— Nel 1934 fondasti al Cairo una Lega di giovani contro il razzismo e l'antisemitismo e nel 1941, insieme ad amici italiani, il Gruppo antifascista. Come si possono combattere, oggi, il razzismo e il fascismo?

«Sì, nel 1934 fondai con alcuni giovani della mia età la Lega. Era il momento dell'ascesa al potere di Hitler e, nel 1941, questo gruppo antifascista, sotto la spinta di Umberto Calosso, assunse qualche importanza. Oggi, combattere efficacemente il razzismo e l'antisemitismo è più difficile perché hanno preso diversi volti. L'errore è pensare che, protetti dalle nostre leggi democratiche, ce ne siamo liberati. Questione d'individui? No. Là dove l'individuo è preso di mira, minacciato, la collettività lo è altrettanto. Vigilare spesso non basta. Una prima questione: qual è il prezzo di un uomo? Mai dimenticare che è nel volto dell'*altro* che si riflette il nostro volto.

Attilio Lolini



Ecco perché ogni ebreo è un po' scrittore

Ebraismo e scrittura mi pare partecipino d'una stessa apertura: apertura ad una parola che siamo chiamati a vivere nella sua totalità. Parola d'una parola d'orizzonte; ad essa siamo vincolati a partire dal primo libro: quel libro fuori del tempo che il tempo tuttavia protrae ma non altera protraendo, così, se stesso in esso.

Leggiamo solo quel che, giorno dopo giorno, andiamo scrivendo nelle parti mancanti del libro: non margini, ma tracce di parole sepolte nella parola. Segno sopra segno, che lo sguardo, abbagliato da quel che i segni nascondono, imbianca con un'esplosione di luce. Imbianca: come fa il tempo con i capelli. Fino alla trasparenza.

Così l'ebreo si curva sul suo libro, sapendo già che il libro va portato, ancora, a compimento: nei suoi vocaboli, nei suoi silenzi. Scoperta la rassomiglianza, leggere, allora, vuol dir spezzare, all'interno della parola, le barriere della nostra appartenenza, in modo da restituire la parola, intatta, alla sua originaria e limpida purezza.

Forse come prova tangibile della volontà di cancellare il Suo Nome, Dio ha affidato al popolo ebreo un libro bianco.

Se è così, come leggere questo biancore... senza l'aiuto delle nostre parole? Come intendere il silenzio delle sue pagine se non attraverso il nostro silenzio?

L'ascolto: l'udito che legge.

La leggibilità ha i suoi limiti.

Possiamo fare affidamento solo sui nostri occhi, sulla nostra intelligenza, per tentare d'afferrare quel che è contenuto nello scritto. Possiamo accostare l'infinito d'una parola che deve ancora essere letta soltanto attraverso gli insopportabili limiti d'una parola già letta.

Sicché ogni volta ci scontriamo con una parola impossibile, ed a quella finiamo col sacrificare la nostra parola.

Una parola sta dentro alcuni segni, occupa lo spazio di questi segni. All'interno, essa ha la dimensione dell'universo.

Abbracciar l'universo d'una parola vuol dire da una parte fermare quella costante espansione provocata dai vocaboli che abitano la parola, dall'altra valutare, a partire dalle nuove dimensioni assunte dalla parola, il livello della lettura che ne abbiamo fatto.

Poiché leggere, forse, è solo sostituire un vocabolo con tutti quegli altri vocaboli che hanno contribuito a decifrare il primo.

Da millenni l'ebreo pratica questa lettura esemplare.

Curvo su un testo che deve incessantemente interrogare perché in esso è la verità, l'ebreo muove verso un'interrogazione che esige la vita intera per svolgersi: non solo per via di tutto quello che l'interrogazione può insegnargli, ma per via di quel che, una volta appreso, l'aiuta a meglio formulare la successiva domanda.

La parola sopravvive alle parole assumendo il vuoto che queste, scomparendo, hanno lasciato in essa.

La parola deve la sua ampiezza allo scacco subito dalle altre parole nel tentativo di circoscriverla.

Il vuoto somiglia al vuoto? Si differenziano, un vuoto e l'altro, per il contenuto al quale indifferentemente si adattano.

La totalità potrà mai colmare il vuoto?

Quel che noi designiamo per il «Tutto» è solo una parte dell'invisibile totalità: l'inafferrabile. Una delle sue parti visibili è la lettera che il vuoto sostiene, così come sostiene il mondo.

Il vuoto, dunque, è il regno del Pensiero: libera distesa della plenitudine.

In questa prospettiva, allora, la parola Dio è forse la parola più vuota del vocabolario. Talmente vuota che l'universo dell'uomo e l'infinito della sua anima vi possono trovare, in ogni istante, posto.

Penso, ad esempio, alle metamorfosi che il canto della sinagoga fa subire a questa parola. Il cantore invoca Dio, e attraverso le modulazioni ch'egli va traendo da ciascuna delle lettere del Nome divino, muovendo dal pianto verso l'allegrezza, dalla rivolta verso la riconoscenza, noi sentiamo, nel raccoglimento, le nostre parole morire in quella parola che il tacere ha fatto scaturire e che la salmodia ci restituisce.

L'ebreo è assediato da una domanda: «Che cosa mi autorizza a considerarmi ebreo? In che misura quel che dico e quel che faccio sono parole e azioni d'un ebreo?».

Così prende forma e svolgimento in lui una doppia interrogazione: una che oppone al dubbio la propria certezza, e l'altra che oppone alla propria certezza il dubbio.

E se l'ebraismo fosse nient'altro che lo svolgersi di questo dubbio colmo di certezza?

Ma si tratta davvero di un dubbio? Non si tratta piuttosto della necessità di soppesare, ogni volta, il pro e il contro?

La certezza può nascere solo da tale confronto.

E questo è un mezzo comprovato, che porta l'ebreo verso un approfondimento della sua certezza: la certezza, anzi, e l'approfondimento sono una cosa sola.

Interrogare l'ebraismo vuol dire interrogare il libro. Infatti in quale altro modo si può porre una domanda se non col linguaggio? Le parole della domanda affrontano le parole della risposta che il libro riserva solo per i suoi lettori. Ogni dialogo è un dialogo tra parole. Ed è questo dialogare che dà esistenza all'universo e all'uomo.

L'interrogazione, sia per l'ebreo che per lo scrittore, nasce dal libro ed è radicata, insieme, nell'antico e in una bruciante attualità. Per l'ebreo ha cinquemila anni. Per l'ebreo e lo scrittore è ancorata nel futuro.

Poiché che cos'è la modernità senza l'apertura? Anzi, essa coincide con l'apertura.

L'apertura, per l'ebreo, fu anzitutto quella che il deserto offriva alla Parola del suo Dio. Apertura indispensabile per tale Parola.

Senza il deserto forse non si sarebbe potuto avere, proprio per mancanza di spazio sufficiente ad una dilatazione, l'ebraismo. Il quale, passando attraverso la Parola di Dio, passa necessariamente attraverso il libro.

Poiché il deserto non è solo terra desolata: è anzitutto terra del silenzio e dell'ascolto: dove il silenzio s'inebria dei suoi stessi echi, dell'ascolto, delle risonanze raccolte nel cuore di quel silenzio. Come la morte s'inebria dei progetti della morte e la vita della leggerezza aerea della vita. Selce e vento, sabbia e cielo, e nulla in mezzo, nulla, nulla.

Nulla, tranne lo zampillio d'una Parola d'autorità che un saggio, un giorno, ha raccolto.

Ma, nel deserto della sua assenza, dall'alto della nudità d'un mondo polverizzato, Dio ha veramente parlato? E se quella Parola, per farsi intendere, avesse scelto d'essere più silenziosa del silenzio, in modo d'aiutarci a perfezionare il nostro udito?

L'ascolto del deserto è l'ascolto della vita e della morte. Ascoltare la morte vuol dire non perdere un momento della vita. Percepire le ultime parole della vita — ogni parola della vita è l'ultima — vuol dire essere entrati già nella morte.

Edmond Jabès

(da Le Parcours, *ed. Gallimard, trad. Antonio Prete)*

Lo scrittore francese Edmond Jabès. In alto, interno della Sinagoga degli ebrei portoghesi di Amsterdam alla metà del secolo XVII

Spettacoli Cultura

Vladimir Horowitz durante il concerto alla Scala

Il concerto **Trionfo per Horowitz alla Scala, ma qualcuno è rimasto deluso. Il grande pianista, infatti, non sempre unisce alla bravura la profondità dell'interpretazione**

Un dandy al pianoforte

MILANO — *Horowitz alla Scala ha ottenuto il prevedibile trionfo: eppure si aveva la sensazione, all'uscita, che non mancassero persone un poco deluse. Colpa soprattutto delle fuorvianti attese provocate dal grottesco bombardamento pubblicitario (e dai prezzi assurdi): non si può chiedere a Horowitz di allargare ad 81 anni i propri orizzonti culturali e scambiare la mentalità con cui ha svolto la sua gloriosa carriera e si è conquistato un posto nella storia della interpretazione pianistica. La concezione del repertorio, che egli suona in pubblico, è da molti anni sempre limitatissima e culturalmente vecchia: scegli fior da fiore tra i pochi autori prediletti, delibando ciò che egli considera «il meglio», senza tentare mai un discorso di più ampio respiro su un musicista o su un periodo, e raramente uscendo dai confini delle pagine più note. In Horowitz la posa raffinata del* dandy *si unisce ad una infallibile abilità di* showman *proteso al successo, e in certi momenti sembra che gli sia estranea la grandezza spirituale dei protagonisti maggiori: tuttavia le qualità eccezionali del suo pianismo sono innegabili, e il suo fascino va molto aldilà dell'esibizionismo da salotto, da cui non sempre è immune. Di ciò Horowitz ha dato una ennesima prova anche nelle parti migliori del suo concerto alla Scala, perché gli anni hanno tolto potenza, incisività e spericolatezza al suo virtuosismo, un tempo leggendario, ma non hanno intaccato la prodigiosa, elegantissima agilità e lo straordinario incanto della qualità del suono.*

Il concerto scaligero cominciava con due sonate di Domenico Scarlatti, poste all'inizio come una sorta di preziosa introduzione: era uno Scarlatti cesellato con grande varietà di colori, sentito come un musicista fuori dalla storia, con una sensibilità non lontana da quella con cui Horowitz lo affrontava negli anni Trenta.

Poi Schumann con la suprema sintesi del Kreisleriana *segnava il momento di massimo impegno del concerto. Insieme con la* Fantasia *gli otto pezzi intitolati* Kreisleriana *(il titolo di Hoffmann che nel goffo programma di sala, curato dallo stesso Horowitz, è considerato un sostantivo femminile) costituiscono gli esiti fondamentali raggiunti in Schumann dal famoso pianista: egli ne dava una interpretazione di sconvolgente tensione visionaria, ponendone in luce con violenta intensità le lacerazioni, i contrasti, le dissociazioni.*

Alla Scala Horowitz ha affrontato queste difficili pagine con una certa prudenza, senza riuscire a mantenere una continuità di tensione interpretativa, senza sbagliare troppo, ma lasciando che i momenti sbiaditi si affiancassero a sprazzi memori della incandescente bellezza del suo Schumann di un tempo.

Una calcolata prudenza attenuava anche l'effetto del mirabile Studio op.8 n. 12 *di Skriabin, con cui Horowitz ha concluso la prima parte del concerto (strappando l'applauso con un gesto della mano che plombava sul fazzoletto subito dopo aver eseguito le ultime note). Con calcolo altrettanto sapiente e cauto il pianista ha risolto il problema della famosissima* Polacca op. 53 *di Chopin, posta naturalmente alla fine del programma, dove tuttavia non sono certo mancati momenti nei quali la grandezza di Horowitz si rivelava ancora intatta.*

Tra questi citeremo l'altro Studio *di Skriabin (op. 2 n.1), i tre brevi pezzi di Liszt (*Consolation n. 3, Valse Oubliée n. 1 e una rara e preziosa *pagina d'album, l'*Improvviso in fa diesis maggiore), *le due* Mazurke *di Chopin (op. 63 n. 3 e op. 7 n. 3) e il secondo dei due bis, uno* Studio *di Moszkowski. Più ancora della lieve e nitidissima agilità sfoggiata in quest'ultima pagina, colpiva l'intensità poetica delle interpretazioni ora citate, in particolare delle* Mazurke, *la qualità incantata di un suono pianistico capace di una incredibile ricchezza di sfumature, la bellezza di pianissimi di trepida delicatezza, il fascino di un cantabile che sembrava far rivivere sulla tastiera la seduzione di una voce dalla dolorosa e struggente dolcezza. Horowitz appariva magistrale anche nell'*Improvviso op. 142 n.3 *di Schubert, interpretato però in una discutibilissima chiave salottiera, fuorviante, ma coerente nella sua perfetta eleganza.*

Alla fine del concerto i festeggiamenti si sono protratti a lungo, anche dopo che Horowitz aveva concesso i due bis, Träumerei *di Schumann e lo* Studio *di Moszkowski. Dopo il concerto il presidente Cossiga lo attendeva a Palazzo Marino per consegnargli la più alta onorificienza della Repubblica.*

Paolo Petazzi

Videoguida

Raiuno, ore 21

Torna la «Piovra», storia di mafia

Ritorna su Raiuno *La piovra*: lo sceneggiato diretto da Damiano Damiani che ha rappresentato un vero «caso» televisivo per l'intera Europa. Il prestigioso quotidiano londinese *The Times* lo ha giudicato «decisamente superiore agli innumerevoli sceneggiati americani». Il pubblico italiano lo ha seguito numeroso e attento, puntata dopo puntata. Per la prima volta la tv parlava, con gli strumenti della fiction, della nostra realtà più dura. Parlava di mafia. Un thriller, una storia d'amore, di droga, di rapimenti, ricatti. L'avventura del cinema e la *cronaca dei giornali, insieme*, diventavano uno sceneggiato d'impegno civile. Da questa sera alle 21 Michele *Placido*, nei panni del commissario Catani, Barbara De Rossi, (Titti), insieme a Florinda Bolkan, Nicole Jamet, Flavio Bucci, Massimo Bonetti, ritornano su Raiuno a raccontare questi «fatti di mafia». Le sei ore del programma andranno in onda in tre puntate, sempre al martedì sera: un'occasione per chi non ha assistito alla prima messa in onda, la possibilità di incontrare di nuovo questi personaggi per chi già aspetta di vedere dal prossimo gennaio, *La piovra n. 2*. Ma questo «seguito», la cui programmazione è prevista fra poco più di un mese, si segnala soprattutto per le assenze. Non c'è più, ovviamente, Barbara *De Rossi*, perché «Titti», il suo personaggio, è morta cadendo da una finestra. Ma non c'è neppure il regista: *Damiano Damiani*, che ha diretto un ideale «seguito» per il cinema con *Pizza Connection*, ha lasciato la mano a Florestano Vancini per *La piovra n. 2*.

Raitre: lei non si preoccupi

Isabella Biagini, svampitona biondissima, conquistò il piccolo schermo nella metà degli anni Sessanta facendo coppia fissa con Enrico Simonetti: da questo pomeriggio saranno loro i protagonisti di *Dadaumpa*, antologia di ricordi televisivi curata da Sergio Valzania, che propone (alle 17) *Lei non si preoccupi*. Di questo varietà, andato in onda nel 1967, con la regia di Stefano De Stefano, saranno presentate nei prossimi giorni altre tre puntate: un tuffo negli anni Sessanta, quando l'Italia impazziva per Isabella, maggiorata che aveva puntato tutto sul personaggio della «bella oca» che l'aveva resa famosa.

Raidue: Dossier Ginevra

Iniziano oggi a Ginevra i colloqui tra Gorbaciov e Reagan, e *Tg 2 Dossier* (in onda su Raidue alle 23), il programma di Paolo Meucci che presenta il «documento della settimana», propone l'incontro con tre esperti americani e tre sovietici che tracciano il ritratto dei due leaders e discutono sulle prospettive d'accordo a Ginevra.

Canale 5: la moda del freddo

Cosa ci fanno tante sciatrici in giro per la città? *Nonsolomoda*, la trasmissione «di varia vanità» a cura di Fabrizio Pasquero (in onda su Canale 5 alle 22,30), non poteva non andare a curiosare nelle vetrine degli stilisti adesso che il freddo è arrivato davvero su tutta la penisola, ed ha scoperto che dopo la neve dell'anno passato, tutti puntano su tenute da «sciatori urbani». Si parlerà poi di cavalli, di corse e del Gran Premio di Merano, di profumi e dei loro nomi esotici, di automobili e di automobilisti «innamorati».

Raitre: ecco i ragazzi dell'85

Riprende da questa sera alle 20,30 *Tre sette*, il settimanale di attualità del Tg3 a cura di Cesare Viazzi. La puntata sarà dedicata soprattutto al movimento studentesco, con una ricostruzione storica, dal '68 ad oggi (curata a Michele Santoro) e con un confronto fra Baribiellini Amidei, Boato, Folena, Formigoni e gli studenti, ospiti negli studi di Roma, Milano e Napoli. La trasmissione presenta anche un servizio da Madrid in occasione del decimo anniversario della morte di Franco.

(a cura di Silvia Garambois)

A sinistra, Alfredo Kraus e Luciana Serra. Il tenore si esibisce ora nella «Figlia del reggimento»

L'opera **In scena a Firenze «La figlia del reggimento» di Donizetti Ma lo sciopero dell'orchestra (fischiata in sala) è solo rinviato**

«Figlia» delle polemiche

Nostro servizio

FIRENZE — *La figlia del reggimento*, anzi *La fille du régiment* visto che dell'edizione francese si trattava — terzo spettacolo della stagione lirica 1985 — ha potuto andare in scena al Comunale grazie a una temporanea quanto improvvisa tregua dichiarata dall'orchestra, in agitazione da alcuni giorni come abbiamo ampiamente riferito. Tuttavia il problema sindacal-politico, che ha portato alla cancellazione del *Ballo in maschera* con grave danno per l'azienda (un miliardo e mezzo sprecato) ed estremo disagio per il pubblico, non sembra destinato a risolversi in tempi brevi. Le ostilità potrebbero riprendere già a partire dall'1 dicembre, data fissata per la prima di *Manon Lescaut*, a meno che non si metta nero su bianco l'equiparazione agli ambiti parametri scaligeri ai quali puntano, in questi giorni, anche i colleghi della Fenice.

La protesta sembra dunque destinata ad allargarsi a macchia d'olio. Con quali prospettive di successo, però, nessuno può dire, visto che il movimento pare tutt'altro che unito sulla materia del contendere, arrogandosi una parte dei lavoratori diritti in nome di una «professionalità» che potrebbe essere benissimo rivendicata da altre categorie.

Intanto, ad alzata di sipario, il malumore del pubblico è esploso rinfacciando tra l'altro ai «signori dell'orchestra» di attuare scioperi senza sacrifici economici visto che lo stipendio correva ugualmente (le prove si tenevano a ritmi regolari fino alla generale). Ma nessuno ha mai contestato la legittimità del diritto allo sciopero quanto le modalità di applicazione. E qualche giurista si stava già muovendo in tal senso.

Siamo così arrivati alla pausa di riflessione, che ha consentito a Gavazzeni di alzare finalmente la bacchetta per dare il via al suono dei corni da caccia della Svizzera da cartolina reinventata da Franco Zeffirelli (sue le belle scene pastellate e i costumi variopinti già apprezzati nell'edizione pisana dell'82) sulle note della frivola e spumeggiante partitura di Donizetti. Il quale, nel 1840, pagò il suo tributo al gusto parigino dell'opéra-comique, genere facilmente assimilabile all'operetta. Graziose marcette militari, condite di languide frasi *à la manière* di Bellini, stupendi slanci lirici in prolezione di Gounod e oltre, ironia rossiniana, condiscono a dovere la semplice e scontata storia del «giovane tirolese» Tonio aspirante alla mano della mascotte del reggimento napoleonico di stanza in Svizzera, Marie, che poi si scopre essere di sangue nobile. I due, manco a dirlo, vivranno felici e contenti secondo lo schema a lieto fine della *pièce à sauvetage*.

Lo spettacolo fiorentino, malgrado il nervosismo della vigilia e i ripetuti dissensi in sala nei confronti dell'orchestra, è comunque andato in porto (facciamo venia per qualche comprensibile disaccordo tra palcoscenico e «fossa»). Gavazzeni ha tenuto saldamente in pugno la difficile situazione tanto da meritarsi più volte l'applauso. Ma la vera trionfatrice della serata è stata Ruth Welting: soprano leggero di eccezionale talento. Precisa, musicalissima, agile e duttile in tutta la vasta gamma dei propri mezzi vocali, la Welting si è dimostrata artista di prim'ordine, esuberante ed estroversa quanto basta per imprimere al ruolo di Maria freschezza, colore ed entusiasmo. Le si affiancava quel grande maestro di stile che continua a rimanere Alfredo Kraus. La sua lezione di intelligenza, di classe, di portamento non finisce di stupire e affascinare a dispetto del trascorrere fatale degli anni. Corretti e scenicamente efficaci gli altri ruoli sostenuti da Rosa Laghezza (la Marchesa) e Alessandro Corbelli (Sulpice). Citiamo ancora Leonardo Monreale, Augusto Frati, Giorgio Giorgetti, Ottavio Taddei. Spigliata la regia di Filippo Crivelli. Del successo abbiamo detto.

Marcello de Angelis

Qui accanto, Mozart in una stampa settecentesca

L'opera

«La clemenza» in concerto

Quando Mozart diventò Tito, imperatore romano

ROMA — C'è un settembre che accomuna la sorte di due grandi: Schubert e Mozart. L'ultimo settembre della loro breve vita, ricco di capolavori. Il settembre (1828) di Schubert (lasciò questo mondo nel novembre successivo) reca il *Quintetto* per archi, ad esempio, e le ultime tre *Sonate* per pianoforte. L'ultimo settembre di Mozart (morì, poi, il 5 dicembre 1791) reca la «prima» a Praga della *Clemenza di Tito* e la «prima» a Vienna del *Flauto magico*.

Scritta dopo — e fu l'ultima opera — *La clemenza di Tito* si rappresentò, però, prima del *Flauto magico*. L'una il 6, l'altra il 30 settembre. Scopertamente esoterica e massonica fu la favola del *Flauto magico*, laddove ancora misteriosa è la «classicità» della *Clemenza di Tito*. Il pretesto di quest'opera fu l'incoronazione di Leopoldo II, a Praga, nella sua dignità anche di re di Boemia.

Qualcuno cercò di evitarlo, ma Mozart ebbe l'incarico di mettere in musica il libretto così com'era stato risistemato da Caterino Mazzolà da un precedente testo del Metastasio, soltanto un mese prima della data fissata per lo spettacolo. Senonché, come farà con il *Requiem*, per cui andando avanti nella composizione incominciò a scorgere in esso una musica destinata a se stesso, così, per una di quelle geniali accensioni della fantasia, Mozart pone se stesso nelle condizioni dell'imperatore Tito, che, vittima di un attentato al quale, però, riesce a sfuggire, perdona — purché si pentano — i suoi avversari. In un consapevole atto di fede nella vita e nella libertà, Tito così conclude l'opera: «...Sia noto a Roma ch'io son lo stesso e ch'io/ tutto so, tutti assolvo e tutto oblio».

Che cosa era successo?

Vitellia, figlia dell'imperatore detronizzato, Vitellio, ordisce l'uccisione di Tito salito sul trono, e incarica dell'omicidio Sesto, amico di Tito, ma anche suo innamorato. L'imperatore la scampa, Sesto che non vuole svelare il complotto sta per essere ucciso, ma Vitellia interviene, confessa tutto, e Tito, come si è detto, concede il perdono.

Noi pensiamo — ed è per questo che la musica funziona — che sotto i panni di Tito Mozart abbia nascosto se stesso, vittima di mille tradimenti ed ora solitariamente vicino alla morte. Haydn, che partiva per Londra, era andato a salutare Mozart e capì che non avrebbe più ritrovato a Vienna il suo grande allievo che era poi pressoché diventato il suo grande Maestro.

Per realizzare «musicalmente» questo suo gesto consapevole, si ricordò, diremmo, di Bach e del modo di celare, sotto una «maschera» di perfezione, il fermento di passioni e di sentimenti. Il mondo circostante ottiene il perdono di Mozart, non condizionato da alcun pentimento. Abita in lui Don Giovanni e Mozart non potrebbe, d'un tratto, trasformarsi nella Statua che non perdona. Per un gesto di così intima e pur smisurata grandezza, Mozart scomoda l'antica Roma, tutto avvolgendo in un mantello «classico». Ma non è un ritorno all'antico (l'antico non ha nulla che rassomigli alla *Clemenza di Tito*), quanto, piuttosto, un'anticipazione di quel che sarà anche la *Missa Solemnis* di Beethoven. Come questa pagina beethoveniana, così la *Clemenza di Tito* è diversa da tutto quel che Mozart ha scritto prima.

Quest'opera di Mozart — non si dà a teatro se non molto di rado — è stata riproposta, domenica, in una preziosa edizione in forma di concerto dall'Accademia di Santa Cecilia. Doveva dirigerla Yehudi Menuhin, il famoso violinista, che, indisposto, è stato sostituito da Heinz Wallberg, straordinario nel vivificare orchestra e coro, splendidi, nonché i solisti di canto (Elizabeth Connel, Beatrice Haldas, Doris Soffel, Anne Howells, Gosta Winbergh, Stafford Dean) e, anche, l'ascolto da parte di un pubblico numerosissimo e plaudente.

C'è ancora una replica, stasera, alle 19,30.

Erasmo Valente

Scegli il tuo film

LA NOTTE DEI GENERALI (Raidue, ore 20.30)
Varsavia, anni cupi dell'occupazione nazista. Una donna viene uccisa e il maggiore della polizia tedesca, incaricato delle indagini, appunta i propri sospetti su tre generali nazisti di stanza in Polonia. A causa del rango degli inquisiti, le indagini procedono a rilento, ma il maggiore pare davvero intenzionato ad andare sino in fondo...Un giallo di forte tensione morale, diretto nel 1967 da Anatole Litvak e interpretato da un gruppo di attori notevolissimi: spiccano i due inglesi Peter O'Toole e Tom Courtenay, ma se la cavano anche Omar Sharif e Donald Pleasance.
PORCA VACCA (Retequattro, ore 20.30)
Titolo decisamente deplorevole per un film che non sarebbe neanche fra i peggiori di Pasquale Festa Campanile. Organizzando una sorta di revival del famoso *La grande guerra* di Monicelli, Campanile ci racconta l'odissea del fante Barbasini, già cantante di balera, che viene suo malgrado spedito al fronte per combattere gli austriaci. Il protagonista è Renato Pozzetto, al suo fianco Laura Antonelli e Aldo Maccione.
SOLDI FACILI (Raidue, ore 0.10)
Film americano dell'83, davvero poco famoso. Un rozzo operaio riceve una cospicua eredità, ma ne entrerà in possesso solo se saprà emendarsi dai suoi innumerevoli vizi. Con Joe Pesci e Rodney Dangerfield, regia di James Signorelli.
TRINIDAD (Canale 5, ore 23.50)
Girato nel 1952, è praticamente un ideale seguito di *Gilda*, da cui eredita i due protagonisti (la splendida Rita Hayworth e l'affezionato Glenn Ford) e parecchie situazioni della trama. Un ex-pilota dell'aviazione Usa si reca nella colonia inglese di Trinidad, dove scopre che il suo fratello è stato ucciso in circostanze misteriose. Un «nero» classico, naturalmente inferiore a *Gilda*, ma coscienziosamente diretto da Vincent Sherman.
AMERICAN GIGOLO (Euro TV, ore 20.30)
È il film che ha lanciato in tutto il mondo il «nuovo divo» Richard Gere, qui nei panni di un giovinotto che, in quel di Los Angeles, campa intrattenendo a pagamento ricche signore dell'alta società. Un bel giorno, il nostro uomo si innamora di una cliente (Lauren Hutton), ma subito dopo viene sospettato dell'efferato omicidio di un'altra «gentildonna»...Risalente al 1980, il film è diretto da Paul Schrader, il bravissimo sceneggiatore che ha poi realizzato, come regista, il poco riuscito *Il bacio della pantera* e il recente, discusso *Mishima* (dovrebbe uscire in Italia nel corso di questa stagione).

Programmi Tv

Raiuno
10.30 LA COMMEDIA VENEZIANA - (2ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO. . CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: LA BIBLIOTECA - Dal volume al codice
16.00 I FIGLI DEL SOL LEVANTE - La sconfitta dei clan (5ª ed ultima puntata)
17.00 TG1 - FLASH - RISATE CON STANLIO E OLLIO
18.10 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 PAROLA MIA - Condotto da Luciano Rispoli
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 FANTASTICO BIS - Portafortuna della Lotteria Italia
21.00 LA PIOVRA - Film. Regia di D. Damiani, con M. Placido e Barbara De Rossi (1ª puntata)
22.00 TELEGIORNALE
22.10 LA PIOVRA - (2ª puntata)
23.15 GRANDI MOSTRE - Pier Paolo Pasolini. Diario segreto
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
24.00 DSE: TEMI DELLA QUESTIONE PSICHIATRICA OGGI

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 COME NOI
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (332ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.38-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: MACAO - La porta occidentale della Cina
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 - FLASH - PARLAMENTO
17.40 OGGI E DOMANI - Attualità
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Lotta contro il tempo»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
20.30 LA NOTTE DEI GENERALI - Film. Regia di Anatole Litvak
22.50 TG2 - STASERA - TG2 DOSSIER
23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
24.00 TG2 - STANOTTE
00.10 SOLDI FACILI - Film. Regia di James Signorelli con R. Dangerfield e J. Pesci

Raitre
14.00 DSE: IL FRANCESE - 27ª trasmissione
14.30 DSE: IL RUSSO - 27ª trasmissione
15.00 CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL Mº RAPHAEL FRUEHBECK DE BURGOS - Strauss: «Don Giovannis» opera 20
16.00 DSE CINETECA: LA SCIENZA AL CINEMA (6ª puntata)
16.30 DSE: LETTERATURA INFANTILE - Educazione e Regioni
17.20 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - TV3 REGIONI
20.05 DSE: SOGGIORNI DI VACANZA
20.30 TRE SETTE - Settimanale d'attualità del TG3
21.30 DEDICATO AL BALLETTO - La magia della danza (6ª trasmissione)
22.30 TG3
23.05 I BUDDENBROOK - Dal romanzo di Thomas Mann (4ª puntata)

Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm
9.00 PEYTON PLACE - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 DALLAS - Telefilm
21.30 FALCON CREST - Telefilm
22.30 NONSOLOMODA
23.30 PREMIERE
23.50 TRINIDAD - Film. Con Rita Hayworth e Glenn Ford
1.50 IRONSIDE - Telefilm

Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 QUESTA DONNA È MIA - Film
11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile
12.15 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
12.45 CARTONI ANIMATI
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
15.40 I DRITTI - Film
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.50 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 PORCA VACCA - Film. Con Laura Antonelli e Renato Pozzetto
22.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
23.30 DICK TRACY - Telefilm
24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
1.00 Agenzia U.N.C.L.E. - Telefilm
2.00 ADAM 12 - Telefilm

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.50 FANTASILANDIA - Telefilm
10.50 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.45 QUINCY - Telefilm
12.40 LA DONNA BIONICA - Telefilm
13.30 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 A-TEAM - Telefilm
21.30 SIMON AND SIMON - Telefilm
22.30 SPORT - Tennis

Telemontecarlo
18.00 ZUM IL DELFINO BIANCO - Cartoni
18.30 BROTHERS AND SISTERS - Telefilm con Cris Lemmon
19.00 TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
19.25 CHOPPER SQUAD - Telefilm con Robert Colsby
20.30 IL PARADISO DELLE FANCIULLE - Film di R. Leonard con M. Loy e W. Powell
22.00 RUGBY-TIME - Rubrica sportiva
22.45 TMC SPORT: PALLAMANO

Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 CARMIN - Telefilm con P. Pereyra
20.30 AMERICAN GIGOLÒ - Film. Con R. Gere e L. Hutton
22.20 TUTTI GLI UOMINI DI SMILE - Telefilm
23.20 TUTTOCINEMA
23.25 SPORT - Campionati mondiali di Ceco

Rete A
8.30 ACCENDI UN'AMICA
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 ESTATE VIOLENTA - Film. Con E. Rossi Drago e J.L. Trintignant
16.30 BLACK BEAUTY - Telefilm
17.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
18.00 L'AMANTE DI GRAMIGNA - Film. Con G. Maria Volontè
19.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
21.30 IL GIUSTIZIERE - Film. Con R. Reagan e D. Malone

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 11.30 Provenienze; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Oblò; 16 Il Paginone; 20 In montagna piove sempre; 21.03 Poeti al microfono; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Matàde; 9.10 Si salvi chi può; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.50 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 18 Pianoforum '85; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Camille Saint-Saëns; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Aperta ieri la Mostra di Porretta

PORRETTA TERME (Bologna) — Si è aperta ieri a Porretta Terme la quattordicesima edizione della «Mostra internazionale del cinema libero» organizzata dalla Cineteca comunale di Bologna, che durerà fino a sabato 23 novembre. Al centro della manifestazione di quest'anno due retrospettive: la prima è dedicata a Thomas Körfer, regista svizzero tedesco di cui ieri sono stati proiettati i film «La morte del direttore del circo delle pulci» e il nuovo «Concerto per Alice», che racconta l'incontro amoroso tra un flautista russo e una flautista svizzera. La seconda ripropone un pioniere del cinema, il francese Marcel L'Herbier (1888-1979), protagonista delle avanguardie parigine degli anni Venti, autore di oltre cinquanta film e — negli anni Cinquanta — di sei film per la tv francese. Nell'ambito del festival, sono in programma anche una rassegna di cinema sperimentale e una serie di anteprime italiane (si vedranno «La malattia della morte» di Peter Handke, «Dietro la porta socchiusa» di Mansur Madavi, «Lettere d'amore in Somalia» di Frédéric Mitterrand, «Tokyo-Ga» di Wim Wenders, «Il colonnello Redl» di Istvan Szabo). In programma anche un convegno/incontro di studio intitolato «Il cinema è vivo nei festival. Le manifestazioni cinematografiche a confronto».

Il «Glaxo» a Nicoletta Salvatori

MILANO — La Giuria del VII Premio Glaxo per la divulgazione scientifica ha assegnato all'unanimità il primo premio della sezione dedicata ai servizi giornalistici a Nicoletta Salvatori, per gli articoli apparsi sulla pagina scientifica dell'Unità. Il premio Glaxo, patrocinato dall'Unione Giornalisti Scientifici Italiani, è stato consegnato a Nicoletta Salvatori ieri a Verona nel corso di una cerimonia presieduta dal ministro della Ricerca scientifica. La premiazione è stata seguita da una conferenza del premio Nobel Carlo Rubbia.

Florinda Bolkan e Massimo De Francovich in «Zio Vania»

Trapianti: Villa offre il suo cuore

ROMA — Claudio Villa dà nuovamente battaglia, ma questa volta non si tratta di un intervento polemico in difesa della canzone. Si tratta invece di una vera e propria dichiarazione di impegno sul piano civile. Il noto cantante, infatti, dopo il primo trapianto di cuore effettuato in Italia, ha deciso di scendere personalmente in campo per sensibilizzare l'opinione pubblica ed ha inviato un telegramma al professor Gallucci e alla sua équipe per mettere a disposizione — quando sarà il momento — il proprio cuore, un organo (tiene a sottolineare Claudio Villa) «sanissimo».

Villa non è nuovo a iniziative del genere: già quindici anni fa, in tempi non sospetti, fece dono del suo cuore al professor Barnard. Oggi, dopo l'autorizzazione ad effettuare trapianti anche in Italia, ha deciso di rivocare quella donazione e di «privilegiare» la scienza italiana, «nella convinzione — afferma — che si debba fare qualcosa di concreto per far sì che l'opinione pubblica si renda conto della necessità di sostenere e incoraggiare lo sviluppo della cardiochirurgia in Italia. Sarebbe inutile — sottolinea Villa — poter disporre di medici preparati e centri specializzati senza poter contare su di una adeguata riserva di donatori».

TRANSIZIONE 3 / 1985

POLITICHE PER L' INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Contributi di : Fieschi Cavazzuti Zorzoli Calzolari /

articoli di:

Gresleri *Le Corbusier* / Trebbi *Baubaus* / G. Pasquino *Amministratori e politica* / Mori *Eutanasia* / Viroli *Dispotismo* / Forcella *Informazione* / Ball *Pericolo nucleare* / P. Pasquino *H. Heller* / Rosati *L'orizzonte della sinistra*

CAPPELLI

Di scena Tullio Kezich ha ridotto per il teatro «Una burla riuscita» in cui lo scrittore ironizza sul proprio «mancato» successo. Protagonista un ottimo Corrado Pani

Svevo si burla di Svevo

Corrado Pani in due momenti di «Una burla riuscita»

UNA BURLA RIUSCITA di Tullio Kezich da Italo Svevo. Regia di Egisto Marcucci. Scena e costumi di Uberto Bertacca. Musiche di Franco Piersanti. Interpreti principali: Corrado Pani, Dario Cantarelli, Glauco Onorato, Quinto Parmeggiani, Mauro Pirovano. Produzione Ater/Ert. Correggio, Teatro Comunale, poi in tournée (da oggi a Torino).

Sarà, per Italo Svevo, un'altra estate di San Martino? Tardivamente e parzialmente riconosciuto, in vita, come uno fra i protagonisti della letteratura europea dell'ultimo secolo, lo scrittore triestino è stato oggetto, anche dopo la morte, di periodiche riscoperte, seguite o meglio intervallate da lunghe fasi di oblio. Ora, trascorse tutte le possibili occasioni centenarie e cinquantenarie, scaduti anche diritti e prerogative editoriali (Italo Svevo, al secolo Ettore Schmitz, nacque nel 1861, si *spense* nel 1928), è arrivato di nuovo, e speriamo che duri, il momento buono.

Si stampa e si legge Svevo anche in edizioni economiche; le manifestazioni parigine dedicate alla sua città ne riaccendono la precaria fama transalpina (a Svevo, i francesi non sarebbero giunti forse mai, senza la intelligente e generosa mediazione di James Joyce). In Italia, dopo il successo della riproposta di *Un marito* un paio di stagioni fa, i cartelloni di prosa inalberano vari suoi titoli, da qui all'86: *L'avventura di Maria*, *La rigenerazione*, particolarmente attesa a una dozzina d'anni dalla memorabile prova che vi offrì Tino Buazzelli, nonché questa *Burla riuscita*, rappresentata in «prima» assoluta, e lietissimamente accolta, nel bel Teatro Comunale di Correggio.

Si tratta, nel caso specifico (diversamente da quelli appena citati), non di un copione espressamente composto per la ribalta, ma di una novella d'una cinquantina di pagine, adattata ai fini teatrali da Tullio Kezich, «sveviano» di vecchia data, cui si deve, per non dire altro, la felice e fortunata elaborazione drammaturgica del romanzo *La coscienza di Zeno*.

Una burla riuscita ha un'impronta fortemente autobiografica, dichiarata già nel nome del personaggio centrale, Mario Samigli (Samigli era stato lo pseudonimo adottato dal giovane Schmitz, non ancora Italo Svevo), e conclamata nell'identità attribuitagli di «letterato» in età già avanzata, ferito da molte delusioni. All'epoca nella quale Svevo vergava il suo racconto (1925-'26), la congiura del silenzio attorno a lui andava sfaldandosi, per la verità: nel destino oscuro di Samigli egli rispecchiava dunque il proprio, ma accentuandolo «in negativo», e comunque con una dose notevole d'ironia.

Mario Samigli, «quasi sessantenne», vive solo con il fratello malaticcio, Giulio, in decorose ristrettezze. Ha un noioso impiego e un modesto stipendio. Giovanissimo, pubblicò un romanzo, *Una giovinezza*, poco notato e poi dimenticato. Accade adesso che un conoscente, Enrico Gala, facile agli scherzi grevi, convinca Mario che un celebrato editore viennese (siamo sul limite fra guerra e dopoguerra, novembre 1918) vuol tradurgli quell'opera lontana, e lautamente pagargliela. Mario cade nella trappola; svelato l'inganno, malmena — lui così mite, e autore a tempo perso di favolette gentili — il suo beffatore. Ma ecco il risvolto paradossale della vicenda: l'assegno (ovviamente a vuoto) depositato in banca quale compenso del lavoro di Mario si trasforma, grazie alla svalutazione della moneta austriaca, e mediante un'accorta transazione curata dal capufficio del nostro, in sonante denaro italiano...

Ha ragione Kezich di vedere nel racconto molte e importanti cose, al di là (o al di dentro), d'un «ritratto di artista ignoto, da vecchio», e dei puntuali riferimenti alla storia di Svevo, che risultano anzi qui accresciuti: i passi dell'immaginario libro *Una giovinezza*, che Mario legge al fratello, sono ricavati dal ben vero e pur giovanile romanzo *Una vita*; si cita polemicamente Pirandello, trasferendo su di lui l'accusa (di scrivere in una lingua impossibile) ricorrente nei confronti di Svevo, ed evocando l'altezzosa indifferenza dimostrata dal grande maestro agrigentino nei riguardi del collega nordico, il quale pur l'ammirava.

C'è dell'altro, e di più, in *Una burla riuscita*: la profezia d'un dissesto generale di valori, che produrrà ben più gravi crolli, dopo quelli di banche e borse. Il presagio, anche, di una dilagante mercificazione dell'opera d'arte, e di un connesso, sempre più netto distacco del creatore solitario dalle masse dei «consumatori». E non manca, s'intende, l'elemento psicanalitico, trasparente nel fondo inquietante di quelle fiabe di graziosa apparenza, popolate di uccellini, in cui il personaggio scarica i suoi sogni e incubi.

Una tematica ricca e complessa, che nei dieci brevi, agili quadri del testo scenico ha modo di manifestarci per lampi e scorsi illuminanti, senza pesare troppo sullo svolgersi della trama tragicomica, gradita al pubblico di per sé. Incorniciato da un contenitore nero-lucido, tipico di Bertacca, lo spazio scenico è disponibile ai cambiamenti d'ambiente richiesti, ma identifica soprattutto la solitudine di Mario e del fratello, la loro estraneità, anche, ai grandi eventi storici, utilizzati in gustose immagini cartoonesche. Ma, sul piano visivo, il punto di forza dello spettacolo di Marcucci è nelle proiezioni di ombre (realizzate dal gruppo «Teatro Gioco Vita») che rendono sensibili, e ammonitorie, le ossessioni di Mario, disegnando figure di volatili via via meno rallegranti, e più minacciose, sino a quel conclusivo impazzare di sparvieri.

Si aggiunga che, ben guidato dalla regia, Corrado Pani fornisce, nei panni inconsueti di Mario, una delle sue migliori interpretazioni, in costante equilibrio fra la sofferenza reale e l'«esagerazione» fantastica del personaggio. Al suo fianco, da apprezzare la prestazione di Dario Cantarelli, su una tonalità pronunciatamente grottesca, che è fra quelle congeniali al regista.

Aggeo Savioli

Di scena Il classico di Cechov «riletto» da Patroni Griffi e interpretato da Florinda Bolkan

Povero Zio Vania sempre più annoiato

ZIO VANIA di Anton Cechov, traduzione di Giorgio Ferrara e Giuseppe Patroni *Griffi*, regia e scene di Giuseppe Patroni Griffi, costumi di Gabriella Pescucci. Interpreti: Luigi Pistilli, Florinda Bolkan, Massimo De Francovich, Giovanni Crippa, Laura Marinoni, Maria Marchi, Giuseppe Gaiani e Anna Maria Torniai. Roma, Teatro Giulio Cesare.

Travolti dal bianco e nero, mentre sullo sfondo svolazza un violinista azzurrato alla Chagall, i protagonisti della Grande Crisi si accapigliano a parole: badando — s'intende — a toccarsi il meno possibile, anche quando il contatto potrebbe avvenire tramite le pallottole di una pistola. Gente che si sdraia e sonnecchia, gente che sorseggia lentamente bibite né calde né fredde, gente che cammina carponi per terra, senza trovare la forza per rialzarsi. Il tutto mentre di fuori continua a tuonare. Lo *Zio Vania* allestito da Giuseppe Patroni *Griffi* in una bella cornice gelida punta sulla noia secolare: quelli che vivranno fra cento anni, forse, saranno più *felici di noi, fece dire Cechov*, nel 1896, al dottor Astrov. Di anni ne sono passati quasi novanta e, se non si sa se qualcuno è felice, certamente si può dire che molti, moltissimi si sentono ancora addosso quella noia cechoviana.

Al tempo, si era nella Russia contraddittoria che avrebbe condotto alla Rivoluzione d'Ottobre. Cechov immaginò una qualunque località di provincia nella quale *tornano dopo* anni un classico professore inutile e inetto (ma per questo celebratissimo) con la sua seconda moglie. Occasione scatenante, questa: perché lì in campagna vivono ancora il fratello (Vania), la madre e la figlia (Sonia) della prima moglie del professore, oltre ad un medico (Astrov) di passaggio e a un possidente impoverito. Gran baraonda (sempre solo a parole, ovviamente): tutti si innamorano della nuova moglie del professore, mentre i fedelissimi del medesimo professore rinsaldano i propri vincoli di sudditanza. Il guaio è che Vania e Astrov scoprono di aver avuto la possibilità di essere dei grandi uomini e di averla sprecata ora attraverso l'inseguimento delle modeste e confuse abitudini quotidiane, ora attraverso l'ammirazione di false celebrità della vita e del pensiero (il solito professore, insomma). Nella casa risuonano due colpi di pistola: lì ha sparati Vania all'indirizzo del professore, senza colpirlo. Subito dopo gli ospiti se ne ripartiranno, lasciando nella consueta stasi quel luogo che li aveva consacrati e amati.

L'intento di Cechov era quello di studiare i meccanismi, non analizzare esattamente le cause (e quindi rimuoverle) di questo costume secolare, di questa eterna immobilità che fa ritrovare gli uomini a quarant'anni (o a trenta, o a cinquanta) senza più scopi precisi e con le giovani illusioni definitivamente svanite. A Giuseppe Patroni Griffi, probabilmente, interessava proprio questa descrizione minuziosa della vita che brucia le passioni senza consumarle, oppure consumandole senza bruciarle (a seconda delle esperienze). Così ha infilato *Zio Vania* in una sorta di congelatore, bloccando gesti ed emozioni in un paesaggio sospeso, pieno di ombre che ormai non sono neanche più inquietanti. Uno spettacolo dove i caratteri — i personaggi — sono semplicemente presenti e altrettanto semplicemente costretti a parlare. Ma allo stesso tempo il regista ha anche voluto isolare la nevrosi (molto contemporanea, si direbbe) di Vania: la sua ironia violenta e inutile, quel suo sarcasmo che tanto avrebbe interessato Freud. E Massimo De Francovich (Vania) dentro questo disegno si muove a proprio agio, accenna passi di corsa subito frenati, alza improvvisamente i toni per moderarli immediatamente. Luigi Pistilli (il professore), viceversa gigantteggia nell'immobilismo, nei modi paternali da fine secolo. Fra i due, il battibecco nel corso del quale il secondo annuncia la propria intenzione di vendere la proprietà di campagna rappresenta davvero un bel pezzo di teatro.

Florinda Bolkan, invece, non fa brillare l'ambigua figura della seconda moglie del professore e rende perciò lo spettacolo quasi traballante, proprio lì dove l'apporto di Giovanni Crippa e Laura Marinoni (Astrov e Sonia) tendeva ad allargare la panoramica della «grande crisi» alle più giovani generazioni, quelle dei trentenni. E questo, infatti, sembra il taglio più interessante della regia di Patroni Griffi: trascorsi quei famosi novant'anni, la soglia del dolore si è abbassata ulteriormente e non è più necessario arrivare alla fine dei propri giorni per capire che si è sbagliato tutto e che la gabbia delle cose quotidiane non concede più la possibilità del riscatto.

Quei russi dipinti da Cechov, però, saranno gli stessi protagonisti, diversi anni più tardi, della grande rivoluzione contro la noia e l'immobilismo: l'autore stesso, probabilmente, se ne rendeva conto e anche Patroni Griffi lo tiene in considerazione. Il suo violinista chagalliano (che chiude, figurativamente, lo spettacolo) lascia aperta la strada della fantasia, magari dell'invenzione pura e semplice: è sempre per quella via — suggerisce il regista — che si deve passare per ribaltare gli equilibri che sembrano statici e immodificabili.

Nicola Fano

Sapere

nel fascicolo di novembre

Diagnostica per immagini: tomografia a risonanza magnetica • Il cervello e lo sport • Insegnare con il computer.

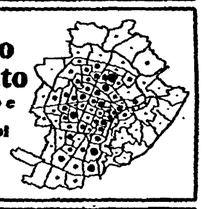
Bruno Ballardini

Folco Quilici: un mestiere come avventura

La grande avventura di un uomo, regista, giornalista e scrittore: dai primi incontri con gli squali di «Sesto Continente» alle riprese di «Italia dal cielo», gli aspetti più insoliti, curiosi, inediti, di una vita spesa in viaggi alla ricerca di genti e paesi lontani.

Dino Borri

Lessico urbanistico Annotato e figurato



Uno strumento di aggiornamento e di lavoro indispensabile per gli urbanisti e gli operatori dei campi disciplinari «paralleli»: dalla scienza dell'amministrazione all'informatica, dalla sociologia all'ingegneria dei trasporti.

Armamenti e disarmo oggi

Rapporto SIPRI 1985

a cura dell'Archivio Disarmo e dell'Unione Scienziati per il Disarmo

Il più recente e aggiornato panorama degli arsenali nucleari, le armi spaziali, le armi chimiche, i conflitti e i negoziati di controllo degli armamenti: un volume insostituibile per quanti hanno a cuore le sorti della pace nel mondo.

Jean-Pierre Petit / Le avventure di Anselmo

Il Big Bang

Come capire e gustare il «brodo primordiale».

Edizioni Dedalo / novità

Il film Esce «Fletch, un colpo da prima pagina» interpretato da Chevy Chase

Ma questo reporter sembra Fregoli

FLETCH, UN COLPO DA PRIMA PAGINA — Regia: Michael Ritchie. Sceneggiatura: Andrew Bergman. Interpreti: Chevy Chase, Tim Matheson, Joe Don Baker, Dana Wheeler-Nicholson, M. Emmet Walsh. Musiche: Harold Faltemeyer. Usa. 1985.

Chevy Chase da noi è un illustre sconosciuto, ma negli Stati Uniti è diventato da tempo una stella della comicità moderatamente demenziale. Sboccato, plebeo, ferrato nelle imitazioni più strampalate, pungente in certe sottolineature satiriche (non a caso viene dal celebre show televisivo *Saturday Night Live* che rivelò John Belushi e Dan Aycroyd), Chase è una specie di Fregoli americano, un comico che applica le vecchie ricette del divertimento ai «tipi» emergenti della società statunitense. Nel film, di solito, fa lo scrittore, il padre di famiglia illuminato, l'esperto in computer e, ovviamente, il giornalista d'attacco, come accade in questo *Fletch, un colpo da prima pagina*, che esce nelle sale a due mesi dall'inspiegabile debutto alla Mostra veneziana (sezione Giovani).

Com'è noto, il successo non fa sempre la qualità di un film. Per cui restiamo dell'idea che, nonostante i notevoli incassi statunitensi, *Fletch* sia una commediola gialla piuttosto sgangherata e mediocre. In parte per colpa di un doppiaggio un po' troppo «creativo» che volgarizza le battute, banalizza i doppisensi e altera una certa pazzia di fondo (perché, ad esempio, trasformare lo pseudonimo di Fletch, Joan Doe, in «Camilla»?).

Tutto comincia sulla spiaggia di Venice, Los Angeles, dove vediamo un tipaccio travestito da «junkie» che cerca di farsi dare una dose di eroina. Il tipaccio è ovviamente Fletch, che sta indagando per conto del suo giornale su un traffico di droga nel quale forse è coinvolto un potente commissario di polizia. Ma il giornalista è così bene camuffato che un giovane e arrembante miliardario, un certo Alan Stawnyk, lo prende per vero e gli offre una somma favolosa in cambio di un piccolo favore: vuole essere ucciso nottetempo, perché è malato di un tumore osseo inguaribile. Gatta ci cova, pensa Fletch, che comunque sta al gioco, subodorando, appunto, «un colpo da prima pagina». Da allora non ritroveremo più l'audace giornalista con la stessa faccia: travestito, via via, da tennista snob, da medico pasticcione, da agente assicurativo, da ispettore della finanza, da santone indiano, da giocatore di basket, da veterano iper-patriottico, a meccanico aereo, eccetera eccetera, Fletch svelerà il piano criminale del miliardario e gli fregherà pure la moglie. Finale classico, con i due innamorati che passeggiano, pieni di dollari, sulla spiaggia di Rio de Janeiro.

Diretto dal pur bravo Michael Ritchie (era dal 1982, dallo sfortunato *Come ti ammazzo un killer*, che il regista del *Candidato* non tornava dietro la macchina da presa) e sceneggiato dal critico Andrew Bergman sulla scorta di un best-seller di Gregory McDonald edito nei «Gialli Mondadori», *Fletch, un colpo da prima pagina* è un giallo-rosa molto scritto che non sempre mette a segno le frecce comiche a disposizione. C'è da credere, però, che il vero spasso risieda nella camaleontica abilità di Chevy Chase nell'indossare personaggi e nell'alterare le voci: una qualità che la versione italiana (anche per la difficoltà di adattare le battute) fatalmente disperde. Per il resto, gli interpreti (dal perfido Tim Matheson alla burrosa Dana Wheeler-Nicholson) stanno al gioco, servendo disciplinatamente le battute al «mattatore». Il quale, novello Peter Sellers, in almeno due occasioni strappa gustosamente il sorriso: quando, nel prestigioso circolo del tennis, mangia a sbafo per giorni alle spalle di un riccone imbecille e quando, durante una riunione patriottica, dà scacco matto alla polizia facendosi eleggere presidente dei veterani.

Michele Anselmi

● Al cinema Embassy di Roma

Chevy Chase in uno dei suoi travestimenti in «Fletch»

COMUNE DI POZZUOLI

Comitato Tecnico Amministrativo per l'assegnazione di alloggi di conto del Ministero per il Coordinamento della Protezione Civile

Visto il bando di concorso 20 giugno 1985 per l'assegnazione di alloggi costruiti in località Monterusciello II dal Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile.

Letto il titolo VIII del bando nel quale è stabilito che questo Comitato forma graduatorie separate con precedenza per quella dei partecipanti per la categoria A e B.

Viste le deliberazioni adottate

Rende noto

Che presso l'albo pretorio del Comune e nelle sedi delle sei Circoscrizioni dello stesso Comune dal **16 novembre al 26 novembre 1985 è pubblicata la graduatoria provvisoria**, per l'assegnazione di una prima parte dei 3757 alloggi costruiti in località Monterusciello II, **per coloro che hanno presentato le domande relative alle categorie A e B.**

Contro tale graduatoria gli interessati potranno presentare opposizione, in carta semplice, indirizzata a questo Comitato, presso l'apposito ufficio in Pozzuoli alla via IV Trav. Montenuovo Licola Patria 9/a, Sede degli uffici demografici nei giorni non festivi dalle ore 9 alle ore 14, entro il termine perentorio del 6 dicembre 1985 ore 14.

L'ufficio, incaricato di protocollare su apposito registro le opposizioni, rilascerà ricevuta.

Copia del presente avviso viene pubblicato su due quotidiani a livello regionale.

Pozzuoli, 16 novembre 1985

IL PRESIDENTE DEL COMITATO
Dott. Stello Romano

Una ricerca del Centro Febbraio '74 su commissione del Sindacato pensionati

Obiettivo sulla terza età

Una forza che rifiuta ogni emarginazione

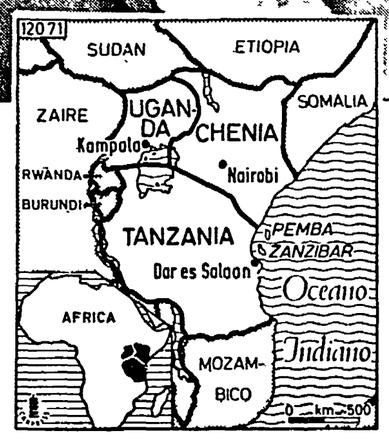
Interrogate 2500 persone di 104 Comuni Aspirazioni e volontà di cambiamento

Quali sono le condizioni socio-culturali degli anziani nel nostro paese? Su questo tema — di crescente attualità — il Centro Febbraio '74 ha condotto una ricerca, su commissione del Sindacato pensionati Cgil, durata un anno (giugno 1982-aprile 1983). L'indagine, effettuata sotto la direzione dell'avvocato Giancarlo Quaranta, presidente del Centro, è stata preceduta da un sondaggio consistito nella raccolta di 320 autobiografie di anziani a Milano e a Napoli.

Mentre ci riserviamo di offrire ai lettori una informazione più ampia della ricerca, di cui sinora non si aveva notizia, siamo lieti di pubblicare una sintesi dei risultati stessi con l'articolo inviatoci dal dottor Daniele Mezzana, che ha collaborato all'indagine.

Il Centro Febbraio '74 è un'associazione di studiosi e di ricercatori specializzata sui temi dello sviluppo e delle grandi trasformazioni sociali e culturali riguardanti non solo il nostro paese ma più in generale l'intero pianeta. In questo senso acquista interesse la breve scheda che il Centro ci ha allegato su una esperienza riguardante gli anziani della Tanzania.

Tanzania: si cerca di eliminare i «lager» coloniali



La Tanzania, giovane repubblica dell'Africa orientale, si è liberata dal colonialismo (è stata colonia tedesca sino alla fine della *prima guerra mondiale*, poi protettorato inglese) nel 1961 sotto la guida di Julius Nyerere, il più autorevole leader dell'Africa nuova. È un territorio grande come la Francia e la Germania abitato da 12 milioni di abitanti *sbriciolati in 79 gruppi etnici*. La Tanzania è un caso di socialismo africano. Dal 5 novembre scorso nuovo capo dello Stato è Ali Hassan Mwinyi, ma l'anziano Nyerere, da vero padre della nazione, rimane alla guida del *partito della rivoluzione*.

Se è vero che molti dei problemi degli anziani sono simili in tutto il mondo, è altrettanto vero che ogni nazione ha vissuto e vive, a questo riguardo, esperienze specifiche e peculiari. Una dimostrazione di questo assunto è in un saggio del sociologo Joseph Safari, di Dar es Salaam (Tanzania), pubblicato sul n. 2 di «Laboratorio di scienze dell'uomo», una rivista trimestrale curata dal Centro Febbraio '74 e diretta da Giancarlo Quaranta.

Safari riferisce di una sua inchiesta, condotta in un «campo per poveri» della città di Tanga, in Tanzania. L'inchiesta ha interessato 23 anziani (19 maschi e 4 femmine), ospiti superstiti del campo, che era stato istituito nel 1949 dall'amministrazione coloniale inglese. Il campo aveva lo scopo di accogliere i lavoratori anziani delle piantagioni della zona che erano stati licenziati. Erano stati reclutati con la forza, quando erano giovani, dai colonialisti, che li avevano sradicati dalle regioni di origine e trattenuti nelle piantagioni con vari espedienti, come l'apertura di locali e di centri commerciali, dove spendevano tutti i loro soldi. Lontani dalle loro case, non si erano sposati e, giunti in età avanzata, si erano ritrovati soli e disoccupati perché ormai inabili al duro lavoro del piantatore. Di qui, l'istituzione del «campo per poveri» che, secondo la descrizione dei personaggi intervistati da Joseph Safari, erano costruiti e amministrati come prigioni, con grandi camerate senza letti né materassi, senza refettorio e con la proibizione di uscire senza permesso.

Nel 1976 (16 anni dopo l'indipendenza) la Social Welfare Agency dello stato tanzano prese sotto la sua amministrazione il campo, che nel frattempo era stato gestito, più o meno con i metodi coloniali, dal consiglio della città di Tanga. Il primo provvedimento fu quello di rimpatriare, presso le rispettive etnie di origine, il maggior numero possibile di ospiti del campo. Rimasero quei 23 che non avevano alcun familiare che li potesse ospitare. Sconforto («sono uno zero, un rifiuto umano» — ha detto uno di loro), incredulità circa la propria miserevole condizione attuale, mancanza di un futuro sereno caratterizzano la vita degli anziani che alloggiano nel campo di Tanga, frutto di una eredità coloniale che si cerca di eliminare, per ora, alla meno peggio, e il cui superamento, nel futuro, sarà dovuto anche all'opera di studiosi impegnati e competenti come Safari.

Nonostante fortissime spinte sociali e culturali, che tendono a produrre sofferenza e solitudine, gli anziani italiani, oggi, mostrano sorprendenti (sorprendenti per un certo senso comune diffuso) capacità di proposte sociali, attitudini lavorative e tecnologiche spiccate, volontà di cambiamento. È questa una buona notizia che emerge, tra le altre, dalla indagine condotta su scala nazionale dal Centro di Ricerca e Documentazione Febbraio '74.

L'interesse di una ricerca del genere è legato alla crescente necessità, avvertita soprattutto negli ultimi anni, di avere informazioni precise e attendibili su una realtà all'interno della quale vivono e agiscono operatori politici, sindacali, sociali e sanitari, oltre che gli stessi soggetti interessati, sempre meno disposti a subire passivamente una situazione che ha radici molto profonde nella nostra società e nella nostra cultura. Il campione dell'indagine è stato di 2.500 individui (maschi sopra i 60 anni e femmine sopra i 55 anni) di 104 comuni italiani, dalle grandi metropoli ai piccoli comuni rurali. Strumenti impiegati, un questionario socio-statistico e una griglia per l'osservazione diretta di alcuni aspetti della qualità della vita degli intervistati (ambiente abitativo, vestiario, ecc.).

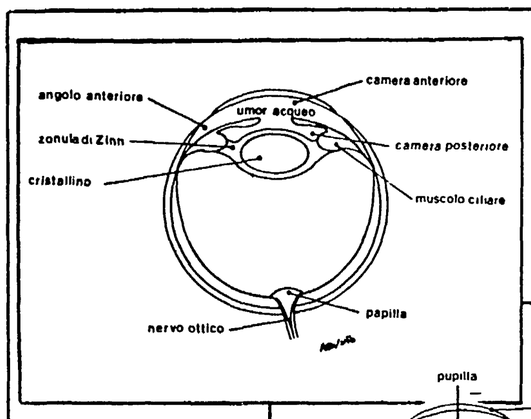
Un primo insieme di dati ha riguardato le cause in virtù delle quali si passa dalla «anzianità» (cioè il puro e semplice fatto di raggiungere una età determinata) alla «vecchiaia», che è uno stato di emarginazione prodotto in modo sistematico e codificato dalla società. Tre elementi, innanzitutto: l'emergere, l'affermarsi e il riprodursi della famiglia cosiddetta «nucleare», quella composta dalla coppia e dai figli, con l'esclusione dei parenti ascendenti, ad esempio i nonni, e dei parenti collaterali (un dato: il 40,5% degli intervistati ha dichiarato di ricevere meno di sette telefonate a settimana, tra familiari, parenti e amici); la perdita degli status del lavoro e della famiglia, che sopraviene in seguito al pensionamento e, in genere, comunque, con il raggiungimento dell'età anziana; l'assenza di servizi sociali (quasi il 41% degli intervistati ha manifestato l'esigenza di avere nel proprio quartiere o paese un circolo dove potersi incontrare, che attualmente manca).

Altre informazioni circa l'origine di quella che nella relazione finale della ricerca è chiamata «vecchiaia-istituzione» sono state ottenute a partire dalla tesi in virtù della quale la crisi che caratterizza gli anziani nel loro essere sociale nasce da un sistema di conflitti che tendono a togliere all'anziano, progressivamente, sicurezza, identità, relazioni sociali, voglia di vivere e, in generale, un preciso posto nella società. Tali conflitti (di valori, di significati, di istituzioni) avvengono tra: comunicazione sociale e individui (c'è uno scarto tra l'idea idilliaca del mondo proposta dai mass-media e il vissuto sociale concreto degli anziani); tra istanze individuali e sociali degli anziani e le carenze del mercato del lavoro; tra dinamiche familiari, spesso tese alla chiusura nei confronti dell'esterno, ed esigenze della collettività.

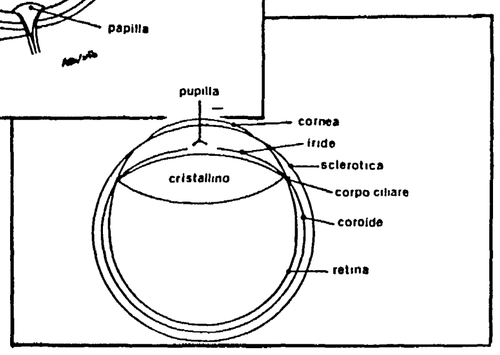
In generale, l'identità degli anziani appare sovente legata ad obiettivi affettivi, di svago, di riposo (dei veri e propri miti), i quali costituiscono, durante l'età lavorativa, l'oggetto di fortissime aspirazioni, che poi rimangono insoddisfatte in età anziana. Di fronte a queste tendenze, che costituiscono, purtroppo, un dato di fondo dal quale non si può prescindere, gli anziani però mostrano, al tempo stesso, significativi segni di risposta positiva. Il 34% ha dichiarato, infatti, di non sentirsi per nulla anziano e il 28% di sentirsi anziano solo a volte. Il 53% ha sostenuto che le cose che fa gli interessano allo stesso modo di sempre e il 18,5% ha addirittura fatto piani per l'avvenire. Il 35,6% ritiene che gli anziani hanno una funzione molto importante nella società, per le loro competenze lavorative e professionali (il 74,7% pensa, poi, che gli anziani sanno fare cose che i giovani non sono capaci di fare), mentre il 7,3% afferma che agli anziani spettano importanti responsabilità in ordine allo sviluppo del paese, in campo politico, sindacale, dei diritti civili.

A questi e ad altri dati della ricerca si riferisce l'affermazione che i curatori della indagine hanno fatto nel rapporto finale: esistono forti tracce a favore della tesi secondo la quale gli anziani sono un vero e proprio soggetto sociale emergente, per via di fattori come la loro disomogeneità «strutturale» nei confronti del sistema sociale dominante, la loro comune identità bio-culturale, il legame con le classi meno abbienti (pensiamo al problema delle pensioni), la coincidenza dei loro interessi (legati alla creazione di servizi sociali) con quelli generali della società, la loro capacità (potenziale e in atto) di produrre avanguardie e movimenti. Su questo occorre senz'altro avviare una riflessione più approfondita, che riguardi tutti i soggetti coinvolti in questa problematica che interessa non tanto una specifica categoria, quanto l'intera società, in questa delicata fase di transizione.

Daniele Mezzana



In questi due disegni gli elementi costitutivi di quella macchina prodigiosa che è l'occhio



Glaucoma e cataratta principali nemici

L'occhio, un perfetto meccanismo insidiato

Una descrizione per capire quali sono i guai più frequenti per la vista degli anziani

Prendete un compasso e fate un cerchio con raggio, diciamo, di 3 cm. Poi sempre con lo stesso centro tracciate un altro cerchio con raggio 3,1 cm., e un altro ancora con raggio 3,2 cm. Avete fatto tre cerchi concentrici e noi li chiameremo tuniche, quella interna, quella media e quella esterna. Adesso pressappoco a metà strada tra l'equatore (il diametro che spacca orizzontalmente in due il cerchio) e il polo nord (l'estremità in alto del raggio perpendicolare al diametro orizzontale) facciamo passare un segmento parallelo all'asse orizzontale limitato alle estremità della tunica media e cancelliamone il semicerchio al di sopra insieme al semicerchio della tunica interna. Su questo segmento come asse principale disegnate una sottile losanga o lente biconvessa che altro non è che il cristallino perché, grosso modo e con le aggiunte che vedremo, avete disegnato lo schema di un occhio.

Vediamo: la tunica esterna rappresenta la sclerotica o sclera, ma voi potete continuare a chiamarla il bianco degli occhi, meno che la zona attorno al polo nord che, come sapete, non è bianca ma trasparente e si chiama cornea. La tunica di mezzo o mediana, formata da un groviglio di vasellini dove passa il sangue e da cellule colorate, si chiama complessivamente uvea, ma si distingue in coroide, che è quella parte che sta, nel nostro disegno, al di sotto del cristallino, corpo ciliare, in corrispondenza delle estremità della losanga che rappresenta il cristallino, e iride, che si riflette davanti al cristallino.

L'iride ha un buco al centro che si dilata se c'è poca luce e si restringe come la capocchia di uno spillo se ce n'è molta, e si chiama pupilla. In sostanza quando dite che quello ha gli occhi neri, o marroni o azzurri o verdi vi riferite al colore dell'iride che vedete attraverso la trasparenza della cornea e non al buco al centro che è sempre nero.

Ora facciamo in modo che il cerchio più piccolo del vostro disegno, un poco al di sotto del limite che rappresenta l'estremità del cristallino, aderisca alla tunica media, che in questo punto abbiamo chiamato coroide: avrete così schematizzato la retina, che come ben sapete è la parte sensibile che registra le immagini che poi si raccolgono al polo sud nel nervo ottico che le trasporta nella parte posteriore del cervello per essere decodificate.

Tutta questa descrizione è la base per sapere che l'occhio è un apparecchio di precisione, che può guardare vicino o lontano, in circostanze di luce diverse e che tutto dipende dal sistema di rifrazione dei raggi luminosi che vengono trasmessi alla retina.

Ma torniamo al nostro disegno. Se l'avete fatto a dovere, troverete che davanti all'ellisse che rappresenta il cristallino e dietro la curva polare che abbiamo chiamato cornea resta uno spazio che designeremo come camera anteriore, riservando il nome di camera posteriore a quello spazio anulare che si forma tra la parte posteriore dell'iride che è in rapporto col cristallino e il muscolo ciliare che parte da quella parte dell'uvea che abbiamo chiamato corpo ciliare e si attacca ad una specie di anello elastico che forma la circonferenza del cristallino e lo tiene in tensione.

Sicché si può dividere l'occhio, sempre schematicamente sul vostro disegno, in tre zone: una anteriore tra la cornea e l'iride; una intermedia limitata anteriormente dalla faccia posteriore dell'iride e posteriormente dalla faccia anteriore del cristallino, dalla zonula di Zinn, così si chiama l'anello elastico, e dal muscolo ciliare che lo collega con la tunica media che in questo tratto, abbiamo detto, prende il nome di corpo ciliare; la terza parte, quella dietro il cristallino e il muscolo ciliare, è la palla che costituisce la parte volumetricamente più cospicua del globo oculare.

Si capisce che per non afflosciarsi e rimanere bene in tensione l'occhio deve essere pieno di qualcosa che però deve essere trasparente; altrimenti i raggi luminosi come farebbero ad impressionare la retina? Giusto per questo tra la camera posteriore e quella anteriore circola un liquido acquoso che si forma trasudando attraverso i vasellini dell'uvea e poi, per mezzo di un sistema di canalini, si versa nel plesso venoso che sta sulla superficie del bianco dell'occhio (la sclera, ricordate?). La palla dell'occhio dietro il cristallino invece è piena di una massa gelatinosa avvolta in una pellicola trasparente.

In conclusione succede che i raggi luminosi della figura che state guardando attraversano la cornea, poi l'umor acqueo della camera anteriore, poi la pupilla che si restringe o allarga per regolar e il flusso, poi il cristallino che a seconda del suo spessore fa da lente per la messa a fuoco, poi il corpo vitreo che è la massa gelatinosa trasparente, per finire sulla retina come su una pellicola fotografica.

A che serve tutta questa descrizione? Ma è semplice, per capire, se si vuole, cos'è il glaucoma e la cataratta, che sono i guai più frequenti che insidiano la vista dei vecchi. Ne parleremo, ma intanto voi conservate il disegnino.

Argiuna Mazzotti

Nella memoria degli anziani l'informazione storica e umana ai giovani

Il nonno racconta nel bosco dei partigiani e della guerra

Le curiosità del piccolo Andrea «Cosa vuol dire partigiano?» La prigione, il campo nazista

Quando il nonno racconta, ovvero l'informazione storica e umana nella memoria degli anziani perché i giovani sappiano: è il senso di questo garbato e piacevole ricordo, che volentieri pubblichiamo, di Athos Comanducci, 62 anni, operaio dell'Ansaldo di Genova in pensione, ex partigiano, arrestato e rinchiuso nel carcere di Marassi e poi internato in un campo di concentramento tedesco, dirigente sindacale e segretario di Sezione del Pci in Valpolcevera.

Siamo appena usciti di casa, anche se la giornata è limpidissima ed il cielo sembra lavato di fresco, non vediamo il sole perché è dietro alle nostre spalle e disegna ai nostri piedi due ombre lunghissime. Andrea, il mio nipotino, esclama con divertimento: «Nonno, guarda come siamo lunghi! Sembra che siamo sui trampoli».

Sto trascorendo con mia moglie un periodo abbastanza lungo in questo piccolo paese (Arezzo Ligure) che si trova, come si usa dire, ad un tiro di schioppo dal Piemonte. Quella che ho iniziato a descrivere è una delle nostre quasi quotidiane «camminate»: partiamo dalla località Lagorio, dove abitiamo, attraversiamo Garavano e poi Inserumi, frazioni che fanno capo al Comune di Vobbia. A farmi compagnia è Andrea, il mio unico nipotino di sette anni che trascorre con noi una parte delle vacanze: devo dire la parte più bella e più piena.

Questo è Andrea: curioso, vivace, dolce e pungente come solo i bambini sanno essere. Arezzo è a 670 metri di altitudine, l'aria è fine e il verde ti riempie gli occhi. Mi fermo un attimo e lascio la mano di Andrea; egli si ferma e mi guarda, mentre faccio un gesto che fa a pugni con l'incantevole ambiente che ci circonda: metto la mano nel taschino della camicia ed estraggo il pacchetto delle sigarette. Sono «tabaccodipendente», accendo la mia prima sigaretta della giornata ed alla prima boccata segue inevitabilmente il colpo di tosse. «Fuma, fuma...» mi dice Andrea, osservandomi con occhi severi e le mani sui fianchi come fanno i grandi quando si apprestano a fare ramanzine. «Perché, nonno fumi?» mi chiede ancora ed io rispondo, come un imputato sul banco degli accusati: «Perché sono un porco». «Non dire!» — ribatte Andrea. «Direi piuttosto che sei un testone».

Prima di arrivare a Vobbia (meta prestabilita della nostra camminata) si percorre un lungo rettilineo che ha sul lato sinistro alberi a non finire e sulla destra una montagna a picco sulla strada. Ai piedi della montagna, in uno spiazzo triangolare, è stato eretto un cippo di marmo bianco a ricordo perenne dei Caduti nella Resistenza. Ci fermiamo; Andrea ha la sua mano nella mia e, spinto dalla solita curiosità, si appresta a leggere ciò che è scritto su quel marmo bianco. Di colpo sono precipitato nel passato con ricordi che sono sempre stati al centro della mia vita e anche Andrea si accorge della mia emozione probabilmente dai movimenti della mia mano che stringe la sua in modo diverso da qualche attimo prima. Lui sa che il nonno è stato partigiano, sa che gli fa piacere raccontare e ricordare.

Mentre muoviamo i primi passi sulla via del ritorno, ecco il primo strattone alla giacca: «Nonno, fermati un po'!» — esclama Andrea — «Ma dimmi, li hanno uccisi proprio qui?» e accompagna le parole con uno sguardo insolitamente triste. «Sì — rispondo — li hanno fucilati proprio qui, e se tu sapessi quanti di questi cippi sono seminati sui monti dell'Appennino Ligure e in molti altri posti! Perché vedi, i fascisti e i tedeschi, quando catturavano i partigiani, non li tenevano prigionieri, ma li fucilavano subito». «Ma tu, nonno — mi chiede Andrea — quando sei venuto nella mia scuola hai parlato anche di questi partigiani?». «Non proprio, — rispondo — ma vedi, Andrea, si assomigliano un po' tutti perché...»

Le gambe ormai ci portano in salita e la mia testa, ormai, è tutta in discesa. Mentre i ricordi si moltiplicano, Andrea richiede, con un nuovo strappo, una fermata per chiedermi: «Ma dimmi un po' bene cosa vuol dire partigiano». «Vuol dire — rispondo — aver scelto di stare dalla parte dei buoni per combattere i cattivi; e i cattivi facevano soffrire tutti, anche i bambini come te». «Ma come, nonno?». «Beh, intanto cerchiamo di camminare, possiamo parlarne senza restare qui fermi! — proseguo. Vedi, per esempio, i cattivi non davano il lavoro ai papà se non stavano dalla loro parte e allora nelle case c'era miseria, la povertà che naturalmente creava sofferenza per tutti, anche per i bambini. Ti voglio fare un esempio: quando ti svegli al mattino per andare a scuola la mamma ti chiede cosa preferisci a colazione e tu puoi scegliere tra i biscotti o la brioche, il tè o il latte. A quel tempo, invece, nelle case dove i papà e le mamme erano dalla parte dei bravi, erano cioè antifascisti, mancando il lavoro non c'erano i soldi e di conseguenza se c'era il pane spesso mancava il latte o addirittura non c'era niente. Sapessi, poi, quanti bambini non andavano a scuola perché costretti dal bisogno a lavorare già da piccoli!».

Athos Comanducci con il nipotino Andrea

Andrea mi interrompe: «Ma tu, nonno, sei andato a scuola!». «Certo — rispondo — però devi sapere che quando facevo la terza elementare andavo a scuola e a lavorare: facevo il garzone da un fornaio che mi pagava con il pane». «Sapessi, nonno — esclama Andrea — come mi piace che tu mi racconti queste cose! Non capisco perché quando sei venuto nella mia scuola non hanno portato anche noi di 1ª elementare a sentirti». «A dire il vero — rispondo — non lo capisco neppure io». Il ritorno è lento e, mentre la nostra conversazione continua, raccogliamo qua e là, lungo la strada, dei fiori: sono per la mamma che verrà questa sera.

«Ma tu, quando eri con i partigiani — continua Andrea — eri su questi monti?». «No — rispondo — devi sapere che i partigiani erano sui monti, ma anche nelle città. Io ero a Genova, anzi, precisamente a Sestri Ponente, dove abiti tu; anche lì si è combattuto contro i cattivi». «Ma dimmi un po' — domanda ancora Andra — erano più tanti i bravi o i cattivi?». «I cattivi non erano pochi, ma erano molti di più i bravi, infatti hanno vinto, ma sapessi quante sofferenze per vincere quella lotta, quanti giovani sono morti e quante mamme hanno pianto!». «Anche la tua?» — mi chiede Andrea. «Sì — rispondo — il giorno che mi hanno catturato i fascisti». «Ma poi — mi chiede un po' meravigliato Andrea — ti hanno portato in prigione?». «Sì, sono stato in prigione e poi in un campo di concentramento tedesco». «Povero nonno! — esclama Andrea. Ma quanti anni avevi?». «Avevo vent'anni».

Andrea ha i calzoni corti e perciò, per evitare che l'erba gli punga le gambe, si siede sopra le mie e passandomi un braccio dietro al collo, mi stringe forte, forte, poi rompe di nuovo il silenzio che insolitamente si era creato fra noi: «Povero nonno, quante ne devi aver passate! Però alla fine — e così dicendo ritrova l'allegria e l'entusiasmo di sempre — voi partigiani avete vinto!». «Sì — rispondo — abbiamo vinto: in quel famoso giorno, il 25 aprile del 1945 abbiamo cacciato dall'Italia i tedeschi e i fascisti che ci avevano tanto fatto soffrire, ma devi sapere che la vittoria contro i cattivi è stata possibile perché dalla parte di noi partigiani era ormai tutta la gente: uomini, donne, persino vecchi e ragazzi, insomma tutti ci aiutavano e ci volevano bene. Eh già, tutti avevano capito che la vittoria contro i cattivi significava anche la fine della guerra che, ti assicuro, è la cosa più brutta che tu possa immaginare».

Intanto è arrivato il momento di alzarci e di proseguire verso casa, siamo quasi alla fine della nostra camminata, ma non finisce il discorso iniziato davanti a quel cippo di marmo: «Ma nonno — mi chiede Andrea — anche adesso ci sono dei cattivi che vogliono la guerra?». «Certo — rispondo — ma non sono tanti e l'importante è che siano molti e sempre di più quelli che vogliono la pace. Io sono molto contento di pensare che la mamma, papà e tu, in particolare, non abbiate conosciuto gli orrori della guerra: questa è una delle cose che mi rendono orgoglioso di essere stato un partigiano». «Guarda, nonno — esclama Andrea — c'è la nonna che ci aspetta sulla porta!». Andrea mi lascia la mano e corre dalla nonna: «Nonna, nonna! Sai, il nonno mi ha raccontato dei partigiani e della guerra».

Entriamo in casa, la tavola è già apparecchiata e, mentre prendiamo posto, mia moglie mi chiede: «Non avrai mica fatto paura a questa creatura raccontando della guerra?». «No, — risponde Andrea — non ho avuto paura, anzi mi piace tanto che il nonno mi racconti queste cose. Anche a papà hai raccontato queste cose?». «Certamente — rispondo — ma vedi, Andrea, io vorrei che tu capissi soprattutto che io non racconto queste cose perché tu veda nel nonno un eroe che ha voluto fare imprese grandiose: noi vecchi abbiamo fatto allora soltanto il nostro dovere cioè quello di stare dalla parte dei buoni e di continuare poi ad essere coerenti con questa nostra importante scelta iniziale». «Ma tu, nonna — domanda Andrea rivolgendosi alla compagna della mia vita che sta facendo la spola tra tavola e fornelli — stavi anche tu dalla parte dei bravi?». «Certo — risponde — noi due siamo sempre stati insieme nel bene e nel male: sapessi quanta sofferenza, paura e quante difficoltà ho dovuto superare per riuscire ad andarlo a trovare nel carcere di Marassi!». «Lo sai, Andrea — interrompo — che la nonna, quando eravamo in guerra contro tedeschi e fascisti, faceva la cuoca per noi partigiani?». «Nonno, — conclude Andrea — quando andrò a scuola racconterò ai miei compagni quello che mi hai detto e dirò alla maestra che, quando verrà di nuovo un partigiano a parlare, porti anche noi a sentirlo». «Sono proprio contento di sentirti dire questo, e poi, sai, — aggiungo — oggi per me è stata una giornata bellissima!».

Athos Comanducci

Le previsioni meteorologiche parlano ancora di pioggia e di nevicate sui rilievi

Mezza città è rimasta in panne

Allagamenti e auto bloccate sotto casa

In tre giorni sono caduti quasi dieci centimetri d'acqua - Superata la media stagionale - In poche ore centinaia di chiamate ai vigili del fuoco Traffico impazzito in alcune strade - Autobus pieni e boom nella vendita di morsetti - Con l'ombrello dentro la Biblioteca nazionale

Piove e pioverà, ancora. Lo dicono le previsioni del tempo. E sui rilievi appenninici cadrà la neve. Dunque, la schiarita che si è avuta a metà pomeriggio di ieri è stata solo un breve intervallo dopo giornate e giornate di pioggia. È normale che ciò avvenga in questa stagione, ma il cattivo tempo è arrivato dopo un'estate sorprendentemente lunga, a cui ci eravamo mollemente abituati, così la pioggia implacabile ha colto tutti di sorpresa. In questi ultimi quattro giorni ne è caduta tanta, più della media stagionale. Alle ore 13 di ieri si registravano 80,8 millimetri a Fiumicino e 74,8 in città, come dire quasi dieci centimetri. Naturalmente anche il Tevere ha risentito di questa sovrabbondanza di precipitazioni e il suo livello si è alzato. Ma di quanto non è stato possibile saperlo. All'ufficio Tevere hanno risposto al cronista che per ottenere informazioni bisognava inoltrare una domanda scritta e poi, è stato aggiunto: «Ripassi tra qualche mese: i nostri rilevamenti li facciamo di tanto in tanto».

Concretamente la pioggia ha provocato molti disagi. Ne sanno qualcosa i vigili del fuoco che hanno ricevuto soltanto ieri mattina almeno un centinaio di chiamate per cantine e terrazze allegate, tombini stradali intasati. «La gente si ricorda sempre nell'emergenza che certi lavori di prevenzione andavano fatti prima e non dopo. Anche il Comune non si prepara in alcun modo al cattivo tempo e le squadre dei netturbini non si preoccupano di raccogliere le foglie che intasano i tombini». Questo era il commento del vigile del fuoco di turno nella sala operativa ieri pomeriggio.

I vigili urbani non sono da meno nelle lamentazioni. Il traffico infatti ha risentito del cattivo tempo il dove il manto stradale è in cattive condizioni. Lunghe code di auto si sono formate in entrata in città sulla Tiburtina, Casilina e Prenestina, ma anche sull'Aurelia antica dove ci sono lavori in corso e infine a Ponte Lanciani.

Per il resto il traffico non è stato più pesante del solito perché molte macchine non hanno potuto circolare: la pioggia ha bagnato i fili delle candele e i motori non si sono avviati. Il risultato è stato che gli autobus si sono sovraccaricati di viaggiatori, molti uffici sono rimasti vuoti, dato che l'assenteismo in queste situazioni subisce un'impennata, contemporaneamente si sono riempiti i negozi di ricambi per auto: la vendita di morsetti — circa cinquemila lire — ha subito ieri una discreta lievitazione.

In questo disagio diffuso c'è da registrare la situazione che si è creata a Fiumicino, tra via Paco e via Oter dove da soli cinque anni sono stati costruiti due palazzi dello Iacp. Ieri non solo si è avuta la riprova dello stato già precario in cui sono già le costruzioni che si devono definire nuove, ma si è assistito alla scena di auto che, per evitare un vero e proprio lago causato nella carreggiata dall'ingorgo delle fogne, sono state costretta a procedere sui marciapiedi.

Infine un ultimo dato. Nella Biblioteca di Palazzo Venezia piove. Come già è stato denunciato in altre occasioni lo storico edificio ha bisogno di restauri urgenti, ma questi non vengono eseguiti. Situazione analoga alla Biblioteca nazionale di Castro Pretorio. Per decidere quale misura adottare i dipendenti della biblioteca hanno convocato per dopodomani un'assemblea pubblica.

Rosanna Lampugnani

Qui sopra, un muro crollato a causa della pioggia in via Giovannipoli, alla Garbatella; a destra, via Giustiniano imperatore come un laghetto; sotto, le noiose operazioni necessarie per far ripartire l'auto rimasta in panne per l'umidità

Fra Colleferro e Valmontone

Smottamento, deraglia un treno: tutti incolumi

Il pauroso incidente ieri sulla linea Roma-Caserta: tutte le carrozze si sono rovesciate Conducente in ospedale per choc

Nessun ferito, ma tanto panico ieri mattina sul diretto per Caserta deragliato al quarantaquattresimo chilometro della via Casilina. L'incidente, provocato dalla pioggia che ha fatto franare un pezzo di montagna a ridosso della linea ferroviaria tra Valmontone e Colleferro, ha bloccato il transito per l'intera giornata: i treni provenienti o diretti al sud sono stati costretti a deviare sulla Roma-Napoli, mentre il percorso compreso dalle due cittadine è stato smaltito, non senza disagi, da un «ponte» di pullman fornito dalle Ferrovie dello Stato. Il «2795» aveva lasciato la stazione Termini qualche minuto dopo mezzogiorno, alle 12 e 04. Avrebbe dovuto raggiungere Caserta passando per Cassino circa due ore e mezzo dopo. Invece, fatti pochi chilometri, nei pressi dell'uscita della stazione di Valmontone, l'imprevisto. L'acqua, caduta abbondantemente in questi ultimi giorni aveva lavorato piano piano, sempre più in profondità fino a corrodere la parte di una montagna. E la griglia messa a protezione proprio in quel punto per evitare il rischio di smottamenti non ha retto al peso del terriccio. Quando è arrivato il convoglio i binari erano sommersi dalla melma. Il diretto con otto carrozze al seguito e a bordo almeno un centinaio di persone viaggiava a centodieci chilometri all'ora. Al momento dell'incidente era appena uscito da una curva. Il macchinista Tommassino Fraioli, 36 anni e il suo aiuto Giacinto Marinelli, di 27 anni, hanno tentato una frenata in extremis, ma non c'è stato niente da fare. Nel giro di pochi secondi tutte le carrozze tranne l'ultima, rimasta in piedi miracolosamente, sono affondate piegandosi per obliquo sul lato interno. Se fosse avvenuto il contrario, se si fossero riversate sul lato destro dove si apre il precipizio profondo parecchi metri, sarebbe stata la catastrofe. Appena è scattato l'allarme si è messa in moto, ma non senza difficità visto che il tratto era ostruito dal convoglio, la macchina del soccorsi. E nell'attesa sotto una pioggia battente è toccato al macchinista e ai controllori di servizio portare aiuto ai passeggeri rimasti intrappolati nel treno. Nessuno ha dovuto ricorrere alle cure dei medici, però la paura è stata forte. Lo stesso conducente dopo aver aperto le porte e fatto scendere più gente possibile, è stato ricoverato per un leggero stato di choc in ospedale. Intanto sulla linea il traffico veniva interrotto per permettere ai tecnici e agli operai di riparare i danni.

Giornate d'oro per gli elettrauti

È tutta colpa dello spinterogeno. Si bagna, il motore stenta a partire e a furia di insistere la batteria — già indebolita dal freddo — ha un collasso. Per questo ieri tantissime auto sono rimaste ferme nei parcheggi e improvvisamente gli autobus si sono riempiti di passeggeri non abituali. Un sistema per ovviare all'inconveniente c'è e lo suggerisce un elettrauto che ha la sua officina in via Flaminia. Se la macchina è un po' vecchia e quindi i fili delle candele si sono bagnati, aspettate con pazienza che si asciughino, controllate se è il caso di cambiare le candele e poi applicate sulla calotta che le contiene una specie di tappo di plastica. Tappo e messa in opera costano soltanto quattro, cinque mila lire e in tutto si perdono solo una decina di minuti. Ma intanto l'inverno con i suoi inconvenienti aggredisce le nostre auto in tanti altri modi. Per affrontare la stagione, sempre il solito elettrauto consiglia fa fare qualche operazione preventiva, che al massimo costerà un centinaio di mila lire (se si tratta della Fiat Uno). Bisogna, cioè, revisionare le candele, lo spinterogeno e cambiare eventualmente le puntine, dare un'occhiata anche al carburatore e controllare lo stato del filtro. In più, per le macchine che lo richiedono, bisogna aggiungere l'antigelo. Così anche il freddo polare potrà essere sconfitto. Buon viaggio.

È una «studentessa modello»

Arrestata la madre della bimba abbandonata

23 anni, ha nascosto per 9 mesi la gravidanza Frequentava con profitto il terzo anno di Matematica Tace il nome del padre

Isabella Amicucci

Non è una giovane sbandata senza amici e senza famiglia. Non è un'immigrata povera e senza istruzione. La madre di Francesca, la piccola di pochi giorni abbandonata l'8 novembre in un cortile di via Antonio Musa, al Nomentano, è una brillante studentessa universitaria. Si chiama Isabella Amicucci, ha 23 anni, è nata a Tagliacozzo ma vive a Roma dove frequenta con profitto il III anno di matematica. I carabinieri l'hanno trovata in un appartamentino che da pochi giorni divideva con altre due studentesse e l'hanno arrestata.

Risolto un giallo, quella della bimba abbandonata alla «misericordia» dei passanti, come si diceva una volta, ne apre un altro. Che cosa ha spinto Isabella, una ragazza istruita, in una città come Roma, alle soglie del 2000, ad un gesto così disperato e irresponsabile? I misteri in questo dramma privato non sono pochi. Perché, se non voleva la piccola, è arrivata fino al punto di darla alla luce e senza mai confidarsi con nessuno, né la famiglia, né le giovani che vivevano con lei? Perché è andata a partorire in un ospedale e non da un medico privato, disposto magari a trovare un'accomodazione presso altre famiglie? Cosa è successo tra la mattina del 7 novembre quando Isabella è uscita dall'ospedale e la sera dell'8 quando ha abbandonato la piccola? E come mai se aveva già deciso di abbandonarla, l'8 novembre di buon ora s'è recata all'anagrafe a denunciare la nascita della piccola Francesca? L'aveva chiamata così, con il nome di sua nonna, come se l'attendesse con amore e invece poche ore più tardi l'ha abbandonata come un ingombrante fagotto.

Sono particolari che solo la giovane potrebbe chiarire, ma per ora non sembra che abbia intenzione di parlare. Ai carabinieri che sono andati ad arrestarla nell'appartamentino di via Udine 30, ha detto solo di averlo fatto perché non trovava il coraggio di raccontare ai suoi genitori quello che le era successo. Fino a quel momento non aveva mai detto a nessuno di essere in attesa di un bimbo. Aveva ingannato le giovani con le quali viveva indossando sempre maglioncini larghi e vestiti ampi. Le due ragazze sono rimaste letteralmente allibite quando i carabinieri sono arrivati nell'appartamento. Non vogliono parlare con nessuno. Per loro rispondono due giovani, un fratello e un fidanzato: «A me veramente — racconta M.S., medico — qualche dubbio era venuto vedendola sempre più grassottella ma non mi era parso delicato andarglielo a chiedere. Quando i carabinieri sono venuti a prenderla e ci hanno raccontato cosa era successo siamo rimasti di sale. Quando è andata in ospedale per avere il piccolo ci aveva raccontato che doveva fare un esame e perciò si sarebbe trasferita in casa di un'amica per un paio di giorni. Il 7 mattina verso le 10,30 è tornata tranquilla ed allegra come il solito».

Al padre Guido, un impiegato comunale di Tagliacozzo, la madre Emma, casalinga, e alla sorella che era andata a trovare due giorni prima di partorire, aveva parlato di una brutta colite che le dava dei fastidi e le gonfiava il ventre.

Così nella più completa solitudine s'era presentata il 5 novembre in ospedale. Qualcuno però deve avere saputo, deve averla aiutata a nascondere il bambino per un giorno; quando uscì dall'ospedale e si presentò dalle sue amiche la bambina non era con lei e in via Antonio Musa l'ha abbandonata solo il giorno seguente.

Forse, suggeriscono i carabinieri, Francesca è rimasta proprio dall'uomo (sposato?) con il quale la giovane aveva una relazione. È solo un'ipotesi, naturalmente. I genitori della ragazza sono giunti a Roma appena avuta la notizia e sono corsi a vedere la piccola e hanno già detto che comunque la terranno con loro.

Isabella Amicucci nel carcere di Rebibbia dov'è rinchiusa è stata interrogata dal sostituto procuratore Giancarlo Armati. È accusata di abbandono aggravato d'incapace. Rischia fino a 6 anni di prigione.

Carla Chelo

Nuove sorprese nelle indagini sul delitto di via Pitré, anche se restano ancora aperte tutte le «piste»

Un covo dei Nar nel passato dei coniugi uccisi

Agostino Santori era l'affittuario di un appartamento che ospitò il «pentito» Sordi quando era latitante Sospetti anche sull'arma usata per l'assassinio, in dotazione alla polizia - A setaccio il «giro» dei ricettatori

Si tinge di «nero» il mistero della giovane coppia di coniugi uccisi sabato scorso in un appartamento vicino piazza Bologna. Agostino Santori, l'uomo di trent'anni crivellato di proiettili insieme a sua moglie Patricia aveva avuto in passato alcuni legami con la destra eversiva, ed addirittura con elementi dei «Nar». Il suo nome saltò fuori nel 1983 dopo le confessioni del pentito di destra Walter Sordi. L'ex killer dei Nar dichiarò infatti di aver passato un periodo della sua latitanza in un appartamento vicino a piazza Bologna. Grazie all'indirizzo, i carabinieri scoprirono il nome dell'affittuario, Agostino Santori.

Impossibile stabilire se questa vecchia storia può avere qualche legame con l'attuale attività dell'uomo «freddato» nel suo appartamento. L'unico precedente penale di Santori risale infatti al 1978, quando fu fermato con una patente rubata da «ricettare». Proprio la compranvend'ta di refurtiva avrebbe fornito i mezzi di sostentamento alla coppia che abitava in un modesto appartamento di via Pitré, con qualche pretesa di lusso.

Qui, al terzo piano, comincia il «giallo nella piovosa serata di sabato scorso. Gli inquilini del pianerottolo sentono forti grida provenire dalla porta blindata dei coniugi Santori, che si trova proprio vicino all'ascensore. I più curiosi s'affacciano, forse nella speranza di scoprire qualche particolare «piccante» sulla vita di quelle strane persone, lui sempre indaffarato e silenzioso, lei — di origine tedesca —, amante del vino e di qualche superalcolico. La serie dei colpi di pistola interrompe l'alterco tra le vittime e gli assassini, e subito dopo c'è gran fragore di porte chiuse. Per questo nessuno è in grado di rivelare alla polizia il numero delle esplosioni. Nei piani inferiori qualcuno esce sulle scale, in tempo per notare due giovani in precipitosa fuga, visibilmente eccitati ed impauriti. Uno di loro, «biondo con gli occhi azzurri» (come noteranno almeno due inquiline) grida parole senza senso trattenendo con la mano un braccio sanguinante: «Siamo stati derubati, chiamate la polizia...». Il «113» arriva nel giro di pochi minuti, ma i fuggiaschi sono già partiti, forse con una «Mini» parcheggiata vicino.

La polizia è costretta a lavorare a lungo per sfondare la porta blindata della coppia. Nell'androne, c'è il corpo dell'uomo in mutande e accappatoio, con 6 colpi di calibro nove andati a segno. Di là, nel saloncino, giace completamente vestita sua moglie Patricia, colpita da quattro proiettili, anche questi calibro 9, come ha stabilito l'autopsia effettuata ieri. Per la polizia scientifica c'è solo un piccolo «giallo» tecnico da dipanare: a terra, tra gli altri, viene trovato un bossolo calibro 7,65. L'unica spiegazione è che Santori possa aver reagito con la sua pistola, poi rubata dagli assassini. Questo spiegherebbe anche il braccio ferito del fuggiasco «dagli occhi azzurri».

Fin qui la dinamica del delitto che ha offerto alcuni spunti interessanti alle indagini del capo della squadra mobile Monaco e del capo della sezione omicidi Cavaliere. L'abbigliamento «casalingo» di Santori, che ha aperto in accappatoio la porta ai suoi assassini, dimostra una certa familiarità tra vittime e carnefici.

Il nervosismo dei due giovani in fuga lungo le scale sembra inoltre far escludere un'«esecuzione» premeditata di killer professionisti, che pure hanno usato un'arma «speciale» in dotazione soltanto alle forze dell'ordine. È probabile che le grida sentite dai vicini siano la causa scatenante del delitto, compiuto dopo una lite, magari per qualche conto da «regolare». Ma che tipo di conto? Nell'appartamento gli inquirenti hanno trovato alcuni oggetti d'oro sicuramente rubati, forse in uno dei «caveau» svaligiati in queste settimane. Una conferma dell'attività di Agostino Santoro, considerato un ricettatore. Sono ricettatori o ladruncoli anche gli assassini? È probabile. Ma perché andavano in giro con una pistola tanto compromettente come la calibro 9 della polizia? Forse l'avevano «rimediata» nel «giro» che ricicla refurtiva ma sicuramente è un'arma rubata o rapinata da qualche gruppo terrorista.

Raimondo Bultrini

Appuntamenti

● **PROSPETTIVE DELLA SINISTRA** — «Le convivenze difficili e le prospettive della sinistra». È il tema del dibattito che si svolgerà questa sera, martedì 19 novembre, alle 21, alla Casa della cultura, largo Arenula 26. Parteciperanno Gerardo Chiaromonte, Rino Formica, Matteo Matteotti, Adriano Ossicini. Coordinerà Arturo Gismondi.

● **LA QUALITÀ SOCIALE** — Dibattito oggi pomeriggio, martedì 19 novembre alle 17,30, nella sede della Laterza, in Via Villa Sacchetti 17, sul libro di Giorgio Ruffolo «La qualità sociale». Interverranno Eugenio Scalfari, Gianni De Michelis, Giorgio Napolitano, Rossana Rossanda.

● **IPNOSI VERBALI** — *Ipnosi e tecniche ipnotiche verbali*. È il tema di una conferenza — lezione aperta che si terrà oggi pomeriggio, martedì 19 novembre, alle ore 18,45, presso il Cipia (Centro italiano di psicologia e di ipnosi applicata) in piazza B. Carloli 2. Presso il Cipia sono aperte le iscrizioni ai corsi di ipnosi, autoipnosi, training autogeno.

● **YOGA CLUB** — Corso di yoga integrale presso la Polisportiva Tiburtino 3° (Arci-Uisp). Possono partecipare le persone di ambo i sessi di età compresa fra i 15 ed i 50 anni ed oltre per i cultori di yoga. Per informazioni telefonare al 4375509 dalle 15 alle 17.

● **LINGUA RUSSA GRATIS** — L'associazione Italia-Urss organizza un corso gratuito di cinque lezioni sulla lingua russa. Le lezioni si tengono ogni mercoledì dalle 18 alle 19,30 in piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 464570-461411.

● **TESSITURA E PATCHWORK.** Il circolo Arci-Donna «Manufactа», in via dei Reti 23/a, organizza corsi di tessitura e patchwork. La durata è di tre mesi. Sono aperte le iscrizioni.

● **INVITO ALLA SALUTE, ALLA COMUNICAZIONE, AL MOVIMENTO** — L'Arci-donna e l'Uisp di Roma, organizzano corsi di ginnastica e di nuoto con facilitazioni per casalinghe e lavoratrici. I corsi di svolgeranno presso il complesso sportivo Comunale Tiburtino — via Ludovico Pasini (Pietralata) nelle seguenti fasce orarie: Ore 9,30-10,30; 10,30-11,30; 14-15. Durante le ore di attività motoria viene effettuato il servizio «baby sitter». Per i corsi di ginnastica il costo, comprensivo di servizio baby-sitter, è di L. 23.000 al mese; per il nuoto di L. 27.000. I corsi avranno frequenza bisettimanale. Per informazioni telefonare all'Uisp 57.58.395./ 57.81.929.

● **GRAFICA D'ARTE** — La Scuola Internazionale di Grafica di Roma in collaborazione con il Centro Internazionale di Grafica di Venezia ha avviato corsi di Calcografia e Stampa d'Arte per l'anno 1985-86 per principianti ed artisti. Le iscrizioni si ricevono in via Modena, 50 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12. Il costo è di 270mila lire, materiali compresi.

Mostre

■ **MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI** (piazza Marconi, 8) Sono in mostra dipinti, pastelli e carboncini del pittore Ilja Glazunov, artista sovietico che, rompendo con gli schemi ufficiali, rappresenta una svolta significativa e di rinnovamento per l'arte del suo paese. Orario: 9-14 giorni feriali, 9-13 festivi; lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

■ **FORO ROMANO** (Via di S. Gregorio). «Forma la città antica e il suo avvenire», organizzata dalla Sovrintendenza Archeologica di Roma in collaborazione con la «Caisse nationale des monuments historiques e des sites» di Parigi. Fino al 24 novembre. Orario: 9-16.30. Martedì chiuso.

■ **ACCADEMIA DI FRANCIA - Villa Medici** (viale Trinità dei Monti) «Come le mosche nel miele», raccolta di cento dipinti ad olio, disegni e tecniche miste di Renzo Vespignani. Fino al 23 novembre. Orario: 10-13 - 16-20

■ **MERCATI TRAIANEI** (via IV Novembre). La figuratività di Pier Paolo Pasolini: fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l'opera letteraria, cronistoria e interviste filmate. Fino al 15 dicembre. Orario: 9-13 - 15.30-19.30. Lunedì chiuso.

■ **ISTITUTO S. MICHELE** (via di S. Michele 20). Vedere l'invisibile, ipotesi per un Museo della Scienza. Orario: 9.30-13; 16-20.

■ **PALAZZO VENEZIA** (piazza Venezia). I 40 anni dell'Ansa. Fino al 20 novembre. Orario: 9-14; giovedì 9-19, domenica 9-13. Non c'è chiusura.

■ **PALAZZO BRASCHI**. «Due città due fiumi - La Senna»: reperti archeologici, disegni, dipinti dell'epoca tardoromana a oggi e progetti sulla navigabilità e l'urbanistica. Ore 9-13,30. Martedì e giovedì anche 17, 19,30, lunedì chiuso. Fino al 5 gennaio.

■ **CENTRO CULTURALE FRANCESE** (piazza Navona, 62). «Le inondazioni della Senna a Parigi nel 1910». Fotografie e documenti. Ore 16,45-20. Domenica chiuso. Fino al 5 dicembre.

■ **CALCOGRAFIA NAZIONALE**. Segno e architettura: mostra di bozzetti e disegni di Giuseppe Valadier. Ore 9-13 feriali e domenica. Chiuso il lunedì e i festivi infrasettimanali. Aperta fino al 5 gennaio.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Lutti

È morta la compagna Argentina Marchei, iscritta al nostro partito fin dal 1921. Fu partigiana e combattente nella guerra di Liberazione. Ai figli giungano in questo momento le condoglianze commosse e riconoscenti di tutti i compagni della sezione di Ostia Centro, della zona Ostia, della federazione romana e de l'Unità. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 8 alla clinica Mary-House.

• • •

I compagni della sezione Villanova di Guidonia sottoscrivono L. 100.000 in ricordo del compagno Armando Zampetti, padre del compagno Franco. Ai familiari le condoglianze della sezione e della federazione di Tivoli.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

17.30 «Le tribù dei corvi», telefilm; 18 «Zora la rousse», telefilm; 18.30 Sceneggiato «Pacific International Airports»; 19 TG; 19.30 Speciale spettacolo; 19.40 Cristiani nella sinistra; 20.20 Cronache del cinema; 20.30 «Luisiana mia», telefilm; 21.10 Telefilm, «L'asso delle manica»; 22.20 Explores, documentario; 23.20 TG-Tuttoggi; 23.30 Sceneggiato «L'isola del gabbiano»; 00.30 Musicale.

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 14.30 Vivere al cento per cento, documentario; 15 Film «Tarzan contro i mostri»; 16.30 Film «Mio figlio professore»; 18 Laser, rubrica; 19.50 Controcorrente, rubrica cristiana; 20.25 Film «Stazione di servizio»; 22.15 Tue le stelle; 22.30 Documentario; 23 Lo spettacolo continua.

T.R.E. canale 29-42

16 Telefilm, «Mama Linda»; 16 Cartoni animati; 16.30 Telefilm «La tata e il professore»; 18 Cartoni animati; 19.30 Telefilm, «Veronica il volto dell'amore»; 20.20 Telefilm «Nero Wolfe»; 21.20 Film «Italian Boys»; 23.15 Telefilm, «Alle soglie del futuro».

GBR canale 47

9.30 Telefilm «Al 96»; 10 Film «Oltre il confine»; 12 Telefilm «Leonela»; 13 Telefilm «Kazinsky»; 14 Telefilm «Al 96»; 14.30 Film «Vogliamo vivere!»; 16 Cartoni, Scooby Doo»; 16.30 Cartoni, Shogun; 17 Cartoni, Merchander Robot; 17.30 Telefilm «Kazinsky»; 18.30 Telefilm «Leonela»; 19.30 La dottoressa Adele per aiutarti; 20.30 Rubrica lavoro; 21 Puro sangue al galoppo; 21.30 Tutto gol Roma; 22.30 Servizi speciali GBR nella città; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «Alla fiera per un marito».

RETE ORO canale 27

7 Rubrica; 8 Telefilm; 9 Film; 10.30 Cartoni, Heidi; 11 Film; 12.30 Telefilm, «Una coppia quasi normale»; 14 Rubrica; 14.30 Basket; 16.25 Cartoni animati; 17 Rubrica; 18 Telefilm «Le avventure in alto mare»; 18.25 This is cinema; 18.30 Telefilm «Il pericolo è il mio mestiere»; 19 Incontri, rubrica; 19.30 Telefilm «Una coppia quasi normale»; 20.25 This is cinema; 20.30 Cartoni, Novilton; 21 Telefilm «The Beverly Hillbilliess»; 22 Uno sguardo al campionato, rubrica sportiva; 23.25 This is cinema; 23.30 Telefilm «I detectives»; 00.30 Film.

TELEROMA canale 56

8.20 Telefilm «Militari di carriera»; 9.15 Film «Tensione»; 10.55 Sceneggiato, «All'ombra del grande cedro»; 11.55 Telefilm «Phyllis»; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni, il magico mondo di Gigi; 13.30 Cartoni, Lamù; 14 Il tacco di Pato; 14.05 Telefilm «Andrea Celeste»; 14.55 Sceneggiato «Uno scomodo negro»; 16 Cartoni, Il magico mondo di Gigi; 16.30 Cartoni, Lamù 17 Cartoni, Scooby Doo; 17.30 Magnetoterapia Ronefor, rubrica medica; 18 UIL, rubrica; 18.30 Sceneggiato, «All'ombra del grande cedro»; 19.30 Telefilm, «Andrea Celeste»; 20.30 Il tacco di Pato; 20.35 Film «L'altalena di velluto rosso»; 22.30 Telefilm, «L'ispettore Maggia»; 23.15 Telefilm «Alla ricerca di un sogno».

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per i giorni mercoledì 20 e giovedì 21 novembre alle ore 17.30 in Federazione la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: «1) Norme e procedure per la preparazione e lo svolgimento della campagna congressuale (Carlo Leoni). 2) Linee per un'ipotesi di documento sul ruolo e l'iniziativa dei comunisti a Roma (Goffredo Bettini). 3) Linee per un'ipotesi di documento congressuale sui problemi del partito a Roma (Angelo Dainotto). 4) Varie».

SEZIONE SPORT — È convocata per domani mercoledì 20 alle ore 17 in Federazione l'Attivo dei comunisti impegnati nello sport su «1) Gestione impianti sportivi; 2) Varie» (C. Siena).

ASSEMBLEE — OSTIA NUOVA, alle 18 assemblea su: «Costruzione ipotesi di piattaforma per lo sviluppo del litorale» con il compagno Giancarlo Bozzetto; CASALOTTI alle 18 assemblea sulla finanziaria con il compagno Maurizio Marcelli; EUR alle 18,30 assemblea su: «problemi di Roma» con il compagno Roberto Piccoli; USL RM3, alle 14,30 assemblea degli iscritti presso l'Istituto G. Eastmann con i compagni Armando Gaeta e Roberto Degni; ENPALS alle 17 in Federazione con i compagni Agostino Ottavi e O. Angeli.

INIZIATIVE SUL TESSERAMENTO — TORRE ANGELA alle 19 assemblea con i compagni Gianfranco Ciullo e Carlo Leoni; VALLE AURELIA alle 18,30 assemblea con il compagno Sergio Gentili; CINECITTÀ alle 18 Festa del Tesseramento con il compagno Luigi Cancrini.

INIZIATIVE SULLA FINANZIARIA — ZONA AURELIO-BOCCEA alle 17 ad Aurelia Attivo delle compagne con la compagna Vittoria Tola; ZONA MAGLIANA-PORTUENSE alle 17,30 Attivo con la compagna Livia Turco; SEZIONE PORTA MAGGIORE alle 16 davanti alla Circoscrizione raccolta firme per la petizione contro la finanziaria. ZONA TUSCOLANA alle 19 riunione del Comitato di Zona con i compagni Carlo Rosa ed Angelo Dainotto.

F.G.C.I. — DIRETTIVO: È convocata per le 18,30 in Federazione la riunione del Comitato Direttivo sulla marcia per il lavoro (R. Sciacca); ESECUTIVO CIRCOLI TERRITORIALI è convocato per le 17 in Federazione la riunione dell'Esecutivo dei Circoli Territoriali (Mastrokto).

CIRCOLI — BRAVETTA alle 16 attivo sul Tesseramento (Fornari); MARIO ALICATA alle 18 riunione sull'area di Aguzzano (Papi).

CASTELLI — ALBANO alle 18 attivo (Magni); VELLETRI alle 18 segretari delle sezioni di Velletri e Lanuvio e gruppo Usl (Fortini); PALESTRINA alle 18 riunione sulla scuola (Treggiari); GENZANO alle 18 attivo sulla sanità (Piccarreta).

LATINA — Lt-«Gramsci» alle 18,30 C.D. (Pandolfi).

RIETI — MAGLIANO alle 20,30 ass. (Proietti).

TIVOLI — In Federazione alle 18 Comm.ne problemi del Partito (D'Aversa-Romani); In Federazione alle 17,30 Commissione Acque Albule (Cerqua).

VITERBO — Vt-«Gramsci» alle 17,30 ass. donne (L. Amici); FABRICA DI ROMA alle 20 (Trabacchini-Capaldi).

CIVITAVECCHIA — BRACCIANO alle 20 gruppo Usl Rm 22 (Civitella, Cascianelli).

MERCOLEDÌ 20 A CIAMPINO MANIFESTAZIONE DELLA FEDERAZIONE CASTELLI CON LIBERTINI SULLA FINANZIARIA — A Ciampino mercoledì 20 alle 17,30 presso il Centro Sociale (Via del Lavoro, 78) si terrà una manifestazione sul tema: «Modificare profondamente la legge finanziaria per trasporti e viabilità più efficienti. La proposta del Pci per l'area dei Castelli». Partecipano: Franco Cervi, segretario della Federazione; Angelo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale; Lorenzo Ciocci, deputato; Giulio Bencini, consigliere provinciale; Carlo Asfoco, segretario Cgil comprensorio Castelli; Grustino Trincia, segretario regionale del movimento federativo democratico. Conclude il compagno Lucio Libertini della Direzione del Pci, responsabile della sezione trasporti.

DIPARTIMENTO PROBLEMI DEL PARTITO — È convocata per oggi alle 17, presso il Comitato regionale la riunione del dipartimento problemi del Partito (Speranza).

DIPARTIMENTO ECONOMICO — È convocata per oggi alle ore 17, presso il Comitato Regionale, la riunione del dipartimento economico (Fredda).

MESSIEURS
CONFEZIONI
ABBIGLIAMENTO
UOMO - DONNA
VIA PRENESTINA, 359/E-F-G - ROMA TEL. 2598358

Abbonatevi a Rinascita

Abbonatevi a l'Unità

Polisportiva contro fast-food, terzo giorno di occupazione

Continua la protesta a Trastevere - «Centro storico trasformato in un ristorante?»

La polisportiva non vuole cedere il passo al fast-food. Per impedire che le decisioni dell'amministrazione comunale vadano in porto (le riferivamo ampiamente domenica) ieri per il terzo giorno i locali della Polisportiva «Omero Ciai», in Via San Crisogono, a Trastevere, sono stati occupati dalla società, alla quale furono assegnati provvisoriamente. «La linea della nuova giunta — ha denunciato Ugo Vetere, nel corso di un incontro svoltosi ieri — è quella di mettere strutture pubbliche a disposizione dell'iniziativa privata». Oltre a Vetere all'incontro hanno partecipato, in segno di solidarietà con i rappresentanti della polisportiva, il segretario della federazione romana del Pci, Sandro Morelli, Walter Tocci, vicecapogruppo del Pci in Campidoglio. «Sono in gioco — hanno detto — le prospettive dell'assetto sociale e culturale di Trastevere. È intollerabile che il centro storico sia trasformato in un enorme ristorante». L'occupazione andrà avanti «finché il Comune — ha annunciato il presidente della polisportiva Armando Cipriani — non avrà dato una sede stabile a noi e alle altre associazioni e la certezza che un locale del Comune nel centro storico non divenga una paninerìa».

L'intervento dell'ufficiale giudiziario scongiurato all'ultimo momento

Pignorate e messe all'asta le auto «blu» del Comune

Ventotto vetture dovevano servire a saldare un debito di circa cento milioni - Passati 11 mesi dalla sentenza, si è deciso di offrire seduta stante al miglior offerente le macchine

Non si è ancor spenta l'eco delle polemiche scatenate dai Verdi, ed ecco che (anche se per motivi diversi) le auto «blu» a disposizione degli amministratori tornano di nuovo alla ribalta. Ieri, di buon'ora, l'ufficiale giudiziario si è presentato nell'autoparco del Comune e ha messo sotto sequestro ventotto vetture. Motivo dell'operazione un debito di un centinaio di milioni che il Comune non ha ancora saldato. La rimessa capitolina è ormai abituata alla procedura giudiziaria che da anni si ripete con cadenze pressocché mensili. Questa voltà però il rituale ha avuto una pittoresca variante perché l'ufficiale non si è solo accontentato del pignoramento ma ha deciso di mettere in vendita seduta stante, al miglior offerente, le vetture. Il tutto giustificato dal fatto che sono passati undici mesi dalla sentenza che obbliga l'amministrazione a «onorare» il credito. L'immediato intervento dell'assessore alla avvocatura e agli affari generali Corrado Bernardo è servito a scongiurare il peggio, ma non a risolvere l'annoso problema generato dal ritardo dei pagamenti.

«Aprirò un'inchiesta per verificare se ci sono responsabilità individuali», ha dichiarato l'assessore Bernardo a un'agenzia di stampa dopo una lunga trattativa con l'ufficiale giudiziario dimenticando però che gran parte dei debiti di cui si parla sono quelli contratti dal Comune prima del 1978 per l'acquisto di attrezzature sanitarie. Con l'entrata in vigore della legge per la riforma sanitaria si era stabilito che il «buco» pregresso dovesse essere sanato dallo Stato che avrebbe dovuto stanziare dei finanziamenti a favore della Regione che poi a sua volta avrebbe dovuto devolvere al Comune. Un meccanismo burocratico e farraginoso quanto si vuole, che comunque, se fosse stato attuato, avrebbe contribuito a sistemare le cose. Invece, come spesso avviene, il giro si è inceppato e i soldi non sono mai arrivati nelle casse del Campidoglio. Così il risultato è scontato: il credito non viene pagato e l'ufficiale giudiziario ogni volta arriva a reclamare il dovuto, prendendosela con le auto blu, facilmente pignorabili. Una situazione grottesca che potrebbe essere risolta se solo si desse seguito agli impegni presi.

Oggi pomeriggio delegazioni alle ambasciate Usa e Urss

In occasione dell'incontro di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov, oggi pomeriggio alle 15 presso le ambasciate degli Stati Uniti e dell'Urss si recheranno delegazioni unitarie dei sindacati Cgil, Cisl e Uil e altre delegazioni composte da personalità del mondo politico e della cultura, organizzate dall'Anpi. Le iniziative sono state prese per sollecitare le due superpotenze ad accogliere le sollecitazioni dei popoli verso il disarmo e al pace, attraverso un nuovo quadro concreto di proposte negoziali.

Studenti consegnano ai Cc portafoglio con 11 milioni

Un portafoglio con undici milioni e centomila lire è stato consegnato ai carabinieri da due studenti universitari che lo avevano trovato sul marciapiede nei pressi di un ristorante, a Roma. Il ritrovamento è stato fatto sabato scorso da parte di Domenico Sterpa e di Luca Mezzadri, entrambi di 24 anni, mentre stavano camminando in via Ostiense.

Totocalcio, il 13 a cinque fortunati di Torre Angela

È stata compilata dal gestore della ricevitoria del bar Palmisani, alla borgata di Torre Angela, a Roma, la schedina che ha vinto 538 milioni 346 mila lire, cumulando un 13 ed otto 12. L'anno comprata in cinque — spiega Jolanda Palombi, nuora della proprietaria del bar — ognuno ha la sua ricevuta ed andranno quindi a ritirare il premio direttamente al Totocalcio. «No, non ricordo chi fossero — ha detto — ma certamente è gente del quartiere. I nostri clienti sono tutti gente del quartiere». Ad ognuno del cinque andrà quindi la quinta parte del premio, qualcosa più di 100 milioni a testa. «A noi — spiega Jolanda Palombi — verrà un premio di circa otto milioni e la soddisfazione di aver fatto ricchi nostri clienti».

Marco Caruso, il giovane parricida, condannato per furto

Marco Caruso, il giovane che a 14 anni uccise il padre per «liberare la famiglia dal tiranno», è stato processato ieri in tribunale per il furto avvenuto a Villa Parodi Delfino nell'agosto del 1982. È stato condannato ad un anno e due mesi di reclusione con la condizionale (fece infatti recuperare la refurtiva: preziosi e oggetti d'arte per un valore di circa duecento milioni).

«Bretella», dissequestrato il primo tratto del 3° lotto

Il primo tratto del terzo lotto della bretella, che dovrebbe unire i caselli della autostrade Roma-Milano e Roma-Napoli, è stato dissequestrato dal pretore Giovanni Lanzellotto, su richiesta della società «Grassetto» appaltatrice dei lavori. L'inchiesta sulla bretella era stata aperta nell'estate scorsa in base ad alcuni esposti presentati da archeologi ed ecologisti, i quali lamentavano che i lavori in corso stavano praticamente distruggendo i resti dell'antica Roma. Il primo tratto, un chilometro circa, è stato dissequestrato in quanto non sono state riscontrate finalità di tutela paesaggistica ed archeologica.

Oggi sciopero dei lavoratori dell'Usl Rm 22

I lavoratori della Usl Rm 22 aderenti ai sindacati Cgil, Cisas e Anaao Simp hanno indetto una prima giornata di sciopero per oggi e una assemblea degli operatori sanitari tutti per domani in cui si deciderà l'ulteriore prosecuzione della protesta. I lavoratori hanno deciso di scendere in sciopero, per protestare contro «turni di lavoro massacranti e non retribuiti ormai da più di otto mesi». Gli operatori medici e paramedici sono penalizzati oltre che da inchieste conoscitive anche dalla mancata applicazione e retribuzione di norme contrattuali ormai scadute.

Direttore zoo: «I felini del circo potevano essere salvati»

«Potevano essere salvati i felini abbattuti sabato scorso a Roma». Lo afferma il direttore dello zoo, De Meo, secondo il quale «sarebbe bastato un servizio comunale addetto alla cattura incruenta degli animali selvatici in fuga a salvare la vita ai felini fuggiti sabato scorso da un circo attendato alla periferia della città».

Al «Cicerone» di Frascati

Acqua dal soffitto, niente lezione al liceo classico

L'ultimo piano della scuola allagato dopo le abbondanti piogge di questi giorni

Brutta sorpresa, ieri mattina, per gli studenti del Liceo classico Cicerone di Frascati: l'ultimo piano dell'edificio che ospita la scuola, era completamente allagato. Il soffitto, già da tempo in condizioni precarie, non ha resistito alle violente piogge di questi giorni, e ha lasciato penetrare l'acqua. Gli studenti si sono subito recati in maniera compatta al Comune per denunciare la situazione di precarietà. In municipio però nessuno se l'è sentita di ricevere i 200 giovani.

Per tutta risposta, gli studenti hanno deciso di occupare la sala consiliare, minacciando di non abbandonarla fino a quando qualcuno non si fosse deciso a sentire le loro ragioni. Alle 12,30 l'assessore alla pubblica istruzione si è deciso a riceverli. Dall'incontro non usciva nessun impegno concreto dell'amministrazione, che ha comunque promesso di occuparsi al più presto delle condizioni della scuola.

La precaria situazione dell'istituto Cicerone era da tempo stata denunciata anche dal consiglio d'istituto. Nel libro bianco sulla situazione scolastica preparato dal comitato degli studenti medi del Castelli, è stato dato netto risalto al «caso del Cicerone».

Sembra addirittura che nello stesso edificio messo sotto accusa, vi siano dei locali vuoti per i quali esistono però dei vincoli burocratici. Per decidere il da farsi, gli studenti hanno indetto per oggi una assemblea di istituto.

Commissioni, tutto in alto mare

Provincia: subito rientrate le aperture al Pci

Anche ieri sera sono stati respinti gli ordini del giorno presentati dai comunisti

All'ultimo momento è saltato tutto e le aperture al Pci del pentapartito alla Provincia si sono rivelate un fuoco di paglia. Sono state così smentite in pochi minuti, ieri sera prima dell'inizio del Consiglio provinciale, tutte le ipotesi di un atteggiamento più aperto verso le opposizioni avanzate negli ultimi giorni dal presidente Evaristo Ciarla e da alcuni esponenti della Dc. Venerdì scorso al momento dell'inserimento delle commissioni, più volte rinviato, il presidente Ciarla aveva infatti proposto di aggiornare a domani la nomina dei presidenti dichirando di voler accettare le proposte avanzate più volte dal gruppo Pci che chiedeva la presidenza di alcune commissioni. Seppure con molta cautela, il Pci considerava positiva l'apertura, visto che accoglieva una sua legittima richiesta. Inoltre i cinque avevano anche comunicato di esser disposti a votare alcuni degli ordini del giorno presentati dal Pci. Fino a ieri infatti tutti gli ordini del giorno presentati dai consiglieri del Pci erano stati respinti senza la benché minima discussione. Ieri sera doveva essere la prova del nove di questa nuova linea ma tutto è svanito in pochi minuti. Gli ordini del giorno, infatti, sono stati respinti anche questa volta senza alcuna discussione e per la presidenza delle commissioni è tutto da discutere. A uscir male, a questo punto, è tutto il pentapartito ma soprattutto il Pri che vede smentita ogni mossa autonoma del suo presidente Evaristo Ciarla.

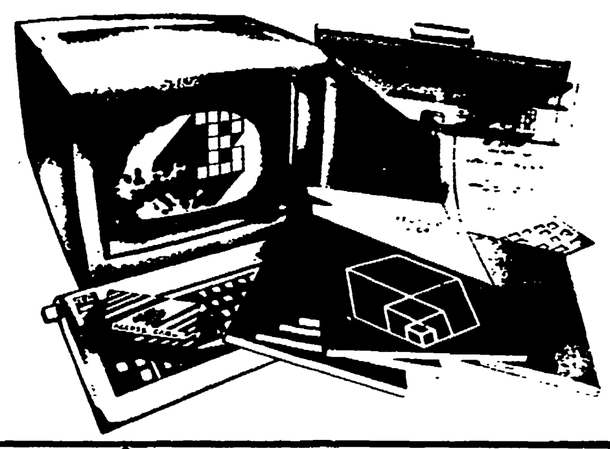
Fiano: 17 rinviati a giudizio per le aree 167

Sono 17 i rinviati a giudizio, indiziati di «interesse privato» per la realizzazione della zona 167 a Fiano. Si tratta di tutti i quindici consiglieri comunali in carica nel 1975, maggioranza e opposizione, più i due architetti progettisti del piano di sviluppo dell'edilizia popolare. I fatti riguardano l'esproprio, dieci anni fa, di terreni per la costruzione, in base alla legge di edilizia economica e popolare 167, di case cooperative. I proprietari del terreno, non contenti della quota a loro spettante a norma di legge per l'esproprio, denunciarono l'intero consiglio, accusandolo di aver sovradimensionato il piano di edilizia popolare, e di avere interessi personali nelle cooperative edilizie, nelle quali, afferma l'accusa, c'erano parenti più o meno stretti dei consiglieri.

A seguito della denuncia gli amministratori di Fiano fecero fare una dettagliata relazione tecnica all'architetto Coppo, nella quale si dimostrava come il progetto era tutto in regola, a norma di legge. La pretestuosità dell'accusa è emersa poi palesemente con il fatto che ormai Fiano ha raggiunto i cinquemila abitanti, e che tutti gli appartamenti costruiti sono stati venduti. Comunque dopo la relazione tecnica i piani sono stati approvati senza problemi.

Invece il procedimento penale è andato avanti e ora si troveranno il 23 sul banco degli imputati gli amministratori di Fiano, in completa assenza di reato. Caduta l'accusa di sovradimensionamento per l'evidenza dei fatti, resta quella, molto indefinibile, di interesse privato in atto pubblico, perché nelle cooperative c'erano parenti dei consiglieri. Per questo caso specifico sono stati denunciati anche due democristiani che avevano votato contro il piano 167 in consiglio, ma che avevano parenti tra gli edificatori delle case.

EURODIDATTICA
il numero 1 delle scuole di informatica



viene a casa tua
ad insegnarti il computer

Per conoscere veramente il computer solo i libri non bastano per questo EURODIDATTICA ha creato ACCESS CARD: 6 libri di OBIETTIVO INFORMATICA + FILO DIRETTO e POSTAL SERVICE.
Durante lo studio la scuola Vi segue per telefono, con FILO DIRETTO, 12 ore al giorno e correggo i vostri esercizi con POSTAL SERVICE per controllare e commentare il vostro stato di apprendimento. Vi assistiamo costantemente e dopo l'esame gratuito presso l'Istituto vi rilasciamo l'ATTESTATO DI PROFESSIONALITÀ che vi inserisce automaticamente nelle liste del personale specializzato che le aziende del settore ci richiedono da tutta Italia.
SODDISFATTI o RIMBORSATI è la Vostra garanzia TOTALE: spedite il tagliando allegato e se il corso non Vi soddisfa ce lo potete rispedire entro 7 giorni e sarete immediatamente rimborsati.

Spedire il tagliando completo in busta chiusa a

EURODIDATTICA S.p.A.
specialisti per l'informatica
00198 Roma Via Nizza 56
865123 - 8448788 - 851241

TAGLIANDO DI ACQUISTO

Si desidero ricevere il sistema ACCESS CARD comprensivo di
— OBIETTIVO INFORMATICA, 1 corso completo in 6 volumi redatto dalla scuola
— l'EURODIDATTICA ACCESS CARD con il mio numero di codice personale per poter usufruire del servizio FILO DIRETTO con la scuola.
— 1 blocco per la diagrammazione con relativa mascherina per i simboli ed 1 blocco per gli esercizi
— 6 lettere già affrancate per il POSTAL SERVICE di correzione esercizi.
Non invio denaro, ma pagherò la somma di lire 180 000 in contrassegno al postino. Resta inteso che se entro 7 giorni non rimango soddisfatto del sistema rispedirò il tutto e verrò interamente rimborsato.

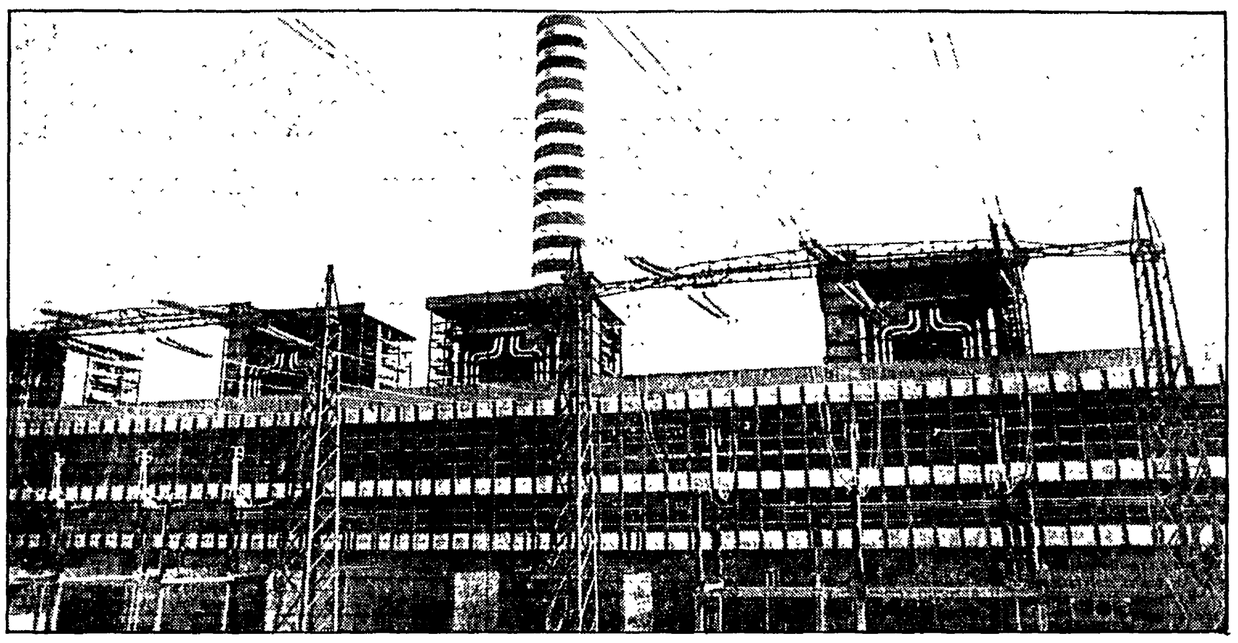
COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... n. .....
CITTÀ ..... PROV ..... C.A.P. .....
TEL. ..... DATA DI NASCITA .....
FIRMA OBBLIGATORIA .....
(per i minori quella di un genitore)

Il giorno dopo nel cantiere Enel di Anguillara

«Il gas li ha uccisi sotto i miei occhi»

Così un superstite racconta la tragica fine dei 2 operai

Un mese fa c'era stato un segnale - L'ufficiale sanitario aveva detto: «Seguire attentamente il fenomeno» - Il sottosuolo è impregnato di zolfo - L'ente per l'energia elettrica non fa dichiarazioni



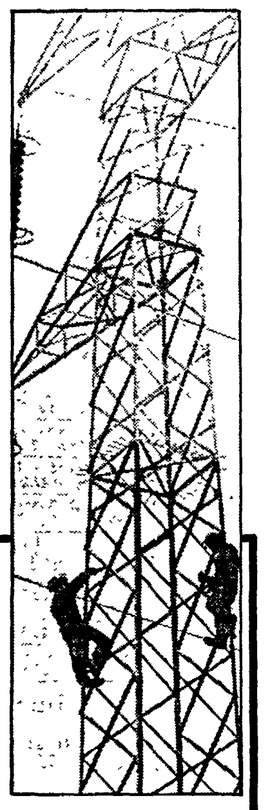
Una spianata brulla in mezzo alla campagna con il lago di Bracciano ad un tiro di schioppo. Quel cantiere dell'Enel, ora, non è solo brutto. Domenica pomeriggio dalle viscere di questa terra vulcanica non è uscito quel soffione che da anni l'Enel va cercando, ma un micidiale getto di gas che ha ucciso due giovani operai e ne ha mandati all'ospedale altrettanti. La gigantesca trivella che gli abitanti di Anguillara erano abituati a vedere in continuo movimento 24 ore su 24 ora è ferma. A vedere e a temere tanto che avevano fatto un esposto alla pretura. Il magistrato aveva aperto tre mesi fa un'inchiesta conoscitiva per accertare la eventuale pericolosità del lavoro di trivellazione. L'ingresso del cantiere è off-limits. L'Enel non intende fare dichiarazioni. Un ingegnere bloccato a volo mentre sta entrando con l'auto si limita a dire che ci sono indagini in corso e che comunque nel cantiere le norme di sicurezza erano rispettate. Di più, attraverso il finestrino semiabbassato, non si riesce a sapere.

Anche il sindacato per il momento non è in grado di prendere posizione. «Prima di lanciare accuse vogliamo avere in mano degli elementi precisi — dice Andrea Genovese della segreteria nazionale della Federazione lavoratori dell'Energia —, una cosa però l'abbiamo appurata: nel cantiere non c'era una bombola d'ossigeno e se ci fosse stata, forse, avrebbe potuto essere più efficace della respirazione bocca a bocca».

Sarebbe stato un getto di anidride solforosa ad asfissiare i due giovani operai: Mauro Bargagna di 29 anni e Fabrizio Bertini di 26. Che le viscere di queste terre vulcaniche siano impregnate di zolfo è cosa risaputa e un mese fa c'è stata una fuga di gas che non aveva avuto nessuna conseguenza, ma l'ufficiale sanitario aveva avvisato l'Enel di seguire attentamente il fenomeno. Il soffione che l'Enel andava cercando non era di quelli tipici della zona di Larderello in Toscana. Di boro non c'è traccia e sembra che l'Enel dopo ripetuti tentativi avesse intenzione di abbandonare il pozzo di Anguillara. Nemmeno uno dei due testimoni diretti della tragedia sa dare una spiegazione precisa. Roberto Dondinelli 28 anni è uno dei due lavoratori, l'altro è Enrico Carpinelli 37 anni, rimasti feriti. Nel suo lettino dell'ospedale di Bracciano ripete per l'ennesima volta il suo racconto. «Io sono addetto al controllo dell'acqua delle vasche di lavaggio — dice Roberto, aggiustandosi la fasciatura che nasconde i punti di sutura che gli sono stati dati sulla testa — ad un certo punto ho visto l'acqua agitarsi e subito dopo c'è stato lo scoppio e ho visto quel getto di gas che colpiva la cabina di comando dove erano i miei due compagni di lavoro. Sono corso subito a chiudere la bocca del pozzo poi mi sono precipitato su per le scalette per soccorrere Mauro e Fabrizio. Con me c'era anche Enrico. Abbiamo cercato di tirarli fuori. Poi Enrico è svenuto e subito dopo ho perso i sensi anch'io e sono ruzzolato all'indietro giù per le scalette».

Ma in passato non c'erano mai stati altri incidenti? «Io sono cinque anni che faccio questo lavoro — risponde Roberto — qualche getto d'acqua, magari mista a gas era uscito anche altre volte, ma niente di particolarmente grave».

Gli altri lavoratori del cantiere di Anguillara vogliono però saperne di più. Ieri hanno scioperato quattro ore per ogni turno. Oggi l'intera categoria sciopererà per un'ora. L'astensione è stata indetta dalla Cgil e dalla Uil. La Cisl si è dissociata perché non riconosce i consigli dei delegati. Due lavoratori sono morti e c'è chi, purtroppo, si nasconde dietro questioni di principio.



Sotto accusa gli impianti Enel

Civitavecchia, la centrale inquina per legge

Strane nuvole di gas - Le «polveri nere» - Diffida del sindaco - L'Ente: «Siamo in regola»

A Civitavecchia in questi giorni la gente è tornata a guardare il mare per vedere se riprenderanno o meno i lavori per la costruzione nel porto turistico che dovrebbe ridare nuovo smalto ad una vocazione sempre più scolorita. Uno sguardo al mare dove qualcuno vorrebbe far affogare un progetto pronto per salpare e carico di speranze per un nuovo sviluppo economico della zona. Ma qui gli occhi da tempo scrutano inquieti anche il cielo, per vedere se arriva una di quelle strane nubi e guardano in terra per scoprire se è di nuovo piovuta quella famigerata polvere nera. Un'occhiata al cielo, una in terra e poi lo sguardo punta diritto verso le ciminiere delle centrali dell'Enel. Dopo trent'anni di tacita coesistenza con il più grande polo termoelettrico d'Europa i rapporti tra popolazione e centrali dell'Enel si stanno facendo difficili.

Fin dall'inizio non è stato un matrimonio d'amore. Civitavecchia rimasta «vedova» del suo porto ha dovuto giocoforza allacciare questa nuova relazione. L'Enel ha portato in dote centinaia di posti di lavoro. Ma il dilemma che assilla ora, ed in maniera sempre più stringente, è questo: dobbiamo pagare anche con la nostra salute per questo po' di «ricchezza»? Queste centrali inquinano oppure no? Una risposta precisa scientifica ancora non c'è. Dieci giorni fa una nube di «probabile natura solforosa» è stata avvistata in pieno centro cittadino. Pochi mesi fa un fenomeno simile e più marcato (diverse persone accusarono disturbi all'apparato respiratorio) si è verificato a pochi chilometri di distanza, ad Allumiere.

All'Enel smentiscono. «I misuratori installati in città e tarati secondo i parametri di legge — dice l'ing. Alcide Giovannetti — non hanno segnalato situazioni d'emergenza». Ma la città non si sente tranquilla e il Comune ha deciso di vederci chiaro in questa faccenda di fumi e polveri. Il sindaco di Civitavecchia, il comunista Fabrizio Barbaranelli vuole al più presto avere un incontro con i dirigenti dell'Enel. «Dopo gli episodi di questa estate ho scritto al presidente dell'Enel che si è dimostrato disponibile a discutere la questione. Un fonogramma — dice il sindaco — l'ho inviato anche al ministro dell'Industria che però non si è degnato di rispondere. Intanto sulla scorta di uno studio elaborato dalla commissione ecologica comunale — aggiunge Barbaranelli — ho intenzione, fino a quando non sarà fissato l'incontro, di diffidare l'Enel».

La commissione ecologica comunale mette sotto accusa l'impianto di Fiumaretta e le indicazioni degli esperti che dovrebbero essere contenute nella diffida sono sostanzialmente queste: l'Enel deve mettere fuori esercizio i vecchi impianti (i gruppi 1 e 2) di Fiumaretta. Per il terzo bisogna avviare subito gli studi per una sua riconversione a metano e nel frattempo l'Enel si deve impegnare ad utilizzare combustibile a basso tenore di zolfo. Normalmente le centrali bruciano olio con una alta percentuale di zolfo (3%). «Ogni giorno per far marciare tutte le centrali (Fiumaretta, Torre Valdaliga sud e Torre Valdaliga nord) — dice Alberto Leopardo, segretario della Federazione lavoratori dell'energia di Civitavecchia — ci vogliono 18mila tonnellate di olio combustibile. E come se prendesse fuoco una grande petroliera e questo significa che vengono anche bruciate 600 tonnellate di zolfo».

Lo zolfo che esce dai camini delle centrali combinandosi con l'ossigeno può trasformarsi in anidride solforosa o in acido solforico. Civitavecchia potrebbe essere investita dal fenomeno delle piogge acide. «L'Enel — dice Leopardo — sostiene che con gli alti camini i fumi si disperdono per un largo raggio. E questo significa solo che il problema, anziché essere circoscritto, viene amplificato in tutta la zona e i segnali (Monteromano, Tarquinia, Allumiere) ci sono già». Si tratta di ipotesi allarmistiche? «Allo stato dei fatti — dice Renzo Mancini, presidente della Usl Rm 21, socialista — non possiamo dimostrare nulla. Studi ricerche per controbattere le rassicuranti spiegazioni dell'Enel non ce ne sono. Il controllo delle condizioni ambientali è uno dei compiti delle Usl, ma certo è un'impresa con due vigili sanitari e sei medici del servizio di igiene fare qualcosa di serio. Per questo abbiamo deciso di affidare uno studio all'Enea che entro la fine dell'anno dovrebbe darci la prima bozza».

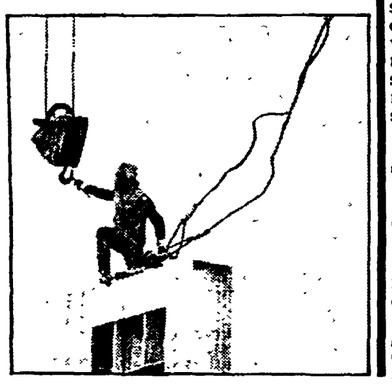
Ma ogni sforzo rischia di essere vanificato da una legge. La 615 dell'83 seppur impugnata con rispettosa baldanza è lo «scudo» dell'Enel. «Per gas e polveri sospese ci sono tabelle precise che noi rispettiamo — dice l'ing. Giovannetti —; per le polveri sedimentate (quelle che cadono a terra) non esistono direttive da rispettare». «Negli altri paesi anche queste polveri sono sotto controllo — sottolinea il vicepresidente della Usl Cascianelli, comunista — il problema vero è che è stata fatta una legge che in pratica garantisce solo una cosa; l'inquinamento». Ma allora c'è poco da fare? «Non è vero — risponde il sindaco Barbaranelli — non esistono parametri per le polveri sedimentate. E chi impedisce alla Regione, «spolverando» il suo Comitato per l'inquinamento ambientale, di fissarne di propri? Le leggi non sono qualcosa di immutabile. Come sindaco mi impegno ad esercitare fino in fondo i poteri che mi assegnano le leggi sanitarie. Se si riesce poi a mettere in campo uno schieramento di forze più ampio possiamo far pesare una maggiore capacità di contrattazione nei confronti dell'Enel, del governo e del Parlamento».

A cura di Ronaldo Pergolini

In un anno diecimila incidenti sul lavoro

Il Lazio è la seconda regione in Italia nella classifica degli incidenti sul lavoro, con circa 10.000 infortuni avvenuti nell'84 soprattutto nell'edilizia, e nel settore delle riparazioni delle automobili. Nella sola provincia di Roma gli infortuni sul lavoro sono stati oltre seimila. Questi dati sono stati forniti dal presidente della Provincia di Roma, Evaristo Ciarla, nel corso del convegno sulla prevenzione degli infortuni organizzato da Acer, Intersind, sindacati confederali del settore edilizia. Quest'anno i morti sul lavoro, compresi i due lavoratori di Anguillara, sono stati 21.

Dopo aver parlato degli infortuni che avvengono nelle officine di autocarrozzieri (in un anno in Italia sono stati 20.850), il convegno ha cercato di capire le cause e di individuare i rimedi. In alcuni interventi è stato denunciato anche l'impiego «spesso disumano» della mano d'opera di colore che dal settore dell'agricoltura si è esteso, da qualche tempo, anche nel settore dell'edilizia.



Fiumaretta

Tre gruppi da 70, 130 e 240 megawatt. Il primo e secondo gruppo sono stati costruiti con gli «aiuti» americani (piano Marshall). Funzionavano a carbone e sono stati riconvertiti intorno al 1965. Il terzo gruppo è stato costruito nel '68. A Fiumaretta vi lavorano 245 persone.

Torre Valdaliga sud

L'impianto costruito nel '65 è composto da quattro gruppi. Il primo ha una potenza di 240 megawatt. Gli altri tre sono da 320 megawatt. Vi lavorano 367 persone.

Torre Valdaliga nord

La centrale è composta da quattro enormi gruppi ciascuno con una potenza di 660 megawatt. Dei quattro gruppi ne funzionano attualmente due. Il terzo dovrebbe essere attivato tra pochi giorni e il quarto all'inizio del prossimo anno. A Torre Valdaliga nord vi lavorano 420 persone.

didoveinquando

Lina Bernardi in «La regina dei cartoni»

Realtà e fantasia tra i cartoni di Termini

● **LA REGINA DEI CARTONI, da Adele Cambria e Saviana Scalfi. Regia di Saviana Scalfi. Interprete: Lina Bernardi. TEATRO LA MADDALENA.**

È la realtà a stimolare la fantasia e spesso rimane insuperabile la quantità di situazioni, di personaggi, di storie che essa regala alla mente creativa dell'uomo. Ce ne accorgiamo tutti i giorni leggendo i giornali. Da una di queste tante storie di cronaca, il Collettivo Isabella Morra ha tratto lo spettacolo in scena a La Maddalena fino al 24 novembre. Cronaca della nostra città, che ha visto aumentare in questi ultimi anni il numero di «barboni», di gente che vive sui marciapiedi, fra cartoni e sacchetti di plastica e non più e non solo anziani e alcolizzati, ma anche giovani, donne, gente di colore. Regina, la protagonista, è un caso realmente accaduto: abbandonata dal marito (ma in parte abbandonato), in seguito a ridicole storie di «corna», presi con lui i figli, Regina si dà all'alcool, trova una nuova casa sui marciapiedi della Stazione Termini, li trova nuovi amici, disgraziati quanto lei. Diventa un personaggio leggendario, un punto di riferimento per quella comunità. In lei non vive il rimpianto per il marito, ma per i figli, non per i soldi (che aveva) ma per le ore spese in allegria con la famiglia. Dopo una vita agiata, borghese, eccola circondata da strani individui, prodotti da qualche meccanismo distorto della società; ognuno impersona un sogno, un'illusione o un ricordo di ciò che fu. Cè un funzionario della Rai, un capostazione, un colonnello, una fruttivendola, un farmacista: poco importa se siano solo soprannomi e nomi legati a una realtà lontana. Insieme formano una brigata che, vista attraverso gli occhi di Regina, sembra allegra e mattacchiona, proprio perché vive su binari diversi e autonomi rispetto alle regole sociali, ma che nasconde una realtà triste e cruda. Dopo dieci anni di questa vita, Regina muore, sempre accanto alla sua fida compagna, la bottiglia di vino e al suo funerale rispuntano tutti (o almeno così le sarebbe piaciuto credere se avesse potuto assistervi). La realtà ha così sposato la fantasia delle due scrittrici, Adele Cambria e Saviana Scalfi, che hanno voluto dare un ritratto un po' favolistico, in cui le storie narrate dalla protagonista prendono il sopravvento sul personaggio tanto che alla fine sembra avere poca importanza il fatto che sia una «barbona» o semplicemente una brava cantastorie e quella Realtà cui si voleva far riferimento sparisce in un testo che non riesce a «superarla» fantasticamente.

a. ma.

Pasolini, «Poesia in forma di azione»

Oggi, domani e giovedì per Pier Paolo Pasolini «Una vita futura» si svolge al Teatro Valle (ore 21,15) «Poesia in forma di azione». Stasera «... in un futuro aprile», con l'intervento di Enzo Siciliano e la partecipazione di Paola Bacci, Pietro Bontempo, Isabella Martelli, Alfredo Pea, Nino Prester. Domani «Povero come un gatto del Colosseo...» con l'intervento di Renato Nicolini, giovedì «Transumanar e organizzar» con Giovanni Raboni. L'elaborazione drammaturgica e scenica è di Enzo Siciliano, le musiche a cura di Paolo Terni. Collaborano Franco Quadri e Francesca Sanvitale. Ci sono anche interventi straordinari di Marcello Mastroianni (oggi), Gabriele Lavia (domani) e Giorgio Albertazzi (giovedì).

«... in un futuro aprile» è un percorso poetico attraverso gli anni della giovinezza del poeta. Lo spettacolo è pensato come un alternarsi di esposizioni oggettive secondo l'ordine cronologico degli eventi biografici: infanzia, gli studi a Bologna, le prime poesie, la guerra, gli avvenimenti familiari, il primo «scandalo», fino alla «fuga a Roma».

La seconda e la terza serata, ovvero il secondo e il terzo atto della vita di Pier Paolo Pasolini, sono strutturate stilisticamente come la serata di apertura e ne ricalcano il ritmo. È ancora la rappresentazione di una biografia che segue il filo delle tappe più importanti.

Le date sono quelle dell'arrivo a Roma, dell'incontro con Citti, del rapporto contraddittorio con il marxismo e con il Partito comunista, della morte del padre, dell'amicizia con Laura Betti, Moravia, Elsa Morante, Bertolucci. Ma ad un certo punto c'è uno scollamento tra gli avvenimenti e la voce autobiografica, che risuona come testimonianza del raggiungimento di un punto di non ritorno.

● **CENTRO CULTURALE FRANCESE** — Domani alle ore 18 nella sede di piazza Campitelli, 3, tavola rotonda su «L'Etablissement du Grand Louvre - Des projets du Bernini à la Pyramide de Pei». Partecipano Emile Blasini, Costantino Dardi, Vittorio De Feo, Daniela Del Pesco, Ludovico Gatto, Paolo Portoghesi, Alberto Samonà.

● **MARTEDÌ LETTERARI** — Al Teatro Eliseo si tiene oggi (ore 18) il secondo incontro promosso dall'Associaizone culturale italiana. Il tema della conferenza-dibattito, diretta da Tristano Bolelli, un glottologo ricco di glorie accademiche, è «Ma che facciamo di questo italiano?».

● **BIG MAMA** — Il club di Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 presenta domani alle ore 21 l'opera «Trattato di chitarra jazz» di Fabio Mariani e l'«Enciclopedia rock» curata da Riccardo Bertoncini. Alle 22 suona il gruppo «Jive».

● **FOLKSTUDIO** — Stasera e domani (21.30 - via G. Sacchi, 3) due incontri dedicati alla nuova scuola napoletana con il cantautore emergente Enzo Gragnaniello e molti ospiti.

Un «Trovatore» nato da sedute spiritiche

Gabriele Dolcini — architetto, scenografo, regista — lo acchiappiamo che sta facendo la valigia. Vi mette dentro Il Trovatore di Verdi, fatto a pezzi, che poi ricomporrà — dice — con l'aiuto degli spiriti.

— Perché gli spiriti?

«Sai che cosa mi è venuto in mente? Verdi, intorno alla metà dell'Ottocento, scrisse la sua cosiddetta *Trilogia* per una certa borghesia interessata anche all'occulto. All'occulto come gusto per il proibito. Nascevano le Sétte segrete e, nei salotti, si faceva lo spiritismo. Per *Il Trovatore*, questo mi è venuto in mente e, così penso di far nascere l'opera da una seduta spiritica. C'è un *medium*, c'è una *catena*, vengono via via evocati i personaggi dell'opera, con tutte le apprensioni, le ansie e le paure che gli «spiriti» comportano. C'è il fuoco...».

— Non bruceral il teatro!

«È un fuoco finto e piccolo, quando vi stanno intorno gli zingari. Ma, quando Azucena evocherà quella vampa che stride, eh, allora il fuoco sarà vistoso, riempirà tutto il palcoscenico, vedrai».

— Ma dove? E perché non qui, a Roma?

«Questo *Trovatore* — le scene sono mie e di Paolo Baiocco — è destinato a Cagliari. Peccato che gli altri teatri non abbiano scambi con l'Ente lirico di Cagliari. C'è ancora il pregiudizio che la Sardegna sia lontanissima mentre è, invece, così vicina e così ricca di nuove iniziative. E lì, del resto, che ho dato *Traviata*, *Nabucco*, *Così fan tutte*.

—Ne parleremo al sovrintendente del Teatro dell'Opera. Se non avrà paura di spendere poco, chissà che il tuo «Trovatore» non possa vedersi anche qui. E dopo, che prepari per dopo?

«Una *Gioconda*, quella, però, di D'Annunzio per un circuito veneto. Ma si darà anche a Roma. Vorrei fare un'*Aida*, piccola, però, senza monumenti. Vedremo. Ora debbo augurarmi la benevolenza degli spiriti».

— Sì, auguri, buon viaggio. Ma, attento: Azucena non ha una gran voglia di essere ficcata lì, dentro una valigia.

«Grazie, pare anche a me. Ora la metto nell'accendino. Ciao».

e. v.

Moda e gastronomia felice abbinamento

Moda e gastronomia: un simpatico abbinamento capace di offrire ottimi risultati sul piano della promozione e dell'immagine. È quanto hanno dimostrato le cooperative agricole aderenti al Tecnoager con una manifestazione svoltati alcune sere fa al St. Louis Music City. Dinanzi ad una foltissima rappresentanza di operatori economici, delle istituzioni e delle associazioni dei produttori, giornalisti e uomini dello spettacolo sono sfilate le modelle della stilista Paola Bonucci presentando prodotti tipici della regione. Si è potuto degustare «dal vivo», apprezzandone qualità e genuinità, i vini di Genazzano bianco e rosso della cantina sociale, il Cori bianco della cantina Cincinnato, i Doc Frascati e Montecompatri; e poi caciotte, caciocavalli, scamorze, ecc. della coop Aurelia e Alimentaraud. Per la cronaca: il Tecnoager è nato nel 1984 per iniziativa dell'Arca/Lega, alla quale aderiscono 200 cooperative con oltre 20mila produttori associati per un fatturato di circa 100 miliardi.

Spettacoli

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **BR:** Brillante; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale

Scelti per voi

■ L'anno del Dragone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e onesto ispettore di polizia (reduce del Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatorie, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

AMERICA
EMPIRE
ARISTON 2
NEW YORK
SUPERGA
(Ostia)

○ Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli «american graffiti». Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

METROPOLITAN
EURCINE
EUROPA
MAESTOSO
KRYSTAL
(Ostia)

○ L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jach Nicholson gigione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una Famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

ARISTON
ADMIRAL
GOLDEN

■ Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia hanno allevato clandestinamente una scrofa per celebrare, in un pranzo esclusivo, il matrimonio della futura regina Elisabetta. Ma quel maiale (c'è ancora in vigore il razionamento alimentare) fa gola a tanti...

CAPRANICHETTA

□ Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei «favolosi anni Cinquanta», tra nostalgie e amarezze. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Delle Piane), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccitazione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si reincontrano. Però...

ALCIONE
BALDUINA

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare le vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

RIVOLI

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADMIRAL (ex Verbano) Piazza Verbano, 15 Tel. 851195 L. 7.000 — L'onore dei Prizzi di J. Huston con Jack Nicholson - DR (16.30-22.30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 322153 L. 7.000 — Cocoon regia di Ron Howard - FA (15.30-22.30)

AFRICA Via Galla e Sidama Tel. 83801787 L. 4.000 — Chiuso

AIRONE Via Lidia, 44 Tel. 7827193 L. 3.500 — C'era una volta in America di S. Leone - DR (16.30-21)

ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930 L. 5.000 — Festa di laurea di Pupi avati - SA (16.30-22.30)

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4741570 L. 3 500 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

AMBASSADE Accademia Agiati, 57 Tel. 5408901 L. 5 000 — Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)

AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 L. 5.000 — L'anno del dragone di Michael Cimino. Con Mickey Rourke - A (16.30-22.30)

ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 353230 L. 7.000 — L'onore dei Prizzi di John Huston con Jack Nicholson - DR (16.30-22.30)

ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267 L. 7.000 — L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - A (16.30-22.30)

ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 L. 5 000 — I pompieri con Paolo Villaggio e Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)

AUGUSTUS C.so V Emanuele 203 Tel. 655455 L. 5.000 — Another time another place di Michael Radford - DR (16.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 L. 3.500 — Ore 17.00 Gli audaci della manovella di J. Menzel. Ore 18.30 Schiavi d'amore di N. Michalkov. Ore 20.30 La vela incantate di G. Mingozzi Ore 22.30 Fellini 8½ di F. Fellini.

BALDUINA P.za Balduina, 52 Tel. 347592 L. 6 000 — Festa di laurea di Pupi Avati - SA (16.30-22.30)

BARBERINI Piazza Barberini Tel. 4751707 L. 7.000 — Fandango di Kevin REynolds, con Judd Nelson - BR (16.30-22.30)

BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936 L. 4.000 — Film per adulti (16-22.30)

BOLOGNA Via Stamira, 5 Tel. 426778 L. 6.000 — Chiuso per restauro

BRISTOL Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424 L. 5.000 — Miami Supercorps con Terence Hill e Bud Spencer - A (16-22)

CAPITOL Via G. Sacconi Tel. 393280 L. 6.000 — Miranda di Tinto Brass con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 L. 7.000 — La messa è finita di Nanny Moretti - DR (16.30-22.30)

CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 L. 7.000 — Pranzo reale di Malcolm Mawbray, con Michael Palin - BR (16.30-22.30)

CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651607 L. 3.500 — China Blue di Ken Russell - E (16.15-22.15)

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584 L. 6.000 — Il pentito di Pasquale Squttieri con Franco Nero e Tony Musante - DR (15.45-22.30)

DIAMANTE Via Prenestina, 232-b Tel. 295606 L. 5.000 — Miami Supercops con Terence Hill e Bud Spencer - A

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188 L. 6.000 — La foresta di smeraldo - di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245 L. 7.000 — Fletch un colpo da prima pagina di Michael Ritchie - C (16.15-22.30)

EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 T. 857719 L. 7.000 — L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - A (16.30-22.30)

ESPERIA Piazza Sonnino, 17 Tel. 582884 L. 4.000 — Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR

ESPERO Via Nomentana, 11 Tel. 893906 L. 3.500 — C'era una volta in America di S. Leone - DR (16.30-22.30)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6797556 L. 7.000 — Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)

EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5910986 L. 7.000 — Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (16-22.30)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868 L. 7.000 — Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Interno berlinese - di Liliana Cavani con Gudrun Landgrebe - E (VM 18) (15.45-22.30) SALA B: Nel fantastico mondo di Oz di Walter Lurch con Piper Lurie - FA (16-22.30)

GARDEN Viale Trastevere Tel. 582848 L. 4.500 — Miami supercops con Terence Hill e Bud Spencer - A (16-22.30)

GIARDINO P.zza Vulture Tel. 8194946 L. 5.000 — Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16-22.30)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149 L. 6.000 — Maccheroni con Marcello Mastroianni, Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)

GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7596602 L. 5.000 — L'onore dei Prizzi di J. Huston. Con Jack Nicholson - DR (15.15-22.30)

GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 380600 L. 6.000 — Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16-22.30)

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 Tel. 858326 L. 7.000 — Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16-22.30)

INDUNO Via G. Induno Tel. 582495 L. 5.000 — I pompieri con Paolo Villaggio Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)

KING Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 L. 7.000 — Il pentito di Pasquale Squittieri con Franco Nero e Tony Musante- DR (15.45-22.30)

MADISON Via Chiabrera Tel. 5126926 L. 4.000 — Demoni di Lamberto Bava - H (16-22.30)

MAESTOSO Via Appia, 416 Tel. 786086 L. 7.000 — Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)

MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908 L. 6.000 — Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16-22.30)

METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 Tel. 6090243 L. 4.000 — Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (20-22.30)

METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel. 3619334 L. 7.000 — Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 L. 4.000 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

MODERNO Piazza Repubblica Tel. 460285 L. 4.000 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK Via Cave Tel. 7810271 L. 5.000 — L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - A (15-22.30)

NIR Via B.V. del Carmelo Tel. 5982296 L. 6.000 — I pompieri con Paolo Villaggio Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16.15-22.30)

PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 L. 6.000 — Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)

PUSSICAT Via Cairoli, 98 Tel. 7313300 L. 4.000 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)

QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 Tel. 4743119 L. 6.000 — La nave faro di Jerzi Skolimowski con Robert Duvall - FA (16.30-22.30)

QUIRINALE Via Nazionale, 20 Tel. 462653 L. 6.000 — Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16.30-22.30)

QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012 L. 6.000 — Cocoon regia di Ron Howard - FA (15.30-22.30)

REALE Piazza Sonnino, 5 Tel. 5810234 L. 5.000 — La foresta di smeraldo - di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)

REX Corso Trieste, 113 Tel. 864165 L. 6.000 — Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-22.30)

RIALTO Via IV Novembre Tel. 6790763 L. 4.000 — Dietro la maschera di P. Bogdanovic - DR (16.30-22.30)

RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481 L. 6.000 — Cocoon di Ron Howard - FA (15.30-22.30)

RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460883 L. 7.000 — Passaggio in India di D. Lean - A (16-22.10)

ROUGE ET NOIR Via Salarian 31 Tel. 864305 L. 6.000 — La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 L. 6.000 — La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)

SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767 L. 6.000 — Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné

SAVOIA Via Bergamo, 21 Tel. 865023 L. 5.000 — King David di Bruce Beresford con Richard Gere -A (16-22.30)

SUPERCINEMA Via Viminale Tel. 485498 L. 7.000 — Il pentito di Pasquale Squttieri con Franco Nero e Tony Musante DR (15.45-22.30)

UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 856030 L. 6.000 — I pompieri con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049 — Film per adulti

ADAM Via Casilina 18 Tel. 6161808 L. 2.000 — Riposo

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe Tel. 7313306 L.3.000 — Mi fai morire

ANIENE Piazza Sempione, 18 Tel. 890817 L. 3.000 — Film per adulti (16-22)

AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 L 2.000 — Lorna

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7553527 L. 2.000 — Film per adulti

BROADWAY Via dei Narcisi, 24 Tel. 2815740 L. 3.000 — Film per adulti

DEI PICCOLI Villa Borghese L. 2.500 — Riposo

ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 Tel. 5010652 L. 3.000 — Film per adulti

MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 L. 3.000 — Film per adulti (16-22.30)

NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116 L. 4.000 — Witness il testimone con A. Ford (DR)

ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760 L. 2.000 — Film per adulti

PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203 L. 3.000 — Film per adulti

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 L. 3.000 — The year of living dangerously (16-22.40)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 L. 3.000 — Film per adulti (16-22.30)

ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 L. 3.000 — Film per adulti

VOLTURNO Via Volturno, 37) L. 3.000 (VM18) — Il grande momento

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 Tel. 875567 L. 5.000 — Colpo di spugna di Bertrand Tavernier - G (16.15-22.30)

ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 L. 4.000 — Taxi Driver con R. De Niro - DR

DIANA (Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 L. 3.000 — L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcok - G

FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6564395 L. 4.000 — Detective di J. Lua Godard - G (16.30-22.30)

MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493 L. 3.000 — La signora in rosso di G. Wilder

NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 Tel. 5816235 L. 3.000 — Accattone con F. Citti - DR (VM 14)

KURSAAL Via Paisiello, 24b Tel. 864210 — Riposo

SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a Tel. 3619891 4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 — np

TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776 — Riposo

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 — Riposo

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — Sala A: I favoriti della luna di O. Josseliani (18.30-22.30) Sala B: Il giorno delle oche di Richard Eyre (18.30-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel. 7578695 — Riposo

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo

NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo

ORIONE Via Tortona, 3 — Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice — Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini Tel. 5603186 L. 5.000 — Ritorno al futuro di robert Zemeckis (FA) (16-22.30)

SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750 L. 6.000 — Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon - Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 L. 6.000 — L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Roorke - A (15.15-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Mad Max oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - FA

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR

FLORIDA Tel. 9321339 — Miranda di Tinto Bross con Serena Grandi - E (VM 18) (15-22.15)

MACCARESE

ESEDRA — Non pervenuto

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6.000 — Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (16-22.30)

SUPERCINEMA Tel. 9420193 — I pompieri con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Schiave bianche di Roy Garret - H

VENERI Tel. 9457151 — Fandango di Kevin Reynolds, con Judd Nelson - BR (16-22.30)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 — Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 21. **Riccardo '85** con Isabella Del Bianco e i Venti Attori del teatro Azione.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767) Alle 15. **Quarto di luna** di Francesco De Marco, con Galoforo, Sestili, De Col.

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Alle 10. **Capitani coraggiosi.** Presentato dal Teatro di Napoli.

AROSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843) Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) **Erodiade** di Giovanni Testori, con Adriana Innocenti.

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) - Tel. 4956784 Riposo

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110) Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Aperte le iscrizioni al Laboratorio teatrale su «La commedia dell'arte» diretto da Enrico Capoleoni (recitazione), Prof. Carlo Merlo (fonetica e canto), Alfredo Colombaioni (acrobatica, mimo, clowneria).

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-5891877) Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. **Buonanotte mamma** di Marsha Norman. Con Lina Volonghi e Giulia Lazzarini.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Alle 20.45. **Le false confidenze** di Marivaux, con Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo

DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Alle 20.45. **Tela di ragno** di Agatha Christie. Con T. Scarra, E. Bertolotti. Regia di Paolo Paoloni.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Alle 16.45. **Zio Vanja** di A. Cechov. Regia di G. patroni Griffi. Con Florinda Bolkan e Massimo De Francovich.

HOLYDAY ON ICE (Piazza Conca d'Oro - Tel. 8128130-8127898) Riposo

ILLUSI... PROGETTO ROMA Alle 21.30. Presso Cosimo Dell'Aurora. Palazzo Pallavicini (via 24 Maggio, 43 - Tel. 484695) Remondi e Caporossi presentano **Sacco.**

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Alle 21.30. **Crazy Caberet** con B. Cirillo, D. Ghiglia.

LA PIRAMIDE SALA A: (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Alle 21. (Prima) **Cristallo di rocca** con Julie Anziotti, Roberta Selpi, Virgilio Sieni.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Alle 17.30. **Falstaff**, spettacolo ideato e diretto da Duccio Camerini. Con Maurizio Di Carmine, Diego Breccia, Fulvio Romeo.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424) Alle 21.30. **La regina dei cartoni** di Adele Cambria. Regia di Saviana Scalfi. Con Lina Bernardi.

LA ZATTERA DI BABELE (Via De' Nori, 6 - Tel. 6547689) Alle 17. Inaugurazione. Presso Museo del Folklore (P.zza S. Egidio 1/B). La comp. La Zattera di Babele presenta **I giardini di Zattera.**

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Alle 21. **Intimità** di Arthur Adamov con Mohammad Reza Kherademand e Alexandra Kurczab.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo

MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Alle 21. **Il tacchino** con Gianni Agus, Orazio Orlando e Gino Pernice. Regia E. Maria Salerno.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) SALA A: Alle 21. **Voglio andare al mare** di e con Leila Stagni e Gisella Burinato. Regia di Renato Mambor. SALA B: Ore 21. **Risotto** con Fabrizio Beggiato e Antonio Petrocelli. Regia Amedeo Fago.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630) Riposo

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Alle 21. **Il coraggio di un pompiere napoletano** di Edoardo Scarpetta. Libero adattamento di Eduardo De Filippo.

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Passello, 39 - Tel 857879) Riposo

SPAZIO UNO Alle 21.15. **Tappeti** di Giuseppe Manfredi, con Massimo Venturiello, Gianpaolo Saccarola e **Omaggio a J. R. Wilcock** di e con Manuela Morosini.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo

TEMPIETTO (Via Ludovico di Monreale, 36 - Tel. 5899511 - 5890259) Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Alle 21. **La veneziana** di Anonimo del 500, con Valeria Moriconi. Regia di Maurizio Scaparro.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949) Alle 18. L'Allegra Brigata presenta **Supercalifragilistichespiralidhorroe**, di Ciufoli, Insegno e Cinque.

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Domani alle 21. (Prima) **Rendezvous Rossini** di Nino Sanchini. Con Grusy Martinelli, Franco Mazzieri.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Alle 21. **Mahogonny** di Brecht-Weille. Regia di Marco Mete. SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.45. **Play-Back** di P. Pascolini. Regia di M. Mirabella. SALA ORFEO: Tel. 6548330 Alle 21. **La Ciociara** di A. Moravia, con Caterina Costantini. Regia di Aldo Reggiani.

SALA TEATRO S.M.R.M. (via Barbosi, 6 - Torrespaccata) - Tel. 263798 Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 20.45. **Miele selvatico** di M. Fayan. Con Tino Bianchi, Elisabetta Pozzi, Pietro Biondi. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Ore 21. **Teatro grand Guignol.** L'antico teatro dell'orrore. Regia di Pino Quartullo Broox. Con P. Anselmo, L. Di Fulvio.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Alle 21.30. (Prima) **Ultime bionce immagine.** Presentata dalla comp. di danza contemporanea New wave dance. Con Antonella Bertoni, Paola Bellisari. SALA B: Riposo. SALA C: Alle 21.30. **(Ilo non serve alzare) Il volume del Sole** di e con Marco Piacente e Stefano Trabalza.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Alle 21. **Il tarmo** con Diego Michelotti, Anna Teresa Eugeni, Sonia Scotti, Eugenio Marinelli. Testo e regia di Berto Gavioli.

TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444) Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 21. **Un'ora sola di ver...EIAR** di e con Cecilia Calvi e Walter Corda.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779) Riposo

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Ore 20.45. **Helloquin - Arlekin - Arlecchino**, con Dario Fo e Franca Rame.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo

TEATRO TRIARON (Via Muzio Scevola, 101) - Tel. 7880985 Alle 21. **Ore di vita.** Regia di Bruno Mazzali. Con Ezio Marano, Filippo Brazza e Franco Mozzi.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 855118) Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Alle 21. Manifestazione Pier Paolo Pasolini «Una vita *futurа*». **In un futuro aprile** poesia in forme di azione, partecipa Marcello Mastroianni.

VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo

Per ragazzi

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049) Riposo

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785) Alle 16.30. **Quel posto dove fioriscono le fiabe**, spettacolo di animazione per bambini.

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705) Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681) Alle 10 mattinata per le scuole. Presso Teatro Mongiovino (Via G. Genocchi, 15). **Se un bambino in un bosco incontra un orco** dal Pollicino di Perrault.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Fino al 1° dicembre, domenica, martedì e giovedì ore 16 **Teatrino del clown.**

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61 - Tel. 3582959) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Alle 20.30. **Dèmophoon** di Luigi Cherubini. Direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arangio Ruiz, 7 - Tel. 6237510 Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Alle 19.30 Auditorium di Via delle Conciliazione, concerto diretto da Heinz Wallberg. In programma: Mozart, la clemenza di Tito, opera seria in 2 atti.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) Domani 20.45 c/o Teatro Olimpico. Concerto del Quartetto Hagen di Salisburgo. Musiche di Mozart, Janecek, Ciaikovsky.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanone, 30) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE VERTICALE (Piazza delle Coppelle, 48 - Tel. 5038569) Ore 19/ C/o Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova) **La musica elettronica e le altre cose.** Opere di: Mac Donald, Bernardini, Keane, Giordani, Pappalardo.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Largo Zandonai, 2 - Tel. 4514052) Riposo

BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana) Riposo

BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo

CENTRO A.R.C.I. MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16) Riposo

CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779) Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo

COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650) Riposo

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360.8924) Riposo

GRUPPO MUSICA NOVECENTO (Via Velle Aurelia, 100. Tel. 6385391) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo

ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295) Ore 20.30. Ingresso libero c/o Sala d'Ercole. Campidoglio. Esecuzione integrale dei Leder di Hugo Wolf.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051) Ore 20.30. c/o Aula Magna Universitaria degli studi di Roma (P.le Aldo Moro). Dino Ascioll (viola), Lonquich (pianoforte). Musiche di Bach

MONUMENTA MUSICES (Via Como, 95 - Tel. 8123055) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo

NUOVA MUSICA ITALIANA Riposo

OLIMPICO Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo

PANARTIS (Via Nomentana, 231 - Tel 864397) Domani alle 21. C/o Palazzo Barberini (via 4 Fontane 13). Rassegna panartis musica 85. Musiche di Mozart, Glinke, Faurè, Chausson, Respighi, Ghedini.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo

ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77) Riposo

SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3812077) Riposo

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nu

Sui binari ora soffia il vento gelido della «controriforma»

Intervista a LUCIO LIBERTINI

I trasporti richiedono grandi investimenti che potrebbero trainare lo sviluppo del paese nei prossimi quindici anni - Abbondantemente sottoutilizzati i finanziamenti per le ferrovie mentre avanza nei fatti un progetto di ridimensionamento: prepara la scomparsa del treno?

SULLA condizione dei trasporti poniamo alcuni quesiti al compagno Lucio Libertini, che dirige questo settore della politica del Pci. Si parla molto, chiediamo, di una realtà difficile di questo grande comparto, di un suo dissesto. Come stanno le cose?

«Male, risponde Libertini, molto male. Ma, prima di motivare questo giudizio, occorre ricordare una realtà troppo spesso dimenticata, anche nel nostro partito: i trasporti sono un comparto cruciale della nostra economia. In esso sono occupati oltre un milione e mezzo di lavoratori, dal mare all'autotrasporto, dalle ferrovie agli aerei, dal trasporto pubblico urbano all'auto. Se poi si tiene conto anche della produzione per i trasporti, si tratta di quasi due milioni e mezzo di lavoratori. I trasporti non sono solo un grande e complesso servizio a valle della produzione, ma una struttura portante della produzione: un ruolo che cresce con il decentramento produttivo, con il quale essi si trasformano in una gigantesca catena di montaggio. Tutto ciò comporta che i costi del trasporto incidono globalmente sulla produzione dal 6% al 2%, come il costo del lavoro; e che i trasporti assorbono un terzo del reddito nazionale...».

— Ma hai detto che le cose vanno male...

«Sì, proprio male, perché in Italia il costo dei trasporti è fortemente più alto che negli altri paesi industriali, con un enorme spreco di risorse, e i servizi sono spesso di qualità nettamente inferiore agli standards internazionali. Un indiscriminato, disordinato prevalere della motorizzazione privata, che non ha riscontro negli altri paesi europei, ha emarginato e dissestato le ferrovie, ha mortificato il comparto così importante della economia marittima, ha depresso il trasporto pubblico nelle aree urbane. Ciò non solo impone alla collettività oneri grandi, ma peggiora la qualità della vita, congestiona e squilibra il territorio, degrada l'ambiente».

Quale è stata la battaglia dei comunisti su questo fronte? E con quali risultati?

«Il Pci ha sempre combattuto la scelta della indiscriminata prevalenza della motorizzazione privata e ha difeso il trasporto pubblico, anche se qualche volta con schematismi e tentazioni "ideologiche" fuori luogo. Negli ultimi dieci anni, quando per varie ragioni, a partire da quella energetica, sono esplose le aspre contraddizioni del modello vigente, siamo andati sempre più affinando analisi e proposte, in una elaborazione che ha avuto il suo culmine nella nostra Conferenza nazionale dei trasporti del 1984, cui partecipò l'intero mondo dei trasporti. La nostra scelta è quella del passaggio ad un sistema integrato e intermodale; nel quale, cioè, i vari mezzi di trasporto siano usati (compresa l'auto) funzionalmente, secondo un programma organico e organizzando veloci punti di interscambio dei passeggeri e delle merci. Un sistema di tal fatta richiede, nelle specifiche condizioni italiane, un forte rilancio delle ferrovie, un nuovo ruolo della economia marittima sia nei trasporti internazionali, sia nei trasporti interni (Tirreno e Adriatico sono due "canali nazionali"), e l'utilizzo dell'aereo come di un trasporto di massa, sia pure limitato, con speciali vocazioni per certi tipi di merci e per i trasporti passeggeri a lunga distanza sulle rotte interne. I parametri cui vincoliamo questo modello sono la riduzione reale dei costi, l'uso ottimale delle risorse, il decentramento e il riequilibrio del territorio, la difesa e la promozione dell'ambiente...».

I comunisti chiedono poi la chiusura dei centri storici al traffico privato...

«La nostra richiesta non è formulata in questi termini semplicistici. Quella soluzione può realizzarsi rapidamente nei centri medio-piccoli. Il vero problema delle grandi aree urbane, se vogliamo eliminare davvero la congestione e liberare le strade e le vie dalle auto in sosta, è quello di realizzare un sistema, ancora integrato e intermodale, che poggi su di una vasta rete in ferro (metrò pesanti e leggeri, ferrovie) e integrato con una rete di autobus e filobus, e da un sistema di parcheggi sopraelevati e sotterranei, collocati nei luoghi di interscambio».

È un programma molto costoso...

«Sì, lo è, questi costi li abbiamo studiati insieme ai programmi particolari. I trasporti richiedono grandi investimenti e questa riforma può trainare lo sviluppo per i prossimi 15 anni. Le risorse possono ricavarsi intanto da una forte riqualificazione della spesa pubblica che elimini gli attuali incredibili sprechi, e poi anche dal concorso del risparmio privato per investimenti con adeguato ritorno. E, d'altro canto, la ricaduta positiva sulla economia nazionale è enorme, sotto tutti i punti di vista (anche nella bilancia dei pagamenti)».

Hai parlato di un nuovo ruolo delle ferrovie. In che termini si pone il problema?

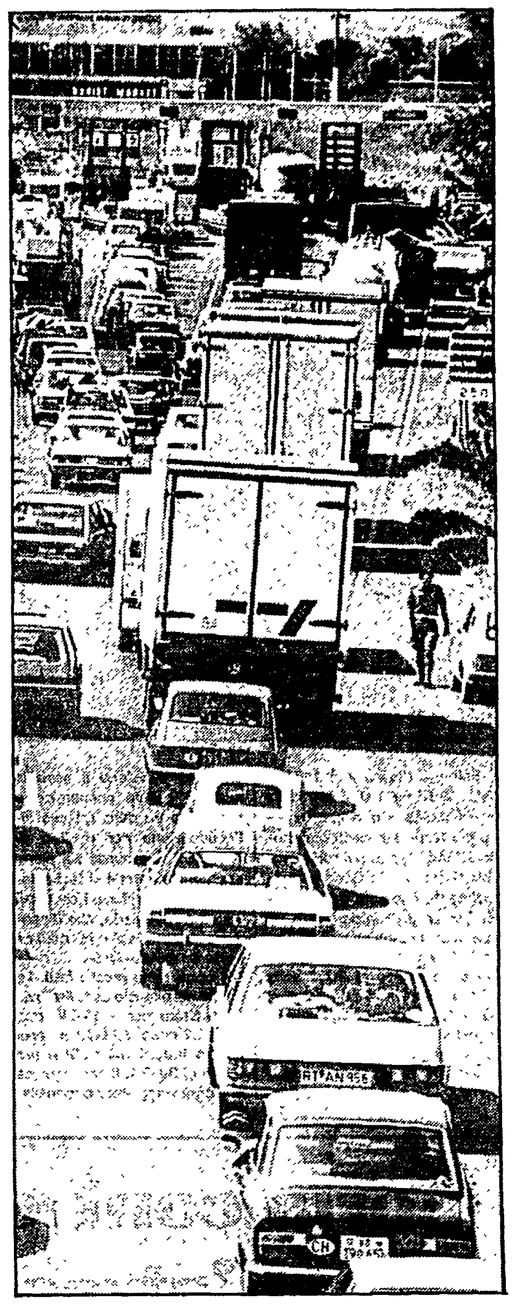
«Partiamo da un ritardo enorme: si pensi che negli altri paesi europei le ferrovie trasportano tra il 30% e il 38% delle merci, mentre in Italia siamo all'11%. Tenendo conto dell'aumento dei flussi globali dei traffici nei prossimi dieci anni, se le ferrovie raddoppiassero la loro capacità di trasporto merci guadagnerebbero non più di alcuni punti in percentuale. Ma è anche vero che, se ciò non si facesse, le ferrovie si ridurrebbero a trasportare il 5-4% delle merci, e si dovrebbe ineluttabilmente raddoppiare le autostrade e accrescere ancora la rete viaria».

Anche le ferrovie richiedono opere sul territorio.

«Certo, e di grande rilevanza. Ma il loro impatto ambientale sarebbe assai minore, anche perché si possono largamente utilizzare itinerari esistenti, da modernizzare. E, se questo non si farà, l'Italia sarà sommersa da una marea di camions».

Ma il Pci propone anche interventi di grande viabilità...

«È vero. Noi non scomunichiamo certo la gomma, che comunque continuerà ad avere un grande ruolo nei trasporti. E dunque proponiamo un programma di razionalizzazione della rete viaria, eliminando le strozzature, in rapporto stretto con il programma ferroviario, marittimo e aereo. Ma lo sforzo prioritario va fatto nelle ferrovie e nella economia marittima, perché paradossalmente l'Italia, dal punto di vista dei traffici, è un paese quasi senza mare».



In che cosa si sono tradotti, praticamente, questi progetti e programmi del Pci?

«Dal 1976, attorno a queste idee, è sorto un vasto movimento riformatore, che ha compreso socialisti, cattolici progressisti e laici progressisti ed è in qualche modo sopravvissuto allo stesso pentapartito. Ed i risultati sono stati anche cospicui, in termini di leggi, di provvedimenti, di programmi. Ricordo, per titoli, la decisione del Parlamento nel 1978 per il rilancio delle ferrovie; la legge 503 con la quale si sono costruite quai mille carrozze nuove per pendolari, il Piano integrativo FS che ha 35.000 miliardi di finanziamenti per 5 anni, la legge per la riforma dell'azienda FS, la legge 151 sul trasporto urbano e regionale, gli orientamenti e le decisioni di due conferenze nazionali dei trasporti dalle quali è poi nato lo schema attuale di Piano generale dei trasporti, pieno di limiti e difetti, ma orientato alla riforma. Ma di fatti ce ne sono stati davvero pochi, gli utenti non si sono accorti quasi di nulla. La verità è che la politica generale dei governi che si sono succeduti e l'arretrato sistema di potere vigente sono in contraddizione organica con la riforma dei trasporti. Dunque, tutto ristagna, si logora, si deteriora. E per esempio, mentre da anni un grande stanziamento finanziario per le ferrovie non si traduce in modifiche strutturali, viene avanti un concreto progetto di ridimensionamento e di morte virtuale del sistema ferroviario, e si cerca di rilanciare il dominio assoluto del mezzo privato. Assistiamo, anzi, proprio in questi mesi ad un vero e proprio contrattacco conservatore».

Dalla sponda dei «verdi» si sostiene a volte che la responsabilità di questo stallo e del rilancio del vecchio modello è anche del Pci che non si è battuto abbastanza per il blocco delle costruzioni viarie...

«La costruzione delle autostrade fu bloccata anni fa con il famoso articolo 18/bis. Risultato: è aumentato ancora il peso percentuale della gomma, e si è accresciuta la congestione. I fatti dimostrano che la cultura dei vincoli e dei blocchi è senza sblocco. Ciò che conta è invece una programmazione attiva, che non si limiti a vietare, ma offra e realizzi le alternative. Lo sviluppo non può essere bloccato, va governato e indirizzato. La verità è che non siamo riusciti ad avviare il rilancio delle ferrovie, la razionalizzazione viaria, la rinascita del mare, la riforma del trasporto urbano, nonostante che si siano strappate decisioni formali e leggi importanti, perché il governo nel suo insieme, al di là dei suoi ministri dei Trasporti, si è mosso in una direzione opposta».

E allora...

«È difficile che un governo conservatore, nato sulla rottura a sinistra, riesca a produrre frutti riformisti, anche in un solo settore. C'è infatti un nodo strategico generale da sciogliere, e le difficoltà che hanno incontrato i ministri socialisti Formica prima e Signorile poi, rispettivamente con Andreatta e Goria, lo dimostrano bene. E, in secondo luogo, le resistenze dei conservatori e delle grandi corporazioni possono essere rotte solo da un grande movimento di lavoratori e di utenti; e, invece, dopo la grande lotta del 1984 contro il decreto tagliasalari, il movimento è caduto, in tutti i settori. Oggi esso tende forse a riprendere; ma dobbiamo sapere che è comunque una condizione necessaria per ogni riforma, e non può esser surrogato da convergenze, pur apprezzabili, di vertice».

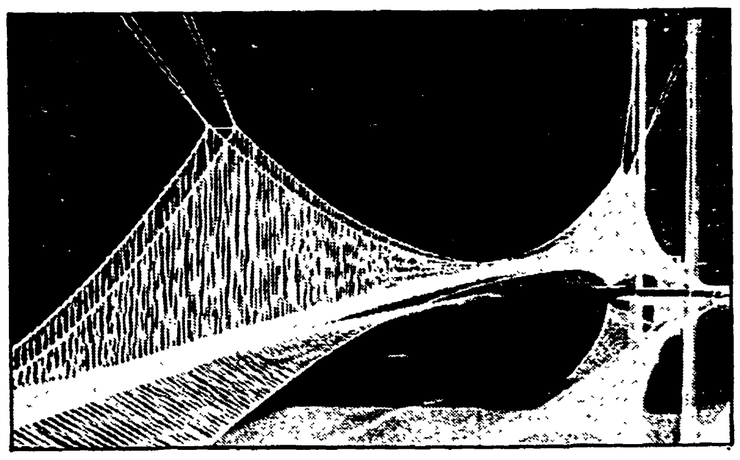
DUE PROGETTI CHE FANNO DISCUTERE MOLTO

Sullo Stretto un ponte elettorale

Da molti anni, soprattutto alla vigilia di elezioni, si susseguono gli annunci del Governo sulla imminente realizzazione del cosiddetto «collegamento stabile sullo Stretto di Messina». I comunisti hanno sempre sostenuto che l'opera vada realizzata, ove se ne accerti scientificamente la fattibilità, e si conosca il conto costi-benefici. I vantaggi di trasporto sono certamente modesti, perché da Roma alla Sicilia molte altre sono le strozzature e si potrebbe guadagnare più tempo con una vera modernizzazione delle ferrovie; perché il trasporto locale dei passeggeri è più utile si svolga con un sistema di aliscafi; perché il trasporto merci dalla Sicilia va sempre più avviato direttamente via mare verso i porti del Nord; perché l'aereo è sempre più un trasporto di massa dalla Sicilia verso Roma e l'alta Italia; perché se il sistema di traghettamento sullo Stretto fosse moderno si avrebbero tempi di percorso assai modesti anche per questa via. Ma il «Ponte» sarebbe un'opera di grande valore ingegneristico, rilancerebbe l'industria italiana, sarebbe un'enorme attrazione turistica, e infine contribuirebbe allo snellimento dei trasporti. Il problema è dunque sciogliere i pesanti interrogativi d'ordine tecnico, sismico, territoriale e finanziario che gravano sull'opera.

Dal 1971 esiste una legge che costituisce una Società pubblica che dovrebbe presentare al Parlamento un progetto di massima, e un conto costi-benefici, e realizzare l'opera se lo stesso Parlamento lo decide. Ma la Società si è attivata solo negli ultimi tre anni, e nessuna conclusione è stata trasmessa al Parlamento. Da qualche mese, sia per i progressi negli studi preliminari, sia per le imminenti elezioni regionali siciliane, sia per coprire la crisi dei trasporti, sono ripresi gli annunci trionfali del governo. Si tenta così di avere anche dal Parlamento, prima che esso sappia se l'opera può farsi e come può farsi, un ulteriore finanziamento di 257 miliardi.

È poi grottesco che si annuncino disponibilità di migliaia di miliardi quando si riducono a zero gli investimenti per esigenze primarie, come il trasporto urbano, e si tagliano le ferrovie.

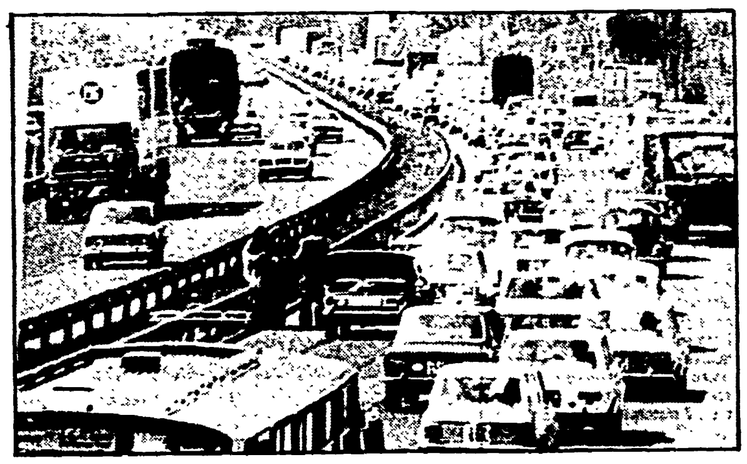


Un'autostrada riservata ai camion

L'idea di raddoppiare l'Autosole da Modena a Incisa (circa 200 km), riservando il raddoppio al trasporto merci, è dell'Iri e dell'Italstat

Questo progetto è stato bocciato dalle Regioni Emilia-Romagna e Toscana, ed è respinto dai comunisti. Esso è infatti chiaramente alternativo ad un altro piano per il valico dell'Appennino, assai più razionale, e che, sostenuto dal Pci, è sancito in leggi dello Stato che il governo tarda ad attuare. La «camionale» solleva gravi problemi di ordine ambientale, costa 300 miliardi, e ripropone una soluzione di accentramento territoriale orientando tutto il trasporto Nord-Sud attraverso il «collo di bottiglia» Bologna-Firenze. L'altro progetto, che ha il pregio di avvalersi quasi del tutto di itinerari esistenti, mira invece a decentrare il trasporto (soprattutto quello merci, ma anche quello passeggeri), salvaguardando l'ambiente e riequilibrando il territorio. Esso indica le seguenti linee di valico: ferrovia Pontremolese, dal Parmense al Tirreno; itinerario di grande viabilità Livorno-Civitavecchia-Roma, che si collega all'autostrada dell'Elsa; ferrovia Porrettana, da Pistoia a Bologna (raddoppiata, e utilizzata per un veloce trasporto merci); ferrovia Faentina, dell'area Firenze alla Romagna; superstrada E45, da Roma a Venezia, alla quale mancano oggi 50 km in pianura. Tutti questi itinerari rammodernati, potenziamenti, e altre nuove costruzioni, sono sanciti in leggi dello Stato, e parzialmente finanziati: però i lavori tardano o ristagnano per una evidente sorda opposizione del sistema di potere. Tutto potrebbe essere tecnicamente costruito prima del raddoppio da Firenze a Bologna, e con un minor costo aggiuntivo.

In considerazione dello stato precario dell'Autosole nel tratto di valico, dovuto alla inadeguatezza tecnica della autostrada (questo spiega il continuo blocco per lavori in corso) le Regioni Emilia-Romagna e Toscana accettano invece l'idea di una variante di valico nuovo, riservata ai camion tra Sasso Marconi e Barberino in Mugello (di circa 50 km), sottoponendolo ad una preventiva procedura di impatto ambientale. Il Pci appoggia questa soluzione, ma richiede che, se l'opera supera l'esame di impatto ambientale, vi siano garanzie rigorose per gli appalti, e che l'opera non sia a carico dello Stato, ma autofinanziata con i pedaggi, come è regola per le autostrade.



Dal libro bianco ai «tagli»: tutte le battaglie di un decennio

1976-1977 - La Commissione Trasporti della Camera, a presidenza comunista, conduce una vasta inchiesta sullo stato e sul ruolo delle ferrovie.

1978 - La Camera dei deputati, a conclusione della inchiesta, vota una risoluzione che decide un mutamento dei trasporti e rilancia le ferrovie, impegnando il governo e due successivi piani di investimento. Viene approvata la legge 503, che finanzia 1.600 miliardi di commesse di materiale rotabile, tra le quali 1.000 vetture per «pendolari». La Commissione Trasporti della Camera definisce e approva il Piano Integrativo delle Ferrovie 1979-1985, e vara un testo concordato della legge che riforma l'Azienda Fs.

1979-1980 - Rotta la maggioranza di unità nazionale, sostituita dal pentapartito vengono messi sul binario morto sia il Piano di investimenti sia la riforma. Importanti manifestazioni dei lavoratori contro questo blocco.

1981 - Con una intesa tra la maggioranza e l'opposizione comunista, basata sulla convergenza Psi-Pci, il Parlamento approva definitivamente il Piano Integrativo per un vasto programma di investimenti nelle ferrovie.

1982-1983 - Ristagnano le iniziative, ed è bloccata l'attuazione del Piano Integrativo. Il ministro del Tesoro Andreatta blocca i finanziamenti per il Piano: si realizzano solo le commesse per il materiale rotabile.

1984 - Sono risolti alcuni problemi finanziari, si avvia, tra molte difficoltà, a volte incomprensibili, un primo blocco di appalti.

1985 - Viene deciso l'intero finanziamento del Piano, per un totale di 35.000 miliardi. Se tutto funzionasse i lavori dovrebbero terminare nel 1989-90. Il Parlamento, con l'apporto decisivo dei comunisti, vota la legge che riforma l'Azienda Fs, secondo un modello di autonoma gestione industriale.

Ma il Piano Integrativo, appena finanziato, viene rimesso in discussione. La Direzione Fs propone di escludere dai finanziamenti metà della rete, il ministro del Tesoro Goria chiede un forte ridimensionamento del sistema ferroviario, e Signorile, alla fine, accetta di tagliare 1.000 chilometri di linee e di mettere in discussione altri 1.800. Intanto i lavori del Piano si arenano per vari motivi, compreso il decreto Galasso. La Dc reclama per la presidenza della nuova Azienda Fs, con un politico e non con manager.

L'assurdo taglio delle ferrovie nessun risparmio, molti disagi

Un'operazione che non farà scendere il deficit dell'azienda, fermo a 15.000 miliardi La filosofia delle FS: se c'è traffico si subisce, se non c'è pazienza

Ormai è deciso: dal 1° gennaio 1986 su 1.055 km della rete ferroviaria non circoleranno più treni. Ha inizio così l'operazione «taglio dei rami secchi», imposta da Goria e puntualmente eseguita da Signorile. Parliamo di inizio perché a questi primi tagli ne seguiranno altri, fino ad arrivare a 2.800 km circa e cioè al 20% della rete in esercizio. I comunisti si sono tenacemente opposti in tutte le sedi a questa iniziativa, non tanto in nome di una difesa di principio della rotaia, come si vorrebbe fare apparire, ma perché tale decisione è assurda sotto il profilo economico e maschera un duro attacco all'occupazione per migliaia di ferrovieri. È assurda sul piano economico perché si taglia soprattutto per ridurre i costi del sistema ferroviario, che dipendono invece solo in minima parte da queste linee.

I conti sono presto fatti. Le uscite nel bilancio delle Ferrovie dello Stato per il 1984 sono state di circa 18.000 miliardi contro introiti del traffico per meno di 3.000. Il che significa che ogni viaggiatore o tonnellata trasportata costa 6 volte più di quello che fa incassare e il Tesoro deve ripianare, a fine d'anno e sotto varie voci, gli oltre 15.000 miliadi che mancano a pareggiare il conto. Quanto di questa voragine è prodotto dai 1.055 km che si vogliono tagliare? Praticamente il solo costo del personale e se i ferrovieri che si «risparmieranno» chiudendo queste linee sono, come si dice, 5.000 e con un costo medio annuo di 40 milioni l'uno le FS «risparmieranno» 200 miliardi (in realtà meno, perché ad esse farà carico il costo del servizio sostitutivo di strada). Decisamente pochi dunque rispetto ai 14.800 che continuerebbero a pesare sulla spesa pubblica. Però né la Direzione delle FS né Signorile dicono che, per avere questo pur modesto vantaggio economico, quei 5.000 ferrovieri dovranno comunque sparire dai libri paga: licenziamento, cassa integrazione, turn-over, dovranno esserci insomma altrettanti ferrovieri in meno. Altrimenti l'operazione «taglio» sarebbe doppiamente assurda: infatti poiché il servizio è socialmente utile, e il treno sarà sostituito con autobus, si pagherebbe in più questo nuovo costo senza nessun vantaggio in economie, dal momento che il personale ferroviario espulso dalle linee chiuse sarà riassorbito in altri settori.

Risultati modestissimi (la riduzione dell'1% di quanto le FS costano al Tesoro tagliando il 6% della rete), come già è stato per i tagli di oltre 1.000 km di linee secondarie fatti «a luci spente» e un ramo alla volta tra il 1958 ed oggi, che non hanno dato nessun vantaggio apprezzabile, neppure in riduzione del disavanzo che, invece, è andato costantemente crescendo. Con ciò non si intende sostenere che i «rami secchi» siano produttivi per il sistema ferroviario: generano perdite, indubbiamente, ma non nella dimensione che si vorrebbe far credere. Non si può insomma pensare di curare un moribondo con un'aspirina. Le vere cause del costo del sistema ferroviario italiano sono altre, e vanno localizzate, semmai, dove c'è molto traffico, nel senso che le ferrovie perdono proprio sulla rete fondamentale perché continuano a produrre unità di traffico a costi altissimi e per un'utenza che cala da un anno all'altro.

Le ferrovie francesi trasportano più che il triplo delle merci delle FS con solo il 10% di ferrovieri in più, e quelle inglesi la stessa quantità delle FS, col 10% di ferrovieri in meno e un parco di carri che è metà di quello italiano. Negli ultimi venti anni il traffico, merci e viaggiatori, si è sostanzialmente dimezzato sulle ferrovie, mentre il sistema stradale si intasa e il trasporto aereo sulle relazioni interne ha un incremento enorme. Il fatto è che ancora nel 1985 i treni rapidi per viaggiatori impiegano, sulle principali relazioni interne, più tempo che vent'anni fa e i carri merci arrivano a destinazione dopo settimane dalla spedizione. Le FS sono del resto incapaci di un vero rapporto imprenditoriale col mercato e si collocano nei confronti del traffico con una filosofia orientale: se c'è lo si subisce, se non c'è, pazienza.

Le indagini di mercato non esistono o, nei pochi casi in cui vengono fatte, non hanno seguito. I settori che «tirano» non sono incentivati, né si tenta di frenare i cali. Ma questo servizio ha comunque costi di gestione enormi: l'esercizio con tecnologie moderne è solo sulle linee principali, e cioè su una parte limitata della rete; mancano impianti per la manutenzione dinamica del materiale; l'organizzazione del lavoro spesso è quella di quarant'anni fa; gli uffici cominciano adesso ad avere archivi automatici; l'informatizzazione dell'Azienda è un programma il cui avvio slitta di anno in anno. Il meccanismo dei controlli, sull'esercizio come nelle pratiche burocratiche, frena tutto. Si finisce così per utilizzare 10 persone laddove ne basterebbero, se organizzate razionalmente, 3 o 4. E si arriva all'altra piaga, che è la pessima utilizzazione del personale.

Il dato che si programmi la chiusura di oltre 1.000 km di linee pensando di assorbirne in altri comparti il personale è indicativo. Da vent'anni si automatizzano stazioni e scali di smistamento a parità di ferrovieri impiegati e in presenza di un dimezzamento complessivo del traffico. La colpa non è del sindacato, ma semmai del gruppo dirigente che, a differenza del sindacato, e con qualche rara eccezione, evidentemente non sa fare il suo mestiere. Può capitare solo nelle FS, del resto, che si ordini una nuova locomotiva (la E633) in oltre 200 esemplari (e cioè per più di 500 miliardi) per poi accorgersi che era concettualmente sbagliata e, dopo i gravi danni provocati all'esercizio, toglierla dalle commesse. Senza, si badi bene, che si conosca il responsabile di questo spreco.

Ma il vero indice della debolezza del gruppo dirigente è dato dalla difficoltà cronica che le FS dimostrano nel settore degli investimenti: i tempi di realizzazione delle opere si misurano in decenni ed i costi finali si moltiplicano per 4-5-10 volte rispetto alle previsioni. Opere strategiche come la Direttissima Firenze-Roma saranno ultimate in vent'anni; il raddoppio della Roma-Ancona, programmato nei primi anni 70, è fatto per pochi chilometri, così come quello tra Messina e Catania, Bologna e Verona, la Pontremolese, il completamento dell'Adriatica.

Queste sono le vere cause del dissesto finanziario delle FS e dell'enorme costo che fanno gravare sul denaro pubblico. Attribuirlo ai rami secchi più che errore è malafede o volontà di mantenere, per motivi clientelari, le sacche di inefficienza e parassitismo, la pesantezza burocratica, i ripiani «a piè di lista». La chiusura di queste linee non è neppure dunque un episodio finalizzato a privilegiare modi di trasporto alternativi alla rotaia: è un falso obiettivo, che si indica all'opinione pubblica per tenere nascoste le vere cause del dissesto e le responsabilità di chi, con anni di malgoverno, lo ha propiziato e accresciuto.

Giulio Caporali

Goria contro i bus all'attacco con la Finanziaria

Il trasporto pubblico nelle città, nelle aree metropolitane e nelle regioni, è sotto il fuoco del governo, diretto dal ministro del Tesoro Goria: un attacco che travolge non solo i grandi discorsi che durante le elezioni amministrative tutti avevano fatto sulla trasformazione delle aree urbane, ma riduce a zero gli stessi strumenti di intervento che erano stati costruiti negli anni scorsi. Vediamo i fatti. Nel 1978 la maggioranza di unità nazionale aveva prodotto la prima legge di programmazione del trasporto urbano e regionale (legge 151, Fondo nazionale dei trasporti), anche se questo provvedimento, per il sopravvenire del pentapartito, fu approvato solo nel 1981. La filosofia di questa legge consisteva nel vincolare Regioni, Comuni, Aziende e programmi regionali, di bacino, e di area urbana (trasporti e organizzazioni del territorio) diretti a riequilibrare costi e ricavi entro un deficit accettabile e prefissato, riducendo i costi reali e accrescendo la qualità del servizio attraverso un forte aumento della produttività di sistema.

A fronte di questi obblighi lo Stato finanziava due Fondi: il primo diretto al ripiano programmato dei deficit di bilancio (tutti sono d'accordo sul fatto che il trasporto urbano non può essere in equilibrio economico, la vera questione è la dimensione accettabile del disavanzo); il secondo diretto agli investimenti. Nel 1978 la cifra per gli investimenti fu fissata in 2.000 miliardi per 4 anni, e ci si fermò a questo livello perché non passò la proposta del Pci di finanziare con il Fondo anche i metrò pesanti e leggeri e le ferrovie suburbane. In questo quadro la manovra tariffaria era demandata alle Aziende e alle Autonomie locali, come elemento di una politica di mercato (e dunque in rapporto con le qualità del servizio, con i costi, e con l'elasticità della domanda) che non può essere eguale per tutte le aree.

Mai una legge è stata così bersagliata e stravolta come la legge 151. Il governo non ha mai corrisposto il ripiano di disavanzo nella cifra e nei tempi indicati dalla legge. Gli investimenti sono stati erogati tra il 1982 e il 1985, e dunque in lire svalutate del 30% rispetto al 1978. Il governo ha cercato di intervenire a sproposito più volte nella manovra tiraffaria, mentre si è totalmente disinteressato del rispetto degli obiettivi. Le Regioni in molti casi hanno disatteso i contenuti di legge, e sono riuscite in alcune aree a non spendere neppure tutti i magri fondi di investimenti: la vergogna dei residui passivi si è aggiunta alla esiguità dei finanziamenti. D'altronde nessun intervento parallelo si è più avuto per i metrò. Il ministro Signorile ha invece concluso con le maggiori città italiane importanti e interessanti accordi per i cosiddetti «progetti miratì», costruiti nella logica dei sistemi integrati: ma invano si è sempre cercato di capire come essi fossero finanziati.

La legge finanziaria 1986 fa tabula rasa di tutto: non cede il ripiano del disavanzo, seppure con una cifra inferiore a quella di legge, non prevede una sola lira di investimento, sotto nessuna voce, sino al 1988, assegna un fondo modesto (100 miliardi) ai «progetti miratì». D'altro canto, per mancanza di fondi, è ferma anche la legge di riforma delle ferrovie concesse, molte delle quali dovrebbero, ristrutturate, andare a fare parte dei sistemi urbani. In compenso si impongono aumenti tariffari a tutti, e si porta il biglietto orario a 900 lire. Chi volesse liquidare il trasporto pubblico non potrebbe fare cosa diversa. Ed è straordinario che Goria in un bilancio di 400.000 miliardi non abbia trovato 1.000 miliardi in un anno e 4.000 in tre anni per il trasporto urbano e regionale, come proponeva Signorile, è veramente ridicolo. Tanto più che ciò significa addossare alla collettività costi forti, accrescere i deficit e liquidare un settore industriale.

Queste scelte sono tali che si può credere che la battaglia dei comunisti in Parlamento strapperà qualche risultato: non si riesce infatti a capire come alla fine lo stesso Goria possa negare almeno 500 miliardi al Fondo investimenti. Ma la questione che solleviamo non è questa. La decisione che invece sollecitiamo è un'altra, e riguarda il varo di una complessa e adeguata strategia per il trasporto urbano, anche per evitare che divenga abissale il ritardo tra le città italiane e le grandi città europee. Non si tratta di acquistare qualche autobus, ma di realizzare un nuovo sistema, basato sulla rete in ferro, e articolato in vari modi di trasporto (per le auto ci vogliono parcheggi, sopravia e sottovia). Altrimenti saranno un imbrogio della opinione pubblica e nient'altro i discorsi che le forze politiche nella primavera scorsa hanno fatto sul ruolo delle città, sulla qualità della vita e così via. E si ricordi che il trasporto urbano spesa esattamente la metà di tutto il sistema dei trasporti.

a. l.

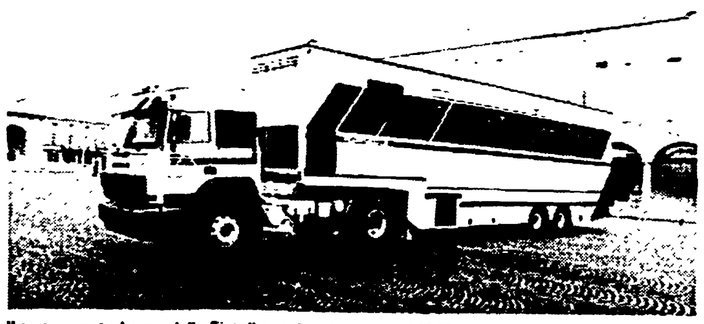
carrozzeria autodromo modena

VIA MALAVOLTI 18 - 41100 MODENA
TEL. (059) 250360

In occasione dell edizione '85 del SITEL la CAM (Carrozzeria Autodromo Modena) ricorda la propria progettazione e realizzazione di:

Autobus urbani e suburbani rispondenti alle normative Federtrasporti
Autobus interurbani di linea da Noleggio e Gran Turismo
Veicoli speciali per trasporto disabili
Laboratori mobili
Veicoli speciali progettati per rispondere a esigenze specifiche del Cliente

Ricorda inoltre che al SAIE la Fiatallis presenterà il nuovo motorhome realizzato dalla CAM. Si tratta di un tir con pareti mobili, che può diventare quindi un salone di ricevimento, con banco bar proiezione di filmati, uffici. Il mezzo viene trainato da un camion Iveco «Turbostar». È possibile anche creare una zona dehors mediante un traggio di tende Per dare un'idea delle dimensioni del mezzo si pensi che, con le pareti estraibili, esso occupa una superfice di circa 115 mq e con una zona dehors viene ad occupare intorno a 217 mq.



Il nuovo motorhome della Fiatallis realizzato dalla CAM (Carrozzeria Autodromo Modena)

italeco gruppo iri-italstat

ITALECO, costituita nel 1972, è una società di ingegneria del Gruppo IRI-Italstat.

ITALECO opera come strumento di studio, progettazione e coordinamento esecutivo, per conto della Pubblica Amministrazione, per l'attuazione di programmi nei settori dell'assetto del territorio, delle infrastrutture e dell'agricoltura.

ITALECO dispone di un Centro Elaborazione Dati, costituito da personale e sistemi altamente qualificati, che opera a supporto di tutte le attività tecniche, scientifiche e gestionali dell'Azienda.

Le tecnologie messe a punto e sviluppate da ITALECO trovano applicazione nella realizzazione di sistemi informativi e banche dati territoriali, nella progettazione di reti e sistemi infrastrutturali, nella formazione di inventari per l'agricoltura.

Tra le commesse, in corso di esecuzione, assumono particolare rilievo:

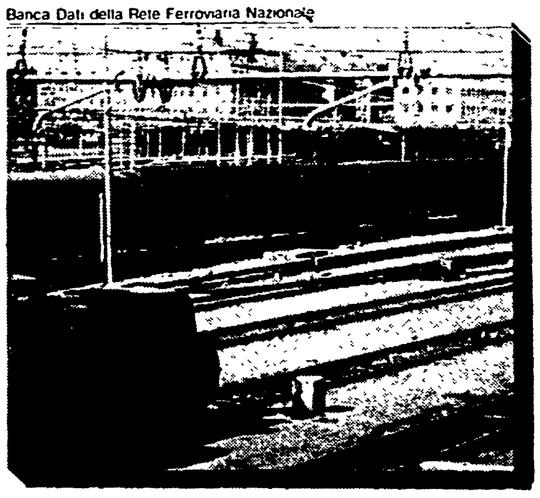
- la realizzazione della "Banca Dati della Rete Ferroviaria Italiana", per conto delle Ferrovie dello Stato;
- la elaborazione del Piano Generale dei Trasporti in attuazione alla legge n. 245 del 1984;
- la formazione del Sistema Informativo Cartografico Nazionale per conto del Dipartimento della Protezione Civile;
- la partecipazione al programma operativo per la realizzazione del nuovo catasto italiano, per conto del Ministero delle Finanze;
- gli studi, i progetti e le indagini per la formazione dei piani di bacino idrografico dei fiumi Ofanto e Fortore per conto del Ministero dei Lavori Pubblici, in attuazione alla legge n. 53 del 1982;
- il coordinamento progettuale e l'Alta Sorveglianza sulle opere di infrastrutturazione dei nuclei industriali della Regione Basilicata, in attuazione alla legge n. 219 del 1981;
- gli studi e i progetti per la valorizzazione agricola di un'area compresa nel territorio della Western Province, in Kenya, su finanziamento del Ministero degli Affari Esteri.

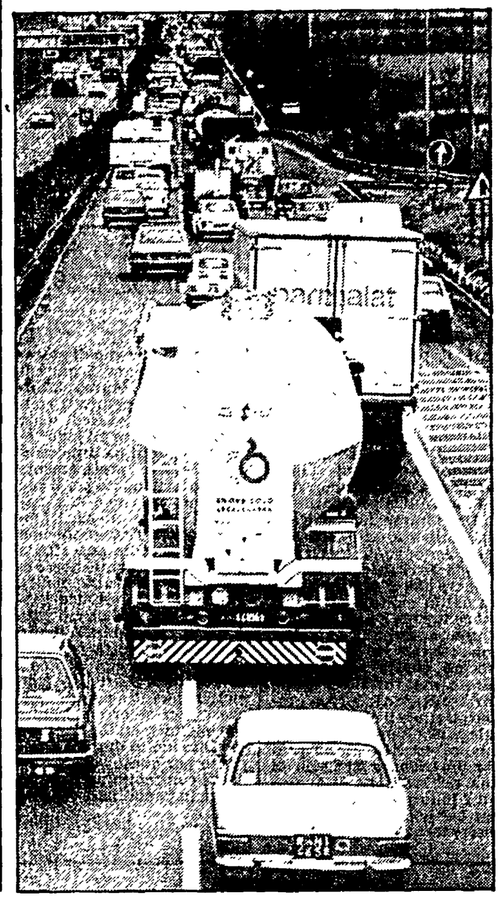
Pianificazione dei bacini idrografici dell Ofanto e del Fortore

Studi sulle comunità pastorali del Sahel

Ricostruzione industriale in Basilicata Assistenza Tecnica e Alta Vigilanza

Banca Dati della Rete Ferroviaria Nazionale

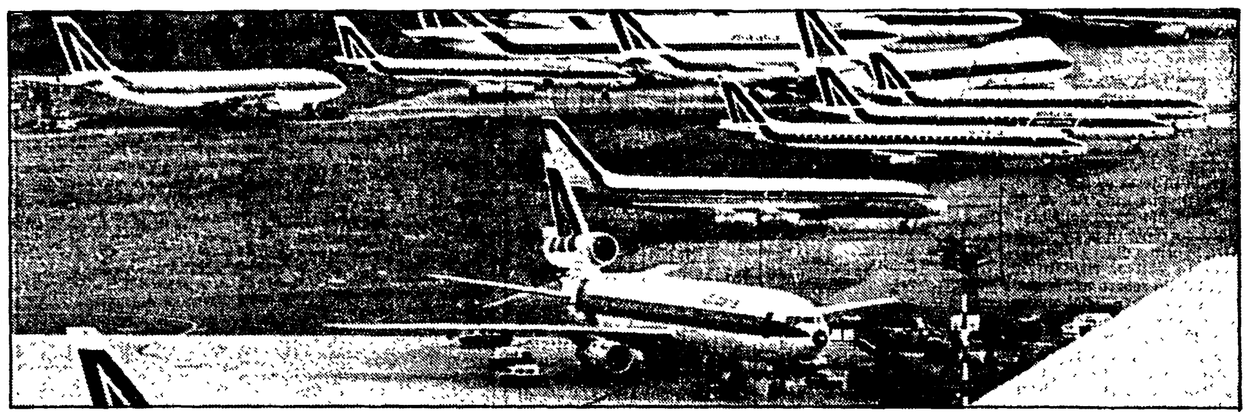




Il doppio gioco del governo fa il Piano e poi lo sabota

Il 31 ottobre il Cipe ha approvato lo Schema di Piano generale dei trasporti (Pgt). Immediatamente dopo lo Schema è stato trasmesso al Parlamento che, a norma di legge, dovrebbe quanto prima esprimere il suo potere. È giunto così alla penultima tappa il processo di formazione del primo Piano generale del settore mai prodotto nel nostro paese (gli altri Stati europei ne sono invece dotati da tempo). Una notizia che ha trovato scarso rilievo sui giornali, su cui invece, spesso sotto la generica e fuorviante dizione «Piano dei trasporti», si vanno infittendo i più disparati annunci: dal ponte sullo Stretto di Messina a tutta una nuova serie di valichi alpini, da un nuovo piano autostradale al taglio dei «rami secchi», agli aumenti tariffari e così via. Insomma, sulla generale presa di coscienza dell'importanza del settore (168.000 miliardi all'anno di costo per le famiglie e le imprese per il 1983, 200.000 miliardi stimati per l'85; un costo cui bisogna aggiungere quelli mai quantificati per i danni all'ambiente, alla salute, alla vita degli italiani) e sul fatto che i problemi hanno superato in molte situazioni il livello di guardia, il governo sta costruendo due politiche del tutto divergenti: una, quella che potremmo chiamare del «Piano Reale», intessuta di decisioni che vanno nel senso di ribadire cocciutamente gli indirizzi che hanno portato alle difficoltà attuali; l'altra, quella della programmazione, della prospettazione di un nuovo sistema dei trasporti... del Pgt.

Per la prima volta è stato preparato un progetto di sviluppo armonico dei trasporti, ma le scelte concrete dei ministeri vanno in direzione opposta



Eppure l'esperienza della formazione del Pgt non è stata certo negativa. Il solo fatto di averlo redatto in tempi molto brevi (poco più di un anno) segna una importante rottura con la tradizione dei vari Piani Casa, Sanitario, etc. annunciati da anni, mai presentati. E poi le problematiche emerse confermano ampiamente le analisi della cultura progressista: dall'importanza decisiva dell'ambiente al fatto che il trasporto in ambito urbano costituisce il problema dei problemi, all'acquisizione che la ferrovia, il cabotaggio e il trasporto collettivo hanno perso rilevanti quote di quello che può considerarsi, ed in altri paesi europei è, il loro spazio naturale. Uno spazio che possono e devono riconquistare, anche in considerazione delle prospettive di aumento di tutti i traffici nei prossimi anni.

Ma più importante di tutte è la constatazione che lo stato di difficoltà del settore è frutto della totale assenza di programmazione, di coordinamento tra i vari centri di decisione a livello statale (ben 22!). Questa è, implicitamente la più severa condanna delle «non politiche» di trasporto degli ultimi trent'anni! Dispiace constatare come l'unico sbocco logico di queste premesse, il ministero unico dei Trasporti, sia stato sostituito nello Schema da un molto meno ambizioso (ed efficace) Comitato interministeriale (il Cipet), semplice organo di coordinamento della spesa, importante, ma non decisivo. Ma cosa prospetta lo Schema di Piano? In estrema sintesi: a) l'istituzione del Cipet, dotato di uno speciale segretariato, b) un forte rilancio della ferrovia e del cabotaggio, c) l'adeguamento della rete stradale come ottimizzazione della rete esistente (salvo il completamento di alcuni itinerari stradali: essenzialmente la Livorno-Civitavecchia) nel quadro di 7 progetti integrati di «corridoio» lungo le principali direttrici nazionali e internazionali, per esaltare le opportunità offerte da intermodalità e trasporto combinato, d) il coordinamento dei porti e degli interporti in sette sistemi; (quindi non, come si è detto, il potenziamento di tutto il sistema infrastrutturale, ma un aumento di produttività delle reti esistenti con interventi ridotti al minimo indispensabile). E inoltre, e) le modalità di formazione dei Piani Regionali di trasporto e dei Piani urbani della mobilità, f) l'estensione dell'esperienza dei «progetti mirati» (oggi avviati solo a Roma, Milano, Torino, Genova dalle precedenti Amministrazioni di sinistra) ad una ulteriore serie di realtà urbane e regionali, g) un rilevante blocco di indicazioni di carattere normativo e legislativo (dall'autotrasporto, alle ferrovie, alle dogane, etc.). Di più, la prospettazione di una nuova filosofia dell'ambiente, della sicurezza, dell'informazione, che divengono così gli elementi discriminanti per fondare il nuovo sistema dei trasporti italiano, decisamente alternativo rispetto a quello attuale....

Oggi il Pgt è sostanzialmente *in mezzo al guado*. Ha lasciato la sponda dell'indeterminazione, della frammentazione istituzionale, dello sviluppo spontaneo e incontrollato ed ha iniziato la traversata verso la sponda della programmazione. Così com'è, rischia di restare un documento di studio e di proposta: probabilmente il più coraggioso e coerente di quanti ne siano stati varati finora. Il Parlamento deve rimpire di ulteriori contenuti lo Schema, restringendo l'area di discrezionalità del Cipet: fissando obiettivi precisi, vincolando lo Stato, le grandi Aziende nazionali, le Partecipazioni statali a seguire le indicazioni di Piano: chiedendo alle Regioni di confrontarsi e prospettandolo ai privati come uno schema di riferimento vincolante. Se no, avremo compilato un altro libro dei sogni.

Vediamo in breve allora e per punti precisi quali tratti decisivi aggiungere al quadro già delineato dallo Schema di Piano:

1) *Determinazione* delle soglie di compatibilità tra traffico, trasporti, ambiente. L'Austria lo ha già fatto; perché in Italia dovremmo esitare a fare altrettanto fissando, ad esempio, il massimo di veicoli/ora sopportabile da una strada urbana di determinate caratteristiche o da un'autostrada?

2) «Assegnazione» dei grandi traffici nazionali sui vari corridoi plurimodali, secondo un principio di ripartizione dei flussi lungo più itinerari paralleli, cercando di scaricare la congestione sulle tratte e sui modi oggi sottoutilizzati per ottenere il massimo di effetto rete. Politiche di intervento, tariffe, modalità di esercizio, andranno finalizzate al raggiungimento di un simile obiettivo;

3) *Prima definizione* delle risorse da mobilitare per raggiungere gli obiettivi del Pgt correggendo da subito la sproporzione tra investimenti all'esterno delle città (già previsti da vari piani settoriali in misura rilevante) e al loro interno (praticamente assenti). Se è vero che è in città che si registra, sotto forma di sovraccosti da congestione, il massimo delle diseconomie di trasporto, perché non stabilire che sulla spesa globale per il settore non meno di una certa quota annua degli investimenti va destinata ai sistemi urbani?

4) Riaffermazione del principio inderogabile dell'autofi*nanziamento attraverso i proventi* del traffico da parte delle società concessionarie di autostrade.

5) Riconoscimento dell'uguale diritto al trasporto di tutti i cittadini italiani, ponendo l'obiettivo di un riequilibrio, ovviamente verso l'alto, tra le situazioni (segnatamente nel mezzogiorno) in cui il trasporto pubblico è praticamente assente o inefficace e le situazioni più avanzate del Paese, dove l'efficienza del trasporto pubblico costituisce un reale apporto all'economia delle famiglie e delle imprese.

6) Ulteriore definizione dei contenuti dei Piani regionali di trasporto e dei Piani della mobilità urbana, finalizzando gli uni e gli altri ad una rapida individuazione delle problematiche emergenti a quella scala e delle prime necessarie contromisure.

Fabio Ciuffini

«Sceglieremo i treni merci quando saranno convenienti»

Intervista a Guido Cremonese, presidente della Confederazione traffico e trasporti

Guido Cremonese è presidente della Confederazione italiana del traffico e dei trasporti (Confetra). Con lui parliamo del *Piano generale dei* trasporti, il progetto che disegna lo scenario futuro del *sistema degli spostamenti* di viaggiatori e merci. Qual è il giudizio della Confetra?

«Il Piano generale dei trasporti (anche se non ne condivido appieno tutti i contenuti) è un importante documento-indirizzo per la programmazione del settore, programmazione dello Stato e degli investimenti collettivi, ma programmazione anche per l'operatore privato, che dovrebbe individuare nel Piano le indicazioni e gli orientamenti per la propria attività futura e per le proprie scelte strategico-finanziarie. L'imprenditoria ha bisogno di verificare che il Piano abbia contenuti e significati reali, destinati a ravvivare la stagnazione che ha sino ad ora caratterizzato il ben poco valutato mondo del trasporto. Purtroppo i segnali che ci giungono non sono positivi in tal senso, a cominciare dalla legge finanziaria del 1986, che parrebbe ancora una volta confermare come il trasporto non sia considerato area di investimenti produttivi, *ma soltanto fonte di deficit* da ripianare. Abbiamo poi assistito attoniti a quello che è stato definito il "giallo dei rami secchi" delle Fs. Le solite tempestose minace si sono levate, con le relative inversioni di marcia, non appena si è fatto cenno alla riduzione di meno del 10% della rete ferroviaria, rete che il Pgt dichiara "fondamentale" soltanto per il 67%. Occorre avere coraggio e coerenza nel difendere le opzioni del Piano».

— Dal primo gennaio '86 entra in funzione il nuovo ente di gestione delle Ferrovie. Voi che cosa ne pensate?

«Il Consiglio di amministrazione che dovrebbe esserne il fulcro e che, a termini di legge, dovrebbe essere stato nominato da quasi due mesi, è un Ufo che rischia di dissolversi tra le prime nebbie autunnali. La rinuncia alla consueta lottizzazione politica del nuovo Ente e la chiamata ad amministrarlo di uomini ad alta professionalità manageriale, sarebbero state un atto intelligente teso a dimostrare, non solo all'opinione pubblica, ma anche agli operatori del trasporto che qualcosa — finalmente — poteva cambiare. Quanto all'attuazione amministrativa delle poche cose innovatrici del settore, essa procede con l'incongruenza di sempre. Valga ad esempio la recentissima legge che prevede aiuti finanziari per il rinnovo del parco veicolare dei vettori stradali. Vogliamo comunque credere nel Pgt. Anche se di esso non tutto ci soddisfa, è pur sempre il primo Piano Processo di cui possiamo realisticamente discutere».

— In particolare quali osservazioni fate al Piano generale dei trasporti?

«Le nostre osservazioni critiche al Piano le abbiamo compiutamente esposte nella recente conferenza di Varese sul trasporto e la spedizione delle merci. Ci duole che non si abbia avuto il coraggio di indicare tra le opzioni l'unificazione delle competenze nel ministero dei Trasporti. Si è preferito scegliere il surrogato del Cipet. Speriamo solo non si tratti del solito ente inutile. Il segretario generale ci offriva migliori speranze. Esso esce però molto edulcorato dall'ultimo schema approvato (anche nella definizione che ha perduto l'autorevolezza del termine "generale", *riducendosi ad un grigio* ed anonimo segretariato). La favolosa crescita prevista dallo scenario economico sino al 2000 (3,5% di aumento *medio annuo del Pil*) è diventata "obiettivo" anziché "ipotesi", comunque permane. Ci si preoccupa quindi di adeguare l'offerta di trasporto all'accrescersi della domanda, anche per il settore merci; non ci si preoccupa però, di effettuare una valutazione dell'attuale squilibrio per eccesso di offerta, in particolare per la più importante modalità: quella stradale. Questo modo di trasporto è riconosciuto quale insostituibile ed irridimensionabile a tutto l'anno 2000. Lo schema di Piano approvato è, malgrado ciò, carente di approfondimenti e di rimedi strutturali per razionalizzarlo. (Le nostre tesi in proposito a favore di accorpamenti e di esodo non sono state recepite). Tra gli interventi previsti è indicata la "regolamentazione dell'assetto dell'impresa di autotrasporto"; null'altro, all'infuori di questo inciso, viene formulato a riguardo. Chi deve dire — se non il Piano — "come" tale regolamentazione deve avvenire, anche alla luce delle concorrenzialità comunitarie che nel prossimo biennio esploderanno?».

— Ma per il trasporto merci il Piano prospetta scelte e indica la necessità di una «collaborazione» tra rotaia e gomma...

«L'intermodalità è indicata dal Pgt quale una delle fondamentali scelte strategiche che le ferrovie debbono compiere per il proprio rilancio nell'area merci. A giudizio di Confetra, questa non è "una", bensì "l'unica" scelta. In tutto il mondo evoluto il trasporto ferroviario tradizionale delle merci è in forte calo. L'intermodalità è l'evoluzione tecnica indispensabile di adeguamento del treno alle nuove necessità logistiche. In Italia, dove la ferrovia per sua natura è debole, la rotaia conterà sempre ben poco nel trasporto dei beni. Soltanto quando l'organizzatore del traffico, per convenienza economica, sceglierà l'intermodalità come fondamentale sistema di trasporto in alternativa al tutto-strada, decollerà il traffico combinato. Perché ciò si verifichi — lo ripetiamo — l'intermodalità deve "costare meno" dell'autotrasporto. In definitiva non sarà la ferrovia a "sedurre" l'autotrasportatore, ma questi ad accoppiarsi con essa allorché ne rileverà la convenienza».

— Trasporti per mare. Fino ad ora sono stati una Cenerentola...

«Anche trattando di cabotaggio marittimo, dal Piano emerge che l'unica forma di rilancio per esso è la combinazione con il vettore stradale. Ci si ferma però a livello di intuizione e di approfondimento dialettico. Per questo motivo Confetra, con l'assenso di Confitarma, ha invitato il ministro Signorile e il ministro Carta, ad approfondire scientificamente, con *una ricerca mirata, quali siano* le reali possibilità di concretizzare l'unione della strada con il mare e se, e dove, tale unione possa essere più *felice di quella con la ferrovia*».

La seconda parte dell'inserto «trasporti» uscirà domani

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

La Società del gruppo «IRI-Italstat contribuisce attivamente alla realizzazione del progetto

L'ITALECO PER IL PIANO GENERALE DEI TRASPORTI

La Società Italeco, che fa parte del comparto società di progettazione e servizi di ingegneria del Gruppo IRI-Italstat, ha sviluppato studi e ricerche ai fini dell'approntamento del Piano Generale dei Trasporti. L'incarico, affidato ad Italeco dal Ministero dei Trasporti in attuazione alla Legge n. 245 del 1984, è consistito in attività di studio e di indagine, a livello nazionale, connesse ai problemi dell'assetto del territorio e del sistema dei trasporti; ed ha riguardato, nella fase iniziale dei lavori, la conoscenza e l'analisi del quadro territoriale e infrastrutturale su scala regionale e subregionale.

In particolare Italeco ha elaborato una serie di studi concernenti i settori dell'assetto del territorio, delle grandi aree urbane, delle infrastrutture e dei trasporti per vie d'acqua interne.

Per quanto attiene l'**assetto del territorio**, lo studio ha analizzato la conformazione fisica territoriale, la distribuzione degli insediamenti e le trasformazioni socio-economiche in atto, *in termini di dinamica* demografica ed occupazionale, nell'arco temporale 1961-1981, con particolare riguardo ai fenomeni di concentrazione e rarefazione. Sono state individuate aree ad alta e bassa densità, e sviluppate analisi finalizzate alla costruzione di curve isopotenziali della popolazione.

I comuni italiani sono stati ripartiti in classi di differente rilevanza. Ciò ha portato ad una *zonizzazione* del territorio nazionale, operazione propedeutica alle successive analisi sulle tematiche del trasporto.

Sono state sviluppate analisi e verifiche delle condizioni di compatibilità tra nuove infrastrutture e ambiente circostante.

Relativamente alle **grandi aree**, Italeco ha analizzato i poli metropolitani di Milano, Torino, Venezia/Padova, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo.

Lo studio conoscitivo ha *evidenziato una serie di problematiche* legate alla inadeguatezza del trasporto urbano e alle relative diseconomie.

Pianificazione e gestione dei trasporti, accessibilità delle aree centrali urbane, inquinamento e sicurezza sono i principali temi trattati, anche in relazione alla definizione di una nuova normativa nazionale nel settore dei trasporti urbani.

Per ciò che concerne le **infrastrutture stradali**, è stata definita una «Rete Stradale Primaria», assunta quale base per i lavori del Piano. Di tale rete è stato elaborato e codificato un grafo, cui sono state associate le relative caratteristiche geometriche e funzionali.

Tali operazioni hanno condotto alla formazione di una Banca Dati per la elaborazione automatica dei dati grafici e alfanumerici, ottenendo informazioni sui flussi passeggeri e merci, sulla domanda attuale e sulla evoluzione del trasporto su gomma, sui fattori di generazione della domanda stessa.

È stata anche sviluppata una serie di previsioni sulla dinamica del trasporto merci e passeggeri su strada al 1985, 1990, 1996, 1999.

I **trasporti per vie d'acqua interne** sono stati analizzati identificando in fase preliminare il grafo della rete idroviaria italiana definendo le caratteristiche dei nodi e degli archi ed analizzando i collegamenti tra porti interni e porti marittimi.

Si è altresì effettuata l'analisi della flotta per la navigazione interna e la sua evoluzione, disaggregata per tipi.

Lo studio ha anche esaminato i flussi idroviari e l'evoluzione della domanda di trasporto, merci e passeggeri, lacuali e lagunari, valutando il rapporto tra domanda e offerta con l'individuazione dei livelli di impegno. Sono stati inoltre analizzati gli aspetti finanziari, tariffari, organizzativi e normativi del trasporto idroviario valutando al contempo gli aspetti tecnologici ed occupazionali del settore.

Tutte le attività sono sviluppate anche attraverso consultazioni con Enti e Amministrazioni locali al fine di recepire ogni possibile indicazione nel quadro di un generale coordinamento della politica dei trasporti.

MM

METROPOLITANA MILANESE S.P.A.

PIANIFICAZIONE URBANA E REGIONALE • SISTEMI INTEGRATI DI TRASPORTO

TECNOLOGIE URBANE • OPERE CIVILI

PRINCIPALI PROGETTI E LAVORI ESEGUITI O IN ESECUZIONE

MILANO
Piano dei Trasporti Rete metropolitana in esercizio: 49.070 Km. 60 stazioni.
In costruzione: 14.995 Km. 18 stazioni.
In progetto: 3.080 Km. 14 stazioni.
Ristrutturazione del quartiere «Garibaldi».
Nodi di interscambio e parcheggi in corrispondenza.
Prospetto area Portello Fiera linea di trasporto passeggeri.

BARI
Progetto speciale per l area metropolitana.

LOMBARDIA
Ammodernamento della rete delle «Ferrovie Nord Milano»: 217 Km. 68 stazioni.
Connessione ferroviaria urbana Bovisa-Garibaldi-Vittoria: 20.500 km. 9 stazioni.
Linea ferroviaria F.S. Tirano - Milano.

SARDEGNA
Piano dei Trasporti della regione sarda.

TUNISI
Linea 1 della metropolitana leggera.

TORINO
Linea 1 della metropolitana leggera: 14.210 Km. 25 stazioni.

MODENA
Piano dei Trasporti del bacino di traffico modenese.
Studio di fattibilità per l'ammodernamento del sistema ferroviario Sassuolo-Modena-Carpi.

S. DOMINGO
Piano di assetto e sviluppo territoriale della città e del distretto.

ROMA
Ammodernamento ferrovie del Lazio: Roma-Fiuggi e Roma-Viterbo

NAPOLI
Linea 1 della metropolitana: 11.400 Km. 16 stazioni.
Ammodernamento della linea ferroviaria «Alifana»: 23 Km. 13 stazioni.
Ammodernamento della ferrovia Circumflegrea: 27 Km. 14 stazioni.

ALESSANDRIA D'EGITTO
Piano dei Trasporti, studio di fattibilità e progetto preliminare di una o più linee metropolitane.

SERVIZI DI INGEGNERIA DELLA M.M. S.P.A.

Piani urbani e regionali. Studi sul traffico e circolazione.
Piani dei trasporti. Studi di fattibilità. Indagini geotecniche e rilievi topografici.
Progetti preliminari. Progetti esecutivi.
Modelli di simulazione. Studi dei procedimenti esecutivi. Programmazione ed organizzazione dei lavori.
Assistenza per i finanziamenti e piani finanziari.
Elaborazione ed attuazione di piani degli espropri delle proprietà immobiliari interessate alle opere.
Elaborazione di documenti di appalto.
Ricerche di mercato, Contratti e capitolati tecnici delle opere, Assistenza per l'acquisto di materiali e degli equipaggiamenti, Direzione dei lavori e contabilizzazione lavori civili ed equipaggiamenti.
Collaudi, Assistenza per l'esercizio e la manutenzione, Preparazione del personale.

20121 MILANO - VIA DEL VECCHIO POLITECNICO, 8 - TEL. (02) 77471 - TELEX METROMI 334219

Dopo le prime dieci giornate

Calcio in affanno Negli stadi 280mila spettatori in meno

Le cifre del calo

	1984	1985	Differenze
Spettatori	3.310.763	3.028.603	– 282.160
Incasso	42.636.070.000	43.758.953.000	+1.122.883.000

ROMA — L'«azienda calcio» picchia in testa — per usare un paragone motoristico. È vero che gli incassi della stagione corrente (il paragopne è tra le prime dieci giornate) sono in attivo, rispetto a quelli dello scorso anno, ma spettatori paganti e abbonati *sono in pauroso calo*. Persino l'incremento degli incassi, inoltre, non regge il confronto rispetto a quelli dell'anno scorso. Ovvio che il dato sia inversamente proporzionale: cioè diminuiscono i paganti *ma non* gli incassi. Ciò in virtù del fatto che le società non fanno che aumentare, di domenica in domenica, i prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi.

È evidente, a questo punto, che i presidenti di società e lo stesso «governo» del calcio, debbono incominciare fin d'ora a preoccuparsi della tendenza che pare stia diventando una costante. Oltretutto perché in prospettiva potrà calare il contributo del Coni alla Federcalcio, a causa del diminuito numero di giocatori al Totocalcio. Infatti, il bilancio del Coni per il 1985 si prevede, già da adesso, in calo: ridotto nel corso della stagione da 1.750 miliardi a 1.620 (130 in meno), pare che si contrarrà ulteriormente con gravi ripercussioni negative nei confronti di tutte le federazioni, compresa la Federcalcio.

Il 28, 29 e 30 novembre prossimi (riunioni di presidenza e di Consiglio Federale), oltre a discutere sul problema arbitrale (Lo Bello, Longhi e Bianciardi corrono il rischio di venire sospesi), il confronto riguarderà anche la situazione di bilancio delle società, le quali hanno speso complessivamente, per la campagna acquisti, qualcosa come 300 miliardi. Ma ora passiamo la parola alle cifre. Nella passata stagione l'incremento, rispetto a quella 1983-84, era stato (alla decima giornata) di L. 8.708.267.000 (42.636.070.000 – 33.927.803.000). Quest'anno è di appena 1 miliardo e rotti. Da notare che anche l'anno scorso i paganti risultavano lo stesso in diminuzione, mentre la voce abbonati era in attivo (+360.522). Quest'anno oltre che i paganti anche gli abbonati sono in fase calante (–166.000 i primi, –116.044 i secondi), per un totale di 282.160 spettatori in meno, come dire una media di oltre 28 mila in meno per giornata. Ma c'è di più: *osservando la tabella* ci accorgiamo che l'incasso dovuto ai paganti è calato (–321 milioni e rotti), e che è soltanto l'incasso dovuto alla quota abbonati a riportare in attivo le cifre (mediamente *gli abbonamenti hanno* toccato aumenti persino del 70%).

g. a.

Ieri ha incontrato Pontello, ma Agroppi ripete: «Con il Bari andrà in panchina»

Non c'è posto per Antognoni Caso aperto nella Fiorentina

Antognoni al suo rientro ufficiale contro il Velez

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'atteso incontro tra Giancarlo Antognoni e i dirigenti della Fiorentina c'è stato ma per conoscere il futuro dello sfortunato capitano viola bisognerà attendere ancora. Ieri il giocatore, anziché incontrarsi con il conte Flavio Pontello, padre del presidente e socio di maggioranza della Fiorentina, ha avuto un lungo colloquio con il presidente Ranieri Pontello. Nel corso dell'incontro Antognoni, dopo avere ripetuto di essersi sentito un po' abbandonato dalla società, ha ricordato la sua buona prestazione offerta giovedì scorso nell'amichevole con gli jugoslavi del Velez di Mostar, dichirandosi in condizioni di poter rientrare in squadra già contro il Bari.

Dopo oltre un'ora di colloquio Antognoni ha lasciato la sede della Costruzioni Pontello un po' scuro in volto e non ha inteso rilasciare dichiarazioni ai giornalisti in attesa. Si è limitato a dire di non essersi incontrato con il conte Pontello. Per suo conto il presidente della Fiorentina ha dichiarato che si è trattato di un colloquio il cui scopo era quello di chiarire il rapporto con il capitano: «Avevamo letto su alcuni giornali che Antognoni si era dichiarato scontento per il nostro modo di comportarci. Aveva detto di essersi sentito abbandonato dalla società. Per questo lo abbiamo invitato. Credo che ci sia stato un preciso chiarimento: la Fiorentina ha sempre cercato di aiutare il giocatore. Gli è sempre stata vicino anche e soprattutto nei momenti più delicati della sua carriera».

A chi gli ha chiesto se Antognoni giocherà contro il Bari, il presidente Ranieri Pontello ha così risposto: «Non è materia che riguarda il consiglio di amministrazione. Le decisioni spettano all'allenatore signor Aldo Agroppi. Sarà lui a decidere quando Antognoni potrà tornare in prima squadra».

Fino a qui la parte ufficiale. Dalle impressioni che abbiamo riportato sulla base di come Antognoni ha lasciato la sede del Pontello tutto fa ritenere che il capitano non sia uscito molto soddisfatto dal colloquio. Da quanto abbiamo appreso Antognoni non solo si sente in grado di giocare contro la squadra barese ma vorrebbe anche parlare del suo futuro. A giugno gli scade il contratto che lo lega alla Fiorentina e il capitano vorrebbe rinnovarlo per un triennio (si parla di una richiesta che si aggira sui 2 miliardi e mezzo). Solo che per poter dimostrare di essere tornato il miglior Antognoni ha bisogno di giocare in campionato. E qui nasce lo scoglio. Agroppi, anche ieri, ha ripetuto il concetto espresso giovedì dopo l'amichevole con gli jugoslavi: «Antognoni ha dimostrato di essere praticamente guarito e va lodato per il suo impegno. Solo che la squadra del Velez praticava il gioco a zona e Antognoni non ha trovato sulla sua strada un marcatore come invece ci accadrà di sicuro domenica contro il Bari. Inoltre l'attuale Fiorentina da un paio di partite sta girando molto bene e non me la sento di correre un rischio. Domenica contro il Bari dovremo mettercela tutta perché i pugliesi non si arrenderanno con molta facilità. Sarà un compito molto duro ed è appunto per questo che Antognoni con molte probabilità andrà in panchina».

Loris Ciullini

Il Como fanalino di coda è da ieri nelle mani di Marchesi

Calcio

COMO — Le fortune, o forse le sfortune del Como da ieri sono passate nelle mani di Rino Marchesi, dopo il licenziamento in tronco di Roberto Clagluna, avvenuto sabato scorso, in maniera veramente sconcertante. Il tecnico è stato presentato alla stampa e ai giocatori. Soliti convenevoli e solite promesse, non tante, perché intelligentemente il tecnico lombardo ha preferito non sbilanciarsi, sapendo bene a cosa potrà andare incontro, considerando la debolezza di una squadra che già in estate non aveva voluto prendere in mano. Comunque i miracoli nel calcio sono sempre possibili. Ed è questo che i dirigenti si aspettano da Marchesi.

Simoni parla della B: «Grandi in vacanza provincia padrona»

Calcio

ROMA — Gigi Simoni, dopo Cesena, ha preferito fermarsi a Crevalcore. Ventiquattro ore di tranquillità, lontano dai clamori e i mugugni romani, per meditare e digerire un risultato pesante, che gli ha fatto tanta rabbia.

Le sconfitte fanno parte del gioco e questo lui lo sa molto bene, però sa anche che c'è modo e modo di perdere e a Cesena non è stata soltanto una sconfitta.

«È stata una vera disfatta — ci risponde dall'altro capo del telefono con voce amareggiata. Per questo ci sono rimasto molto male».

— Se fosse per lui, eviterebbe di parlare di questa infausta domenica. Eppure non è la prima volta che torna da una trasferta a mani vuote.

«Non si può perdere per superficialità, per presunzione. La serie B non accetta squadre con il complesso di superiorità. È bastato un gol e siamo andati subito in barca. E il gol lo abbiamo subito perché un nostro difensore, Calcaterra, s'è messo a dribblare a centrocampo. Cose che non mi stanno bene, neanche quando le fanno un centrocampista o un attaccante».

— Fortunatamente per voi la sconfitta non ha provocato danni irreparabili in classifica...

«Non è questo che mi preoccupa, c'è ancora tanta strada da fare. È soltanto il modo con il quale s'è perso che non mi va giù. Non deve più ripetersi».

— Oltre a questo le farà rabbia non essere protagonista in un campionato dove per il momento ce n'è una certa penuria.

«Lo potremo diventare ben presto, se dimenticano di essere della Lazio, squadra di Roma».

— La giornata di domenica ha confermato che questo campionato di B è più imprevedibile diquelli passati e in più sembra essere nelle mani di simpatiche provinciali. Fino a che punto è tutto vero?

«Perché dovrebbe essere tutto finito? Solo perché nei primi posti non ci sono squadre che si chiamano Lazio, Genoa o Bologna o Palermo. Se Cesena, Brescia, Sambenedettese e Vicenza sono lassù, dietro l'Ascoli, che è senz'altro la migliore, è perché hanno saputo farsi valere. La loro classifica non è il frutto di circostanze fortuite. Non si vince a Brescia o a Catania con tanta facilità se non ci sai fare. E loro ci sanno fare. Giocano con semplicità e con la consapevolezza dei loro mezzi. Sanno quello che possono concedersi e non si avventurano in cose che non sono alla loro portata».

— Molto dipende anche dal fatto che sono squadre di giovani in cerca di affermazione. Hanno tanto entusiasmo dentro.

«Anche questo spiega il loro boom. Affidarsi a dei ragazzi, anche sconosciuti è più producente che affidarsi a vecchi giocatori, casomai con storie passate in serie A, che accettano i trasferimenti soltanto per racimolare gli ultimi milioni, prima di fermarsi. I giovani hanno motivazioni, i vecchi soltanto pretese e scarsi stimoli».

— Però alla lunga la differenza dei valori avrà il suo peso. La sua Lazio in un campionato come questo non potrà restare indietro.

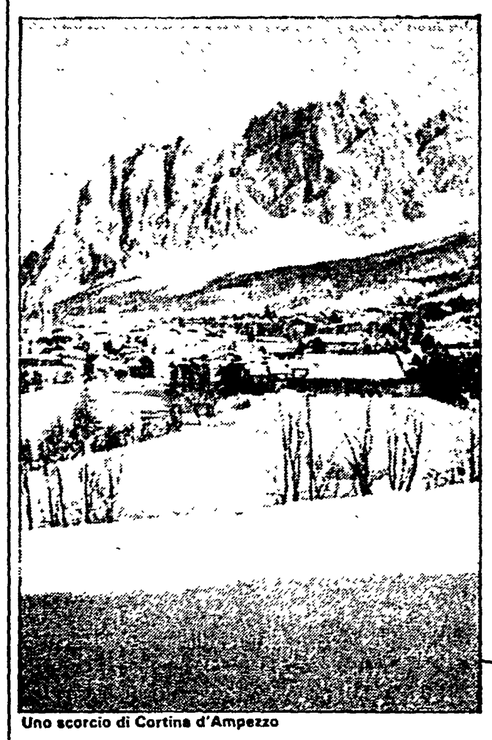
«Me lo auguro anche io, ma soltanto se si dimenticherà di chiamarsi Lazio, di giocare in una città come Roma e in uno stadio come l'Olimpico. Altrimenti andremo incontro a tante altre Cesena».

Paolo Caprio

Infelisi interroga dirigenti baseball

ROMA — Il sostituto procuratore Luciano Infelisi ha convocato sabato scorso al Palazzo di giustizia di Roma i dirigenti della Federazione baseball. Il magistrato ha interrogato l'attuale presidente Aldo Notari, che sotto la presidenza di Bruno Beneck era vice presidente, Vito Maggio, secondo vicepresidente e Giampiero Paolini, in passato segretario della Fibs. Con essi è stato sentito anche Bruno Beneck, l'ex presidente che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per peculato pluriaggravato.

Sull'esito di questa nuova tappa dell'inchiesta sulla Federbaseball non è trapelato nulla. Ma pare che il magistrato voglia andare fino in fondo sulla discussa gestione del baseball italiano nel quadriennio 1981-1984. Come è noto, l'aggrovigliata storia è nata da una denuncia dello stesso Coni (che tolse via Beneck affidando a Mario Pescante il compito di commissario straordinario) alla magistratura dopo le indagini interne di due commissioni: una sulla gestione Beneck durante il quadriennio 1981-1984 e l'altra sull'organizzazione dei Campionati europei che si svolsero a Grosseto nel 1983. Da questa vicenda è partito Infelisi per allargare la sua indagine anche ad altre federazioni sportive.



Uno scorcio di Cortina d'Ampezzo

La tormentata storia di una candidatura

Una società svizzera avrebbe promesso bustarelle: comunicazione giudiziaria al sindaco

Cortina, tangenti alle Olimpiadi?

Una inchiesta su irregolarità nella corsa ai Giochi invernali del 1992

Dal nostro inviato

CORTINA D'AMPEZZO — Vere «tangenti olimpiche»? Ripicche personali? O addirittura manovre di città concorrenti? Di qualsiasi ipotesi si tratti, Cortina d'Ampezzo è raggelata in questi giorni, più che dalle prime avvisaglie di neve — che anzi annunciano una ricca stagione invernale — da uno scandalo nato e cresciuto attorno alla candiatura della «perla delle Dolomiti» per le olimpiadi invernali del 1992 (le prossime, nell'88, si svolgeranno a Calgary, in Canada). Candidatura ufficiale dell'Italia, ma che sta ricevendo dei brutti colpi. Cosa succede? C'è un'inchiesta della polizia, c'è una comunicazione giudiziaria del pretore al sindaco di Cortina, Francesco Ghedina; ci sono, recentissime, le dimissioni di alcuni membri del «comitato olimpico», per ora sono orali e non motivate. E tutto attorno ad una ipotesi di corruzione. Una società di intermediazione finanziaria svizzera, la Polyfinance, avrebbe versato o promesso consistenti tangenti ad alcuni membri del «comitato olimpico» di Cortina (32 componenti tra amministratori pubblici e rappresentanti di federazioni sportive) per essere scelta come sostenitrice della candidatura cortinese. Cosa in effetti avvenuta. Sino all'ottobre 1986 (giorno in cui il comitato olimpico internazionale designerà a Losanna la sede ufficiale delle Olimpiadi del '92) la società dovrà trovare gli sponsor della candidata italiana e garantire comunque a Cortina un *plafond* di un miliardo e mezzo per le spese locali. Infine, dovrà svolgere un'attività di *pubblic relation* presso i 90 membri del Cio sparsi in tutto il mondo (e soprattutto quelli dell'Africa, Medio Oriente e America latina). La concorrenza, per inciso, è aggueritta: assieme a Cortina, che ha già ospitato le Olimpiadi del 1956, sono in lizza Falun (Svezia), Lillihammer (Norvegia), Ancorage (Alaska), Grenoble (Francia), Berchtesgaden (Germania) e Sofia (Bulgaria). Il contratto stipulato è apparentemente assai vantaggioso: la Polyfinance, infatti, riceverà un compenso, in base a percentuali sugli introiti televisivi, solo se Cortina risulterà designata. Inoltre, l'accordo è da tempo depositato al ministero degli Esteri, dove è stato riconosciuto corretto. E finora la finanziaria svizzera ha tenuto fede ai suoi impegni, procurando i primi sponsor (Coca Cola, Alitalia, Benetton e una banca locale) e versando regolarmente le prime quote. Dov'è allora la fonte dello scandalo? Prima della firma del contratto, le società in lizza erano parecchie. L'unica ritenuta inaffidabile da una selezione operata da un commercialista bolognese per conto di Cortina, era proprio la Polyfinance. La sua candidatura è invece rispuntata e passata in seguito. Pare — ma qui si entra nel campo delle voci — che siano stati proprio alcuni membri del Comitato olimpico di Cortina (decaduti nella fase di passaggio tra il primo rifiuto e la firma del contratto) a descrivere in seguito l'esistenza di bustarelle e di tangenti. Un membro del comitato, il consigliere comunale comunista Andrea Morona, venuto a conoscenza di queste affermazioni, ha scritto una lettera al sindaco Ghedina — che presiede anche il comitato olimpico — chiedendo accertamenti. Il sindaco non ha protocollato il documento, né ne ha informato la pretura: e per questo ha ricevuto di recente una comunicazione giudiziaria, per omessa denuncia. Ma intanto il meccanismo si era avviato: la polizia ha iniziato a vagliare documenti, a svolgere indagini, ad interrogare attuali e passati componenti del Comitato olimpico, fra cui Giovanni Valle, l'ex commissario tecnico della nazionale italiana di salto con gli sci. Anche quest'ultimo — che ieri ha preferito non commentare la vicenda, pur definendola «seria» — avrebbe confermato le voci di corruzione. Per ultimo, altri membri hanno preso le distanze dal comitato: Renato Pesavento (assessore comunale socialdemocratico) ha declinato l'incarico di vicepresidente, Sergio Bernardi (Pri) e Giorgio Triches (Msi), consiglieri comunali, hanno annunciato le dimissioni. Il vicepresidente del comitato cortinese, Gianfranco De Menego, è comprensibilmente arrabiatissimo: «Questa storia non esiste, è tutto infondato, qui c'è qualcuno che vuole spargere fango e arreca un danno incalcolabile all'immagine e alla candidatura di Cortina». L'indagine aggiunge, è iniziata un mese fa: «Il contratto con la Polyfinance è regolarissimo, l'abbiamo concluso dopo rigorosi accertamenti bancari che ci hanno convinto dell'affidabilità della società. Del resto, se l'inchiesta non ha prodotto ancora niente di concreto, vuol dire che non c'è proprio niente». La conclusione, evidentemente, è a doppio taglio. De Menego contrattacca però con un'altra ipotesi: «Tutto potrebbe nascere da uno sporco gioco di altre città contro la candidatura di Cortina. No, non ho niente per affermarlo; ma secondo una mia personale impressione non lo si può escludere».

Michele Sartori

Cortina d'Ampezzo sta vivendo una tormentatissima vicenda di amore-odio, di abbracci e di ripulse, di sogni e delusioni con i Giochi olimpici. La vicenda è intensa e aspra e risale a una decina di anni fa quando la città veneta decise di ripercorrere l'avventura olimpica ripresentandosi nel ruolo di candidata a ospitare i Giochi.

Alla premessa giova far seguire una precisazione e cioè che i Giochi olimpici, i Campionati mondiali e la Coppa del Mondo sono, indiscutibilmente, egregi veicoli di pubblicità turistica: funzionano per tutti, anche per le stazioni più rinomate, per i centri di vacanza invernale che — teoricamente — non dovrebbero aver bisogno di nulla, che sembra che vadano avanti semplicemente per quel che rappresentano e che sono. Cortina è la «perla delle Dolomiti»? Non basta.

Il veicolo pubblicitario rappresenta inoltre un ottimo stimolo per lo Stato decentrato (le Regioni) e per le amministrazioni locali (le Province e i Comuni) a intervenire fornendo soldi per la buona riuscita dell'operazione. L'ipotesi che l'operazione stessa fornisca anche debiti — vedi il caso-Valtellina — nel momento decisionale appare fatto secondario.

E così una decina di anni fa Cortina decise di riproporsi candidata ai Giochi dopo aver organizzato quelli del 1956. I cortinesi condussero una attenta campagna promozionale viziata però da dure polemiche tra chi i Giochi li voleva e tra chi li considerava una jattura.

A Baden Baden, piccola città della Foresta Nera, cinque anni fa il Cio si riunì per ricucire le lacerazioni del Movimento olimpico (boicottaggio dei Giochi di Mosca dopo la frattura in quelli di Montreal) e per decidere a quali località assegnare l'organizzazione delle Olimpiadi del 1988. I cortinesi erano sicuri di farcela: perché la loro città offriva Giochi a dimensione di atleta e di spettatore — impianti in un breve arco, villaggio olimpico nell'ambito del comune — e perché erano convinti di contare sull'appoggio dei Paesi dell'Est riconoscenti all'Italia per aver contribuito alla salvezza dei Giochi di Mosca. Ma l'appoggio di quei Paesi fu garantito solo in seconda battuta e cioè dopo che la prima votazione aveva scremato le candidature: tutti davano per scontato che alla prima votazione tra Cortina, Falum (Svezia) e Calgary (Canada) sarebbe scomparsa la località scandinava. E invece scomparve Cortina. La città veneta — fieramente colpita dalla scelta del Cio che volle Calgary e cioè una città che offriva scarse garanzie — non si arrese. Voleva i Giochi. Li voleva con rabbia, con cocciutaggine, li voleva come se le fossero dovuti. Cortina d'Ampezzo si è quindi riproposta come città olimpica. Non a tutti i costi ma con forza. La concorrenza francese di Grenoble è terribile, la ricerca di denaro è altrettanto terribile, la volontà di chi li vuole — i Giochi — e di chi non li vuole è ancor più terribile. E se la battaglia vive di questi presupposti è perfino normale che abbia questi esiti: denunce, tribunali, polemiche a non finire. Un po' come accadde con gli alberi della Valtellina.

Remo Musumeci

Brevi

Senegal: 60 feriti allo stadio dell'Amicizia

Cinquantasette persone, sono rimaste ferite durante lo svolgimento di una partita di calcio per l'inaugurazione del nuovo stadio dell'Amicizia di Dakar. Ci sono stati scontri fra polizia e spettatori che avevano varcato una cancellata per entrare nello stadio.

Boniek compra due cavalli da corsa

Il giocatore della Roma Zibi Boniek è stato protagonista dell'annuale asta del trotto svoltasi all'ippodromo romano di Tor di Valle: ha comprato due puledri che correranno il prossimo anno. Giuri d'Onore (9 milioni di lire e Grada Sicar, che con 25 milioni ha fatto segnare il prezzo più alto dell'asta.

Velodromo dell'Eur: tentativo record

Il ciclista olandese Fred Rompelberg, sotto la supervisione di Guido Costa, tenterà di riprendersi oggi il primato dell'ora dietro motori. Il tentativo avverrà al velodromo olimpico dell'Eur di Roma.

Cosmelli alla Scavolini da dicembre

Massimo Cosmelli assumerà l'incarico di general-manager della Scavolini Pesaro a partire dal primo dicembre prossimo. Sostituirà Vito Amato dimessosi giorni fa. Il giocatore Ben Coleman ritornerà a giocare nella Stefanel Trieste (A1). Coleman sarà già oggi a Trieste.

Consegnati i premi «Atleta d'oro 1985»

Sono stati consegnati a Venezia i premi «Atleta d'oro 1985». Assenti Freddie Spencer e Mauro Numa, gli altri premi sono andati all'attaccante della Samp, Gianluca Vialli, e Osvaldo Bagnoli, al giornalista Mauda e a Giancarlo Salsiceti.

Il Paraguay qualificato per il Mundial

SANTIAGO — Il Paraguay con il pareggio 2 a 2 nell'incontro di ritorno dello spareggio con il Cile si è qualificato per il Mundial di calcio del Messico. Ad Asuncion, all'andata i cileni erano stati battuti per 3 a 0. Salgono così a 21 le nazioni già qualificate. EUROPA: Italia, Polonia, Germania ovest, Portogallo, Inghilterra, Irlanda del Nord, Bulgaria, Francia, Ungheria, Danimarca, Urss e Spagna. SUDAMERICA: Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay. AFRICA: Algeria e Marocco. NORDAMERICA: Canada e Messico. ASIA: Corea del Sud. Le altre tre squadre usciranno dagli spareggi Belgio Olanda, Scozia-Australia e Siria-Irak.

Per il forte sciatore bulgaro incidenti a raffica e difficili ritorni

Popangelov, parabola di un atleta sfortunato

Sci

Si è appoggiato ansante al bastoncini, la dura faccia di montanaro rivolta alla pista incisa dalle tracce degli sci. Guardava quelle tracce e non riusciva a capacitarsi di non riuscire più a disegnarne di così lievi e perfette da accorciare il percorso tra una porta e l'altra e tra la partenza e l'arrivo. Ma Petar Popangelov non aveva ragione di essere scontento di sé: che poteva fare con un piede mezzo congelato? Il coraggio a volte non basta, nemmeno ai montanari bulgari.

Petar Popangelov, nato il 31 gennaio 1959 a Samakov, è il simbolo vivente d'uno sport dorato solo in apparenza. Con un paio di compagni e col padre che allena il gruppetto se ne va in giro per il mondo. È schivo, taciturno, timido. Col padre si intende a gesti, gli basta — a tutti e due — uno sguardo, una mano che traccia un segno. È un formidabile campione, ma con gli sci non si è fatto ricco.

Nell'82 sceise di allenarsi sulla neve di un ghiacciaio, dove le temperature arrivano anche a 22 gradi sotto zero. Gli si intorpidì un piede e quando cominciò a preoccuparsene era tardi: congelamento. Combatté il male con furia, con rabbia, in un'ansia disperata di non perder tempo. E invece fu costretto a sacrificare quasi due stagioni, inframmezzate da qualche fiammata qui e lì.

Petar Popangelov piace a tutti per uno stile personalissimo, avventuroso. Sembra che abbia dentro qualcosa che lo spinga. Ecco, è uno sciatore ad alto rischio. Bravissimo solo in slalom (ma si impegna anche tra i pali larghi, per non perder l'abitudine, mentre di discesa sa poco perché dalle sue parti non ci sono piste per la più affascinante delle specialità alpine) sono più le volte che cade che le volte che arriva in fondo.

Sembrava che la sfortuna lo avesse punito abbastanza. Macché. Giorni fa allenandosi in un villaggio del Tirolo è caduto ferendosi seriamente. Il chirurgo ha dovuto togliergli la milza. La sua vicenda è piena di coraggio e di malinconia: un piede congelato, la milza asportata, la fatica di girare il mondo senza tregua, da una pista all'altra, la nostalgia di casa, i soldi che sono certamente inferiori alla sua bravura. Perché Petar è bravissimo. Nel '77 conquistò la Coppa Europa, nell'80 vinse a Lenggries uno slalom di Coppa del Mondo e, sempre in Coppa, fu sei volte secondo e quattro volte terzo, cinque volte quarto e una volta quinto. In gare di Coppa del Mondo si è classificato 35 volte tra i primi dieci. Ai Giochi olimpici fu 6° nell'80 e ai «Mondiali» fu 6° quest'anno. I colleghi lo rispettano e lo stimano. E lo temono.

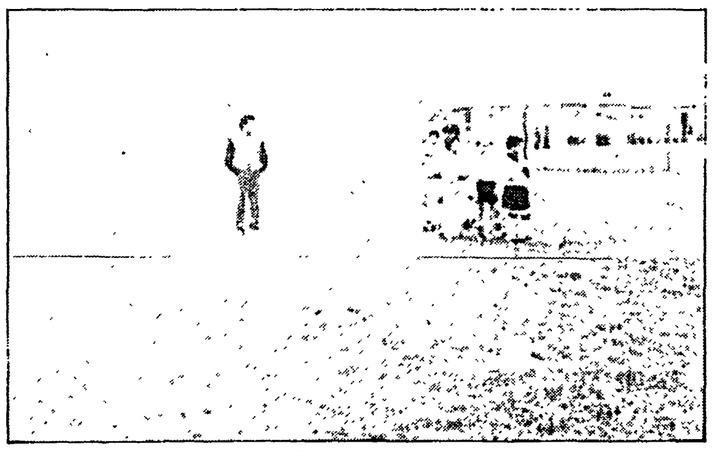
Petar, testardo e coraggioso com'è, ha reagito con prontezza al duro colpo: «Mi rivedrete in pista. Anzi, conto di essere in lizza già dalla prima gara, quella di Courmayeur». Gli auguriamo di farcela anche se sarebbe meglio, stavolta, che scegliesse di guarire, che evitasse di fare come tre anni fa quando volle combattere il male con gli sci ai piedi. Taciturno e cupo scendeva per la pista e poi si appoggiava ansante ai bastoncini chiedendosi, con mute perole: «Cosa mi è successo?». Gli era successo che aveva preferito correre piuttosto che guarire. Ma nessuno è fatto di ferro, nemmeno i montanari bulgari, nemmeno Petar Popangelov che nascondeva il dolore nell'ombra degli occhi scuri.

Petar è tutto lo sci bulgaro, anche se un paio di ragazzi — non così bravi — cercano di imitarlo. Speriamo di rivederlo in pista, magari tra due o tre mesi, più bravo e più agguerrito di prima.

r. m.

A Ravenna un intero quartiere mobilitato

Un campo, un pallone per non entrare nel tunnel della droga



Calcio

Dal nsotro inviato

RAVENNA — Il dramma droga. Di tutti i tentativi per affrontarlo e risolverlo — viste anche le difficoltà e i ritardi delle istituzioni — quello ideato e messo in atto dagli abitanti di Ponte Nuovo, un quartiere di 6 mila abitanti alla periferia di Ravenna, è senza dubbio uno dei più curiosi e interessanti anche perché è stato preso di petto in termini nuovi, diciamo pure in chiave preventiva, attraverso l'impegno costruttivo e costante di un'intera collettività.

La vicenda inizia alcuni anni fa. Un gruppo di genitori del quartiere, visto il dilagare del fenomeno delle tossicodipendenze, si pone una domanda: perché non combatterlo con un'arma senza dubbio attraente per i giovani, lo sport?

Detto e fatto. Avendo il Comune di Ravenna messo a disposizione un'area di 55 mila metri quadri e le materie prime per la costruzione di un centro sportivo, gli abitanti della zona si sono organizzati e, a turno, la mattina prima di andare al lavoro e la sera dopo 8 ore di ufficio, fabbrica, officina, uomini e donne, si sono prodigati in una proficua opera di volontariato che ha portato alla nascita di un efficientissimo centro sportivo polivalente, dotato fra l'altro di due splendidi campi di calcio.

«Molto semplice — spiega Gualtiero Salbaroli presidente della sezione calcio — abbiamo deciso di combattere e cercare di vincere la piaga della droga, avvicinando i giovani in maniera sempre più massiccia alla pratica sportiva, in special modo al calcio».

I risultati non si sono fatti attendere: la piccola società calcistica locale stimolata da un folto gruppo di genitori che si sono anche autotassati per comprare il materiale, ha iniziato a far proseliti e oggi sono ben 150 i ragazzini, dai 7 anni in su, che dal primo pomeriggio fino a notte inoltrata calcano i due campi e praticano questa disciplina con grande passione.

«Abbiamo allestito 6 squadre che partecipano ad altrettanti campionati — spiega con compiacimento il vicepresidente Bruno Fiorini — così i nostri giovani, impegnandosi fisicamente e mentalmente nel calcio, dopo la scuola o il lavoro non pensano ad altro. È ovvio che in questo modo i rischi delle pericolose avventure nel mondo delle sostanze stupefacenti calano sensibilmente. Cerchiamo di costruire attorno ai nostri ragazzi una sorta di barriera protettiva che è costituita dal calcio».

«Anche nel nostro quartiere — continua Salbaroli — c'è qualche ragazzo che, entrato nel tunnel della droga, non ne è uscito, ma vorrebbe farcela; allora noi lo aiutiamo, portandolo in mezzo ai suoi coetanei avviandolo alla pratica sportiva».

Quello di Ponte Nuovo è solo un piccolo esempio che può perdersi nel microcosmo dei problemi e dei drammi della droga: intanto però un gruppo di giovani allenatori genitori e dirigenti sportivi esibisce con notevole soddisfazione orgoglio i risultati ottenuti. E se da altre parti si provasse ad imitarli?

Walter Guagneli

NELLA FOTO: un gruppo di ragazzini in allenamento sui campi di calcio di Ponte Nuovo

Occhi puntati su Ginevra

ko. Proprio quest'ultimo incontro, però, è stato teatro di un incidente che ha gettato un'ombra sul clima, malgrado tutto ragionevolmente disteso, in cui si apre il dialogo diretto tra i due supergrandi. Prima che Lomeiko potesse cominciare la sua conferenza, Irina Grivnina, una dissidente emigrata dall'Urss pochi giorni fa e che già domenica era stata protagonista di una clamorosa protesta durante la conferenza stampa dei sovietici, ha cominciato a urlare e a distribuire volantini nella sala. Molti giornalisti e i telereporter le sono corsi intorno, impedendo il normale svolgimento dell'incontro. Lomeiko, allora, ha abbandonato la sala, e solo più tardi ha tenuto presso la delegazione sovietica un sommario briefing, nelcorso del quale ha accusato le autorità elvetiche di non aver saputo evitare l'incidente.

Sul merito dei colloqui Reagan-Gorbaciov, comunque, il portavoce sovietico non aveva novità da riferire. Così come anche il briefing di McFarlane, subito dopo, è scivolato su binari più che prevedibili. Il consigliere di Reagan ha detto che il vertice potrà essere considerato un successo se favorirà nel periodo successivo la realizzazione di un accordo sugli armamenti e migliori relazioni tra i due paesi. Niente di trascendentale, insomma. D'altronde, nell'avvicinarsi dell'«ora X» nessuno sembrava desideroso di svolte clamorose, né c'erano, evidentemente, carte speciali da giocare all'ultimo minuto. La parola è passata a «loro»: nell'attesa si può tacere.

L'incidente provocato da Irina Grivnina è rimasto comunque circoscritto. McFarlane, interrogato sull'episodio, ha precisato che gli Usa sono preoccupati del problema dei diritti umani, ma che «non si faranno strumento di nessuno» e che le discussioni su questo punto tra i due leaders saranno «riservate, e tali resteranno».

Per il resto, la giornata si è macinata pigra negli ingranaggi del cerimoniale. Ristabilita la calma, le curiosità dei 3.500 giornalisti arrivati da tutti i contenenti per il Grande Evento sono tornate a nutrirsi di particolari strappati alla cronaca e al clima tutto speciale della vigilia.

L'arrivo di Gorbaciov, innanzitutto. Cielo plumbeo, temperatura glaciale che suggeriva scontate allegorie ai cronisti di radio e tv e che intirizziva i poveri soldati del plotone d'onore schierati sulla pista con impietoso anticipo. Gorbaciov è sceso dalla scaletta dell'aereo (che stavolta si era arrestato con precisione svizzera davanti alla guida rossa, evitando con ciò la frettolosa correzione di percorso che fu necessaria sabato scorso con Reagan) porgendo il braccio alla moglie Raissa. Eleganti e sorridenti, lui e lei, ma ormai queste non sono più novità tali da sconvolgere gli addetti ai «colore». Il presidente di turno della Repubblica elvetica Kurt Furgler lo ha accolto con un paio di frasi in russo (è il presidente più poliglotta che abbia mai avuto la Svizzera, spiegava ieri un serissimo quotidiano ginevrino) e poi con un breve discorso in francese. Altrettanto breve la risposta del leader sovietico, con un unico accenno politico, tra le frasi di cortesia, riferito all'intenzione di Mosca di dare priorità, nel vertice, alla discussione su come bloccare «una corsa alle armi che non ha precedenti nel mondo» e la sua «estensione ad altre sfere». L'uso del termine «sfere» ha sollevato qualche voce tra i giornalisti americani, alcuni dei quali credevano di avervi visto un modo per non dire «militarizzazione dello spazio», secondo la formula canonica usata dai sovietici. Interpretazione presto smentita dalla delegazione dell'Urss.

Mentre Gorbaciov atterrava a Ginevra, Ronald Reagan stava riposando nella «Maison de Saussure», la splendida residenza sul lago messa a disposizione dall'Aga Khan. Il suo staff — diviso tra il Centro internazionale delle conferenze, che ospita gli uffici delle due delegazioni e la marea dei giornalisti «normali», e l'Hotel Intercontinental, dove sono sistemati i giornalisti americani — metteva a punto gli ultimi dettagli della conferenza stampa che McFarlane avrebbe tenuto nel tardo pomeriggio.

Alle 14 il presidente americano ha interrotto le sue ore di relax per recarsi al ricevimento ufficiale che, sicuramente senza intenzione, le autorità elvetiche avevano organizzato nella residenza detta del «Reposoir». I soliti soldati schierati nel gelo, con nasi rossi e occhi lacrimanti — ma stavolta, almeno, l'ufficiale del picchetto li aveva fatti riscaldare con opportuni batter di tacchi e stropicciamenti di mano a comando — hanno suonato gli inni nazionali. Poi Reagan e Furgler si sono ritirati per un breve colloquio a quattr'occhi. Di un rapidissimo scambio di battute del capo della Casa Bianca con un gruppetto di giornalisti Usa si è colta solo una frase: «Smettetela di chiamare "guerre stellari" lo "scudo spaziale"». Ma l'aria del Presidente appariva meno stizzosa del solito in simili battibecchi con la stampa, e i sorrisi che indirizzava alla moglie Nancy (pelliccia di visone e completo rosso, per chi ama i dettagli) e a Furgler sembravano segnalare una serena disposizione d'animo.

Stessa cerimonia, due ore più tardi, per il leader del Pcus il quale, poco prima, si era intrattenuto a lungo con il personale della missione sovietica, insidiato dai giornalisti che cercavano di fargli arrivare qualche domanda. Alla più banale, «che cosa si aspetta dal vertice», Gorbaciov ha risposto lungamente e anche Raissa è intervenuta con qualche battuta e un paio di sorrisi. Ma nessun interprete è stato abbastanza lesto per tradurre al più.

Il buio ha portato un freddo ancor più micidiale e Ginevra se ne è andata a dormire, dimenticando le inquietudini dei giorni scorsi e il nervosismo di ieri. La polizia di mezza Svizzera, con carri armati e tiratori scelti imbacuccati e col fucile in mano, e duemila uomini dei reparti scelti dell'esercito hanno il compito di vegliare su questa quiete, di impedire non solo attentati, ma anche incidenti o provocazioni. Le misure di sicurezza sono draconiane: da ieri pomeriggio sono chiuse molte strade e diversi posti di frontiera con la Francia. È stato chiuso, e viene controllato continuamente dall'aviazione militare, lo spazio aereo che sovrasta tutti i punti «sensibili» del vertice.

Il fatto che gli occhi del mondo siano fissi fino a mercoledì sera su questa città, ne fa una tribuna ideale per chi ha o chi crede di avere qualcosa da dire ai due grandi che iniziano il loro difficile dialogo. Nei giorni scorsi Ginevra è stata teatro di una possente mobilitazione per la pace, e intervenendo a una manifestazione Jean Ziegler, ex presidente della Confederazione elvetica, ha accusato i leaders delle due massime potenze di tenere troppo spesso i loro rapporti, e ora anche il dialogo che ricomincia, lontano dalla gente, dalle sue aspirazioni e dai suoi bisogni di pace. Stamane nella chiesa di Saint Pierre, tempio del calvinismo, si ripeterà il servizio religioso che ha accomunato domenica nella stessa preghiera per la pace cattolici e protestanti, musulmani e israeliti.

Paolo Soldini

Contro modifiche alla Finanziaria

sta insistenza del ministro del Tesoro — commentava il vice presidente del gruppo dc, Vincenzo Carollo —: una volta appurato che nessuno vuole sfondare il tetto del disavanzo, perché votare subito il primo articolo? È un fatto formale, non sostanziale». «È una discussione oziosa — ha tagliato corto il dc Saverio D'Amelio —, perché poi il governo sfonda comunque i tetti. Quindi, si voti alla fine». Che nel pentapartito ci siano insieme imbarazzo, divisioni e confusioni è dimostrato anche dalle propostepasticcio avanzate nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza: come quella di mettere da parte soltanto il primo comma dell'articolo 1 (è quello che specificamente fissa il tetto al disavanzo) e votare tutto il resto, cioè gli stanziamenti pluriennali, i fondi all'agricoltura e alle partecipazioni statali e altri interventi di questa natura ela in conto corrente che in conto capitale contenuti nelle tabelle allegate alla legge finanziaria. Tabelle che peraltro sono già state modificate dallo stesso governo che sabato — come «l'Unità» ha già anticipato nell'edizione di domenica — ha presentato 42 emendamenti. Un pacchetto complessivamente di scarso rilievo e che, quindi, non cambia l'impianto generale della manovra proposta con la «finanziaria». È positivo, però, che il governo (in questo accogliendo una precisa proposta del Pci) abbia provveduto a quantificare i trasferimenti all'Inps: 32 mila miliardi senza interessi. A parte la congruità (o meno) dell'erogazione, ora l'Inps avrà la certezza delle entrate e non si troverà con un bilancio «scoperto» per il 50 per cento. Gli altri emendamenti riguardano la scuola (cambiano le tasse universitarie e per la media superiore); la sanità e la previdenza (gli ammalati gravi e gli invalidi non pagheranno ticket; i limiti di reddito contenuti nelle fasce di povertà per aver diritto alle prestazioni assistenziali e previdenziali sono elevati del 20 per cento per gli ultrasessantacinquenni e invalidi); i fondi per le partecipazioni statali e l'agricoltura; i Comuni e il concorso dello Stato per i mutui; il divieto di assunzione esteso anche alle unità sanitarie; gli apprendisti tenuti a pagare anche i contributi sanitari oltre quelli previdenziali (con riduzioni).

La commissione Bilancio tornerà a riunirsi oggi: oltre ad una decisione sul primo articolo della legge finanziaria, dovrebbero essere rese note le proposte del pentapartito per aprire il confronto con l'opposizione di sinistra (se nella notte sarà raggiunto un accordo). I liberali dicono che assumeranno «posizioni intransigenti» se l'intesa con i partner della maggioranza non dovesse soddisfarli. Il gruppo comunista, infine, presenterà oggi i suoi emendamenti.

Giuseppe F. Mennella

era convocata la seduta della commissione Bilancio che avrebbe dovuto affrontare proprio la discussione sul primo articolo. Ma mezz'ora prima inizia la riunione dell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti di tutti i gruppi. L'ha convocata Mario Ferrari Aggradi per tentare un approdo unitario prima della seduta plenaria. Fatto inconsueto, chiede e ottiene di parteciparvi anche il ministro del Tesoro. L'episodio dà il segno della delicatezza e complessità della situazione. L'ufficio di presidenza si conclude dopo ben due ore con la maggioranza che, ancora una volta, prende atto di non aver potuto raggiungere un'intesa. La decisione sulle procedure da adottare vene rimessa alla commissione Bilancio. Iniziata in serata la discussione proseguirà questa mattina. Ieri sera la seduta si è interrotta con Ferrari Aggradi che annunciava il passo presso Fanfani. Se si dovesse imporre la votazione preliminare del primo articolo, i comunisti considererebbero ciò — ha detto Chiaromonte — «un grave atto di chiusura al confronto».

Resta il fatto che, almeno per ora, il diktat di Goria non è passato. «Non capisco que-

Giovedì protesta degli handicappati

Il Coordinamento nazionale delle associazioni degli handicappati e delle famiglie ha indetto per giovedì 21 novembre alle ore 9 in Piazza Navona una manifestazione nazionale contro la proposta di legge finanziaria del governo.

Il Coordinamento, che raggruppa oltre 40 associazioni, respinge il taglio generale della legge che colpisce i servizi sociali attraverso le ulteriori restrizioni alla finanza locale ed al fondo sanitario. Ma soprattutto denuncia il tentativo, con l'introduzione della Tabella G, di revocare le pensioni alla grande maggioranza degli invalidi totali e di vincolare alla stessa esenzioni, agevolazioni e prestazioni.

Le proposte del governo negano all'handicappato il diritto costituzionale ad una vita autonoma e dignitosa, colpiscono i principi della sicurezza sociale per tutti i cittadini. Una delegazione del Coordinamento nel corso della manifestazione sarà ricevuta da rappresentanti del governo e delle forze politiche.

Le condanne ai palestinesi

Agli altri quattro sono state concesse le attenuanti generiche; beneficio che lo stesso pubblico ministero Luigi Carli, al termine della requisitoria, aveva sollecitato; «tenendo conto — aveva spiegato — sia del positivo comportamento processuale tenuto, chi più chi meno, dagli imputati; sia perchè, tutto sommato, si tratta di persone che combattono per una causa che, seppure ha usato metodi terroristici, non può ritenersi destituita di valide ragioni». L'intero verdetto, del resto, ha rispettato nel suo complesso, a parte modeste differenze quantitative, le richieste che il rappresentante dell'accusa aveva formulato: nove anni ciascuno per Abbas e Molqui, otto anni per Abdelatif, sette per Bassan, quattro anni e mezzo per Assadi.

I sequestratori della «nave blu» e Jssa Abbas — questi considerato ormai dagli inquirenti il «sovrintendente» dell'azione terroristica, vero e proprio anello di congiunzione fra il «mandante» Abu Abbas e gli esecutori materiali — comparivano in pubblico per la prima volta; ed hanno approfittato della circostanza per una pubblica «messa a punto» del retroterra «politico» della vicenda.

«Noi non siamo terroristi», ha tenuto ad esempio a precisare Ibrahim Fatayer Abdelatif; «se questo — ha aggiunto tramite l'interprete — è il nostro modo di difendere la nostra terra, è la nostra storia che parla per noi; noi rivendichiamo il diritto di difendere la nostra pace e la nostra organizzazione; voi dovete tenere conto del terrorismo scatenato contro di noi, solo così potrete valutare obiettivamente chi sono i veri terroristi; comunque non era nostra intenzione danneggiare cittadini italiani o creare problemi al governo italiano, e per questo chiediamo scusa».

«Non siamo assassini ne terroristi — gli ha fatto eco qualche minuto dopo lo stesso Jssa Abbas — il nostro unico scopo è liberare la Palestina dagli israeliani e non certo nuocere al popolo italiano che consideriamo assai vicino a noi, anche rispetto a tanti paesi arabi; il nostro vero problema è rappresentato dagli Stati Uniti, da Reagan. Pensate a questo: noi qui verremo giudicati per l'uccisione di un cittadino americano, ma due anni fa sono stati assassinati tremila palestinesi e tremila libanesi e ne fu responsabile, dalle acque del Mediterraneo, la New Jersey». Un richiamo, cioè, all'intervento della portaerei americana che, nel febbraio dell'83, cannoneggiò, in appoggio al governo di Gemayel, le colline sovrastanti Beirut. Al termine dell'udienza, poi, tutti e cinque gli imputati, dalle tre diverse «gabbie» in cui erano sistemati, hanno scandito insieme uno slogan della loro lotta: «Difenderemo — ha tradotto l'interprete — con l'anima e con il sangue la nostra Palestina».

Concordi gli imputati sull'autodifesa ideologica, concordi nell'ammettere il possesso e l'utilizzazione dell'arsenale, le posizioni si sono diversificate, all'insegna di qualche reticenza, sulla definizione del ruolo di Jssa Abbas rispetto al capitolo specifico del trasporto delle armi sino a Genova; lo stesso Abbas ha sostenuto che lui e le armi, del cui invio in Italia era solo vagamente a conoscenza, viaggiarono sulla motonave Habib, proveniente da Tunisi, in giorni diversi; ed ha dichiarato che egli veniva nel nostro paese latore «soltanto» di una lettera di Abu Abbas con le istruzioni per il «commando»; e che egli, fermato per il suo passaporto marocchino falso, di quella lettera si disfece, parte masticandola e inghiottendola, parte lacerandola e buttandola a terra.

Tesi che non ha convinto nè l'accusa, nè il tribunale; e Abbas è appunto uscito da questa direttissima con sulle spalle la condanna più pesante. Un segnale che i due Abbas, l'ideatore Abu e l'alter ego Jssa, verranno considerati i principali responsabili, più in generale, dell'intera «operazione Lauro»? È assai probabile. Conferme in tal senso dovrebbero venire assai presto dagli sviluppi dell'istruttoria che, tra oggi e domani, passerà dalla fase sommaria a quella formale.

Rossella Michienzi

Ore di terrore poi s'arrendono

mente: da una parte i rapinatori, dall'altra il commissario Luigi Mauriello e il pretore Antonio Mazzeo che dal telefono di un bar vicino cercano di convincere i banditi ad arrendersi. Ma è tutto inutile.

Infine qualcosa si muove. Arriva sul posto il sostituto procuratore Luigi D'Alessio. Il magistrato è deciso e coraggioso: sono in gioco molte vite. D'Alessio si presenta solo e disarmato all'ingresso della banca offrendosi in ostaggio. I banditi accettano. Si va avanti così ancora un'ora, con i rapinatori sempre più minacciosi ed esasperati, con il giudice che intende evitare ad ogni costo spargimenti di sangue. Alle 14 esatte i banditi decidono di andare via. Davanti alla banca li attende una Giulietta «civile» della polizia. Esce per primo il giudice con un rapinatore che gli punta la pistola alla testa. D'Alessio viene fatto sedere al posto di guida mentre il bandito lo affianca. Esce anche il complice che tiene tre ostaggi: Antonella Crippa, Maria Dinesi e Vincenzo Guastadisegni, impiegato del Credito. L'auto è stracolma e Maria Dinesi viene rinchiusa nel bagagliaio. Ma la serratura non scatta e quando la Giulietta schizza via la ragazza riesce a balzare a terra: è un po'ammaccata ma salva.

Inizia così la lunga caccia all'uomo attraverso tre province, fra Lombardia e Piemonte. Banditi e ostaggi corrono veloci lungo l'autostrada senza che nessuno li ostacoli. Ma due elicotteri della Polizia non li perdono mai di vista. Intanto, mentre il cerchio si stringe attorno ai fuggiaschi, il dott. D'Alessio guida veloce e, via radio, raccomanda a tutti la calma. Nei pressi di Oleggio i rapinatori bloccano armi in pugno una Volkswagen Golf. A bordo c'è una donna. E Guastadisegni viene scaricato, il suo posto viene preso dalla proprietaria della Volkswagen. Subito dopo i malviventi fermano una Lancia Prisma e il conducente viene strappato dall'abitacolo. Sulla vettura salgono uno dei banditi e Antonella Crippa. La fuga continua continua e si trascina verso il suo epilogo. Così dopo aver attraversato le province di Varese e Novara, le vetture con ostaggi e banditi infilano una stradina sterrata nelle campagne tra Vercelli e Borgo Vercelli. La lunga fuga si conclude qui, fra campi concimati induriti dal gelo. Sbucate quasi dal nulla le auto della Polizia e dei Carabinieri tagliano ogni via d'uscita, mentre gli elicotteri si abbassano minacciosi a sfiorare il terreno. Ma i banditi non mollano e sparano. È l'intervento di un cane poliziotto a risolvere la questione. L'animale aggira i rapinatori e attacca. Attaccano anche i poliziotti e i carabinieri. Paolo Visentini, 22 anni da Pogliano Milanese, e Sergio Pimpiniti, di 29 anni di Parabiago, presi fra due fuochi, si arrendono.

Elio Spada

Vincere al Totocalcio e non poter riscuotere Una storia esemplare

ROMA — Anche in tempi di inflazione un tredici fortunato al Totocalcio resta il sogno di milioni di italiani. Quando poi il sogno si avvera ed è magari accompagnato da un assegno a sei zeri, uno pensa di essere stato davvero baciato dalla dea bendata. Ma la gioia accumulata e la legittima soddisfazione — si può comperare una piccola utilitaria, sistemare casa, fare una vacanza — restano un bel ricordo, per far posto ad un sentimento di rabbia e impotenza, al momento che il «fortunato» — si fa per dire — entra in banca per cambiare l'agognato assegno.

Vogliamo raccontare la storia esemplare — mai aggettivo fu più azzeccato — del signor Angelo Messina che ha avuto la maledetta sfortuna di fare tredici e di vincere più di sei milioni e non poterli riscuotere. Tutto è cominciato, come il c'era una volta delle favole, il pomeriggio del 6 ottobre scorso, quando i 13 pronostici del signor Messina si avverano. Lui è felice, anzi più che felice, perché accanto al fatidico «13» il suo sistemino gli regala anche tre «12». Toto avaro o non avaro è pur sempre una bella soddisfazione, un motivo per brindare in casa o per vantarsi con gli amici del «Bar Sport». Alla sera le quote: il signor Messina ha vinto la somma di 6 milioni 532.880 lire.

Passa più di un mese e arrivano a domicilio gli avvisi del Coni e della banca di recarsi presso l'istituto di credito e ritirare la somma dovuta. Un atto semplice, assolutamente banale: presentarsi allo sportello con un documento in regola, accompagnato dall'avviso di vincita, intascare il malloppo e via, pensando al Woody di Prendi i soldi e scappa. Invece... invece comincia l'odissea del cittadino piccolo e indifeso contro il mostro burocrazia.

Filiale 28 della Banca Nazionale del Lavoro di Roma. Protagonisti il Fortunato Giocatore, l'Impiegato e il Direttore.

Fortunato Giocatore: *«Buongiorno, sono lo il signor Messina, questo è il certificato del Coni, questo il telegramma della banca e questi i miei documenti. Dovrei riscuotere la vincita».*

Gentile ed efficiente **l'Impiegato:** *«Grazie, facciamo subito». Rapido battere dei tasti della macchina da scrivere, copie e carta carbone, firme e controfirme poi l'invito:* «Tra qualche minuto può ritirare l'assegno circolare».

Poco tempo ancora e al **Fortunato Giocatore** *consegnano una bella strisciolina di carta rossa con fregi e in alto a destra, la cifra.*

Fortunato Giocatore: «Potrei cambiarlo, sa ho bisogno di contanti».

Impiegato: «No».

Fortunato Giocatore: «Perché?».

Impiegato: Non la conosciamo».

A questo punto il **Fortunato Giocatore** *sentendosi vittima di un complotto, chiede di far presente la cosa al* **Direttore**, *ma anche il funzionario conferma: «Non conosciamo il signore e non ha neppure un conto corrente».*

Il povero signor Messina esce sconsolato dalla filiale. Voleva sentire in mano il peso delle mazzette, si ritrova con un pezzettino di carta rossa. La burocrazia ha vinto. Domandiamo, come è possibile che la banca emetta l'assegno, riconoscendo per buoni i documenti, e poi costringa l'intestatario ad aprire un conto corrente o a farsi accompagnare in cassa da parenti e amici conosciuti per poter riscuotere una somma che a tutti gli effetti di legge gli appartiene?

È giusto che tutto questo accada, tra l'altro, con un mese abbondante di ritardo? Il Totocalcio non ha nulla da dire? Perché stupirsi, allora, se il toto-nero si espande e ruba clienti alla schedina domenicale?

ma. ma.

Purosangue avvelenati Un'altra morte a Barbaricina di Pisa

PISA — Sono saliti a 17 i purosangue morti nelle scuderie Vallelunga di Barbaricina. Il potente veleno mescolato da ignoti nel pastone preparato per i cavalli e che ha provocato la catena di decessi tra gli animali ospitati nella tenuta nell'arco di quasi due settimane, ha ucciso ieri una femmina di due anni, di proprietà di Ettore Pistoletti, l'allenatore più colpito da questa misteriosa vicenda. La puledra aveva mangiato il pastone avvelenato subito dopo il suo arrivo dall'Inghilterra. Per quanto riguarda le indagini, aperte dalla Procura di Pisa, gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. Non è stato ancora accertato definitivamente il tipo di veleno usato per uccidere i cavalli. Il danno economico è di centinaia e centinaia di milioni.

L'Under 21 già fatta per l'«amichevole» di domani a Cosenza

COSENZA — La nazionale Under 21 affronta domani, in amichevole, la Spagna di Luisito Suarez, in vista della partita decisiva del 13 dicembre a San Benedetto del Tronto contro il Belgio, valevole per le qualificazioni europee del torneo di categoria. Azeglio Vicini, il ct azzurro, non ha voluto comunicare la formazione ma pare che inizialmente sarà la seguente: Zenga; Pioli, Baroni; De Napoli, Ferri, Progna; Donadoni, Giannini, Mancini, Cucchi, Baldieri. Rispetto alla gara col Lussemburgo mancheranno Vialli, Matteoli e Calisti. L'incontro si giocherà alle ore 20, ma non è prevista la diretta in televisione. Verrà data una sintesi nel corso di «Mercoledì sport», in onda su Tv1, alle ore 22,30.

I luoghi del museo
Tipo e forma fra tradizione e innovazione
a cura di Luca Basso Peressut
In una serie di contributi a carattere teorico e storico, il museo contemporaneo nelle sue molteplici espressioni
"Grandi opere" Lire 50 000

Antonio Del Guercio
Storia dell'arte presente
Europa/Usa dal 1945 a oggi
Una trattazione organica delle tendenze e delle personalità che hanno segnato quattro decenni di vicende artistiche
"Grandi Opere" Lire 50 000

Jacques Ruffié, Jean-Charles Sournia
Le epidemie nella storia
Come le grandi malattie hanno influito sull'evoluzione di popoli
Biblioteca di storia" Lire 21 000

I. Asimov, R. Bradbury, F. Brown, U.K. Le Guin, R. Silverberg
Nove vite
La biologia nella fantascienza
Dopo Hallucination Orbit, un altro volume della serie di antologie di «science fiction» dedicato alle incredibili possibilità della vita nel futuro e in altri mondi
"Albatros" Lire 20 000

Michael Laver
Introduzione alla politica
Un'esposizione chiara dei nodi fondamentali della prassi e della teoria politica
"Universale introduzioni" Lire 15 000

Intervista di Giuliano Dego a Eugenio Montale
Il bulldog di legno
«Le cose reali, compreso l'uomo, mi sono sembrate sempre poco probabili» Un Montale intimo e inedito.
"Biblioteca minima" Lire 5 000

Franco Rella
La cognizione del male
Saba e Montale
Saba letto secondo una curvatura gnostica e Montale riletto come poeta del moderno.
"Biblioteca minima" Lire 5 000

Walter Maraschini Mauro Palma
Manuale dei numeri e delle figure
Per insegnanti di matematica della scuola media e del biennio
Gli indirizzi di ricerca più attuali nel campo della didattica della matematica.
"Le guide di Paideia" Lire 16 000

Gianni Rodari
Le avventure di Tonino l'invisibile
Illustrazioni di Emanuele Luzzati
a cura di Marcello Argilli
Tre brevi romanzi che rivelano un aspetto pressoché ignoto dell'opera di Rodari
"Libri per ragazzi" Lire 16 000

Gianni Rodari Raul Verdini
La filastrocca di Pinocchio
Un libro da guardare e da leggere nel quale il testo dà voce alle poetiche ed efficacissime illustrazioni di Raul Verdini
"Libri per ragazzi" Lire 16 500

Fëdor Dostoevskij
Netočka
Una antologia dei romanzi e dei racconti di Dostoevskij che lo stesso scrittore preparò per i giovani.
"Biblioteca giovani" Lire 12 000

Anton Čechov
Opere
Volume IV
Kaštanka e altri racconti
a cura di Fausto Malcovati
"Varia" Lire 20 000

Giorgio Bini
Il mestiere di genitore
Guida a una buona convivenza fra madri, padri e prole.
"Libri di base" Lire 7 500

Bruna Ingrao
Il ciclo economico
Gli elementi in gioco fra sviluppo e crisi Teorie e politiche a confronto
"Libri di base" Lire 7 500

Editori Riuniti

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Telefono 6440 - 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefono 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia R.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Peligni, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143